

Mirosława Magajewska

Artur Gałkowski

Ilario Cola

Nozioni di grammatica descrittiva della lingua Italiana

Fonetica e fonologia



LINGUISTICA

FONETICA E FONOLOGIA



**WYDAWNICTWO
UNIWERSYTETU
ŁÓDZKIEGO**

**Nozioni di grammatica
descrittiva della
lingua Italiana**

Fonetica e fonologia



WYDAWNICTWO
UNIWERSYTETU
ŁÓDZKIEGO

Mirosława Magajewska
Artur Gałkowski
Ilario Cola

**Nozioni di grammatica
descrittiva della
lingua Italiana**

Fonetica e fonologia

Mirosława Magajewska – Università di Łódź
Istituto di Lingua Polacca per Stranieri presso l’Università di Łódź
90-231 Łódź, ul. Matejki 21/23

Artur Gałkowski – Università di Łódź, Facoltà di Filologia
Istituto di Romanistica, Dipartimento di Italianistica, 90-236 Łódź, ul. Pomorska 171/173

Ilario Cola – Università di Łódź, Facoltà di Filologia, Istituto di Romanistica
Dipartimento di Traduttologia delle Lingue Romanze, 90-236 Łódź, ul. Pomorska 171/173

RECENSIONE
Carla Bagna

REDATTORE RESPONSABILE
Witold Szczęsny

REDAZIONE SCIENTIFICA
Artur Gałkowski

EDITING E IMPAGINAZIONE
Munda – Maciej Torz

CORREZIONE TECNICA
Leonora Gralka

AUTORE DEI DISEGNI
Ilario Cola

COPERTINA
Agencja Reklamowa efectoro.pl

La fotografia della copertina: © Depositphotos.com/undrey

© Copyright by Authors, Łódź 2020
© Copyright for this edition by Uniwersytet Łódzki, Łódź 2020

Pubblicato dalla Casa Editrice dell’Università di Łódź
Prima edizione: W.08352.17.0.S

Manuale – Cartelle editoriali 10,5; fogli di stampa 13,125
Chiavi degli esercizi – Cartelle editoriali 1,5; fogli di stampa 2,5

(ISBN – opera completa)

ISBN 978-83-8220-337-0

e-ISBN 978-83-8220-338-7

(ISBN – manuale)

ISBN 978-83-8142-879-8

e-ISBN 978-83-8142-880-4

(ISBN – chiavi degli esercizi)

ISBN 978-83-8220-329-5

e-ISBN 978-83-8220-330-1

<https://doi.org/10.18778/8142-879-8>

Casa Editrice dell’Università di Łódź
90-131 Łódź, ul. Lindleya 8
www.wydawnictwo.uni.lodz.pl
e-mail: ksiegarnia@uni.lodz.pl
tel. 48 42 665 58 63

INDICE

Prefazione	9
I. Cenni di fonetica e fonologia	13
1.1. Che cos'è la fonetica?	13
1.2. Che cos'è la fonologia?	14
II. Fonetica articolatoria e trascrizione fonetica.....	17
2.1. Fonetica articolatoria	17
2.2. Grafemi e fonemi.....	17
2.3. Sistemi di scrittura	18
2.4. Alfabeto italiano	18
2.5. Sillaba	21
2.6. Struttura della sillaba	21
2.7. Divisione in sillabe	22
2.8. Alfabeto dell'Associazione Fonetica Internazionale (API / IPA)	24
2.9. Trascrizione fonetica	25
III. Apparato fonatorio	27
3.1. Apparato respiratorio	27
3.2. Apparato fonatorio (o articolatorio)	28
IV. Sistema vocalico dell'italiano	31
4.1. Vocali	31
4.2. Classificazione dei foni vocalici dell'italiano standard	33
4.3. Timbro chiuso e aperto delle vocali <i>e</i> , <i>o</i>	35
4.4. Semivocali, dittonghi, iato	40
4.4.1. Semivocali (o semiconsonanti)	40
4.4.2. Dittonghi	40
4.4.3. Iato	42
V. Sistema consonantico dell'italiano	43
5.1. Classificazione dei foni consonantici dell'italiano	44
5.2. Modi di articolazione	45
5.2.1. Occlusivi	46
5.2.2. Semiocclusivi o affricati	47
5.2.3. Costrittivi o fricativi	48
5.2.4. Nasali	50
5.2.5. Laterali	51
5.2.6. Vibranti	52
5.2.7. Approssimanti	53

5.3. Durata fonematica	54
5.3.1 Durata fonetica. Consonanti geminate	55
5.3.2. Geminazione all'interno della parola	56
VI. Fonetica sintattica	59
6.1. Coarticolazione	59
6.2. Fenomeni fonosintattici nell'ambito del consonantismo	61
6.2.1. Raddoppiamento (rafforzamento) fonosintattico	61
6.3. Fenomeni fonosintattici nell'ambito del vocalismo	63
6.3.1. Elisione	63
6.3.2. Troncamento (o apocope)	66
6.3.3. Enclitici e proclitici	68
VII. Fonologia	71
7.1. Rapporto tra fonologia e fonetica	71
7.2. Fonema e allofono	73
7.3. Classificazione delle opposizioni fonologiche	77
7.3.1. Opposizioni fonologiche	78
7.4. Regole fonologiche	80
7.4.1. Tipi di regole fonologiche	81
VIII. Tratti prosodici (o soprasegmentali)	85
8.1. Sillaba (vedi cap. 2.5–2.7)	86
8.2. Lunghezza (durata) consonantica (vedi cap. 5.3.1 e 5.3.2)	86
8.3. Accento	86
8.3.1. Accento fonico e grafico	87
8.3.2. Osservazioni aggiuntive sull'uso degli accenti grafici e della fonia delle vocali accentate o non accentuate grafi- camente	94
8.3.3. Funzione distintiva dell'accento in italiano	96
8.3.4. Accento mobile	98
8.3.5. Accento principale e accenti secondari – il gruppo ac- centuale	98
8.3.6. Accenti e tipi di parole	99
8.3.7. Il gruppo accentuale	100
8.4. Ritmo	101
8.5. Pausa	103
8.6. Intonazione	104
Appendice: La pronuncia espressiva. Note di un insegnante madrelingua ..	107
Esercizi di pronuncia e trascrizione fonetica	121
Alfabetto italiano	123
Sillaba	124
Comprensione delle parole nella trascrizione fonetica	126

Sistema vocalico	129
Timbro chiuso e aperto delle vocali <i>e, o</i>	131
Dittongo, trittongo, iato	138
Sistema consonantico	139
Esercizi per migliorare la pronuncia in italiano	142
Geminazione	148
Geminazione – trascrizione fonetica	153
Trascrizione fonetica delle parole	155
Rafforzamento fonosintattico	156
Trascrizione fonetica delle frasi e del testo	157
Elisione e apocope	159
Allofoni	161
Tratti prosodici – accento	161
Omografi	164
Parole con diversa sede della parola accentata	167
Parole bisdrucciole	168
Clitici	173
Gruppo accentuale	174
Lettura a tempo	174
Lettura espressiva	178
Esercizio sugli incisi e sulle citazioni	188
Esercizi sulla punteggiatura	188
Lettura dei testi vari	190
Fiabe	200
Lettura a più voci	203
Bibliografia	209
Sitografia	210

PREFAZIONE

Il fenomeno del linguaggio umano è complesso e inesauribile e molti sono gli studi ad esso riferiti, studi che inglobano e accomunano discipline diverse. Nell’ambito dello studio dei suoni la moderna scienza linguistica distingue la materia di ricerca fra fonetica e fonologia. La fonetica studia i suoni del linguaggio nella loro realizzazione concreta, indipendentemente dalla loro funzione linguistica, la fonologia, invece, si occupa dei suoni che vengono sistematicamente usati nelle lingue naturali per comunicare significati. La prospettiva scientifica della fonologia è quindi più astratta di quella della fonetica, in quanto i suoni linguistici vengono analizzati soprattutto nel loro aspetto funzionale nel contesto della trasmissione di messaggi e non nelle loro caratteristiche fisiche.

Questo volume costituisce un’introduzione alle questioni fondamentali della fonetica e fonologia e include una descrizione funzionale dell’Alfabeto fonetico internazionale (API). Nella trattazione si dedica particolare attenzione alla lingua italiana standard (la lingua neutra), alle sue caratteristiche fonetiche e anche alla sua struttura fonologica. Il materiale raccolto è articolato in quattro parti: la prima – dedicata alla fonetica articolatoria (capitoli II–V), e le altre tre – dedicate alla fonetica sintattica (capitolo VI), alle nozioni basilari di fonologia (capitolo VII) e alla fonetica soprasegmentale (capitolo VIII).

I primi quattro capitoli includono informazioni di ordine generale sulla produzione dei suoni linguistici in quanto fenomeni acustici prodotti dall’apparato fonatorio di un parlante, una descrizione di quelli dell’italiano neutro e la presentazione di un sistema di trascrizione dei foni linguistici (alfabeto fonetico). Nel capitolo dedicato alla fonetica sintattica sono stati descritti i fenomeni fonetico-fonologici che si verificano nella lingua parlata al confine della parola. In questo ambito possiamo osservare le possibili modificazioni che intervengono a livello morfologico nella pronuncia dei segmenti iniziali o finali di parole o morfemi. Nella lingua parlata, dato il carattere continuo della catena fonica, le singole parole non si pronunciano distinte e separate le une dalle altre, ma l’una dopo l’altra. I principali fenomeni fonosintattici nell’ambito del consonantismo sono alcuni fenomeni di assimilazione e raddoppiamento e nell’ambito del vocalismo: l’elisione, l’apocope, elementi enclitici e proclitici. I capitoli dedicati alla fonologia (introduzione e capitolo VII) descrivono i fonemi in quanto unità distintive minime, i tratti pertinenti, che oppongono fra loro i differenti fonemi della stessa lingua, le regole che presiedono alla concatenazione dei fonemi della catena parlata. Il capitolo dedicato alla prosodia propone la descrizione dei tratti soprasegmentali, cioè quegli elementi fonici che

accompagnano la realizzazione di due o più fonemi, e che insieme hanno una funzione distintiva: l'accento, il tono, l'intonazione, la pausa, il ritmo.

La parte teorica viene accompagnata da un appendice che consiste di osservazioni di un *native* sulla questione della pronuncia espressiva con particolare rilievo della tipologia di elementi prosodici adoperati dai parlanti in varie situazioni comunicative.

Nella parte pratica si propongono oltre 100 esercizi che permettono di verificare e approfondire il sapere degli apprendenti su vari problemi della fonetica e fonologia della lingua italiana. Alcune categorie di esempi lessicali che servono per illustrare ed esercitare un dato elemento segmentale o soprasegmentale della pronuncia italiana sono provviste di traduzioni in polacco che faciliteranno la concentrazione degli apprendenti sullo scopo principale del problema fonetico da risolvere. Nel ventaglio degli esercizi che esigono un lavoro individuale dello studente o con l'assistenza dell'insegnante si presentano anche una serie di testi caratterizzati da una varietà stilistica e genetologica, i quali servono per la lettura ad alta voce e/o la trascrizione fonetica. Gli esercizi di lettura e trascrizione si possono effettuare anche fuori dal contesto didattico in classe.

Le risposte della maggioranza degli esercizi della parte pratica si possono trovare in un libretto aggiuntivo e pubblicato come supplemento a questo volume.

Il manuale è dedicato agli studenti che frequentano gli studi di lingue e letterature moderne e, in particolare, l'italianistica, ma può essere utile a tutti coloro che vogliono avvicinarsi alle nozioni basilari della fonetica e fonologia e ai primi elementi della trascrizione fonetica. È stato pensato per venire incontro alle esigenze di studenti che per la prima volta hanno un contatto con le discipline linguistiche, e necessitano di un primo strumento introduttivo alla fonetica. Le nozioni fonetiche e fonologiche costituiscono la base necessaria allo studio della glottologia, delle lingue straniere, delle varie filologie. Speriamo che il contenuto di questo volume serva a tutti gli studenti e che permetta a loro non solo di ampliare la conoscenza dell'argomento ma anche di mettere in atto ciò che avevano imparato durante il corso di fonetica e fonologia.

ABBREVIAZIONI USATE NEL MANUALE

ad es.	=	ad esempio
agg.	=	aggettivo
avv.	=	avverbio
C	=	consonante
cap.	=	capitolo
cogn.	=	cognome
cong.	=	congiunzione
congiunt.	=	modo congiuntivo

ecc.	=	eccetera
e/o	=	congiunzioni: e, o = oppure
es.	=	esempio
f.	=	femminile
facolt.	=	facoltativo
imperat.	=	imperativo
imperf.	=	imperfetto
indic.	=	indicativo
ingl.	=	inglese
inv.	=	invariabile
lat.	=	latino
m.	=	maschile
n.	=	numero
nom.	=	nome
obb.	=	obbligatorio
part.	=	participio
pass.	=	tempo passato
per es.	=	per esempio
pers.	=	persona
person.	=	personale
pl.	=	plurale
pres.	=	presente
pron.	=	pronomе
propri.	=	proprio
pross.	=	prossimo
rem.	=	remoto
sing.	=	singolare
sost.	=	sostantivo
T.	=	nella trascrizione fonetica indica la pronuncia toscana
V	=	vocale
verb.	=	verbo
vs	=	lat. <i>versus</i> (contro)

Nel nostro volume vengono a volte utilizzati negli esempi anche nomi propri e nomi di persona (Roma, Tony, Cuorgnè, ecc.).

TRASCRIZIONE FONETICA

Nella trascrizione fonetica, che proponiamo, il segno [:] indica la durata maggiore della sillaba che lo precede (cioè quella accentata) rispetto alle restanti sillabe: [fo'ne←:tika].

Il segno ['] indica invece che l'accento cade sulla sillaba che lo segue: [fo'→ne:tika].

I. CENNI DI FONETICA E FONOLOGIA¹

1.1. Che cos’è la fonetica?

La FONETICA è il ramo della linguistica che studia gli aspetti fisici inerenti alla produzione dei *foni* (*suoni*) usati nelle lingue naturali. Essa analizza e classifica i suoni del linguaggio nel loro aspetto fisico e fisiologico, senza tener conto della loro capacità di essere impiegati per distinguere parole di diverso significato.

Nonostante la vasta quantità di suoni presenti nelle lingue del mondo, non tutti i suoni possibili per l’apparato vocale sono suoni potenzialmente presenti in un sistema linguistico. Compito della fonetica è dunque quello di individuare l’insieme dei suoni utilizzati a fini linguistici nell’ambito delle lingue o di alcune loro varietà (varietà regionali, dialettali, registri ecc.) e, in seguito, di descrivere il modo in cui essi sono prodotti, trasmessi e percepiti dai parlanti.

Se per esempio chiediamo a un parlante nativo dell’italiano qual è la composizione sonora di una parola come *libro*, molto probabilmente dirà che questa parola contiene cinque suoni, tre consonantici e due vocalici e cioè [l], [i], [b], [r], [o]. Da un punto di vista fisico, invece, la parola *libro* non ha cinque suoni, per la ragione che non si tratta di suoni discreti, ma di un *continuum*: dal suono [l] si passa gradualmente al suono [i]; da questo a [b] e così via: ciò che è discreto nella nostra mente non lo è né nell’articolazione (la lingua e la bocca si muovono gradualmente da una posizione ad altra), né nel segnale acustico, né nella percezione. La tipica impressione di un flusso continuo di suoni è particolarmente chiara quando si ascolta una lingua a noi sconosciuta, cioè di cui i suoni non siano presenti nella nostra competenza o, in altri termini, non siano mentalmente reali².

¹ Maggiornemente basato su: Beccaria (diretto da) 1996, 309–312; Dardano 1996, 270–271; Dubois et al. 1979, 122; Nespor 1993, 19–20; Prada 2010, 10–12. In diverse sezioni di tutto il libro sono stati consultati anche Francovich Onesti 1974; De Dominicis 1997; Costamagna 1996; Maturi 2006; Todarello 2010; Della Porta 2008; Dal Piai 1994; Romito 2003; Tagliavini e Mioni 1974 nonché varie grammatiche della lingua italiana, per es. Serianni 2002; Dardano e Trifone 1997; Battaglia e Pernicone 1951; Fogarasi 1982; Regula e Jernej 1965; Rohlfs 1966.

² In modo particolare: Nespor 1993, 20 e segg.

La fonetica si divide tradizionalmente in tre branche:

- ⇒ F O N E T I C A A R T I C O L A T O R I A – che studia il modo in cui i suoni linguistici sono prodotti. Si occupa dell'apparato fonatorio e fornisce criteri utilizzabili per la classificazione dei foni.
- ⇒ F O N E T I C A A C U S T I C A – che studia delle caratteristiche fisiche dei suoni linguistici. Analizza le caratteristiche acustiche delle onde sonore prodotte durante l'articolazione dei suoni linguistici con strumenti da laboratorio.
- ⇒ F O N E T I C A P E R C E T T I V A (o U D I T I V A) – che studia il modo in cui i suoni linguistici sono percepiti e distinti tra di loro da parte dell'ascoltatore. Si occupa dell'anatomia e della fisiologia degli organi uditivi.

Questi tre punti di vista – articolatorio, acustico e percettivo – costituiscono tre prospettive distinte attraverso cui un suono può essere studiato nel suo aspetto fisico. Concentrandosi sull'aspetto fisico del suono, la fonetica si distingue però dalla fonologia.

1.2. Che cos'è la fonologia?

- ⇒ **La FONOLOGIA (o FONEMATICA)** è il ramo della linguistica che si occupa dei suoni che vengono sistematicamente usati nelle lingue naturali per comunicare significati (la funzione del suono). Essa studia i suoni del linguaggio in quanto elementi del sistema linguistico (*fonemi*).

Detto altrimenti, la fonologia studia la competenza fonologica che un parlante ha della propria lingua materna, cioè di quel sistema che viene sviluppato nei primi anni della vita di un essere umano e in cui viene stabilita una differenza tra suoni che distinguono significati e suoni che non li distinguono. La fonologia s'interessa quindi dei *suoni distintivi* di una lingua, di quei suoni cioè al cui cambiamento corrisponde un cambiamento di significato (come per esempio nella serie *detto, metto, petto, retto, tetto*). Tali unità distinctive sono costituite appunto da *fonemi* (suoni linguistici di base che servono per costruire parole di significato diverso). La fonologia cerca quindi di scoprire:

- ⇒ quali sono i fonemi di una lingua,
- ⇒ come si combinano i suoni di una lingua,
- ⇒ come i suoni si modificano in combinazioni.

Se esaminiamo ora la consonante iniziale della parola *detto* osserviamo che le parole *metto*, *petto*, *retto* e *tetto* si distinguono tra loro e rispetto alla parola *detto* solo per la diversa consonante iniziale. Possiamo quindi dire che /m/, /p/, /r/,

/t/ e /d/ sono le *unità fonologiche minime* dell’italiano, ciascuna dotata di valore distintivo e oppositivo a tutte le altre.

Si chiama *tratto distintivo*³ un tratto fonetico che distingue due fonemi che sono termini di un’opposizione (per esempio nelle parole **metto** e **petto**). In questo caso il tratto distintivo è [sonoro/sordo] perché basta da solo a distinguere i significati di due parole. Questa coppia di parole si chiama *coppia minima*, cioè una coppia di parole che hanno un significato differente e il cui significante differisce soltanto per un fonema, come in italiano le parole **dare** e **fare**.

Le coppie minime hanno:

⇒ rendimento funzionale alto – possiamo formare molte coppie minime, per es., p – b:

bacato (bacare) – pacato (pacare)	banca – panca	barare (da baro) – parare
baia – paia (pl. da paio)	banda – panda	bacione (da bacio) – pacione (da pace)

⇒ rendimento funzionale basso – possiamo formare poche coppie minime, per es. [ts] e [dʒ] oppure [j] e [i]:

[ts] vs [dʒ]	razza ['rats:tsa] ‘con il significato di specie’	razza ['radz:dza] ‘nome comune del pesce del genere Manta; raggio di una ruota’
[j] vs [i]	alleviamo [alle'vja:mo] allevare	alleviamo [allev'i:a:mo] alleviare

I tratti distintivi sono unità inferiori al fonema: possono essere individuati tramite un’analisi del fonema per *commutazione* (i fonemi si identificano mediante la prova di commutazione⁴). Allo scambio di fonemi può corrispondere l’annullamento del significato (per esempio *adno*^{*5} è un seguito di suoni che in italiano non significa niente) oppure un mutamento di significato, per esempio nella serie: *detto, metto, petto, retto* e *tetto*. I fonemi possono compariere nella catena parlata solo se si combinano simultaneamente ad altri. Tutti i tratti distintivi utilizzati dalla lingua non intervengono necessariamente

³ **Tratti** – proprietà articolatorie in cui possono essere scomposti i segmenti. I tratti specificano i movimenti articolatori necessari per produrre un determinato segmento.

⁴ **Prova di commutazione** – in fonologia, sostituzione di un segmento ad un altro, impiegata come strumento per la dimostrazione delle opposizioni fonematiche e la conseguente identificazione delle unità del sistema fonologico (Beccaria 1996, 152).

⁵ In questo caso l’asterisco indica una forma inesistente.

nella definizione di ogni fonema e possono assumere solo una funzione di *tratto pertinente*. Il tratto pertinente è la caratteristica fonica, la cui presenza o assenza nella realizzazione di un fonema provoca un mutamento di significato e permette di distinguere un'unità di significato da un'altra. L'ottica della fonologia è dunque più astratta di quella della fonetica, in quanto i suoni linguistici vengono analizzati soprattutto nel loro aspetto funzionale e non nelle loro caratteristiche fisiche.

II. FONETICA ARTICOLATORIA E TRASCRIZIONE FONETICA

2.1. Fonetica articolatoria

In questo manuale adotteremo il punto di vista della fonetica articolatoria, su cui si basa anche la classificazione dei foni e non approfondiremo nozioni, metodi e tecniche di analisi adoperate dalla fonetica acustica e/o quella percettiva.

La fonetica studia i suoni del linguaggio nella loro realizzazione concreta, indipendentemente dalla loro funzione linguistica. “Una caratteristica specifica della fonetica è la completa esclusione di qualsiasi rapporto col significato linguistico dei complessi fonici esaminati. Così la fonetica può essere definita come la scienza del lato materiale (dei suoni) del linguaggio umano”¹.

La *fonetica articolatoria* studia i movimenti degli organi fonatori al momento dell’emissione del messaggio mediante le vibrazioni dell’aria e il modo in cui esso colpisce l’orecchio del ricevente. I foni sono quindi fenomeni acustici prodotti dall’apparato fonatorio di un parlante, trasmessi per mezzo di onde sonore attraverso l’aria e infine ricevuti dall’apparato uditivo di un ascoltatore e da questo trasmessi al cervello. “L’apparato fonatorio umano è in grado di produrre una grande quantità di suoni diversi, ma solo alcuni di essi sono funzionali alla comunicazione verbale: si tratta dei *suoni linguistici*. Altri suoni possono essere usati all’interno di una relazione comunicativa ma non avere caratteristiche linguistiche (si pensi al significato di un grido di dolore). In alcuni casi i suoni prodotti dall’apparato fonatorio mescolano caratteristiche funzionali alla comunicazione verbale e altre che hanno importanza più genericamente comunicativa o pragmatica” (Prada 2010, 8).

2.2. Grafemi e fonemi

I fonemi vengono rappresentati nella scrittura per mezzo di segni grafici o *grafemi*. In teoria ci dovrebbe essere una corrispondenza perfetta cioè *biunivoca* (lineare, invariata) tra segni del sistema ortografico e suoni del sistema fonologico (tra *grafemi* e *fonemi*) nel senso che ogni segno dovrebbe rappresentare costantemente un solo suono, e ogni suono dovrebbe essere costantemente rappresentato da un

¹ Citazione tratta da Dubois et al. 1979, 122 (sulla base di Troubetzkoy 1939).

solo segno. In italiano, come in altre lingue, non esiste un'assoluta corrispondenza tra suoni e segni. Nell'uso scientifico, per ovviare a questo inconveniente, si è soliti trascrivere le pronunce servendosi di alfabeti fonetici appositamente concepiti per realizzare un rapporto di corrispondenza biunivoca tra segni grafici e foni. Il più diffuso di tali sistemi è quello fissato dall'Alfabeto fonetico internazionale (API).

2.3. Sistemi di scrittura

L'alfabeto è l'insieme dei segni grafici con i quali s'indicano i fonemi di una determinata lingua. I sistemi alfabetici costituiscono un tentativo di rendere graficamente i foni delle varie lingue. La scrittura è la rappresentazione grafica del linguaggio (e del pensiero) dell'uomo; essa, come tale, è un mezzo di comunicazione. La *scrittura alfabetica* deve essere distinta da quella *pittorica* (o *ideografica*), in cui ciascun segno (*pittogramma* o *ideogramma*) è simbolo di una cosa, di un'azione, di un'idea. I *pittogrammi* raffigurano il significato, senza alcun legame con il suono delle parole. Questo sistema trasmette solo immagini e poiché ad ogni oggetto corrisponde un'immagine, la sua complessità diventa evidente. Gli *ideogrammi*, invece, non rappresentavano soltanto l'immagine, ma ne suggerivano l'idea, riuscendo così ad illustrare anche dei concetti astratti: ad esempio un piede indicava l'azione di camminare, lo stare in piedi, il trasportare. “Il mondo antico ha conosciuto diversi sistemi di scrittura: molto in generale si può parlare di un'evoluzione dalla primitiva fase pittografica, attraverso sistemi misti, nei quali accanto agli ideogrammi si trovano segni con valore fonetico, come nella scrittura geroglifica degli antichi Egizi, fino a *sistemi sillabici*, dove ciascun segno rappresenta non un solo suono ma un'intera sillaba cuneiforme degli Assiro-babilonesi. Dal sistema sillabico si è quindi passati a un sistema alfabetico puro” (Dardano e Trifone 1997, 607).

2.4. Alfabeto italiano

Le lettere dell'alfabeto italiano sono ventuno più sette digrammi e due trigrammi e possono scriversi con caratteri maiuscoli o minuscoli. Con questi grafemi si ottengono infinite combinazioni, tutte le parole di una lingua, anche quelle nuove e arcaiche, neoformazioni e arcaismi, tranne alcuni prestiti e citazioni che devono rispettare l'ortografia della lingua d'origine, se non sono stati ancora adattati all'italiano.

Di seguito si vedano le lettere dell'alfabeto italiano, i loro nomi ed esempi illustrativi.

	Lettera	Nome	Esempio
1.	a, A	a	abete, girasole
2.	b, B	bi	bandiera

	Lettera	Nome	Esempio
3.	c, C	ci /ce [ʃ] [k]	cenare, cipresso, bacio cavolo, cosa, incubo, chiesa, che
4.	d, D	di	dito, dono
5.	e, E	e	balena, denaro
6.	f, F	effe	fiamma, fiore
7.	g, G	ge/gi [dʒ] g [g]	gente, giallo, giacca gallo, toga, gufo, ghiotto, ghepardo
8.	h, H	acca	macchia, ghetto, eh!
9.	i, I	i	italiano, formica
10.	l, L	elle	libro, lotta
11.	m, M	emme	mela, mamma
12.	n, N	enne	nome, notte
13.	o, O	o	poco, otto
14.	p, P	pi	penna, paura
15.	q, Q	qu	quadro, quanto
16.	r, R	erre	Roma, rana, teatro
17.	s, S	esse	vestito, cassa
18.	t, T	ti	tavolo, tana
19.	u, U	u	uno, undici
20.	v, V	vu / vi	vento, viso
21.	z, Z	zeta	stazione, zinco

I nomi delle lettere dell’alfabeto italiano sono solitamente di genere femminile: la *a*, la *effe*, la *zeta*, ecc., per analogia con i termini generali «vocale» e «consonante», che sono di genere femminile. Altre cinque lettere vengono usate per rappresentare voci straniere:

j, J	[i l'lunga]	jogurt, jazz, jokey
k, K	[kappa]	kimono, killer
w, W	[doppja vu / vu doppja]	week-end, whisky
x, X	[iks]	taxi, xenofobia, xilofono
y, Y	['ipsilən / ig'grēka]	Tony, yacht

L’italiano possiede un’ortografia quasi completamente funzionale. Va osservato tuttavia che in questa scrittura non esiste corrispondenza perfetta fra suoni e segni. Le maggiori incertezze dell’alfabeto italiano riguardano quei grafemi o insiemi di due grafemi, come *e, o, c, g, s, z, sc, gl*, che possono rappresentare suoni originariamente estranei al latino.

FONI vs GRAFEMI

a) Combinazione di grafemi per un solo fono

Digramma (dal greco *di-* ‘due volte’ e *gramma* ‘lettera’) è l’insieme di due grafemi indicante un unico fono. In italiano esistono sette digrammi (*gl, gn, sc, ch, gh, ci/ce, gi/ge*) e due trigrammi (*gli, sci*).

Diagrammi		
		Esempio
22*. c C (+ e, i)		cella, cena, cinema, civico
23. ch, CH		chiodo, chemioterapia
24. gh, GH		ghiro, ghisa
25. g, G (+ e, i)		gesto, gettone, giro, gioia
26. gl, GL (+ i)		conigli, fogli
27. gn, GN		gnomo, gnocco, legno
28. sc SC (+ e, i)		scelgo, scendere, scimmia, scippo
Trigrammi		
29.	gli, GLI (+ a, e, o)	migliaio, moglie, germoglio
30.	sci, SCI (+ a, o, u)	sciabola, sciolto, sciupare

* Il numero 22 perché alle ventuno lettere, illustrate precedentemente, aggiungiamo i sette digrammi e i due trigrammi che costituiscono l’inventario alfabetico della lingua italiana.

b) Un grafema per due foni diversi

In italiano le coppie di fonemi consonantici /s, z/, /ts, dz/ o vocalici /e, ε/ ed /o, ɔ/ hanno ciascuna un solo grafema, rispettivamente, *s, z, e, o*. Nella scrittura abbiamo quindi quattro grafemi indicanti otto fonemi e, rispettivamente, otto foni. Nella scrittura le vocali e, o aperte (o larghe) si segnano con l’accento grave: *è, caffè, potrò*, e le vocali e, o chiuse (o strette), invece, con l’accento acuto: *perché, poiché, né*, ecc.

grafema	s	z	e	o
fonema	/ s / / z /	/ ts / / dz /	/ ε / / e /	/ ɔ / / o /
fono	[s] [z]	[ts] [dz]	[ε] [e]	[ɔ] [o]
esempio	strano sberla	pizza azoto	pesca pesca	botte botte

Si dice che /s/, /z/ e /ts/, /dʒ/ sono due coppie di fonemi a *scarso rendimento funzionale* il ciò significa che questi due fonemi si possono individuare sulla base di poche coppie minime, per esempio:

[ts] vs [dʒ]	razza ['rats:tsa] 'con il significato di specie'	razza ['radz:dza] 'nome comune del pesce del genere Manta; raggio di una ruota'
[s] vs [z]	presento [pre'sen:to] da presentire	presento [pre'zen:to] da presentare

2.5. Sillaba

I suoni linguistici si organizzano in costituenti fonologici che sono unità della struttura astratta di una lingua di livello superiore al singolo fonema e che si chiamano sillabe.

⇒ La *sillaba* è un fonema (costituito da una vocale, un dittongo o un trittongo) oppure un gruppo di fonemi (in cui ci deve essere una e solo una vocale e almeno una consonante) che si articolano in modo distinto e autonomo, con una sola emissione di voce.

⇒ La *sillaba* è pertanto la più piccola tra le combinazioni foniche in cui effettivamente si dividono le parole ogniqualvolta sia necessario farlo, alla fine di un rigo, per andare a capo.

La nozione di sillaba è viva nella coscienza del parlante, il quale può pronunciare una parola sillabandola: *fo-ne-ti-ca*. Le regole della sillabazione scritta, in parte diverse da quella orale, rientrano nello studio dell'*ortografia*.

Le sillabe che terminano in vocale si chiamano *aperte* o *libere* (per esempio le tre sillabe di *me-lo-ne*), quelle che terminano con una consonante si chiamano *chiuse* o *implicate* (per esempio le prime tre di *im-por-tan-za*). In italiano il centro di una sillaba è sempre costituito da una vocale.

2.6. Struttura della sillaba

Una parola può essere costituita di una o più sillabe ed ha tante sillabe quante sono le vocali (intendendo per vocale anche i dittonghi e i trittonghi).

Le componenti strutturali della sillaba sono le seguenti:

(i simboli V e C indicano, rispettivamente, una vocale e una consonante)

V	a-bi-ta-re; a-ni-ma; e-re-sia; i-so-la; o-no-re; o-ro
CV	la-go; ma-le; pa-ne (la sillaba universale, più comune)
VC	al-be-ro; at-ter-ra-re; el-la; os-ses-sio-ne

CVC	den-te; met-te-re; pon-te; tan-to
CCV	tre-no; pre-go
CCVC	spal-la; spez-za-to; tran-ne; trat-ta-to;
CCCV	stra-da; spre-co; stru-men-to
CCVC	spran-ga; sprat-to; spraz-zo

Inoltre, una sillaba può essere costituita da un dittongo o da un trittongo unito o no a una consonante:

VV au-da-ce, Eu-ge-nio	CVV suo-na-re, mie-le, duo-mo	CCVV stuo-lo, pi-glia-re, chiu-su-ra	CVVC piut-to-sto, Cuor-gnè
VVV a-iuo-la	CVVV miei, suoi, buoi	CVVV quie-to, se-guia-mo	CCVVV fi-gliuo-li

A seconda del numero delle sillabe di cui è composta, una parola può essere *monosillabica* o *polisillabica*, cioè composta da più sillabe.

I POLISILLABI si dividono a loro volta in:	
bisillabi	fe-sta; cer-to; ma-no; pe-rò
trisillabi	a-spet-ta; cam-peg-gio; pa-re-te; ve-ri-tà
quadrisillabi	im-por-tan-za; pa-ta-ti-ne; ste-to-sco-pio
plurisillabi	ce-le-bra-zio-ne; in-con-di-zio-na-to

2.7. Divisione in sillabe

In fin di riga la sillaba deve essere conservata intera, o tutta da una parte o tutta dall'altra. Quanto alla divisione in sillabe è necessario conoscere le seguenti regole.

Non si separano:

- la *s impura*² seguita da un'altra consonante:

a – **spro** strug – ge – re scrit – tu – ra **s bri** – ga – re

² La *s impura* – la consonante s seguita da altre consonanti che appaiono nella stessa sillaba, per esempio **spor-co**, **stan-co**, **scon-fit-to**.

2. le consonanti semplici *b, c [k], d, f, g, p, t, v* seguite dalle consonanti *l, r:*

co – bra	clo – ro	dra – go	ri – fles – so
in – gra – to	ap – pli – ca – re	tro – va – re	a – vre – mo

3. gruppi di lettere (digrammi o trigrammi) che indicano un suono solo: *ch, gh, gl, gn, sc, sce, sci, gli*, ecc.:

ri – chia – ma	un – ghia	mo – gli	re – gno
scel – ta	pe – sce	scim – mia	pa – gliuz – za

4. una consonante semplice e una successiva vocale:

co – mu – ne	fi – lo – so – fo	po – li – go – no	ta – vo – lo
--------------	-------------------	-------------------	--------------

5. i dittonghi o i trittonghi:

cuo – re	lau – re – a	a – iuo – la	quie – te
----------	--------------	--------------	-----------

Si separano:

1. la vocale (o il dittongo) iniziale e la successiva consonante semplice (o un gruppo di consonanti non separabili):

a – bla – ti – vo	a – pri – le	e – re – de	uo – vo
-------------------	--------------	-------------	---------

2. le consonanti doppie (compreso **cq**):

ac – qua	ac – qui – sta – re	mos – sa	ri – bel – le
----------	---------------------	----------	---------------

3. gruppi di due consonanti che non sono ammessi in posizione iniziale (se non in parole rare):

co – ral – men – te	im – por – tan – te	mam – bo	nien – te
par – te	rit – mo	sub – do – lo	tec – ni – ca
al – be – ro	am – bi – re	pun – ge – re	tor – na – re

Non ci sono infatti in italiano parole che iniziano per *bd-, cn-, gm-, lb-, lm-, mb-, mb-, mn-, mp-, tm-, ng-, nt-, rn-, rp-, rt-* (tranne in lessici specialistici).

4. le consonanti *l, m, n, r* seguite da altre consonanti:

al – be – ro	am – bi – to	pun – ge – re	tor – na – re
--------------	--------------	---------------	---------------

5. le vocali che formano uno iato:

a – or – ta	be – a – to	cre – a – re	ma – e – stro
po – e – ma	so – a – ve	spi – a – re	Tri – e – ste

Inoltre, l'apostrofo non dovrebbe stare in fin di riga: *sull'-albero*. In generale si tende a preferire una divisione *sul-l'albero* a una *sull'-albero* perché la prima conserva l'integrità della sillaba.

2.8. Alfabeto dell'Associazione Fonetica Internazionale (API / IPA)

Se dobbiamo analizzare il sistema fonologico di una lingua naturale è necessario avere un alfabeto in cui i segni e i suoni siano in corrispondenza biunivoca: ad ogni segno corrisponde cioè uno e un solo suono e ad ogni suono uno e un solo segno. La corrispondenza tra suoni e segni della convenzione grafica dell'italiano (e delle altre lingue) non è tuttavia perfetta: a segni uguali possono corrispondere suoni diversi (*cane* vs *cena*) oppure a segni diversi possono corrispondere suoni fonologicamente uguali (*gare* vs *ghiaia*), ecc. Per risolvere ambiguità di questo tipo, i linguisti hanno fatto ricorso a sistemi di trascrizione dei foni, indipendenti dalle ortografie delle singole lingue e basati invece su un principio di corrispondenza regolare tra foni e segni grafici.

Simboli fonetici dell'IPA dell'italiano			
Lettera	Fono	Lettera	Fono
a, A	[a]	q, Q	[k]
b, B	[b]	r, R	[r] [ɾ]
c, C, (c + a, o, u, h)	[k]	s, S	[s] [z]
c, C, (c + e, i)	[ʃ]	t, T	[t]
d, D	[d]	u, U	[u] [w]
e, E	[e] [ε]	v, V	[v]
f, F	[f]	z, Z	[ʦ] [ʣ]
g, G, (g + a, o, u, h)	[g]	sc SC (+ e, i)	[ʃ]
g, G, (g + e, i)	[ʤ]	gl, GL (+ i)	[ʎ]
i, I	[i]	gn, GN	[ɲ]
l, L	[ɿ] [ɻ]	Lettera straniera	Fono
m, M	[m]	j, J	[j, ʥ, ʒ]
n, N	[n] [ɳ] [ɲ] [ɳ̥]	k, K	[k]
o, O	[o] [ɔ]	w, W	[v, w]
p, P	[p]	y, Y	[i, j]

L'*alfabeto fonetico* è un sistema di trascrizione dei foni linguistici, intesi a rendere la concretezza della realizzazione fonetica. Un alfabeto fonetico assegna uni-

vocamente a ciascun fono uno e un solo simbolo così come, viceversa, ad ogni simbolo corrisponderà sempre uno stesso suono. Esso è basato sull'alfabeto latino, integrato da simboli tratti da altri sistemi grafici (per esempio quello greco) nonché da simboli appositamente disegnati e da diacritici che modificano il valore dei simboli cui si accompagnano. Il più noto ed utilizzato è l'alfabeto dell'Associazione Fonetica Internazionale comunemente codificato da IPA ovvero API – gli acronimi dall'ingl. *International Phonetic Alphabet* o dal fr. *Alphabet Phonétique International*.

2.9. Trascrizione fonetica

La trascrizione fonetica è un'operazione consistente nel rappresentare per iscritto la forma fonica di un singolo fono, di una parola, di una frase o di un intero testo, utilizzando un alfabeto fonetico. “Trascrivere significa far corrispondere, termine per termine, le unità discrete della lingua parlata con le unità grafiche; la trascrizione fonetica fa così corrispondere a suoni della lingua simboli unici assunti dall'alfabeto fonetico internazionale. La trascrizione tende a conservare sotto forma grafica ciò che è stato detto, senza aggiungere o sopprimere nulla. Al contrario, la scrittura esiste come sistema relativamente autonomo” (Dubois et al. 1979, 302).

Secondo le convenzioni dell'IPA, le trascrizioni fonetiche si indicano tra parentesi quadre, per es. [s] e [z], ['bel:lo], ['la:na] e quelle fonologiche tra barre oblique / s / e / z /, /'bello/, /'lana/.

III. APPARATO FONATORIO

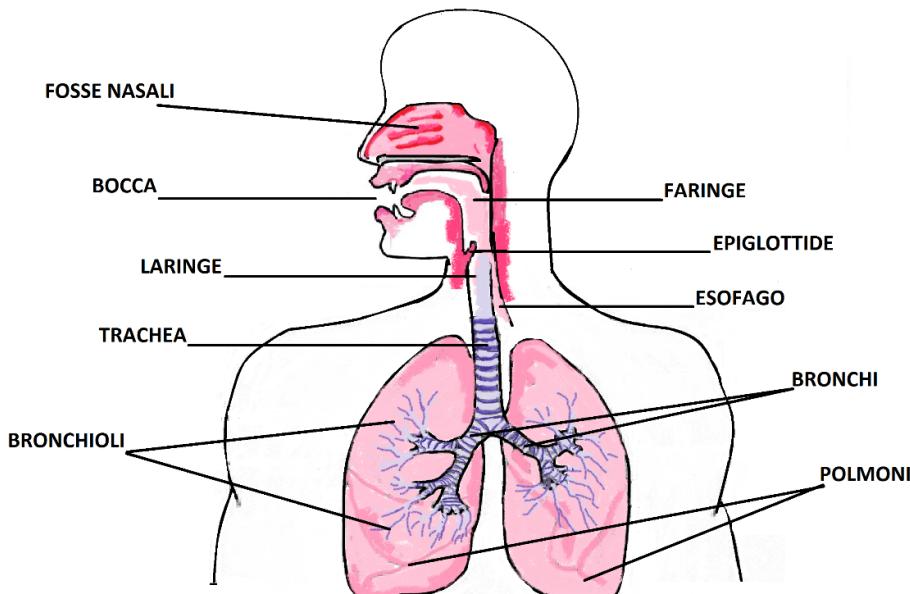
L'uomo produce i suoni della lingua mediante l'aria che viene espirata dai polmoni, fa vibrare le corde vocali e si articola poi in vario modo nella bocca. L'insieme di questi organi costituisce l'*apparato fonatorio*. Esso è in grado di produrre una gamma di suoni vastissima. Tra questi suoni ciascuna lingua ne sceglie solo alcuni, una serie molto ristretta, e li organizza in quelle catene sonore che chiamiamo *parole*.

Per comprendere i meccanismi che consentono all'essere umano di articolare i foni è necessario conoscere gli organi coinvolti nella fonazione. L'apparato fonatorio è formato da organi che svolgono primariamente altre funzioni, perché alcuni fanno parte dell'apparato respiratorio, altri di quello digerente, altri ancora sono ascrivibili ad entrambi.

3.1. Apparato respiratorio

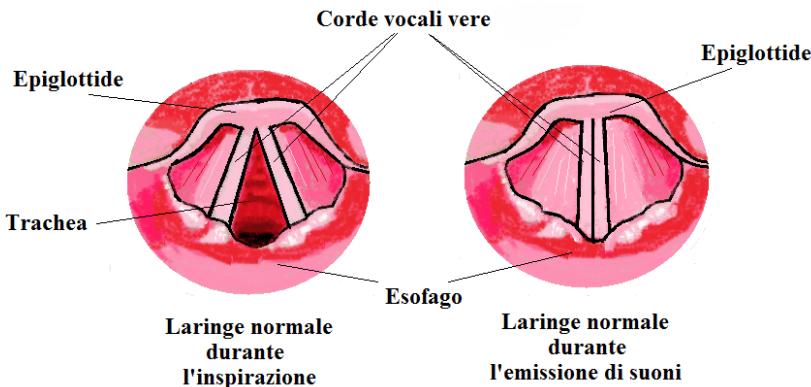
L'**apparato respiratorio** include il *diaframma*, i *polmoni*, i *bronchi*, la *trachea* ed è interamente coinvolto nella fonazione.

Figura 1. Apparato respiratorio e fonoarticolatorio



Il flusso dell'aria espiratoria dai *polmoni* attraversa i *bronchi* e si dirige verso l'alto, passando alla *trachea*. I bronchi e la trachea incanalano l'aria proveniente dai polmoni e la dirigono verso la *laringe* che è un organo fondamentale per l'emissione del suono. La sua prima funzione è respiratoria e quella vocale – secondaria. All'interno della laringe si svolge uno dei processi più importanti della fonazione – la generazione della *voce*. Questo ruolo svolge solo una parte della laringe, detta *glottide*, che contiene le *corde vocali* (o *pliche vocali*).

Figura 2. Corde vocali

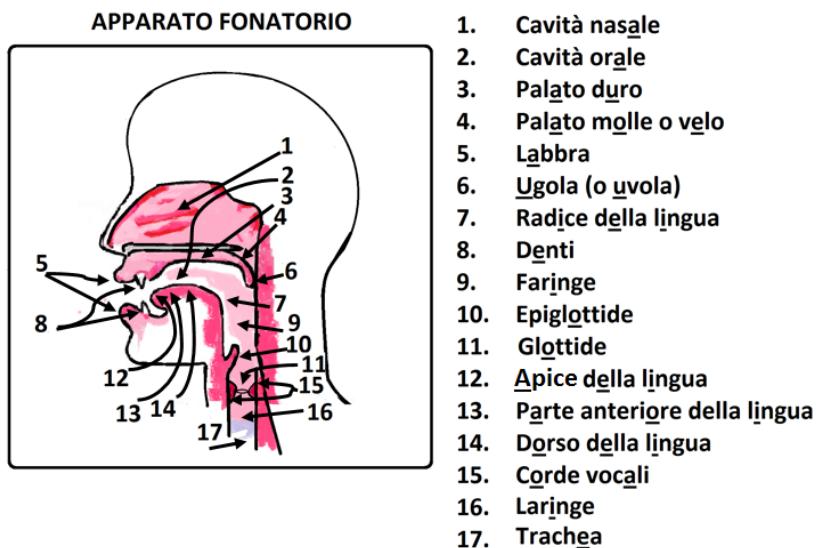


Le corde vocali consistono in due membrane che possono essere o *accostate* o *aperte*. Nel primo caso il flusso dell'aria che proviene dai polmoni le mette in vibrazione, producendo i *suoni sonori*, nel secondo caso l'aria passa tra le due membrane aperte e i suoni che sono così prodotti sono detti *sordi*. La voce viene modificata dalla posizione degli organi vocali nella bocca e nella laringe. L'aria proveniente dai polmoni viene emessa all'esterno o attraverso la bocca (*cavità orale*) o attraverso il naso (*cavità nasale*).

3.2. Apparato fonatorio (o articolatorio)

Tutti gli organi che sono impiegati nella produzione dei suoni linguistici si chiamano *articolatori*. La descrizione dei suoni si effettua in funzione di tre variabili: l'attività della laringe (*sonorizzazione*), il punto in cui si situa la chiusura massima della bocca (*punto di articolazione*), il modo in cui si effettua la fuoriuscita dell'aria attraverso il canale fonatorio (*modo di articolazione*). Le zone di risonanza sono costituite dalle seguenti cavità del condotto vocale: *cavità orale*, *cavità nasale* e *faringe* (apparato di fonazione). L'*articolazione* è l'insieme dei movimenti degli organi vocali che determinano la forma dei diversi dissonatori durante il passaggio dell'aria laringale, quindi che determinano la natura delle onde sonore utilizzate per la produzione dei suoni del linguaggio.

Figura 3. Apparato fonatorio

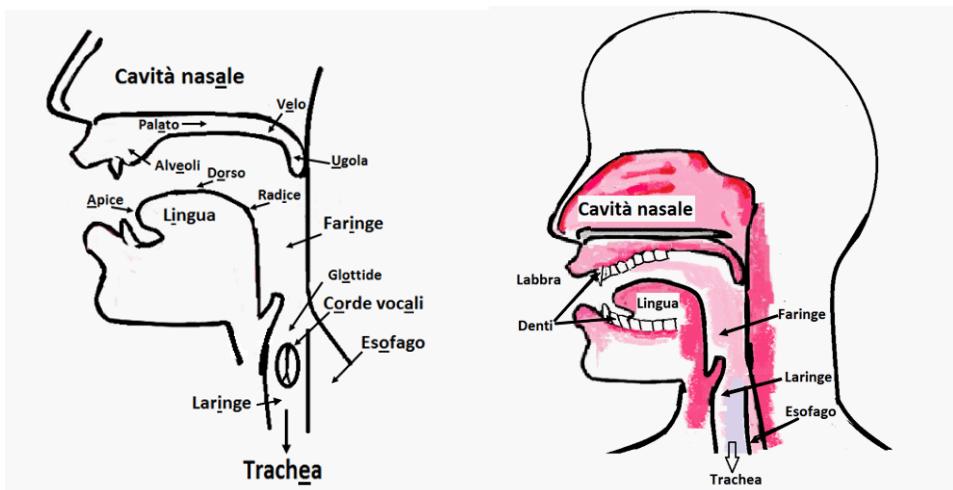


La produzione dei foni poggia sugli articolatori *mobili* e quelli *fissi*.

Fanno parte degli articolatori mobili le *labbra*, la *mascella*, la *lingua*, il *velo*, l'*ugola* e le *corde vocali*. Essi hanno la possibilità di compiere movimenti e di assumere diverse posizioni o atteggiamenti, e svolgono quindi un ruolo attivo nell'articolazione.

Fanno parte degli articolatori fissi: i *denti*, la *corona alveolare*, il *palato duro*, le *pareti della faringe*, le *cavità nasali*.

Figure 4 e 5. Gli articolatori fissi e mobili



IV. SISTEMA VOCALICO DELL'ITALIANO

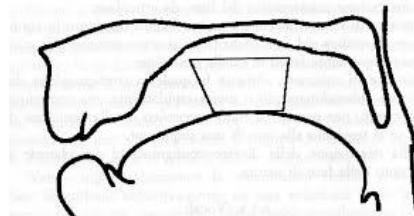
La prima distinzione operata dalla fonetica è quella tra foni vocalici e foni consonantici. La produzione delle vocali è determinata da vari organi mobili (lingua, labbra, velo del palato). Durante la produzione di una vocale gli organi non creano ostacoli al flusso dell'aria ma, assumendo diverse posizioni, danno configurazioni differenti alla cavità orale a cui corrispondono i diversi timbri vocalici. In base a questa definizione, le vocali sono sempre *sonore*. Una vocale è un fono che risulta dall'attivazione della vibrazione laringea senza che nel tratto fonatorio superiore si produca alcun'altra fonte di rumore.

4.1. Vocali

Per distinguere e classificare le vocali si osserva innanzitutto la *posizione della lingua* nella cavità orale. Nella bocca si trova l'organo articolatorio per eccellenza: la lingua. È un organo così strettamente legato alla funzione del linguaggio che in italiano, come in molte altre lingue, la stessa parola indica sia l'organo (una *lingua carnosa*), sia l'idioma (la *lingua materna*, conoscere una *lingua straniera*). La lingua serve per articolare le vocali, cioè quei suoni che si realizzano quando l'aria non trova consistenti ostacoli nel suo percorso verso l'esterno e la cavità orale funziona da cassa di risonanza, rinforzando il suono.

La lingua può muoversi in due direzioni: in senso *orizzontale* (antero-posteriore) o in senso *verticale*, dal basso verso l'alto. Essa può assumere varie posizioni nel pronunciare le vocali, ora *appiattendosi* sul fondo della bocca ora *sollevandosi e avanzando* (verso il palato anteriore o il palato duro), ora *sollevandosi e arretrando* (verso il velo del palato). Per quanto riguarda la posizione del corpo della lingua sull'*asse verticale*, questa può essere ad un'altezza simile a quella della posizione di riposo, la posizione cioè che la lingua ha quando non si parla e si respira normalmente, nel qual caso le vocali vengono dette *medie*, oppure può essere più alta della posizione di riposo (le vocali *alte*), o più bassa (le vocali *basse*).

Figura 6¹. Il trapezio vocalico rappresentato schematicamente all'interno della cavità orale



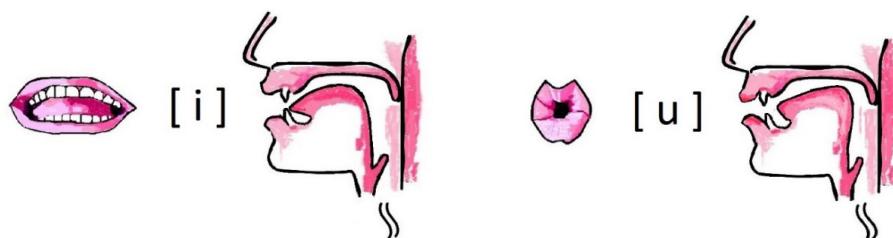
Per la determinazione delle caratteristiche articolatorie di una vocale bisogna osservare anche la *posizione delle labbra* (vocali *labiali* e non *labiali*). Le vocali sono pronunciate con le labbra che possono essere *arrotondate* o *non arrotondate* (in posizione di *riposo* o di *distesa*). Le vocali arrotondate sono dette *labializzate*, quelle non arrotondate – *non labializzate*.

Figura 7. La posizione delle labbra nelle esecuzioni vocali

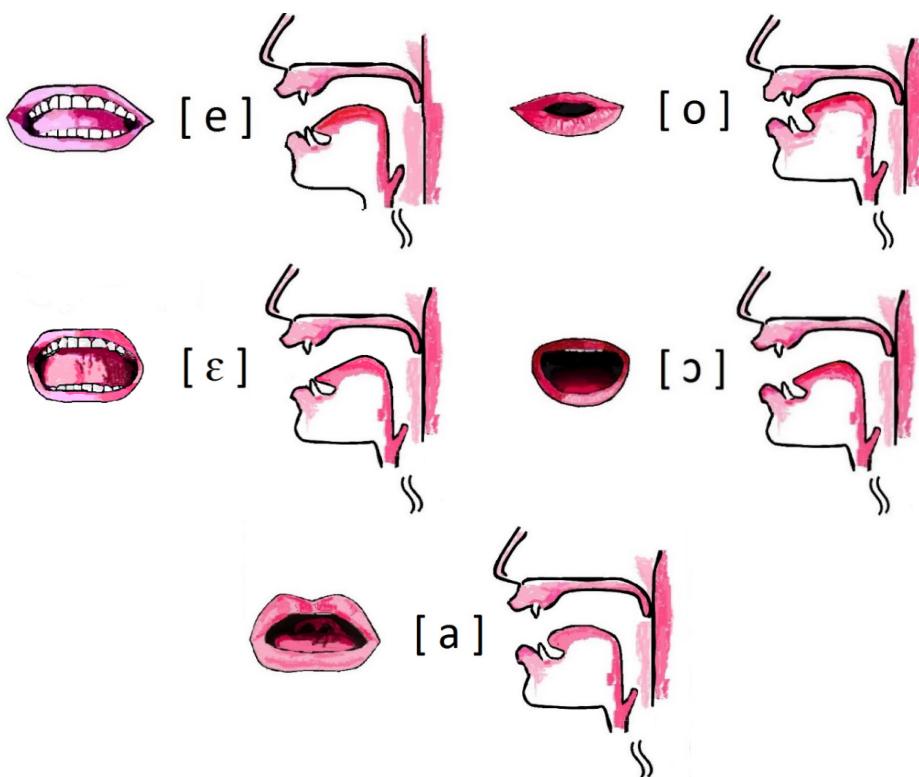


Le vocali possono essere *orali* quando il flusso dell'aria proveniente dai polmoni trova il velo del palato in posizione arretrata. Se invece il velo del palato si trova in posizione abbassata, una parte dell'aria espiratoria passa attraverso le cavità nasali e le vocali così prodotte vengono dette *nasali*. Tutte le vocali dell'italiano standard sono orali.

Di seguito si vedano i pittogrammi dei foni vocalici dell'italiano standard



¹ Il trapezio vocalico rappresentato schematicamente all'interno della cavità orale tratto da Leoni e Maturi (2009, 46). Fonte: <https://www.google.pl/search?q=sistema+vocalico+dell+italiano&biw=1280&bih=695&t> (accesso: 15.12.2015).



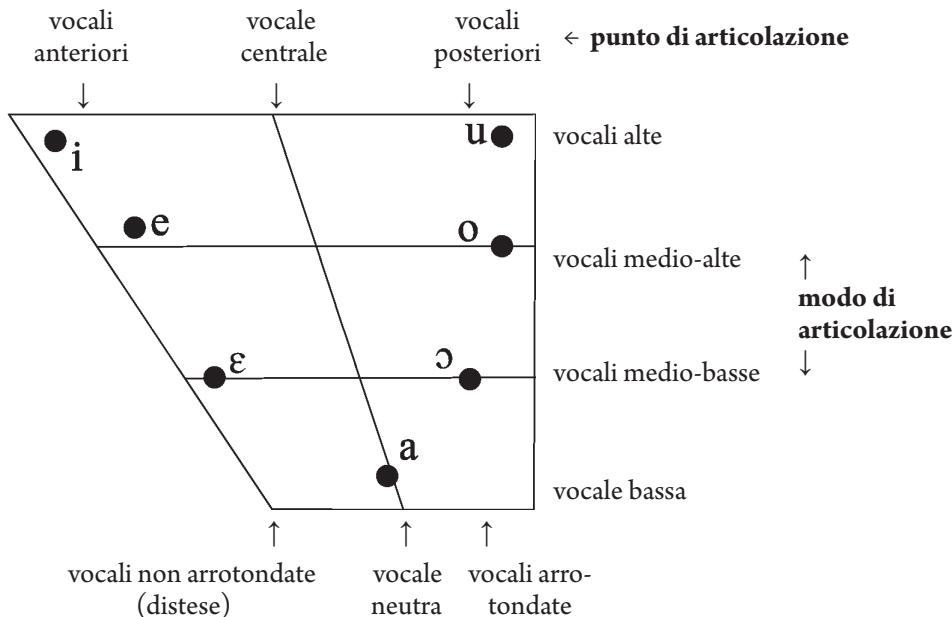
4.2. Classificazione dei foni vocalici dell’italiano standard

I suoni vocalici sono classificabili sulla base di due criteri:

1. Movimento delle labbra (forma delle labbra – arrotondate o distese);
2. Movimento della lingua:
 - a) movimento orizzontale della lingua (la lingua si sposta dal palato al velo); AVANZAMENTO o ARRETRAMENTO della lingua – **punto di articolazione**;
 - b) movimento verticale della lingua (la posizione più o meno alta del dorso della lingua); SOLLEVAMENTO o ABBASSAMENTO della lingua – **modo di articolazione**.

In questo paragrafo non prendiamo in considerazione il criterio di nasalizzazione dato che le vocali dell’italiano standard sono, di norma, orali.

Le diverse posizioni delle vocali vengono generalmente rappresentate su un *trapezio vocalico*, che è un’astrazione della forma della cavità orale, in cui è indicata la posizione delle sette vocali dell’italiano standard.

Figura 8. Il trapezio vocalico²

Le vocali dell’italiano standard in posizione tonica (accentata) sono sette [a, e, e, i, o, o, u] ma si riducono a cinque [a, e, i, o, u] in posizione atona (non accentata). Nella scrittura esse vengono realizzate dai cinque grafemi a, e, i, o, u. Il sistema vocalico dell’italiano standard è particolarmente semplice sia per numero assai ristretto di vocali che contiene sia perché tutte le vocali posteriori sono pronunciate con le labbra arrotondate.

Suoni vocalici dell’italiano standard:

- | | | |
|-----|--|----------------|
| [a] | vocale centrale, bassa, neutra | lava, papa |
| [ɛ] | vocale anteriore, medio-bassa, non arrotondata (distesa) | caffè, scena |
| [e] | vocale anteriore, medio-alta, non arrotondata (distesa) | pepe, quelle |
| [i] | vocale anteriore, alta, non arrotondata (distesa) | lividi, vicini |
| [ɔ] | vocale posteriore, medio-bassa, arrotondata | notte, però |
| [o] | vocale posteriore, medio-alta, arrotondata | onorato, sotto |
| [u] | vocale posteriore, alta, arrotondata | fuga, luna |

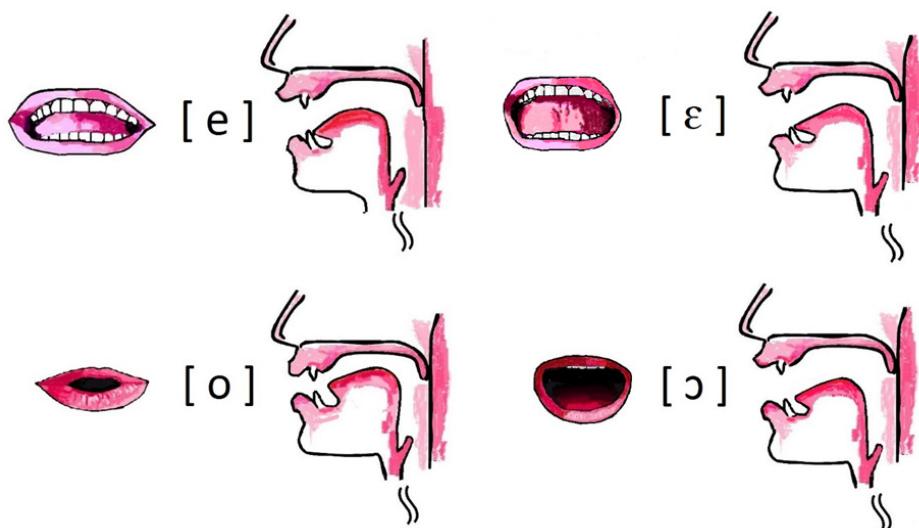
² Fonte: <https://www.google.pl/search?q=sistema+vocalico+dell'italiano&biw=1280&bih=695&t> (accesso: 15.12.2015).

Sintesi:

Movimento delle labbra	Punto di articolazione	Modo di articolazione
vocali non arrotondate (distese) [i, e, ε] vocale neutra [a] vocali arrotondate [o, ɔ, u]	vocale anteriore = palatale vocale posteriore = velare vocale centrale = prevelare	vocale alta = chiusa vocale medio-alta = semi-chiusa vocale medio-bassa = semiaperta vocale bassa = aperta

4.3. Timbro chiuso e aperto delle vocali e, o

L’italiano neutro (standard) usa sette foni vocalici in sillaba accentata. I due timbri (chiuso e aperto) delle vocali *e*, *o* in sillaba accentata non sono distinti nell’alfabeto italiano, se non tramite gli accenti grafici, come fanno i dizionari: é = [e], è = [ɛ], ó = [o], ò = [ɔ]. Questa differenziazione è fonata – scrive Canevari (1999, 61–62) – “sulle vocali del latino. Nel latino classico c’era la differenza di durata (vocali lunghe e brevi), ma anche di timbro (vocali chiuse e aperte o, meglio, più o meno periferiche, nel quadrilatero vocalico)”.



La differenza tra la *e*, *o* aperta e chiusa è molto spiccata nella pronuncia dell’Italia centrale. In molte altre varietà regionali dell’italiano questa differenza non è marcata (come in gran parte dell’Italia settentrionale) o presenta una distribuzione diversa (Italia meridionale e Sardegna). In Sicilia e in gran parte della Calabria le *e*, *o* toniche tendono ad essere pronunciate sempre come aperte. La

mancata omogeneità dell’italiano parlato su questo punto dipende in gran parte dall’assenza di distinzione nella trascrizione con le lettere dell’alfabeto. Ma è bene tener viva l’opposizione tra la *e*, *o* aperta e chiusa almeno nei casi in cui due parole si distinguono solo per il diverso timbro della vocale tonica, come per *credo* ['kre:do] ‘io credo’ e (il) *credo* ['kre:do] ‘insieme delle dottrine fondamentali di una religione’. Il dizionario usa convenzionalmente l’accento grave (è, ò) per indicare le *e*, *o* aperte e l’accento acuto (é, ó) per indicare le *e*, *o* chiuse. La *e* e la *o* si possono trovare sia nella sillaba tonica che atona:

La <i>sillaba tonica</i> (accentata)	→	ci sono	[ɛ]	[ɔ]
			[e]	[o]
La <i>sillaba atona</i> (non accentata)	→	ci sono solo	[e]	[o]

La pronuncia aperta o chiusa della *e* e della *o* assume particolare importanza nei casi in cui costituisce l’unico elemento distintivo tra parole di significato diverso, ma uguali nella scrittura, i cosiddetti omografi. Secondo M. Dardano e P. Trifone (1997, 609) non esistono regole per stabilire quando la *e* e la *o* toniche hanno suono aperto e quando, invece, hanno suono chiuso. Nei casi dubbi è necessario ricorrere al dizionario.

Alcune coppie minime (omografi)

é chiusa [e]	è aperta [ɛ]
colléga (lui, indic. pres. da collegare)	collèga (compagno)
détti (motti, sentenze)	dètti (io, pass. rem. da dare)
é (congiunzione)	è (lui, indic. pres. da essere)
ésse (pron. person. f. di 3 ^a persona pl.)	èsse (nome della lettera s)
légue (norma, regola)	lègge (lui, indic. pres. da leggere)
méle (frutti del melo)	mèle (poetico per miele)
ménte (facoltà intellettuale)	mènte (lui, indic. pres. da mentire)
mémento (parte del volto)	mènto (io, indic. pres. da mentire)
téma (io, congiunt. pres. da temere)	tèma (argomento, un ragionamento)
tési (io, pass. rem. da tendere)	tèsi (proposizione, enunciato che richiedono di essere dimostrati)

ó chiusa [o]	ò aperta [ɔ]
cógli (con gli)	cògli (tu, indic. pres. da cogliere)
cóllo (con lo)	còllo (parte del corpo)
fóro (buco; io, indic. pres. da forare)	fòro (piazza)

indóttò (<i>pass. pross. da indurre</i>)	indòttò (ineruditò)
mózzo (<i>agg. mozzato; marinaio</i>)	mòzzo (parte centrale della ruota)
oratóri (parlatori abili ed efficaci)	oratòri (composizioni musicali)
pórsi (<i>io, pass. rem. da porgere</i>)	pòrsi (... a sedere = mettersi a sedere da porre + si)
póse (<i>lui, pass. rem. da porre</i>)	pòse (atteggiamenti)
rócca (strumento per filare a mano)	ròcca (fortezza)
rósa (è ... <i>part. pass. da rodere</i>)	ròsa (fiore)
scórssi (<i>io, pass. rem. da scorrere</i>)	scòrsi (<i>io, pass. rem. da scorgere</i>)
sórtà (è ... <i>pass. pross. da sorgere</i>)	sòrtà (genere, specie)
vólto (<i>viso, faccia</i>)	vòlto (<i>io, indic. pres. da voltare</i>)

Solo per alcuni gruppi di parole è possibile dare indicazioni di carattere generale. Aggiungiamo ora alcune indicazioni per risalire dalla grafia al diverso timbro della vocale, limitandoci alle terminazioni o ad altri contesti fonetici più comuni.

Si ha [ɛ] aperta /è/:

1. nelle desinenze:

-endo del gerundio:	leggendò, sentendo
-ente del participio presente:	reggente, vedente
-ei, -ebbe, -ebbero del condizionale:	canterei, canterebbe, canterebbero
-ettero del passato remoto:	perdettero

2. nel dittongo:

ie:	pieno, siede da sedere
tranne che esso non faccia parte di suffissi con /e/ come:	macchietta, specchietto

3. nel suffisso diminutivale:

-ello, -ella:	miserello, poverello
o in cognomi:	Covello, Iannello

4. nei suffissi di numerativi:

-enne, -ennio:	ventenne, ventennio
e del numerale ordinale -esimo:	trentesimo, ventesimo

5. nel suffisso sostantivale:

<i>-enza:</i>	clemenza, partenza
e, in genere, nelle parole così terminanti:	senza, Ardenza, Piacenza

6. nel suffisso aggettivale:

<i>-estre:</i>	silvestre, terrestre
----------------	-----------------------------

Si ha [e] chiusa /é/:

1. in diverse desinenze verbali:

<i>-ei</i> del passato remoto:	potei
<i>-emmo</i> del passato remoto	potemmo, prendemmo
<i>-esti</i> del condizionale:	potresti, prenderesti
<i>-este</i> del passato remoto e del congiuntivo imperfetto:	poteste, prendeste
<i>-este</i> del condizionale:	potreste, prendereste
<i>-é, -erono</i> del passato remoto:	(egli) perdé, (loro) perderono
<i>-ere</i> dell'infinito di 2 ^a coniugazione:	avere, potere
<i>-emo</i> del futuro semplice:	canteremo, perderemo
<i>-ete</i> dell'indicativo presente e dell'imperativo presente:	vedete, prendete
<i>-ete</i> del futuro semplice:	vedrete, prenderete
<i>-evo, -evi, -eva</i> dell'imperfetto indicativo:	prendevo, prendevi, prendeva
<i>-essi, -esse, -essimo, -essero</i> del congiuntivo imperfetto:	prendessi, prendesse, prendessimo, prendessero

2. negli avverbi in:

<i>-mente:</i>	veramente, allegramente
e nei sostantivi in <i>-mento</i> :	chiarimento, monumento

3. nel suffisso etnico:

<i>-ese:</i>	piemontese, ungherese
e, quasi sempre, nelle altre parole così terminanti:	mese, paese

4. nel suffisso sostantivale:

<i>-esimo:</i>	cristianesimo, umanesimo
<i>-essa:</i>	dottoressa, professoressa
<i>-ezza:</i>	giustezza, lentezza

5. nel suffisso diminutivale:

-etto	boschetto, clarinetto
--------------	------------------------------

Si ha [ɔ] aperta /ò:/ :

1.

in tutte le parole ossitone:	portò da portare, comò
------------------------------	-------------------------------

2. nel dittongo:

<i>uò:</i> tranne che in liquore , in cui la <i>o</i> è chiusa	fuoco, muove
anche in cognomi meridionali come:	Luongo, Ruocco

3.

in parole composte di elementi dotti, almeno uno dei quali sia di origine greca:	burocrate, filosofo, manometro, termo- stato
---	---

4. nel suffisso:

-olo, -uolo:	fagiolo, lenzuolo
-otto:	giovанotto, sempliciotto

Si ha [o] chiusa /ó:/ :

1. nel suffisso:

sostantivale e aggettivale <i>-oio</i> :	corridoio, scorsoio
<i>-one</i> di accrescitivi:	bambinone , anche al femminile bambinona
femminile in <i>-zione</i> :	azione, stazione
nel suffisso sostantivale <i>-ore</i> :	amore, dolore, dottore, fresatore
nel suffisso aggettivale <i>-oso</i> :	noioso, tenebroso

La differenziazione tra i due timbri (chiuso e aperto) di *e* e *o* in sillaba accentata, non distinti nell'alfabeto italiano, è fondata sulle vocali del latino, la lingua madre dell'italiano di base fiorentina. “Se la trasformazione del latino in italiano non fosse avvenuta tramite il toscano ma tramite per esempio il lombardo o il siciliano, oggi la “lingua italiana” sarebbe notevolmente diversa da com’è. Per motivi culturali (Dante, Petrarca, Boccaccio), il fiorentino scritto del Trecento divenne la lingua codificata, e di notevole prestigio sociale, poi adottata dalle persone dotte e potenti della Penisola, pur con le normali e naturali trasformazioni successive nel corso dei secoli, fino alla situazione attuale” (Canepari 1999, 61).

La mancata indicazione di *e* e *o* toniche aperte e chiuse da parte dell'ortografia italiana ha ostacolato la diffusione del modello di pronuncia fiorentina nelle altre regioni in cui persistono pronunce locali³.

4.4. Semivocali, dittonghi, iato

4.4.1. Semivocali (o semiconsonanti)

Le *semivocali* (o *semiconsonanti*) costituiscono una classe di suoni intermedi fra le consonanti e le vocali. “Sono termini usati tradizionalmente a designare suoni linguistici che dal punto di vista fonetico mostrano le caratteristiche delle vocali (mancanza di significativa costrizione al flusso dell’aria con conseguente assenza di rumore consonantico) ma ricorrono ciononostante nella posizione di margine sillabico anziché di quella di nucleo (sillaba), tipica delle vocali. I termini di semivocale o semiconsonante sono spesso impiegati come sinonimi” (Beccaria 1996, 650–651).

La *semivocale* è un tipo di suono caratterizzato da un grado di apertura della cavità orale intermedio, fra quello della consonante più aperta e quello della vocale più chiusa, come [j] di *piede* ['pjε:de] e [w] di *buono* ['bwɔ:no].

L’italiano standard possiede due semivocali:

1. la semivocale palatale [j], detta ‘jod’;
2. la semivocale velolabiale [w], detta ‘uou’.

Non tutti gli studiosi sono concordi nel considerare le semivocali /j/, /w/ fonemi indipendenti delle corrispondenti vocali *i*, *u*: infatti in base alla prova di *commutazione* (passaggio da una parola all’altra) possiamo individuare ben poche coppie minime, che si differenziano soltanto per questo tratto:

/ j /	alleviamo [alle'vja:mo] (da allevare)	alleviamo [allevi'a:mo] (da alleviare)
	spianti [s'pjjan:ti] (da spiantare)	spianti [spi'a:nti] (da spiare)
/ w /	la quale [la'kwa:le]	lacuale [laku'ale] (del lago) ⁴

Le semivocali compaiono esclusivamente nei dittonghi.

4.4.2. Dittonghi

Da un punto di vista fonologico un *dittongo* si definisce come sequenza di due foni vocalici entro una stessa sillaba. Essi sono unità sillabiche formate da una *vocale* con funzione di centro di sillaba e da una *semivocale* /j/ o /w/. Dei

³ Sulla pronuncia delle vocali *e*, *o* vedi anche Galkowski (2001; 2004, 37-38).

⁴ Per ulteriori informazioni si può consultare Tagliavini e Mioni (1974, 60–61).

due foni costituenti un dittongo, l'uno è di norma articolato più distesamente (ha durata e intensità maggiori) e ricorre in posizione di centro sillabico, potendo ricevere l'accento; l'altro è invece più ridotto, per la durata e l'intensità, e non è accentabile. Secondo la posizione relativa di questi due elementi, un dittongo si dice:

- a) discendente ↓ se l'elemento non sillabico segue quello sillabico ['Vi], ['Vu], come per es. in *fàida*, *altrùi*, *càusa* e
- b) ascendente ↑ se l'elemento non sillabico precede quello sillabico ['jV], ['wV], come per es. in *piàno*, *viène*, *guàdo*, *buòno*.

Possono anche essere atoni (*ingenuità*).

Esempi:

ai	fai , vedrài, mài	
ei	sèi , vorrèi, lèi	
oi	pòi , eròico	
ui	altrùi, genùino	dittonghi discendenti ↓ la vocale precede la semivocale (la sonorità diminuisce passando dal primo al secondo elemento)
au	Màuro, pàusa, làurea	
eu	pnèumatico, nèurone	

ia	chiàsso, miàgolio	
ie	mièle, piède, viètato	
io	chiòdo, piòve, viòlino	
iu	chiùdi, fiùme, piùmino	dittonghi ascendenti ↑ la semivocale precede la vocale (la sonorità aumenta passando dal primo al secondo elemento)
ua	quàle, guàsto	
ue	duèllo, guèrra, quèsto,	
ui	guìda, quìndici, quìntuplo	
uo	quòta, risuònare, vuòto	

Trittongo

Unione di due semivocali con una vocale nella stessa sillaba dà luogo a un trittongo, ad esempio i *miei*, i *tuoI*, le *aiuole*. I trittonghi vengono pronunciati con una sola emissione della voce.

I trittonghi più comuni sono:	I più rari sono:		
iài, ièi	inviai, miei	iuò	aiuola
uòi	tuoI	uià, uiè	eseguiamo, quiete
uài	guai		

Dittonghi mobili

I dittonghi *iè* e *uò* si chiamano *mobili* perché perdono le semivocali *u* [w] e *i* [j] quando l'accento si sposta su un'altra sillaba e si riducono quindi a vocali semplici *e* e *o*.

uò	o	iè	e
muòvere	moviménto	piède	pedèstre
suòno	sonòro	liève	levità
scuòla	scolàro	piètra	petròso
buòno	bontà	Sièna	senése
nuòvo	novissimo	vièni	vèngano

4.4.3. Iato

Quando due vocali, pur essendo contigue, non formano un dittongo, si parla di *iato*. Lo iato si produce quando due vocali vicine vengono pronunciate con due emissioni separate e distinte della voce (è quindi il contrario del dittongo), e ognuna delle due vocali forma una sillaba. Poiché la pronuncia del dittongo avviene solo in presenza di *i* ed *u*, si ha lo iato se mancano queste vocali: *a-e-re-o*, *be-a-to*, *cro-a-to* [V'V].

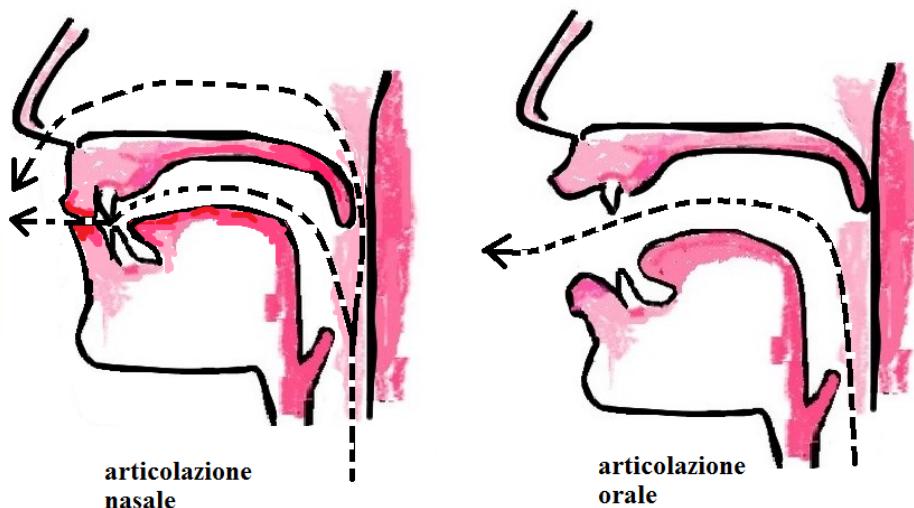
Lo *iato* si produce generalmente:

1. nelle parole composte, in cui le due vocali vicine appartengono a due diversi componenti (*ri-unire*, *ri-avere*);
2. quando nessuna delle due vocali è *i* o *u* (*le-a-le*, *ma-e-stro*, *pa-e-se*, *cor-te-o*);
3. quando la *i* o la *u* sono accentate e seguite da *a*, *e*, *o* oppure da *i* nei plurali (*pi-a*, *vi-a*, *vi-e*, *tù-a*, *sù-o*, *zì-i*);
4. quando la *u* viene seguita da una *i* accentata (*flu-i-re*, *ge-nu-ì-no*);
5. quando la *i* viene seguita da una *a* accentata (*vi-à-gra*, *vi-à-le*, *vi-à-rio*);
6. quando la parola deriva da un'altra in cui la *i* o la *u* sono accentate (*pa-u-ro-so* perché deriva da *pa-u-ra*, *spi-a-re* da *spi-a*).

V. SISTEMA CONSONANTICO DELL'ITALIANO

Nella pronuncia delle vocali, come abbiamo visto nel capitolo precedente, l'aria espiratoria, oltrepassate le corde vocali, non incontra altri ostacoli sul proprio cammino e fuoriesce liberamente attraverso la bocca. Nel caso delle consonanti essa trova sempre lungo il suo percorso verso l'esterno un ostacolo parziale o totale, il cui superamento genera il rumore tipico di ciascun fono consonantico. Le vocali sono quindi sonore, cioè presentano tutte una vibrazione delle corde vocali, le consonanti, invece, si dividono in *sonore* e *sorde*. Nella fonetica articolatoria si distinguono diversi tipi di consonanti, ad esempio le consonanti *nasali* si differenziano da quelle *orali*, a seconda che la posizione dell'ugola permetta o meno il passaggio dell'aria attraverso le fosse nasali.

Figura 9. Articolazione nasale e orale



Secondo il grado di chiusura del condotto vocale, si distinguono le *occlusive*, le *fricative*, le *affricate*, le *vibranti*, le *laterali*. Tutte le consonanti caratterizzate dall'interruzione del passaggio dell'aria (*occlusive*, *affricate*, *vibranti*) sono dette

momentanee. Tutte le altre (*fricative, laterali*) sono dette *sonanti* o *continue*. Gli altri tipi di consonanti si differenziano soprattutto per la natura dei due articolatori principali (labbra, denti, alveoli, palato duro e molle, ugola, lingua) che costituiscono l'ostacolo.

5.1. Classificazione dei foni consonantici dell’italiano

Le consonanti si descrivono (classificano) dal punto di vista articolatorio indicando i seguenti tre parametri:

- 1) *il punto (luogo) di articolazione*, che indica quali organi o parti di organi vengono a creare questo ostacolo,
- 2) *il modo di articolazione*, che indica il tipo di ostacolo che le genera,
- 3) *la presenza/assenza di sonorità*.

Come è stato già menzionato, si produce una consonante quando il canale orale viene chiuso o semichiuso, in un certo luogo e in un certo modo, da uno dei seguenti organi: la lingua, le labbra, i denti, il palato, il velo palatino. Durante la pronuncia delle consonanti, il flusso dell’aria può essere ostruito in vari punti. Questa ostruzione è provocata dall’avvicinamento di un organo vocale della parte inferiore della bocca e di uno della parte superiore. A seconda di quali organi siano coinvolti nell’articolazione, si hanno i diversi punti di articolazione e, di conseguenza, le consonanti *bilabiali, labiodentali, dentali, alveolari, postalveopalatali, postalveopalatalabiali, palatali, velari, velolabiali*.

Oltre ai diversi punti in cui si articolano, le consonanti si distinguono anche per il modo in cui vengono articolate, nel senso che l’ostruzione può essere più o meno radicale. Secondo il modo di articolazione le consonanti si dividono in *occlusive, semiocclusive* (o *affricate*), *costrittive* (o *fricative*), *laterali, vibranti, approssimanti e nasali*. Le consonanti *lateralì* e *vibranti* formano le cosiddette consonanti *liquide*.

Uno schema riassuntivo che illustra i diversi punti e modi di articolazione delle consonanti viene presentato nella tabella che segue (adattata da Canepari (1996, 73) e semplificata), che inoltre riporta i simboli dell’Alfabeto fonetico internazionale API corrispondenti ai suoni consonantici dell’italiano standard, incluse le semiconsonanti.

	bilabiali	labiodentali	dentali	alveolari	postalveopatali	postalveopatalabiali	palatali	velari	velolabiali	SONORITÀ	punto di articolazione	
m	[m] ¹		n	[n]			[ŋ]			+	nasali	
p		t						k		-		
b		d						g		+		occlusivi
		ts			ʃ					-		semiocclusivi (o affricati)
		dz			dʒ					+		
		s			ʃ					-		costrittivi solcati (o fricative)
		z								+		
f										-		costrittivi
v										+		(non solcati – o fricative)
							j	w		+		approssimanti
		r								+		vibranti
		[r]								+		vibrati
		l	[l]			ʎ				+		laterali

Esempi:

[m]	mai	[b]	borsa	[s]	sole	[r]	parte
[m]	gonfio	[t]	terzo	[z]	uso, asma	[r]	fare
[n]	nonna	[d]	dare	[ts]	stanza	[l]	lana
[n]	pancia	[k]	caldo, chi	[dʒ]	zona	[l]	falce
[n]	bagno	[g]	gara, ghiro	[ʃ]	sci, scena	[ʎ]	paglia
[ŋ]	panca	[f]	fango	[ɣ]	cena, cialda	[j]	ieri
[p]	padre	[v]	vino	[dʒ]	giro, gergo	[w]	uomo

5.2. Modi di articolazione

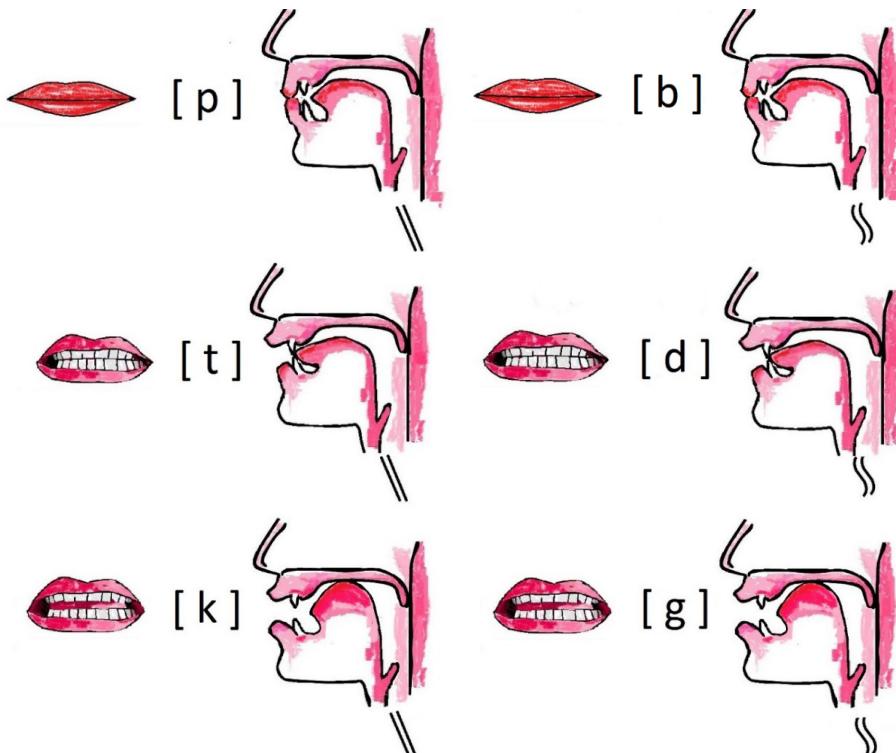
Durante la pronuncia di un suono consonantico il canale orale è chiuso o semichiuso in un certo punto, che cambia di caso in caso. La presenza dell'ostacolo sul passaggio dell'aria provoca un rumore il cui superamento costituisce l'essenza della consonante. Leoni e Maturi (2009, 55–56) propongono uno schema dei vari modi di articolazione delle consonanti, indicando il tipo di costrizione prodotta dagli articolatori:

¹ Tra le parentesi quadre nella tabella ci sono le varianti contestuali (allofoni).

occlusivo	occlusione + esplosione
fricativo (costrittivo)	frizione
affricato (semioocclusivo)	occlusione + frizione
nasale	ostacolo orale e velo palatino abbassato
laterale	occlusione centrale e passaggio laterale aperto
vibrante	occlusione + esplosione + occlusione + esplosione + occlusione + esplosione
approssimante	intermedio tra vocalico e fricativo

Mentre nei modi di articolazione occlusivo, fricativo, affricato vengono realizzate consonanti sorde e sonore, nei modi di articolazione nasale, laterale, vibrante e approssimante si hanno di norma solo consonanti sonore.

5.2.1. Occlusivi

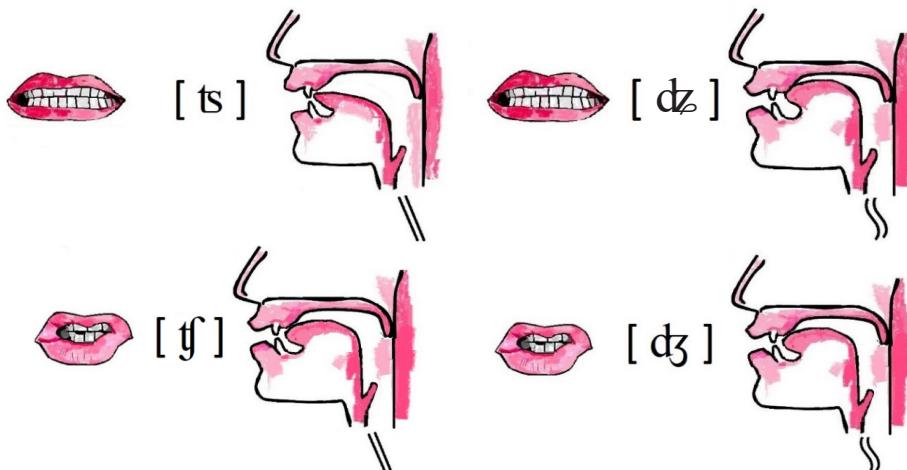


Se i due articolatori si toccano in modo da bloccare completamente, seppur per un istante, l'uscita dell'aria dalla cavità orale e poi istantaneamente si separano, il suono prodotto è detto *occlusivo*. In italiano le consonanti occlusive sono sorde e sonore

e si distinguono in: **occlusive bilabiali** [p, b], **dentali** [t, d] e **velari** [k, g]. Si può notare che per rappresentare ortograficamente i foni [k] e [g] l'italiano ha elaborato cinque diverse soluzioni grafiche, rispettivamente, tre per il fono [k] e due per il fono [g].

c [+ a, o, ɔ, u] → [k]	[kala'mi:ta], [kom'ple:to], [ko'nō], [kus'to:de];
ch [+ i, e, ε] → [k]	['kjε:sto], [keru'bī:no], [kemjotera'pia];
q [+ w] → [k]	[kwa'lī:fica], [kwa'lō:ra], [kwo:rūm] ²
g [+ a, o, ɔ, u, w] → [g]	[ga'lān:te], [go'lō:zo], [gof:fo], [guf:fo], [gwa:sto];
gh [+ i, e, ε, j] → [g]	['gi:za], ['get:to], ['gen:ga], ['gjan:dola] ³

5.2.2. Semiocclusivi o affricati



Se un suono è prodotto col contatto dei due articolatori, come nelle occlusive, ma con una separazione graduale dopo l'occlusione che permette all'aria di uscire dalla bocca come nelle costrittive, i suoni vengono detti *semiocclusivi* o *affricati*. Anche le consonanti *semiocclusive* sono sordi e sonore e si distinguono in: **semiocclusivi dentali** [ts, dz] e **postalveopalatalabiali o prepalatali** [tʃ, dʒ]. Si osserva che al grafema z corrispondono in italiano due diverse realizzazioni foniche: [ts] e [dz].

grafema	z	
fono	[ts]	[dz]
esempio	pizza ['pits:tsa]	azoto [adz'dzō:to]
	azione [ats'tsjo:ne]	azienda [adz'dzjen:da]

² calamita, completo, cono, custode; chiesto, cherubino, chemioterapia; qualifica, qualora, quorum.

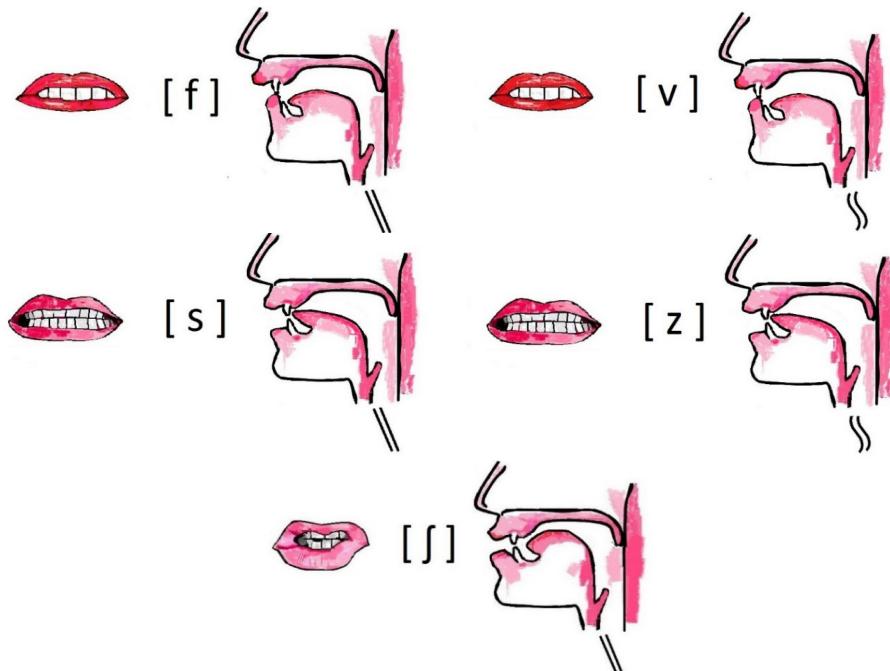
³ galante, goloso, goffo, guscio, guasto; ghisa, ghetto, ghenga, ghiandola.

Inoltre, i due foni [ts] e [dʒ] sono **autogeminanti** nell'italiano standard per cui si pronunciano sempre lunghi in posizione intervocalica o anche tra una vocale e una semiconsonante, e sono in opposizione tra di loro.

[ts] vs [dʒ]	razza ['rats:tsa] 'con il significato di specie'	razza ['radz:dza] 'nome comune del pesce del genere Manta; raggio di una ruota'
	mezzo ['mets: tso] 'quasi marcio'	mezzo ['medz:dzo] '½'
	mozzo ['mots: tso] 'ragazzo di nave'	mozzo ['mɔdz:dzo] / ['modz:dzo] 'parte di ruota' ⁴

La *coppia minima* è una coppia di parole di una lingua, differenziate da un solo segmento (per es. la coppia *mare* e *dare* dimostra l'opposizione distintiva tra /m/ e /d/ nell'italiano). Quando l'opposizione da dimostrare ha nella lingua un rendimento funzionale ridotto, può non essere agevole reperire coppie minime. In italiano l'opposizione tra /ts/ e /dʒ/ si realizza soltanto in posizione interna di parola e le coppie minime fornite dagli studiosi, che la illustrano, non sono numerose. Secondo Canepari (1999, 90), l'unica coppia minima veramente attuale è quella *razza* ~ *razza*.

5.2.3. Costrittivi o fricativi



⁴ Esempi citati da Tagliavini e Mioni (1983, 52).

Se nell'articolazione di un suono i due articolatori sono estremamente ravvicinati, ma non si toccano, lasciando così un piccolissimo passaggio per l'aria, con l'effetto di produrre turbolenza, i suoni vengono detti **costrittivi** o **fricativi**. In italiano abbiamo le consonanti **costrittive labiodentali** [f, v], **dentali** [s, z] e **postalveopalatalabiale** [ʃ], che possiamo dividere in due gruppi. Uno è di tipo *solcato*, in cui il dorso della lingua forma un solco longitudinale, forzando l'aria in uno stretto passaggio contro il palato. Rientrano in questa categoria i tre foni [s, z, ʃ]. L'altro gruppo – *non solcato o piatto* – comprende i costrittivi in cui la superficie della lingua rimane appiattita [f, v]. Si deve notare che nella pronuncia neutra il fono [ʃ] intervocalico è **geminato** (o **lungo**) e per rappresentarlo ortograficamente ci sono due soluzioni:

sc [+ i, e, ε] → [ʃ] [*ʃa:me], [*ʃe:nar:jo], [*ʃe:niko];
 sci [+ a, o, ɔ, u] → [ʃ] [*ʃa:bola], [*ʃio'vi:a /*ʃo'vi:a], [*ʃok:ko] [*ʃu'pio]⁵.

Anche al grafema *s* corrispondono in italiano due diverse realizzazioni foniche: [s] e [z].

grafema	s	
fono	[s]	[z]
esempi	rossa ['ros:sa] <i>agg.</i>	rosa ['rɔ:za] fiore
	cassa ['kas:sa]	casa ['ka:za]

L'opposizione distintiva tra fonemi /s/ e /z/ ha nella lingua italiana un rendimento funzionale ridotto, ciò significa che questi fonemi si possono individuare sulla base di poche coppie minime.

grafema	s	
fono	[s]	[z]
esempi	chiese ['kjε:se] 3 ^a sing. <i>pass. remoto</i> di chiedere	chiese ['kjε:ze] pl. di chiesa
	fuso ['fu:so] <i>sost.</i>	fuso ['fu:zo] <i>part. pass.</i> di fondere
	presento [pre'sen:to] 1 ^a sing. <i>pres. indic.</i> di presentire	presento [pre'zen:to] 1 ^a sing. <i>pres. indic.</i> di presentare

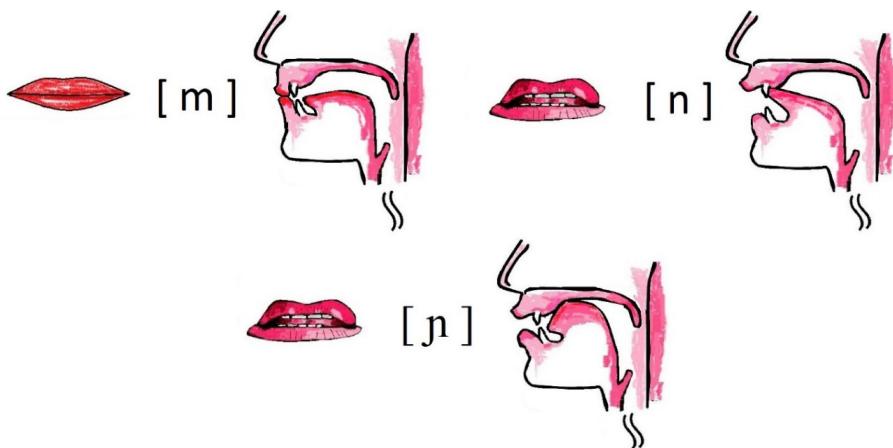
⁵ sciame, scenario, scenico; sciabola, sciovia, sciocco, sciupio (in questi casi * sostituisce una consonante iniziale geminata).

Le parole poste a confronto nella tabella differiscono solo per un tratto – presenza/assenza di sonorità. Nella pronuncia standard i due foni hanno la seguente distribuzione:

[s]	[z]
iniziale + vocale: [sa'lō:ne], ['se:dja], ['su:bito]	
davanti a consonante sorda : [skar'pjē:ra], [os'ti:le], [skwi'lib:fjo], [s'prē:ko]	davanti a consonante sonora : [z'bāf:lo], [z'gar:bo], [zle'ale], [z'nēl:lo]
[s]	[z]
intervocalica (o tra vocale e semiconsonante): ['pres:so], ['ros:sa], [mas'sak:ra], [as'sjō:ma]	intervocalica (o tra vocale e semiconsonante): [ba'zi:liko], [e'zem:pjo], [pozi'ti:vo], [a'zja:tico]
dopo consonante: ['fal:so], [per'so:na], ['kor:si], [mar'su:pjo] ⁶	

Come si può vedere dalla tabella, ambedue i foni sono presenti soltanto nella posizione intervocalica.

5.2.4. Nasali



I suoni **nasali** si distinguono da quelli **orali** perché nei primi il velo è abbassato, così permettendo che il flusso dell'aria passi attraverso la cavità nasale ed esca dal naso, mentre nei secondi il velo è alzato in modo tale da bloccare il passaggio dell'aria dal naso.

⁶ salone, sedia, subito; scarpiera, ostile, squilibrio, spreco; sbaglio, sgarbo, sleale, snello; presso, rossa, massacra, assioma; basilico, esempio, positivo, asiatico; falso, persona, corsi, marsupio.

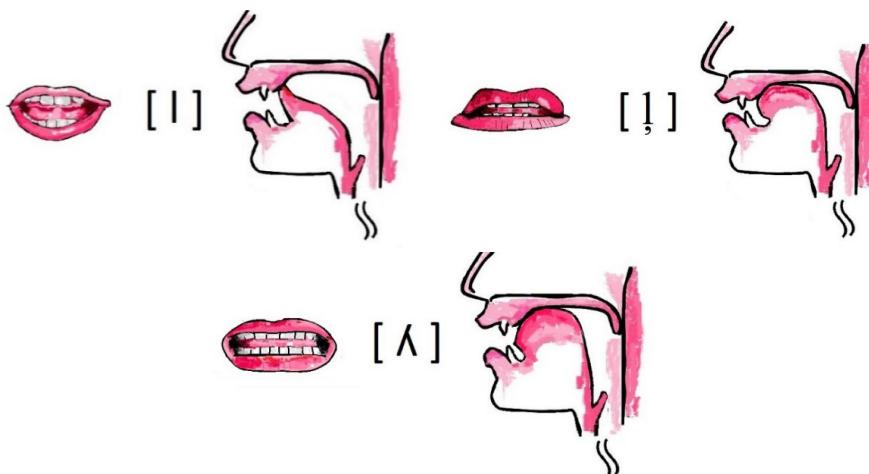
In italiano ci sono tre foni nasali: [m] **bilabiale**, [n] **alveolare** e [ɲ] **palatale**, come in *male*, *nero*, *gnocchi* ['ma:le, 'ne:ro, *'nɔk:ki] e ciò è confermato dal fatto che tre parole come *camme* (*albero a ~*), *canne* e *cagne* non si confondono tra loro e mantengono ben distinti i loro significati ['kam:me], ['kan:ne], ['kaɲ:ne] – (Canepari 1999, 75).

Come realizzazioni fonetiche, però, le consonanti nasali hanno altre importanti articolazioni, che non sono distintive, ma automatiche perché dovute ad assimilazione alla consonante che le segue (*allofoni contestuali*), sia all'interno di parola che nella frase (per esempio *con Bice* [kom'bisi:fə]). Nel contesto (fono alveolare [n] seguito da un altro fono consonantico), troveremo una n alveolare che ha lo stesso punto di articolazione della consonante che la segue e cioè:

[ŋ] labiodentale + [v], [f]	[im 'vid:ja], [imʃfets'tʃo:ne]
[ɳ] postalveopalatale + [ʃ], [dʒ]	[koɳ:ʃo], [inɳ'dʒur:ja]
[ɳ] velare + [g], [k]	[aɳ'gɔʃ:ʃa], [maɳ'ku:zo] ⁷ .

La consonante palatale [ɲ] è rappresentata ortograficamente dal digramma *gn*: *campagna* [kam'paɲ:na], *la vigna* [la'veijn:na]. Nella pronuncia italiana neutra il fono [ɲ] in posizione iniziale (davanti a una vocale) o intervocalica è realizzato sempre **lungo**: *gnomo* [*'ɲɔ:mo], *lo gnomo* [loŋ'ɲɔ:mo] – l'articolo forma in italiano un gruppo espiratorio unico con il sostantivo, per cui [ɲ] è in posizione intervocalica. Tutti i suoni nasali dell'italiano standard sono sonori.

5.2.5. Laterali



⁷ *invidia*, *infezione*; *concio*, *ingiuria*, *angoscia*, *Mancuso*.

I suoni *laterali*⁸ sono pronunciati con una ostruzione del flusso dell'aria nella parte centrale della cavità orale; l'aria è invece libera di fluire da uno o da ambedue i lati della lingua. Se si pronuncia la parola *lilla*, prestando attenzione al flusso dell'aria durante la pronuncia delle consonanti, ci si rende conto che esso passa lateralmente rispetto alla lingua. In italiano abbiamo il fono **laterale alveolare** [l] – *molto* ['mol:to], una variante contestuale **postalveopalatale** [ɫ] – che si ha davanti a [ʃ, dʒ], e un altro fono **laterale palatale** [ʎ]. Quest'ultimo è solitamente rappresentato ortograficamente, dal digramma *gl* oppure dal trigramma *gli*:

gl + [i] → [ʎ]	[ko'nijʎ:ʎi], ['moʎ:ʎi], [s'kɔʎ:ʎi]
gli + [a, e, ε, o, ɔ, u] → [ʎ]	[maʎ:ʎa], [ma'nijʎ:ʎa], [skoʎʎε:ra], [baʎʎo:re] [fiʎʎɔ:lo], [paʎʎuts:tsa] ⁹

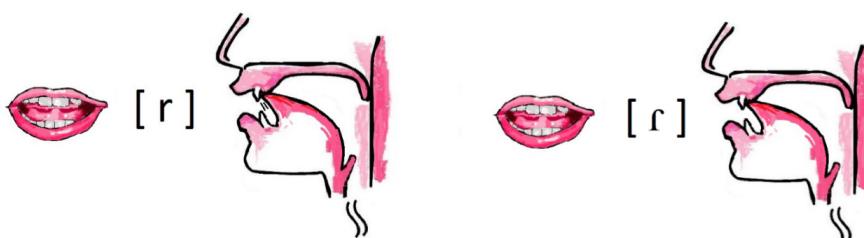
Il fono [ʎ] è sempre **geminato** nel contesto intervocalico sia all'interno della parola: *egli* ['eʎ:ʎi], *paglia* ['paʎ:ʎa], che all'incontro tra parole: *e gli altri* [eʎʎ'al:tri], tranne nel caso del pronome *gli* in eclissi nelle parole sdrucciole: *parlagli* ['par:laʎi].

Quando *gli* viene realizzato come [gli], per es. in *glicemia* [gliʃe'mi:a] o in *glicerina* [gliʃe'ri:na], non si ha un trigramma perché a questi tre grafemi non corrisponde un unico suono linguistico ma tre suoni differenti.

Il fono alveolare [l] seguito dai foni postalveopalatalabiali [ʃ, dʒ] cambia il suo punto di articolazione e diventa postalveopalatale [ʎ]:

[l] postalveolalatale + [ʃ]	[al'ʃe:a], ['puł:ʃe], ['uł:ʃe:ra]
[l] postalveolalatale + [dʒ]	[al'dʒe'zi:a], ['al:dʒido], ['beł:dʒo] ¹⁰ .

5.2.6. Vibranti



⁸ Le consonanti laterali e vibranti formano le consonanti liquide che sono sempre sonore.

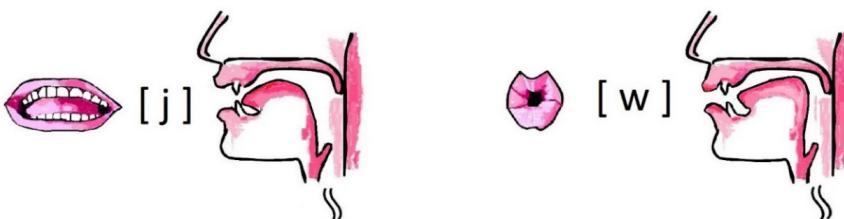
⁹ *conigli*, *mogli*, *scogli*; *maglia*, *maniglia*, *scogliera*, *bagliore*, *figliolo*, *pagliuzza*.

¹⁰ *alcea*, *pulce*, *ulcera*; *algesia*, *algido*, *Belgio*.

I suoni *vibranti* sono pronunciati facendo vibrare uno degli organi mobili della cavità orale (la lingua o l’uvula) contro un altro organo in modo tale da creare una leggera ostruzione intermittente del flusso dell’aria. L’italiano ha un solo fono **vibrante alveolare sonoro** [r]. Nella pronuncia standard lo abbiamo nella sillaba accentata: *parte* ['par:te], *sport* ['s:pɔrt].

Si ha pure – scrive Canepari (1999, 98) – una sola rapida occlusione, che produce un fono monovibrante, o meglio **vibrato alveolare**, [ɾ], che ricorre in pronuncia neutra perlopiù in sillaba non-accentata: *mare* ['ma:re], *ferro* ['fer:ro], *marrone* [mar'ro:ne].

5.2.7. Approssimanti



I suoni *approssimanti* – anche essi sonori – sono prodotti con l’avvicinamento di un organo articolatore a un altro, senza tuttavia che la cavità orale sia ristretta in modo tale da produrre turbolenza. In italiano i foni **approssimanti** sono due: **palatale** [j] e **velolabiale** [w] come in *iена* ['jɛ:na], *Jesolo* ['jɛ:zolo], *uomo* ['wo:mo] e *quinto* ['kwint:o].

Sintesi

Di seguito vogliamo proporre uno schema riassuntivo di tutti i foni consonantici dell’italiano con adeguati esempi proposti anche nella trascrizione fonetica.

Fono consonantico	Parola	Trascrizione
[m]	mano	['ma:no]
[ŋ] + [f, v]	inferno, invece, gonfio	['im'fer:no], [im've:fse], ['gom:fjo]
[n]	naso	['na:zo]
[ɳ] + [dʒ, ʃ]	angelo, pancia	['anɳ:dʒelo], ['paɳ:ʃa]
[ɲ]	bagno, gnocco	['baɲ:no], [*'ɲɔ:k:ko]
[ŋ] + [g, k]	ancora, panca	[aŋ'ko:ra], ['paŋ:ka]
[p]	padre, polo	['pad:re], ['po:lo]

Fono consonantico	Parola	Trascrizione
[b]	bambola	['bam:bola]
[t]	tono	['tɔ:no]
[d]	dono	['do:no]
[k]	cane, chi , qui	['ka:ne], ['ki], ['kwi]
[g]	gatto	['gat:to]
[s]	sonno	['son:no] o ['sən:no]
[z]	uso, smesso	['u:zo], [z'mes:so]
[ts]	pizza, stanza	['pits:tsa], [s'tan:tsa]
[dʒ]	zona, zitto	[*'dzo:na], [*'dʒit:to]
[ʃ]	sciare	[*ʃi'a:re]
[ʃ] = [c + e, i]	cena , cibo	['ʃe:na], ['ʃi:bo]
[dʒ] = [g + e, i]	gente , giuridico	['dʒen:te], [dʒu'ri:diko]
[f]	fino	['fi:no]
[v]	vino	['vi:no]
[r] e [f]	raro, rame	['ra:ro], ['ra:me]
[l]	lana	['la:na]
[l] + [dʒ, ʃ]	algebra, calcio,	['a:l:dʒebra], ['ka:l:ʃo]
[ʎ]	moglie, paglia, gli	['moʎ:e], ['paʎ:a], [*ʎi]
[j]	piano	['pj:a:no]
[w]	uovo	['wo:vo]

5.3. Durata fonematica

La *durata* (o quantità) di un suono è la sua estensione nel tempo; tutti i suoni del linguaggio, ad eccezione delle consonanti occlusive, possono durare fino a quando lo permette il fiato, cioè l'aria espulsa dai polmoni durante una respirazione. Anche le occlusive sono suscettibili di un certo prolungamento nel tempo, poiché la chiusura del canale vocale può essere mantenuta entro determinati limiti (Dubois et al. 1979, 101).

La durata normale è quella “breve”, che non si segna con diacritici particolari, ma con i semplici simboli vocalici e consonantici. La **durata fonematica** è quella che è in grado di distinguere tra significati differenti di parole diverse. In italiano, infatti, la durata consonantica ha *valore distintivo* e, come vedremo, il fenomeno è indicato dalla scrittura stessa (Canepari 1996, 113).

5.3.1. Durata fonetica. Consonanti geminate

In fonetica la **consonante geminata** (*lunga, doppia, rafforzata*) indica un suono consonantico la cui durata è più lunga di quella delle consonanti ordinarie, dette *brevi* (*semplici o scempie*), indipendentemente dal fatto che il suono venga rappresentato ortograficamente da una lettera singola o da una doppia. La geminazione di una consonante, sia nella pronuncia sia nella scrittura, ha origine o dall’assimilazione di due consonanti diverse (*fatto da factum*), o dall’incontro di consonanti uguali nella formazione delle parole (*innato da in e nato*), o da una pronuncia espressiva di una consonante. “Il termine *geminazione* designa in sincronia la facoltà di un suono consonantico di ricorrere geminato: l’italiano possiede una correlazione di geminazione, in quanto oppone sistematicamente consonanti scempie e geminate, per es.: *copia ~ coppia*¹¹. In diacronia la geminazione designa il divenire geminata una consonante precedentemente scempia, come nel passaggio dal latino *femina sapiat* all’italiano *femmina sappia*” (Beccaria 1996, 332).

Questo fenomeno si presenta non soltanto all’interno della parola: *ammetto, rotto, latte*, ma anche nel contatto di due parole: *a casa* [ak’ka:za], *tre cani* [trek’ka:ni]. Nei sistemi linguistici in cui è data la possibilità che due parole, fono-logicamente identiche, siano differenziate dalla geminazione d’una consonante, la geminazione stessa è detta *fonologica* (o *fonologicamente distintiva*). Le consonanti geminate in italiano danno quindi luogo a differenziazioni di significato (*cappello ~ cappello, dita ~ ditta*¹², ecc.).

I sistemi ortografici rappresentano generalmente le consonanti geminate con la ripetizione del simbolo alfabetico (*mamma*). Secondo Katerinov (1999, 1–2), in italiano le consonanti geminate hanno una sola articolazione realizzata con maggiore energia articolatoria, che determina una maggiore durata del suono. Ad esempio, al nome di *Anna* corrisponde in polacco una doppia articolazione della «nn» (n+n), ma in italiano alla stessa grafia corrisponde nella pronuncia una sola «n» rafforzata (= «nn»). Le consonanti geminate si possono trovare:

- tra due vocali: *allora, coppia, cammino, fatto, ecc.*;
- tra vocale e una *r* o *l*: *apprezzare, approvazione, applaudire, applicare, ecc.*

Una consonante tra due vocali, di cui la prima accentata, è quasi sempre geminata (*nònna, màmma*). L’influsso dell’accento si sente anche in parole composte, di cui la prima componente finisce in vocale accentata (*così + detto = cosiddetto, fa + mi = fammi*), ecc.

¹¹ kopia, odbitka ~ para, dwie sztuki.

¹² włos ~ kapelusz, palce ~ fabryka.

5.3.2. Geminazione all'interno della parola

babbo	raddoppiare	ammirare
abbordaggio [dʒdʒ]	affidare	panna
fiocco [kk]	affanno	scappare
acqua [kk]	aggressione	marrone
soqqquadro [kk]	piaggiare [dʒdʒ]	dissenso
caccia [ʃʃ]	allevare	elettrico
addio	pallido	avvincere

Foni consonantici dell'italiano si dividono in:

GEMINABILI (15) – che possono essere **sia geminati che brevi** [b, k, ʃ, d, f, g, dʒ, l, m, n, p, r, s, t, v]:

Alcuni esempi:

aceto	ocet	accetto	zgadzam się
bevi	pijesz, pij	bevvi	wypilem
bruto	bestia, brutal	brutto	brzydki
caro	drogi, kochany	carro	wóz, wagon
dona	daruje, daje	donna	kobieta
fumo	dym	fummò	wypalił
pani	chleby	panni	plótyna, tkaniny
pena	kara, żal, litość	penna	pióro
sano	zdrowy	sanno	wiedzą
sete	pragnienie, żądza	sette	siedem
speso [T]	wydany, poświęcony	spesso¹³	gruby, gęsty, często

AUTOGEMINANTI (5) – foni **sempre lunghi nella pronuncia** all'inizio della parola davanti a una vocale e all'interno della parola tra due vocali o tra una vocale e una semiconsonante. Questi foni geminano anche se non vi è una situazione geminante, cioè quando nella scrittura non ci sono due grafemi. Quando un fono autogeminante si trova all'inizio della parola, nella trascrizione fonetica mettiamo solo un segno, l'altro invece lo sostituiamo con un asterisco (*). I suoni autogeminanti in italiano standard sono:

¹³ Esempi riportati da Regula e Jernej (1965, 24).

z	sce, sci	gn	gli
[ts]	[dʒ]	[ʃ]	[ɲ]

Alcuni esempi:

bellezza	[bel'lets:tsa]	giustizia	[dʒus'tits:tsja]
azulene	[adʒdzu'lē:ne]	organizzo	[orga'nidʒ:dzo]
biscia	['biʃ:ʃa]	sci	[*'ʃi]
agnolotti	[aŋno'lɔt:ti]	pegno	[pen:ɲo]
risveglio	[riz'vegʎo]	soglia	[sɔʎʎa]

SUONI AGEMINABILI (3) – foni che non sono **mai geminati**. Fanno parte di questo gruppo le due semiconsonanti [j], [w] e la s sonora [z] in posizione intervocalica o iniziale seguita da una consonante sonora. Le semivocali [j, w], nella scrittura *i, j, u* sono sempre seguite da una vocale. Esempi:

chiodo	['kjɔ:do]	viene	['vjɛ:ne]
Jacobelli	[jakɔ'bɛl:li]	juventino	[juven'ti:no]
sbaglio	[z'baʎ:ʎo]	sdegno	[z'deŋ:ɲo]
desiderio	[dezi'der:jo]	susino	[su'zi:no]
muovere	['mwo:vere]	scuola	[s'kwo:la]
acquario	[ak'kwar:jo]	questionario	[kwestjo'nar:jo]

VI. FONETICA SINTATTICA

La *fonetica sintattica* o *fonotassi*¹ descrive i fenomeni fonetico-fonologici che si verificano nella lingua parlata a confine della parola. Secondo Canepari (1996, 138) “si tratta di una vera geminazione in un sintagma della frase, con una divisione sillabica abbastanza evidente [VC'CV]”. Nell’ambito della fonetica sintattica si descrivono le possibili modificazioni che intervengono a livello morfologico nella pronuncia dei segmenti iniziali o finali di parole o morfemi. Nella lingua parlata, dato il carattere continuo della catena fonica, le singole parole non si pronunciano distinte e separate le une dalle altre, ma l’una dopo l’altra. I principali fenomeni fonosintattici nell’ambito del consonantismo sono alcuni fenomeni di *assimilazione* e *raddoppiamento (rafforzamento) fonosintattico (raddoppiamento sintagmatico)*. Canepari usa anche il termine *cogeminazione*.

6.1. Coarticolazione

Quando sono inseriti nella catena parlata, i foni tendono a subire un significativo condizionamento da parte dei foni precedenti e/o di quelli successivi. Si tratta, quindi, della propagazione di uno o più tratti distintivi da un fono – quello assimilante – a un altro – quello assimilato (De Dominicis 1997, 70). Questo fenomeno di condizionamento viene chiamato *coarticolazione*. Generalizzando si può dire che alcune caratteristiche articolatorie dei foni possono estendersi anche ai foni circostanti, almeno fino a quando tale estensione non produca effetti tali da modificare il senso della sequenza o da renderla improbabile. Il processo di *coarticolazione* fa sì che la catena fonica formi un *continuum* lungo il quale i confini tra le unità sfumano a livello sia articolatorio sia acustico, al punto che spesso non è possibile stabilire percettivamente dove finisce un suono e dove comincia l’altro. Il più noto e diffuso effetto di coarticolazione è l’**assimilazione** (il processo opposto prende il nome di **dissimilazione**).

Per assimilazione² si intende un processo che rende un fono simile oppure a volte del tutto identico a un altro adiacente. A seconda del numero di tratti che si propagano

¹ La fonotassi è l’insieme dei principi che regolano e limitano le possibilità di successione dei foni nella catena parlata (Maturi 2006, 60).

² Per ulteriori informazioni si possono consultare Leoni e Maturi (2009), De Dominicis (1997), Rohlf (1996) ed altre grammatiche.

da un suono a un altro si usa distinguere l'**assimilazione totale** da quella **parziale**. Nel primo caso il suono interessato diviene in tutto uguale al suono assimilante, ad es. come per [k] e [t] in latino *factum* rispetto all'italiano *fatto*. Nel caso dell'assimilazione parziale invece, il suono assimilato diviene in parte simile all'altro da cui riceve solo alcuni tratti (di solito inerenti al luogo di articolazione o al valore di sonorità). A seconda della direzione del processo di assimilazione tale modificazione può corrispondere ad un'anticipata predisposizione degli organi fonatori in vista della pronuncia del suono che segue (**assimilazione regressiva**). La modificazione può anche corrispondere, al contrario, ad un ritardo nell'abbandono, da parte degli organi fonatori, della posizione corrispondente alla pronuncia del suono precedente (**assimilazione progressiva**). Se poi un segmento cambia sotto l'influenza congiunta di due suoni, uno che lo precede e uno che lo segue, l'**assimilazione** si chiama **bidirezionale**.

Esempi di assimilazione regressiva parziale:

la [n] alveolare che subisce mutamenti dovuti ad assimilazione anticipatoria cambiando luogo di articolazione:

[ŋ] labiodentale + [v], [f]	<i>invidia, infezione</i>	[im'vid:ja], [im'fets'tʃo:ne]
[ɳ] postalveopalatale + [ʃ], [dʒ]	<i>concio, ingiuria</i>	['kon:ʃo], [inŋ'dʒur:ja]
[ŋ] velare + [g], [k]	<i>angoscia, Mancuso</i>	[an'goʃ:sa], [manŋ'ku:zo]

la [s] costrittiva che sarà sorda, se seguita da una consonante sorda, e sonora se seguita da una consonante sonora:

[s] + consonante sorda	<i>ostile, squilibrio, spreco</i>	[os'ti:le], [skwi'lib:rjo], [s'pre:ko]
[s] + consonante sonora	<i>sbaglio, sgarbo, sleale</i>	[z'baʎ:ʎo], [z'gar:bo], [zle'a:le]

Esempi di assimilazione regressiva totale:

italiano	latino
<i>affetto</i>	<i>adfectum</i>
<i>autunno</i>	<i>autumnum</i>
<i>fatto</i>	<i>factum</i>
<i>scritto</i>	<i>scriptum</i> ³

L'**assimilazione progressiva totale** si osserva in italiano solo in gruppi consonantici in cui il primo elemento è una nasale, una laterale o una vibrante, ad es. *nd* > *nn*, *mb* > *mm* nei dialetti italiani centro-meridionali: *quando* > *quanno*, *mondo* > *monno*, *piombo* > *piommo*, ecc. L'assimilazione progressiva parziale è rara nell'italiano standard.

³ Esempi tratti da: [http://www.treccani.it/enciclopedia/assimilazione_\(Enciclopedia_dell'italiano_\(accesso: 04.09.2016\).](http://www.treccani.it/enciclopedia/assimilazione_(Enciclopedia_dell'italiano_(accesso: 04.09.2016).)

6.2. Fenomeni fonosintattici nell’ambito del consonantismo

Nell’italiano standard con il termine **raddoppiamento fonosintattico** si indica il rafforzamento subito nella pronuncia dalla consonante iniziale di una parola legata alla parola precedente. Si tratta di un fenomeno non solo legato alla pronuncia ma, come suggerisce il nome, di un fenomeno di sintassi. La catena del parlato normalmente non prevede pause tra le parole: la pronuncia di esse può quindi essere influenzata dal loro posto nella frase. Qualche volta il raddoppiamento è visibile anche a livello ortografico. La grafia lo registra soltanto quando si è avuta l’**univerbazione** (un processo che nella grafia unisce due parole, in origine separate, in un’unica parola: *pomo d’oro* → *pomodoro*; *franco e bollo* → *francobollo*). Questo si verifica ad esempio in alcune parole composte: *cosiddetto* (*così e detto*), *davvero*, *frattanto*, *giammai*, *lassù*, *neppure*, *ovvero*, *sebbene*, *soprattutto*, *tresette* in cui la consonante della seconda parola viene scritta due volte. In italiano prevale la tendenza a presentare il vocabolo in una forma stabile, cioè quando due parole si scrivono unite, escludendo le varianti contestuali.

6.2.1. Raddoppiamento (rafforzamento) fonosintattico

Il *raddoppiamento* – un fenomeno di assimilazione regressiva – avviene tra una parola uscente in vocale che abbia la cosiddetta “forza” o capacità cogeminante, di produrre cioè l’allungamento sintagmatico e che sia strettamente legata (dal punto di vista semantico, morfosintattico e prosodico) alla parola seguente che cominci per consonante semplice geminabile. Dev’essere, perciò, una delle quindici consonanti geminabili [b, k, ʃ, d, f, g, dʒ, l, m, n, p, r, s, t, v] in posizione iniziale della sillaba, non semplicemente della parola (Canepari, 1996, 139). La geminazione avviene solo quando queste consonanti sono immediatamente seguite da una vocale. Le occlusive [b, p, d, t, k, g] e le costrittive [f, v] possono geminarsi anche quando sono seguite da una [r] o [l].

Esempi⁴:

Le parole *pioggia*, *canto*, *clamore*, *bravo* si pronunciano come segue:

pioggia ['pjɔdʒ:dʒa]

clamore [kla'mo:re]

canto ['kan:to]

bravo ['bra:vo]

⁴ Tratti da Canepari (1996, 139–140).

Con la congiunzione *e*, combinata con le parole riportate sopra, avviene il raddoppiamento:

e pioggia [ep'pjɔdʒ:dʒa]
e canto [ek'kan:to]

e clamore [ekkla'mo:re]
e bravo [eb'bra:vo]

Se, invece, la seconda parola comincia con più consonanti eterosillabiche, cioè distribuibili in sillabe diverse nella catena parlata, allora non c'è modo d'applicare il raddoppiamento. La divisione sillabica risulta la stessa nelle parole e sintagmi seguenti:

sostare [sos-'ta-re]
estivo [es-'ti-vo]
ascolani [as-ko-'la-ni]

so stare [sos-'ta-re]
e stavo [es-'ta-vo]
a scolari [as-ko-'la-ri]

Essendoci già una consonante che chiude la sillaba precedente, è ovvio che non se ne aggiunge un'altra uguale, che snaturerebbe la struttura sillabica della lingua (*so *sstare* [sos-'sta-re]). Il fenomeno è simile a quello delle cinque consonanti autogeminanti [ts, dz, ſ, n, ʎ] che sono ugualmente eterosillabiche:

l'ozono [lodz-'dzo-no]
lasciò [laʃ-'ʃo]

lo zero [lodz-'dze-ro]
lo scià [loʃ-'ʃa]

Nel caso, invece, delle tre consonanti ageminabili [j, w], [z] (eventualmente in nomi stranieri), la sillaba comincia con queste:

da ieri [da-'je-ri]
le uova [le-'wo-va]

kiwi ['ki-wi]
disabile [di-'za-bi-le]

Il rafforzamento, che è caratteristico del toscano (quindi dello standard letterario) e delle varietà centro-meridionali, si è esteso per analogia dai casi etimologici ad altri casi (Dardano 1996, 288). Se non si verificano dei mutamenti prosodici (pause, allungamento della vocale finale, cambiamento di tono) esso è prodotto da:

1. tutte le parole polisillabiche tronche con accento grafico sulla vocale finale, che possiamo suddividere in:

sostantivi:	<i>bambù, caffè, città, comò, papà, virtù;</i>
nomi propri:	<i>Perù, Canadà;</i>
verbi:	<i>andrò, farò, tornerà</i> (futuro), <i>capi, poté, fallì</i> (passato remoto);
composti vari:	<i>chissà, cioè, lassù, perché, però, ventitré, ecc.</i>

perché mai [per'kem:mai], *andrò via* [an'drov:via], *caffè nero* [kaffen'ne:ro];

2. tutti i monosillabi con accento grafico: *dà, di, là, già, giù, sé, ciò, può, più, né*:

di pure [dip'pu:re], *più su* [pjus'su];

3. numerosi monosillabi non accentati: *a, da, su, tra, fra, fu, ho, ha, do, fa, fu, va, sto, sta, che, chi, qui, qua, ma, e, o, gru, blu, tre, ecc.*;

da noi [dan'noi], *sta bene* [stab'bé:ne], *qua sopra* [kwas'sop:ra].

„Nell’Italia settentrionale il rafforzamento non è praticato neppure da coloro che pronunciano le consonanti intense. Nell’Italia centrale e meridionale si notano delle divergenze tra le varie zone e rispetto a Firenze. Nella varietà romana *da* e *dove* non sono mai rafforzativi; sono invece elementi rafforzativi, tra gli altri: *come* (ma soltanto nelle comparazioni), le esclamazioni *ah, eh*, e il vocativo *o*. Sono sempre rafforzate – ma per motivi di ordine diverso – le iniziali di *chiesa, così, là, lì, più, qua, qui, sedia: la chiesa* [lak'kje:za], *la sedia* [las'sed:ja], *vieni qua* [vjenik'kwa] (Dardano 1996, 288)“.

6.3. Fenomeni fonosintattici nell’ambito del vocalismo

Quando, nella catena parlata, si pronunciano senza pausa parole logicamente congiunte, esse costituiscono *un unico gruppo ritmico* in cui i suoni finali della prima parola e quegli iniziali della parola che segue possono influenzarsi reciprocamente provocando determinati cambiamenti. I fenomeni di influsso reciproco tra parole che formano un unico gruppo ritmico, e che interessano le vocali, sono costituiti dall’*elisione* e *apocope*.

6.3.1. Elisione

Con il termine *elisione* si intende la caduta di una vocale atona finale di una parola davanti alla vocale iniziale della parola seguente: **lo oste* – *l’oste*; **una insegnante* – *un’insegnante*; **di inverno* – *d’inverno*⁵. Nell’ortografia, il segno grafico che indica la caduta della vocale è di norma l’apostrofo (’).

lo ambiente	l’ambiente
quello uomo	quell’uomo
non lo ho visto	non l’ho visto
la elisione	l’elisione
una ora	un’ora
un bello albero	un bell’albero
della anima	dell’anima

⁵ L’asterisco (*) indica la forma scorretta.

L'elisione è **obbligatoria** nei casi seguenti:

		Esempi
1.	con gli articoli determinativi lo, la	<i>l'obiettivo, l'orbita, l'alba, l'ombra</i>
2.	con le preposizioni articolate che ne derivano	<i>dell'obiettivo, nell'orbita, sull'albero, dell'anima</i>
3.	con l'articolo indeterminativo una	<i>un'invenzione, un'amaca, un'istruttrice</i>
4.	con ci davanti a voci del verbo essere che iniziano per e	<i>c'è, c'era, c'erano</i>
5.	con l'avverbio e congiunzione come davanti al verbo essere	<i>com'è, com'era</i>
6.	con l'aggettivo dimostrativo questo/ questa, quello/quella	<i>quest'amico, quest'ombra, quell'abito, quell'invito</i>
7.	con l'aggettivo qualificativo bello	<i>un bell'abito, in bell'ordine, bell'idea</i>
8.	con l'aggettivo santo/santa	<i>sant'Antonio, sant'Ermene, sant'Agata</i>
9.	in una serie di espressioni idiomatiche	<i>d'accordo, d'epoca, d'oro, mezz'ora, senz'altro, tutt'altro, quattr'occhi</i>

La preposizione **di** mostra la tendenza a perdere la vocale finale ad es., *d'es-*ere, *d'amare*; **da** non si elide mai (tranne in alcune espressioni fisse, come *d'altra parte, d'ora in poi, d'altronde; su, tra e fra* non si elidono).

L'elisione è **facoltativa** (e riservata piuttosto alla lingua parlata) nei casi seguenti:

		Esempi
1.	con l'articolo plurale gli davanti a una parola che inizia per i-	<i>gli innamorati oppure gl'innamorati</i>
2.	con il pronome ci davanti a voci verbali	<i>ci ascolta, ci obbliga ma c'incontriamo, c'indicò</i>
3.	con gli aggettivi grande, tutto, tutta, buona	<i>tutto intero, buona intenzione ma tutt'uno, buon'anima</i>
4.	con i pronomi o avverbi monosillabi mi, ti, si, ci, vi, ne, lo, la (l'elisione si verifica soprattutto quando la voce iniziale della parola successiva è la stessa del monosillabo)	<i>mi accade, ti osservo ma t'indico, s'illude</i>
5.	con gli indefiniti composti di una	<i>alcuna inchiesta, ciascuna ipotesi ma nessun'altra</i>

L'elisione non è ammessa:

		Esempi
1.	con articoli, preposizioni articolate e dimostrativi al plurale	<i>gli esperti, le occasioni, agli utenti, delle ore, quegli occhi, queste erbe</i>
2.	con i pronomi li, le davanti a una parola che inizia per vocale	<i>Li ascolteremo. Quando le esporrai? Non le è piaciuto.</i>
3.	con articoli lo, la, una , davanti a una i seguita da vocale	<i>lo iato, la iena, una iella</i>
4.	con la preposizione da	<i>da accogliere, da unire, da ieri, da anni</i>
5.	con la congiunzione se	<i>se aspetti, se escono</i>

Nella tabella che segue ci sono a sinistra le forme più comuni o raccomandabili, a destra, invece, le forme alternative nell'uso dell'elisione.

Forma comune (raccomandabile)	Forma alternativa
<i>gli italiani, gli istinti</i>	<i>gl'italiani, gl'istinti</i>
<i>c'entrano, c'interessa</i>	<i>ci entrano, ci interessa</i>
<i>dov'è, com'eravano</i>	<i>dove è, come eravano</i>
<i>quest'angolo, quest'attesa, quell'ora</i>	<i>questo angolo, questa attesa, quella ora</i>
<i>sant'Enrico, sant'Orsola</i>	<i>santo Enrico, santa Orsola</i>
<i>grand'uomo</i>	<i>grande uomo</i>
<i>tutt'intero, tutt'ornata</i>	<i>tutto intero, tutta ornata</i>
<i>bell'esperienza</i>	<i>bella esperienza</i>
<i>nient'altro</i>	<i>niente altro</i>
<i>pover'uomo</i>	<i>povero uomo</i>
<i>v'obbliga, l'ammiro, l'uso</i>	<i>vi obbliga, lo ammiro, la uso</i>
<i>m'importa, l'invita, s'impone</i>	<i>mi importa, ti invita, si impone</i>
<i>c'insegna, v'interessa?</i>	<i>ci insegna, vi interessa?</i>
<i>ce n'era</i>	<i>ce ne era</i>
<i>l'ammiro</i>	<i>la ammiro</i>
<i>alcun'altra</i>	<i>alcuna altra</i>
<i>nessun'occasione, ciascun'amica</i>	<i>nessuna occasione, ciascuna amica</i>
<i>mi accade, ti aspetti, si evita</i>	<i>m'accade, t'aspetti, s'evita</i>

6.3.2. Troncamento (o apocope)

Nella grammatica tradizionale, *troncamento* e *apocope* sono essenzialmente sinonimi e consistono nella caduta di un elemento vocalico, consonantico o sillaba in fine di parola⁶. La parola successiva può iniziare tanto per vocale che per consonante.

In italiano si distinguono apocopi sillabiche: *grande* → *gran* e apocopi vocaliche: *filo di ferro* → *fil di ferro*. È preferibile evitare l'apocope sillabica davanti a una vocale: **gran uomo* (cfr. Serianni 2002, 29–30).

Forme ammissibili di troncamento:

buon consiglio	mal sottile
Qual è il suo nome?	cantar bene
gran chiasso	buon vino

Il troncamento di alcune parole è **obbligatorio** quando sono seguite da parole (che inizino per consonante o vocale) che richiederebbero gli articoli **un** e **il**; in particolare si ha il troncamento:

		Esempi
1.	con l'articolo indeterminativo uno	<i>un albero, un tappeto</i>
2.	con gli aggettivi indefiniti composti di uno	<i>alcun pensiero, nessun obbligo, nessun caso, ciascun elemento, ciascun libro</i>
3.	con l'aggettivo dimostrativo quello	<i>quel cappello, quel tipo, quel tale</i>
4.	con l'aggettivo buono	<i>buon giorno, buon anno, un buon profumo, buon amico</i>
5.	con l'aggettivo bello e santo davanti a consonante	<i>un bel cane, bel tipo, san Francesco, san Giorgio, ma santo Spirito</i>
6.	con l'avverbio bene in alcune espressioni	<i>ben detto, ben fatto</i>
7.	con i sostantivi frate e suora davanti a una consonante e una vocale	<i>fra Cristoforo, suor Margherita, suor Angela</i>
8.	con vari titoli professionali e onorifici seguiti da un nome proprio	<i>signor Ferrari, dottor Ballero, ingegner Rossi, professor Terzi, monsignor Cenni, cardinal Ratti, capitano Fracassa, general Martino</i>
9.	con gli infiniti a livello di lingua colta o di eloquio veloce	<i>voler bene, poter fare, veder lontano, contar poco</i>

⁶ Per ulteriori informazioni si possono consultare Battaglia e Pernicone (1951) e Serianni (2002).

Attenzione!

I troncamenti sopra elencati non si verificano però davanti a parole che iniziano per **s** impura (preconsonantica), **x**, **z**, **gn**, **ps**:

nessuno **sconto**, bello **spasso!**, buono **spunto**;
buono xilofono, quello **gnomo**, uno **psicologo**;
ciacsono **zaino** (con qualche eccezione: San Zeno), ecc.

Il troncamento è **facoltativo** nei casi seguenti:

		Esempi
1.	con gli aggettivi dimostrativi tale e quale	<i>in tal caso</i> (o: <i>in tale caso</i>), <i>qual giorno</i> (o: <i>quale giorno</i>)
2.	con il sostantivo ora e i suoi composti	<i>or (ora) pesante, allor (allora) dissì, ancor (ancora) utile</i>
3.	in alcune forme verbali	<i>sono (son), fanno (fan)</i>

È una forma di troncamento anche *don* usato per i religiosi e, in alcuni contesti, anche per i laici: *don Mario, don Rodrigo*.

Parole arcaiche come *virtude*, *pietade*, *libertade* si trovano nell'italiano contemporaneo solo nella forma che ha subito un troncamento: *virtù*, *pietà*, *libertà*.

Alcuni vocaboli subiscono un troncamento anche se non sono seguiti da un'altra parola. Questo troncamento è segnalato dall'apostrofo e riguarda:

- a) alcuni imperativi:
di' per dici
da' per dai
fa' per fai
sta' per stai
va' per vai

 - b) la forma
po' per poco

 - c) forme meno comuni:
pie' per piede
be' per bene
mo' per modo
ca' per casa

Il troncamento non è ammesso:

- con gli aggettivi femminili in -a: *la bella estate*,
 - con le parole di numero plurale *begli amici!, i signori Ferrari, quali chiavi?*

Elisione o troncamento?

Un criterio pratico per distinguere l'elisione dal troncamento vocalico è questo: quando la vocale finale si può eliminare solo davanti a una vocale e non davanti a una consonante, siamo di fronte a un'elisione e la segneremo con l'apostrofo:

quell'amico ma non **quell cane*,

se al contrario, la vocale finale cade tanto davanti a una vocale che davanti a una consonante

un buon amico e *un buon ragazzo*

siamo di fronte a un troncamento e non useremo l'apostrofo.

Per andare a capo

Quando alla fine della riga siamo alle prese con un apostrofo, spesso non sappiamo come superare l'ostacolo. Sono accettabili queste soluzioni:

sull'-albero
sul- l'albero
sull'al-bero

Devono essere evitate soluzioni come:

sullo / albero
dell'a- mico (non bello graficamente).

6.3.3. Enclitici e proclitici

Elementi enclitici

Quando un elemento composto da una o due sillabe tende ad appoggiarsi, nella pronuncia, alla parola che lo precede, si ha l'**enclisi** (Dardano 1996, 288). In italiano sono enclitici i pronomi atoni *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, *lo*, *la*, *ne* e gli avverbi *ci*, *vi*. Questi elementi si possono unire all'avverbio ed ad alcune forme verbali, ad esempio:

l'avverbio:	<i>eccolo, eccomi</i>
l'infinito:	<i>parlarle</i>
l'imperativo:	<i>parlagli!</i>
il gerundio:	<i>parlandone</i>
il participio passato:	<i>superatolo.</i>

Dopo una parola tronca e dopo la prima persona dell'imperativo dei verbi *andare, dare, fare, stare*, la consonante iniziale dell'enclitica si rafforza: *vacci, dammi, facci, stammi*. Si possono avere anche accoppiamenti di pronomi: *andiamocene, diccelo, vaglielo* (a dire), *fammelo*. In italiano gli enclitici non provocano lo spostamento dell'accento: *màngiatelo, scrìviglielo, pòrtacelo*.

Il pronomine clítico che segue un infinito preceduto da un ausiliare può “risalire” in capo dell'enunciato: *voglio bere un bicchiere* → *voglio berlo* → *lo voglio bere* (Dardano 1996, 289).

Elementi proclitici

Gli elementi atoni che si appoggiano alla parola seguente si chiamano *proclitici*. Tutti i monosillabi atoni possono essere proclitici. Sono particelle proclitiche:

- gli articoli
- le preposizioni
- alcuni pronomi e avverbi (*mi, ti, si, ci, vi, ne*).

Quando pronunciamo una sequenza articolo-nome (per es. *il cane*) non c'è alcun intervallo tra le due parole [il'kane]: la parola “forte”, tonica, attrae a sé la parola “debole”, atona. Un aggettivo monosillabico può essere proclitico: *bel cane* [bel'kane]. Anche in tal caso si possono avere accoppiamenti di pronomi: *me lo disse, ce lo mandò*.

Enclitici e proclitici costituiscono nel loro insieme la classe dei *clitici*: “sequenze costituite da una parola e dagli elementi che ad essa si appoggiano dal punto di vista della prominenza accentuale” (Beccaria 1996, 374). Con il termine *clisi* si comprende sia l'*enclisi* sia la *proclisi*.

VII. FONOLOGIA

La *fonologia* è una disciplina della linguistica che studia il modo in cui i foni reagiscono all'interno del sistema di specifiche lingue. “Prendendo in considerazione una lingua data, in base ad un corpus di sue espressioni, la fonologia ne stabilisce anzitutto l'inventario fonematico individuando (attraverso la *prova di commutazione*¹) i suoni a cui va attribuito statuto di fonemi e quelli cui va attribuito statuto di varianti. Questo compito si svolge attraverso la considerazione dei rapporti che tali entità fonematiche contraggono nel sistema, articolandosi in opposizioni distintive” (M. Loporcaro in Beccaria 1996, 314).

7.1. Rapporto tra fonologia e fonetica

La fonologia si occupa dei suoni che vengono sistematicamente usati nelle lingue naturali per comunicare significati. Il compito della fonetica è invece quello di dare la forma fisica alla struttura fonologica. Anche se non tutte le differenze fisiche tra suoni sono psicologicamente reali, è vero il contrario e cioè che le distinzioni che fanno parte della competenza fonologica appartengono necessariamente alla realtà fisica. La fonologia quindi è in stretto rapporto con la fonetica. L'area della fonologia in cui il rapporto tra le due discipline è stato il più stretto è la teoria dei **tratti distintivi**.

I suoni linguistici possono essere organizzati in classi naturali². Ciò che rende naturali dei gruppi di suoni è il fatto che sono o articolati o percepiti in modi simili, cioè hanno delle caratteristiche fonetiche comuni. Un aspetto della fonologia è che il **continuum sonoro** sia segmentabile in unità discrete. La divisione di una parola in segmenti, ovvero vocali, consonanti e semiconsonanti, è basata sull'assunzione di una rappresentazione in cui il suono linguistico è visto come una sequenza di blocchi discreti, un'astrazione dal continuum della realtà fisica. I segmenti possono essere analizzati in tratti distintivi, vale a dire le proprietà fisiche che rendono alcuni segmenti

¹ Cfr. cap. 1.1.; anche per i problemi dei tratti distintivi e il continuum sonoro.

² Classi naturali – insieme dei suoni che condividono lo stesso valore per un tratto o per una serie di tratti, per esempio: classe delle vocali anteriori dell'italiano: [i], [e], [ɛ].

simili e perciò parte di una classe naturale di suoni e altri segmenti estranei alla classe. Ogni segmento o classe naturale di segmenti viene specificato con un insieme di tratti che lo rende individuabile in modo non ambiguo. I tratti distintivi si riferiscono a caratteristiche fisiche, il più possibile basate sull'articolazione dei suoni, ma sono cruciali per l'analisi fonologica nel senso che un'appropriata scelta dei tratti rilevanti, tra tutti quelli possibili da un punto di vista fisico, ci mette in grado di predire quali fenomeni fonologici sono naturali, quali innaturali e quali impossibili.

I segmenti che hanno funzione distintiva all'interno di un certo sistema fonologico, che hanno cioè la funzione di distinguere significati sono detti **fonemi**. Il numero dei fonemi di una lingua o di una sua varietà ne costituisce l'**inventario fonematico**. Il totale degli elementi costitutivi di un inventario fonematico è inferiore a quello dei foni di una lingua, perché sono foni anche tutte le varianti allofoniche. Possiamo considerare **fonemi** di una lingua tutti i foni che:

⇒ “si presentano in una distribuzione non prevedibile (tale, cioè, da sovrapporsi a quella di altri foni),

⇒ commutandosi con altri foni generano entità semanticamente diverse (oppongono, cioè, tra loro unità morfologiche e creano *coppie minime*)” (Prada 2010, 11).

La funzione distintiva di un segmento è in genere rivelata proprio dall'esistenza di coppie minime che presentano un elemento distintivo non ulteriormente divisibile. La coppia minima *mare* e *fare* indica, ad esempio, che /m/ e /f/ sono fonemi dell'italiano. La differenza del significato tra la coppia di parole, infatti, non può essere data da nessun altro elemento, visto che per il resto le due parole sono identiche. Un *fonema* è una rappresentazione mentale **astratta** del suono (fono) e può avere diverse realizzazioni in dipendenza da vari fattori. Alcuni esempi:

lana, nana, rana, sana, tana, vana, zana;	gara : cara
Dino : tino	Gina : Cina
cena : scena [ˈʃēna] : [ʃēna]	tappo : tatto
dicente : discente [di'tʃente] : [di'sente]	stanga : stanca
frangia : Francia [fran̪dʒa] : [franʃa]	quando : quanto

Come mostrano questi esempi l'opposizione fonologica si regge su due elementi intercambiabili; ciascuno di questi membri di opposizione è un'unità fonologica, che può avere varia estensione.

I tratti distintivi esprimono adeguatamente anche le **restrizioni fonotattiche**³ dei sistemi fonologici. Dato un repertorio segmentale, le restrizioni fonotattiche stabiliscono quali segmenti possono combinarsi tra di loro e quali no, cioè quali sequenze di suoni, pur non costituendo necessariamente delle parole, sono sequenze possibili e quali sono sequenze impossibili. Le restrizioni fonotattiche possono variare da lingua a lingua.

7.2. Fonema e allofono

L'analisi fonologica di una lingua si fonda su regole formulate da Trubetskoy (1939/1971) e basate sui principi della commutazione tra i foni, della loro distribuzione e del loro raggruppamento in classi. Alla base di questa teoria sta l'elaborazione del concetto di fonema. Per Trubetskoy è un concetto funzionale, è l'unità fonologica che, all'interno di una lingua, non può essere analizzata in unità fonologiche ancora più piccole e successive. Essa entra in almeno un'opposizione fonologica (opposizione fonica di due suoni che permette di differenziare dei significati).

Le regole di Trubetskoy (1939/1971)⁴:

1. Quando due suoni ricorrono nelle stesse posizioni e non possono essere scambiati fra di loro senza con ciò mutare il significato delle parole o renderle irriconoscibili, allora questi due suoni sono realizzazioni fonetiche di **due fonemi diversi**:

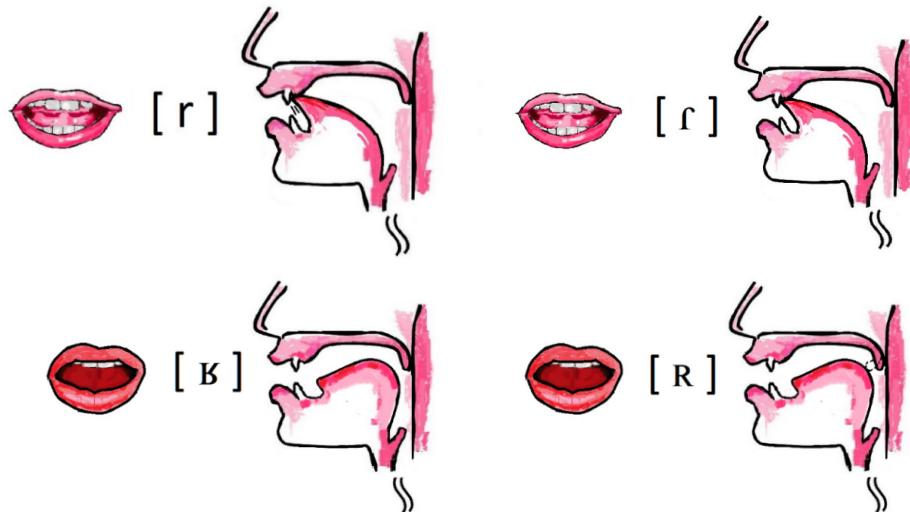
pane vs cane	/p/, /c/, /f/, /v/ sono fonemi in distribuzione contrastiva
faro vs varo	

2. Quando due suoni della stessa lingua compaiono nelle medesime posizioni e si possono scambiare fra loro senza causare variazione di significato della

³ Fonotattica – “sottodisciplina della fonologia avente per oggetto lo studio delle restrizioni sequenziali diverse da lingua a lingua, che presiedono alla combinazione lineare dei suoni. La fonotattica specifica quali sono le sequenze messe e quali quelle escluse in ogni determinata posizione nella catena fonica (inizio/fine di parola, di sillaba, posizione intervocalica, ecc.). Un esempio di restrizione fonotattica vigente in italiano è l'impossibilità di ricorrenza di una consonante geminata dopo altra consonante: esistono parole come *calde*, *cadde* ma non parole come **caldde*” (M. Loporcaro in Beccaria 1996, 318).

⁴ Le regole che definiscono i procedimenti per determinare i fonemi e distinguere le loro varianti.

parola, questi due suoni sono soltanto **varianti fonetiche facoltative (libere)** di un unico fonema:

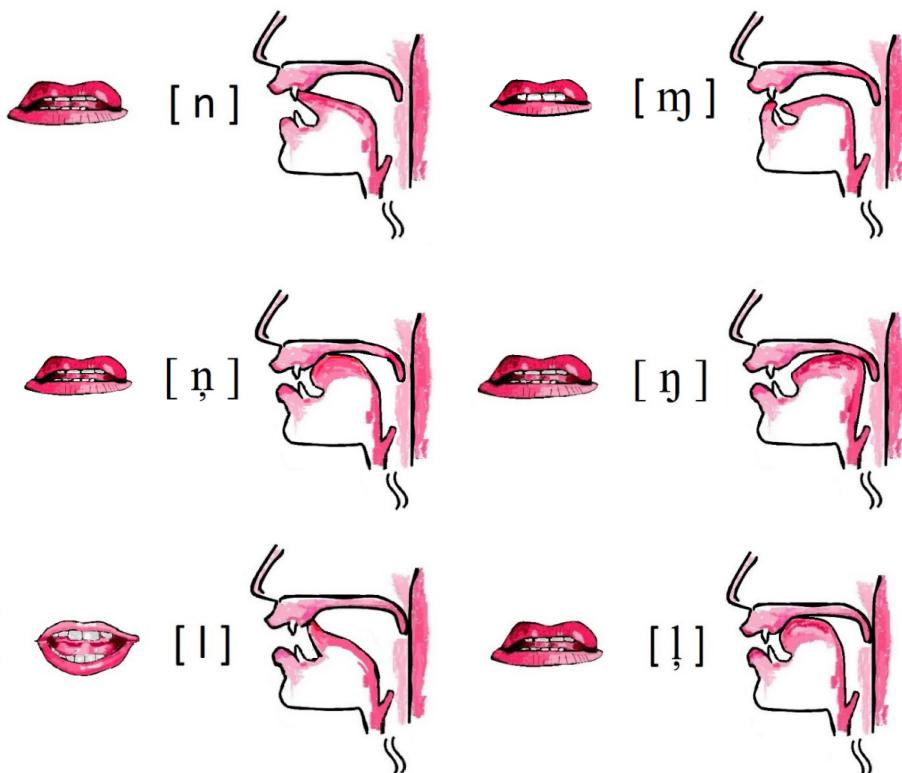


Uno stesso fonema può avere manifestazioni fisiche molto diverse tra di loro (*foni*), pur rimanendo una unità nella competenza linguistica come, ad esempio, le diverse pronunce della *erre* che vengono identificate con fonema /r/, pur essendo fisicamente molto diverse dal fono [r]. Se un parlante nativo dell’italiano sente la sequenza ['rana] non la registra come una parola nuova, ma la identifica con ['rana]. Egli ha una sola rappresentazione mentale della *erre* e pronunce diverse non disturbano la sua comprensione. Si tratta in questo caso di differenze accidentali. Ciò avviene perché non ci sono coppie minime dell’italiano che si distinguono solo perché nella medesima posizione in una parola c’è [r] alveolare e nell’altra [R] uvulare.

Livello fonologico	Livello fonetico	Livello fonetico
Fonema	Allofono	Esempi
/ r /	- [r] alveolare vibrante (nella sillaba tonica)	<i>margine</i> ['mar:dʒine]
	- [ɾ] alveolare vibrata (nella sillaba atona)	<i>mare</i> ['ma:re]
	- [ɹ] fricativa (costrittiva) uvulare sonora	<i>rana</i> ['rɑ:na]
	- [R] uvulare sonora “alla francese”	<i>rana</i> ['Ra:na]
	[r], [ɾ], [ɹ], [R] – varianti libere di un solo fonema /r/	

Esistono, però, all'interno di un sistema fonologico, anche differenze tra suoni che pur essendo sistematiche non sono coscientemente riconosciute dai parlanti nativi. Sono i segmenti presenti nella realtà fisica sistematicamente, ma senza funzione distintiva, come le consonanti nasali presenti nell'italiano standard che sono tre [m], [n], [ŋ], ma accanto a queste tre vi sono anche [ɲ] e [ɳ]. Le ultime due non hanno però valore distintivo e non sono perciò presenti nel sistema mentale; sono invece predicibili dal contesto. La terza regola di Trubetskoy dice:

3. Quando due suoni di una lingua, simili dal punto di vista articolatorio non ricorrono mai nelle stesse posizioni, esse sono due **varianti combinatorie** dello stesso fonema:



Si può dire che [m], [n], [ɳ], [ɲ], ed [l] in italiano sono in **distribuzione complementare**, in quanto la loro distribuzione è tale che nei contesti dove c'è uno di questi segmenti non ci può essere l'altro; i due segmenti si escludono cioè a vicenda in un certo contesto fonetico. In altre parole, l'elemento fonetico è predicibile dal contesto e non è perciò distintivo.

Varianti combinatorie (contestuali) dello stesso fonema		
Fonema	Allofono	Esempi
/ n /	- [n] alveolare	<i>nonno</i> ['nɔn:nɔ]
	- [m̪] labiodentale + f, v	<i>gonfio</i> ['gomfjo], <i>invidia</i> [im'vid:ja]
	- [ŋ̪] postalveopalatale + [dʒ, tʃ̪]	<i>angelo</i> ['aŋ:dʒelo], <i>pancia</i> ['panč:ʃa]
	- [ŋ] velare + g, k	<i>angolo</i> ['aŋ:golo], <i>panca</i> ['panč:ka]
Fonema	Allofono	Esempi
/l/	- [l] alveolare	<i>collo</i> ['kol:lo]
	- [l̪] postalveopalale + [dʒ, tʃ̪]	<i>algido</i> ['al:dʒido], <i>calcio</i> ['kal:tʃo]

Gli allofoni sono quindi le **varianti contestuali** dello stesso fonema. Ogni fonema può essere realizzato secondo un numero impreciso di allofoni, che dipendono dalla posizione in cui il fonema si trova o da particolari abitudini dei parlanti. A differenza dei fonemi, gli allofoni non sono *unità distintive*, non servono a differenziare il significato delle parole. Il termine allofono viene usato frequentemente con il significato di *variante combinatoria* di un fonema. Secondo tale accezione, gli allofoni di un fonema sono le realizzazioni di questo fonema distribuite nella catena parlata, in modo che nessuna di esse compaia mai nello stesso contesto di un'altra.

La scelta di ciascun allofono in un dato punto della catena parlata è determinata necessariamente dal contesto ed è prevedibile con certezza. Tale interpretazione postula per ogni fonema un numero determinato di allofoni, in quanto il numero di distribuzioni fonemiche possibili in un punto della catena parlata è limitato come il numero dei fonemi di una lingua. Alcuni linguisti usano il termine allofono secondo una accezione molto più larga. Ogni variante di un fonema, sia essa combinatoria sia libera (stilistica, sociale, individuale), è un allofono di questo fonema. Ogni fonema possiede dunque un numero infinito di allofoni che hanno in comune i tratti pertinenti di tale fonema, ma che si differenziano per variazioni non pertinenti più o meno importanti.

Da quanto è stato detto fin qui, ci sono due livelli di rappresentazione dei segmenti: uno *mentale* o *fonemico* e uno *fisico* o *fonetico*. Ciò che media tra il primo livello e il secondo, ne stabilisce il rapporto e rende conto delle differenze fra di essi, sono i *fenomeni* (o *processi*) *fonologici*⁵. Ad esempio, un fenomeno fonologico

⁵ I fenomeni fonologici non si applicano mai a un gruppo casuale di segmenti, ma sempre a segmenti che hanno dei tratti in comune. Uno dei compiti fondamentali della fonologia è capire il loro funzionamento. Oltre a descrivere ciò che cambia, la fonologia deve rispondere alla domanda in che contesto si ha il cambiamento. La teoria dei tratti

dell’italiano fa sì che il punto di articolazione delle consonanti nasali sia simile a quello delle consonanti che seguono: [k] e [g] sono suoni velari, perciò la nasale che le precede sarà velare (*panca, angolo*), [f] e [v] sono labiodentali, perciò la nasale che le precede sarà labiodentale (*inferno, investimento*), ecc. I fenomeni fonologici non sono processi coscienti; invitati a prestare attenzione alla posizione della lingua nella cavità orale durante la pronuncia della consonante nasale in *angolo* i parlanti nativi si rendono però conto che è molto diversa da quella della nasale in *nonno*: la prima è articolata con la parte posteriore della lingua contro il palato molle, la seconda con la punta della lingua contro la cresta alveolare.

7.3. Classificazione delle opposizioni fonologiche⁶

Due suoni di una data lingua hanno la facoltà di ricorrere alternativamente nello stesso contesto distinguendo parole di diverso significato. L’esistenza di opposizioni tra due suoni entro un sistema si verifica attraverso la *prova di commutazione*: ad esempio la distinzione tra *cara* e *gara* dimostra l’opposizione /k/~/g/ in italiano, e conseguentemente, il loro statuto fonematico (fonema) e la pertinenza fonologica del tratto di sonorità per il quale i due segmenti si oppongono. L’insieme dei tratti che i due membri dell’opposizione hanno in comune (nell’esempio dato, occlusività e velarità) costituisce la loro “base di comparazione”⁷.

Ogni opposizione fonologica presuppone particolarità distintive e particolarità comuni, base del confronto stesso. Le opposizioni si possono classificare in base:

- a) al rapporto con tutto il sistema di opposizioni di una lingua,
- b) al rapporto intrinseco fra i due membri all’interno dell’opposizione,
- c) alla misura della forza distintiva nel sistema.

distintivi consente dunque di cogliere importanti generalizzazioni sull’applicazione dei fenomeni fonologici. Tra i fenomeni fonologici (vedi Nespor 1993, 73–102) possiamo elencare: assimilazione e dissimilazione, cancellazione e inserzione, coalescenza, riduzione e rafforzamento, fenomeni accentuali e tonali, neutralizzazione.

⁶ Maggiornemente basato su Magajewska (2006).

⁷ “La teoria delle opposizioni distintive è uno dei cardini della linguistica strutturale, in particolare della fonologia praghese. A N. Trubetskoj si deve la sistematizzazione di una classificazione delle opposizioni fonata sull’analisi in tratti distintivi (su base articolatoria) dei membri di queste e condotta secondo criteri di tre ordini” (M. Loporcaro in Beccaria 1996, 524–525). Grazie a queste classificazioni è stato possibile definire in modo preciso ogni fonema come un insieme di particolarità fonologiche pertinenti che l’oppongono a tutti gli altri.

7.3.1. Opposizioni fonologiche

A. In base al rapporto fra l'opposizione considerata e le altre presenti nel sistema

a) Opposizioni bilaterali

Quando le particolarità comuni, base di comparazione dei membri dell'opposizione, sono proprie di quei due termini soltanto, ad esempio /p/ e /b/, i soli fonemi occlusivi bilabiali dell'italiano, distinti per il tratto sordo-sonoro oppure /t/ e /d/, i fonemi occlusivi dentali distinti per lo stesso tratto, sordo-sonoro. Esempi:

pare : **bare**
tono : **dono**

b) Opposizioni plurilaterali (le più numerose)

Quando i tratti comuni a due membri si estendono anche ad altri termini dello stesso sistema fonologico, ad esempio /p/~/t/ è un'opposizione multilaterale, perché i due membri hanno la stessa base di comparazione di /t/~/k/ (essendo tutti e tre occlusivi sordi), così come lo è /b/~/d/ e /g/~/g/ (tutti e tre occlusivi sonori). Esempi:

pane : **tane** : **cane**
bara : **darà** : **gara**

c) Opposizioni proporzionali

Quando il rapporto che intercorre fra i due membri si ritrova uguale anche in altre opposizioni, ad esempio le opposizioni /p/~/b/, /k/~/g/, /t/~/d/, /ʃ/~/dʒ/ ecc., in quanto vi è sempre lo stesso rapporto sordo-sonoro. Esempi:

pollo	: bollo
care	: gare
cesto	: gesto
tannato	: dannato

d) Opposizioni isolate

Sono quelle in cui il rapporto fra i due membri è unico, non si ripete in altre opposizioni. Per esempio in italiano /p/~/ʃ/, /f/~/l/ sono delle opposizioni isolate, dal momento che non ci sono altre coppie di fonemi che presentino un rapporto con le stesse caratteristiche. Esempi:

pepe : **pesce**
fame : **lame**

B. In base al rapporto fra i due membri all'interno dell'opposizione

a) Opposizioni privative

Quando uno dei termini ha una caratteristica che manca all'altro, per esempio /p/~/b/, /k/~/g/; /t/~/d/ in cui /b/, /g/ e /d/ hanno il carattere della sonorità; per cui si dice che sono termini *contrassegnati* o *marcati*. Esempi:

panca	:	banca
cenere	:	genere
torso	:	dorso

b) Opposizioni graduali (riguardano il sistema vocalico)

Quando i due termini presentano la stessa caratteristica in gradi diversi (è graduale l'opposizione di altezza vocalica tra le vocali anteriori /e, o/ medio-alte ed /ɛ, ɔ/ medio-basse).

péscia	:	pèsca
cólto	:	còlto (cogliere)

c) Opposizioni equipollenti

Quando i due termini sono logicamente equivalenti (non sono né in rapporto privativo né graduale). Per esempio /p/~/t/, /b/~/d/, /t/~/k/, /d/~/g/ distinte dal luogo di articolazione, dove non si può riconoscere né presenza/assenza di una marca, né variazione graduale di una stessa proprietà. Esempi:

pane	:	tane
bevo	:	devo
toro	:	coro
donna	:	gonna

C. In base alla misura della forza distintiva dell'opposizione

a) Opposizioni costanti

Si dicono costanti le opposizioni che sono distintive, in qualsiasi posizione (se realizzate in ognuna delle posizioni in cui possono ricorrere i membri secondo le regole fonotattiche della lingua). Per esempio /p/~/b/ e tutte le occlusive sorde e sonore in italiano. Esempi:

pacco	:	Bacco
calante	:	galante
timore	:	dimore

b) Opposizioni neutralizzabili

Può avvenire che i membri di un'opposizione bilaterale siano distintivi e intercambiabili in certe posizioni, ma non intercambiabili in altre, in cui allora il loro valore distintivo si neutralizza. L'esempio dell'opposizione neutralizzabile in italiano riguarda, ad esempio, il sistema vocalico. Si tratta di riduzione di [ɛ] e [ɔ] a [e] e [o] in sillaba atona. In italiano l'opposizione /e/~/ɛ/ e /o/~/ɔ/ sussiste solo in sillaba tonica, in sillaba atona si neutralizza, perché in sillaba atona in italiano non possono stare che le vocali /e/ ed /o/.

['v <u>e</u> n:ti]	['v <u>e</u> n:ti]	ma	['nɔ:ye]
[im' <u>pɔs</u> :ta]	[im' <u>pɔs</u> :ta]	ma	['ka:zo]

A questo proposito si può anche citare il caso di /s/ e /z/, che sono in opposizione tra loro solo in posizione intervocalica.

/ s /	– [s] dentale non sonoro	<i>cassa</i> ['kas:sa]
	– [z] dentale sonoro	<i>casa</i> ['ka:za]

L'opposizione non è possibile, ad esempio, in posizione iniziale preconsonantica, in cui si può avere solo /s/ davanti a una consonante sorda e /z/ davanti a una consonante sonora.

/ s /	– [s] dentale non sonoro	<i>sporco</i> [s'por:co]
	– [z] dentale sonoro	<i>snello</i> [z'nel:lo]

Nelle posizioni di opposizione irrilevante, le caratteristiche fonetiche dei termini si smorzano, e restano solo i loro tratti comuni, la base di comparazione. L'elemento che sta in posizione nella quale si osserva la neutralizzazione dell'opposizione fonologica si chiama l'**arcifonema**. L'arcifonema è l'insieme delle particolarità distintive comuni ai due fonemi. In questo caso, l'arcifonema sarebbe rappresentato da una /S/ (s maiuscola) equivalente a tutti i tratti di /s/ e di /z/ ad eccezione di quello [+ sonorità] e [- sonorità] che li distingue.

7.4. Regole fonologiche

All'interno della fonologia, come è stato già menzionato, si riconoscono due livelli di rappresentazione, uno fonemico e uno fonetico e tra questi due livelli intervengono fenomeni fonologici di vario tipo. “Un fenomeno fonologico consiste nel cambiamento di un segmento con determinate caratteristiche, in un contesto specifico. Il termine ‘cambiamento’ va inteso in senso lato in quanto può variare

dal cambio del valore di uno o più tratti (come, ad esempio, nel caso dell’assimilazione o della dissimilazione) alla sparizione dell’intero segmento (nel caso della cancellazione) o alla sua apparizione (nel caso dell’inserzione). Ogniqualvolta si voglia descrivere un cambiamento bisogna specificare: a) quale segmento cambia, b) come cambia e c) in che contesto cambia. Queste informazioni vengono incorporate nelle regole fonologiche che sono descrizioni formali dei fenomeni” (Nespor 1993, 105–106). Le regole coinvolgono classi naturali di suoni, quindi si basano su interi insiemi di suoni caratterizzati da uno o più tratti fonetici.

7.4.1. Tipi di regole fonologiche

Cambiamento dei tratti distintivi sotto l’influenza dei tratti di segmenti vicini

A. Assimilazione (vedi cap. 6.1. e 6.2.1.)

B. Dissimilazione

La **dissimilazione** è un processo che ha l’effetto contrario all’assimilazione. È un fenomeno molto meno diffuso in genere nelle lingue del mondo quando due segmenti diventano più dissimili tra di loro in certi contesti. Un esempio di dissimilazione in italiano è – come precisa Nespor (1993, 81) – “un caso isolato di allomorfia che concerne il pronomine clitico *si* che subisce dissimilazione in certi casi: se due *si*, in questo caso il *si* impersonale e il *si* riflessivo vengono ad essere adiacenti, il primo dei due prende la forma *ci*:

si si pettina → ci si pettina”.

C. Cancellazione o inserzione di un segmento

La fonologia dell’italiano è ricca di **cancellazioni** vocaliche:

- a) sia quando due vocali sono adiacenti dentro una parola,
- b) sia quando vengono a trovarsi affiancate ai limiti di due parole.

Alcuni esempi:

a)

tavolo + ino → tavolino	(derivazione – la formazione dei diminutivi)
palla + ina → pallina	
lo albero → l’albero	(elisione ⁸)
uno papavero → un papavero	(troncamento ⁹)

⁸ Vedi cap. 6.3.1.

⁹ Vedi cap. 6.3.2.

b)

Vorrebbe *andar* via prima di sera. (andare).
 Non *son* tornati ancora. (sono)¹⁰.

I processi di ***inserzione*** sono in genere più rari di quelli di cancellazione e hanno la caratteristica di essere più spesso limitati a casi specifici. In italiano possiamo trovare l'inserzione di una consonante ma è un fenomeno sporadico. La consonante che viene inserita è in genere [d] e il contesto è sempre quello tra due vocali.

c)

città + ino → cittadino (l'inserzione ha luogo all'interno di una parola).

L'inserzione si può verificare anche facoltativamente tra due parole di cui la prima deve essere o la preposizione *a* o la congiunzione *e*:

d)

Vorrei incontrarti **ad** Istanbul.

Amava Roma **ed** Atene.

Nella formazione di alcune parole derivate si hanno poi altri casi isolati in cui si inseriscono consonanti diverse dalla [d]:

e)

caffè	+ iera	→ caffettiera
papà	+ ino	→ paparino
Forlì	+ ese	→ forlivese
Amalfi	+ ano	→ amalfitano ¹¹ .

D. Rafforzamento fonosintattico (vedi cap. 6.2. e 6.2.1.)

E. Coalescenza o contrazione

È un fenomeno per cui i tratti di due segmenti consecutivi si fondano in un unico segmento. Questi fenomeni sono spesso motivati in base alle semplificazioni della struttura sillabica. La *coalescenza* può essere tale per cui il segmento che ne risulta condivide alcuni tratti con ognuno dei due segmenti originari, oppure

¹⁰ Esempi tratti da M. Nespor (1993, 82–83).

¹¹ Ibidem, 89.

è specificato con tutti i tratti di uno dei due segmenti, ma porta la traccia dell'altro segmento nella lunghezza. La coalescenza di due consonanti può essere semplificata in italiano con la fusione di una consonante laterale alveolare [l] e una affrictata palatale [dʒ]. Quest'ultima è derivata a sua volta da una consonante occlusiva velare [g] seguita da una vocale anteriore [i, e, ε] che, nelle varietà centrali e meridionali risulta nella palatale laterale lunga [ʎ]. La presenza dei due segmenti della forma sottostante lascia la propria traccia nella lunghezza della consonante. Tale processo è ristretto ad alcuni verbi (per es. *cogliere*, *scegliere*).

$$\begin{aligned}
 [lg] &\rightarrow [ldʒ] \rightarrow [\lambda\lambda] \\
 \text{co[lgo]} \\
 \text{co[lga]} \\
 \text{co[\lambda\lambda i]} &< (\text{co[lgi]}) \rightarrow \text{co[ldʒi]}
 \end{aligned}$$

Un caso simile si verifica con la consonante nasale [n] nel verbo *spegnere*, per cui si ha [ŋg] prima di vocale posteriore – [s'pen:go] che dà o [s'pendʒi] o [s'pen:pi] a seconda della varietà dell'italiano, prima della vocale anteriore (Nespor 1993, 90).

F. Neutralizzazione (vedi cap. 7.3.1. C.b)

Come si vede le regole fonologiche descrivono fenomeni che consistono nella diffusione di tratti da un segmento a segmenti vicini e il fenomeno contrario, per cui due segmenti simili tendono a differenziarsi. Ciò può avvenire in uno dei tre modi seguenti – attraverso processi di cancellazione, di inserzione e di coalescenza. Alcuni fenomeni fonologici sono produttivi, mentre altri sono ristretti a certi contesti morfologici specifici e altri ancora a determinati contesti all'interno di una frase.

VIII. TRATTI PROSODICI (O SOPRASEGMENTALI)

In generale, i tratti prosodici o soprasegmentali sono fatti fonologici che non possono essere attribuiti a un singolo segmento nella catena articolatoria, cioè al fonema. Un **tratto prosodico** o **soprasegmentale** è quindi una caratteristica fonica che contraddistingue un segmento più complesso del fonema come l'**accento** o l'**intensità**, l'**intonazione**, la **durata** o la **quantità**, la **giuntura**, la **forza**, la **velocità di elocuzione**, il **tono** e perfino la **pausa** (vedi Bonomi et al. 2010, 17). La natura prosodica potrebbe essere attribuita anche al **ritmo** e alla **melodia** dell'enunciazione. I tratti prosodici si realizzano al livello di unità linguistiche come sillabe, parole e sequenze di parole: sintagmi, frasi, testi.

Un elemento proprio (e minimo) per la prosodia secondo la terminologia di Hjelmslev (1928) è un **prosodema**, cioè un tratto prosodico che svolge un ruolo distintivo o pertinente nella catena articolatoria. I prosodemi svolgono varie funzioni. Trubetskoy (1939/1971) ha definito tre funzioni essenziali dei tratti soprasegmentali:

1. funzione distintiva: i prosodemi sono portatori di significati diversi;
2. funzione demarcativa: i prosodemi marcano i confini tra unità linguistiche;
3. funzione culminativa: i prosodemi segnalano il grado più intenso di un valore gradiente.

Effettivamente, come risulta dalla definizione moderna nel *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica* (Beccaria 2004, 618) la prosodia “si occupa di fatti che accompagnano l’articolazione dei suoni del linguaggio, e ciò con triplice funzione:

- a) di accrescere le potenzialità distintive dei segmenti fonematici (tono e quantità);
- b) di regolare l’ordinata sequenzializzazione dei medesimi (sillaba);
- c) di presiedere alla loro strutturazione in unità comunicative, quali la parola (cui fanno prioritariamente riferimento l’accento e la giuntura) o il sintagma e la frase (dominio privilegiato dell’intonazione e del ritmo)”.

La prosodia gr. προσῳδία è inoltre la base concettuale del lat. *accentus* che indicava l’azione di “cantare con le sillabe” (Romito 2003, 265). In questo senso la prosodia si avvale del significato più comune della nozione di *accento* inteso come “un insieme di abitudini articolatorie e di caratteristiche di pronunce” (Nespor

1993, 90). È una situazione particolare quando si dice che qualcuno ‘parla con un accento straniero’, ‘parla italiano con un accento francese’, ‘parla inglese con un accento strano’, ecc. Un’altra accezione della nozione di accento come tratto prosodico rivolto alla pronuncia della parola viene presentata nel sottocapitolo 8.3.

8.1. Sillaba (vedi cap. 2.5–2.7)

8.2. Lunghezza (durata) consonantica (vedi cap. 5.3.1 e 5.3.2)

8.3. Accento

L’accento ovvero la prominenza accentuale nel senso fonologico è un tratto prosodico che contraddistingue le sillabe toniche (accentate) da atone (non accentate) al livello acustico. Si parla qui di **accento fonico**. Fisicamente parlando, l’accento fonico è l’aumento, su una sillaba particolare, dell’attività muscolare generale e della pressione dell’aria nei polmoni, nella glottide e nelle cavità articolatorie. La sillaba tonica viene pronunciata con una maggiore forza articolatoria (intensità) e con una maggiore durata.

In questo caso è un fenomeno astratto che deve essere differenziato da una possibile rappresentazione grafica la quale permette di distinguere gli accenti fonici in alcune situazioni (statisticamente molto rare).

Gli **accenti grafici** sono segni diacritici nell’ortografia di parole. Servono per la distinzione di accenti fonici e/o della natura fonologica delle vocali (l’apertura e la chiusura delle vocali *e* e *o*).

Le parole italiane nella loro ortografia mancano maggiormente di accenti grafici malgrado l’accento fonico italiano risulti libero. Questo pone una difficoltà paragonabile alla pronuncia della lingua inglese in cui gli accenti fonici non si indicano graficamente e gli apprendenti stranieri li devono memorizzare per riprodurli correttamente (cfr. Galkowski 2004, 40-41).

Bisogna notare che l’accento fonico in italiano ha carattere distintivo, ma allo stesso tempo demarcativo giacché permette di percepire i confini delle voci e dei gruppi intonativi di parole in una catena articolatoria (vedi Prada 2010, 195).

L’uso corretto dell’accento fonico in italiano è una competenza molto importante per poter padroneggiare questa lingua. Dal punto di vista del parlante straniero è una delle maggiori difficoltà nella pronuncia italiana, a volte anche confrontata dagli stessi nativi di questa lingua¹. Sarà sempre ragionevole assicu-

¹ Canepari (2006, 132–133) commenta questo problema così: “Non è raro incontrare persone che non riescono a stabilire la sede dell’accento nella propria

rarsi nella scelta dell'accento di una parola, verificandolo sui dizionari monolingui o bilingui, ma anche specialistici, soprattutto quando si tratta di voci meno popolari, lessemi rari e dotti, ma anche di una mole di nomi propri².

8.3.1. Accento fonico e grafico

L'accento fonico è detto anche tonico, indicando l'intensità posta nella pronuncia di una vocale nella sillaba accentata. È un elemento costitutivo della parola, ma non tutte le parole sono accentate. Alcuni elementi della lingua (particelle, monosillabi) rimangono senza accento nella catena articolatoria (fonica). L'accento tonico è segnalato nella pronuncia della vocale nella sillaba accentata dal “picco di intensità più elevato [...] e la sua prominenza sulle altre sillabe è definita *accento intensivo*” (Leoni e Maturi 2009, 76).

L'accento fonico della lingua italiana è di tipo espiratorio. Questo tipo di accento consiste nel far emergere il nucleo vocalico della sillaba accentata con una emissione di fiato. La catena fonica è quindi composta di sillabe accentate (toniche) e sillabe non accentate (atone). Nell'IPA si usa il segno ['] per indicare la sillaba tonica nella parola. Esso precede una tale sillaba nella trascrizione fonetica, per es. *casa* ['ka:za], *papà* [pa'pa], *Bergamo* ['ber:gamo]. È molto utile segnalare l'accento nelle parole che in principio presentano un'ortografia simile, ma si differenziano nel significato, per es. *capito* ['ka:pito] (la forma della 1^a persona sing. del verbo *capitare* all'indic. pres.), *capito* [ka'pi:to] (il part. pass. del verbo *capire*), *capitò* (la forma della 3^a persona sing. lui/lei/esso/essa del verbo *capitare* al passato remoto).

Come già notato, la posizione dell'accento in italiano è libera, ciò vuol dire che gli accenti delle parole cadono su diverse sillabe nelle parole bi- e polisillabiche. La maggioranza delle parole italiane contiene l'accento sulla penultima sillaba (come in polacco). Esse sono dette parole piane (vedi la classificazione sotto).

lingua. Se devono indicare qual è la sillaba accentata in parole come *cavallo*, *margherita*, addirittura *fare*, *farai*, rispondono veramente a caso (non sbagliano, però, per *farà*, *così!*). Si comportano, infatti, come se fossero completamente sorde per la prominenza, come anche per le altre cose che la grafia non mostra [...]. Sono «dalfoniche».... Il termine neologico “dalfonico” è usato qui ironicamente, per indicare chi non conosce la corretta pronuncia ovvero ortoepia delle parole.

² Nella verificazione dell'accento possono servire d'aiuto tali compendi e dizionari di pronuncia come per es. *Il DiPI – Dizionario di Pronuncia Italiana* (Canepari 2009) o il glossario contenuto nel volume *Dizione e pronuncia. Corso completo per parlare in pubblico* (Todarello 2010, 343–425).

In base alla posizione dell’accento, le parole in italiano possono essere classificate in:

1. parole tronche (con l’accento *ossitonico*);
2. parole piane (con l’accento *parossitonico*);
3. parole sdrucciole (con l’accento *proparossitonico*);
4. parole con altri accenti: bisdrucciole, trisdrucciole, quadrisdrucciole.

1. Parole tronche (ossitone) o “ultimali” (cfr. Canepari 2006, 132): almeno bisillabiche, accentate sulla vocale nell’ultima sillaba; nell’ortografia la vocale della parola tronca è obbligatoriamente contrassegnata da un accento grafico (grave nel caso delle vocali *a, o, i, u* (= à, ò, i, ù); grave o acuto nel caso della vocale *e* (*e* = é, *ɛ* = è³), per es. *città, comò, sentì, gioventù, caffè, poté*.

2. Parole piane (parossitone) o “penultimali”: anche queste almeno bisillabe, accentate sulla penultima sillaba: *càsa, materiàle, ària, zìa*. La maggioranza delle parole in italiano è rappresentata da parole piane. Non si trovano regole specifiche dell’uso dell’accento parossitonico. Comunque si possono indicare certe desinenze dei derivati e degli alterati di varie voci che vanno pronunciate come piane⁴:

Desinenza	Esempio	Desinenza	Esempio
-acchiòne	furbacchione	-ile	canile, fienile
-àio	macellaio	-ìno	alpino, carino, genuino
-aiòlo	pizzaiolo	-ìte	polmonite, tendinite
-àle	mondiale	-ìvo	abusivo, festivo
-àme	legname	-ìzia	furbizia, malizia, pigrizia
-àno	afgano	-ìzio	armistizio, edilizio, precipizio
-àcchio	abbacchio	-òma	assioma
-àrio	segretario	-óne	abitazione, affarone, ciclone
-àro	borgataro	-óre	amore, anteriore, controllore

³ “Termini come “accento acuto” e “accento grave”, che oggi si riferiscono solo a una realtà grafica, dipendono da una terminologia di origine greca che rifletteva per quella lingua un sistema di accenti musicali” (Leoni e Maturi 2009, 78).

⁴ L’elenco basato su una sistemazione accessibile in: http://www.treccani.it/encyclopedie/accento-fonico-prontuario_%28Encyclopédie-dell%27Italiano%29/ (accesso: 28.02.2019).

Desinenza	Esempio	Desinenza	Esempio
-àta	<i>camminata, nevicata</i>	-óso	<i>afoso, malizioso, schifoso</i>
-erìa	<i>gelateria, macelleria, pizzeria</i>	-sòrio	<i>diffusorio, divisorio, illusorio</i>
-ése	<i>cinese, francese, senese</i>	-tóio	<i>accappatoio, asciugatoio</i>
-èta	<i>analfabeta, pineta</i>	-tore	<i>animatore, allenatore</i>
-éto	<i>aranceto, frutteto, oliveto</i>	-tòrio	<i>accusatorio, circolatorio, conservatorio</i>
-icciòlo	<i>porticciolo</i>	-trice	<i>amministratrice, ammiratrice, lavatrice</i>
-ièra	<i>cameriera, saliera</i>	-ùme	<i>dolciame</i>
-ière	<i>banchiere, portiere</i>	-ùra	<i>architettura, fattura, frittura</i>
-ièro	<i>ospedaliero</i>	-ùro	<i>duraturo, immaturo</i>
-ificio	<i>artificio, pontificio</i>	-zíone	<i>animazione, organizzazione, votazione</i>

3. Parole sdrucciole (*proparossitone*) “terzultimali”: devono essere almeno trisillabe e nella maggior parte dei casi lo sono; accentate sulla terzultima sillaba: *sillaba, scrivere, tècnica, matemàtica, aèreo*⁵. Come parole sdrucciole possono essere considerati anche costrutti verbali con clitici (pronomi non accentati), come forme dell'imperativo diretto: *leggilo* (*leggi + lo*), *cércala* (*cerca + la*), *scrivéteci* (*scrivete + ci*), *vàttene* (*va + ti + ne*), *chiàmali* (*chiama + li*) e del gerundio presente: *guardàndola* (*guardando + la*), *chiamàndomi* (*chiamando + mi*), *com-pràndone* (*comprando + ne*)⁶.

Esempi di trascrizione fonetica delle parole sdrucciole:

<i>fàvola</i>	[<i>'fa:vola</i>]	<i>àlbero</i>	[<i>'al:bero</i>]
<i>anàgrafe</i>	[<i>a'na:gafe</i>]	<i>tàvolo</i>	[<i>'ta:volo</i>]

⁵ Le parole sdrucciole pongono più difficoltà per gli apprendenti dell’italiano. È ragionevole segnalarle in appositi elenchi speciali a scopi didattici o comunque con un segno diacritico distintivo che permetta di riprodurre l’accento nella posizione adeguata. È utile inoltre fare attenzione a certe desinenze che indicano le parole sdrucciole.

⁶ A questa categoria vanno aggiunti i costrutti con l'avverbio presentativo *ecco* e i clitici, per es. *èccolo, èccoci, èccomi*.

Alcune regole d'uso dell'accento nelle parole sdrucciole:

- ⇒ l'accento proparossitonico cade sulla sillaba che precede le desinenze dei verbi alla 3^a persona plurale in *-no* (dell'indicativo presente, dell'imperfetto, del passato remoto, del congiuntivo presente): -(la)no, -(va)no, -(ro)no, -(da)no, -(li)no:

<i>pàrlano</i>	[par:lano]	<i>parlàvano</i>	[par'la:vano]
<i>parlàrono</i>	[par'la:rono]	<i>pàrlino</i>	[par:lino]
<i>vèdano</i>	[ve:dano]	<i>fùrono</i>	[fu:rono]

- ⇒ l'accento proparossitonico cade sulla sillaba che precede le desinenze dei verbi alla 3^a persona plurale del condizionale presente e del congiuntivo imperfetto in *-ro*: (*be*)ro, -(*se*)ro:

<i>sarebbero</i>	[sa'reb:bero]	<i>dissero</i>	[dis:sero]
<i>parlassero</i>	[par'las:sero]	<i>potéssero</i>	[po'tes:sero]
<i>finissero</i>	[fi'nis:sero]		

- ⇒ l'accento proparossitonico cade sulla sillaba che precede le desinenze dei verbi alla 1^a persona plurale del congiuntivo imperfetto in *-ssimo*:

<i>andàssimo</i>	[an'das:simo]	<i>potéssimo</i>	[po'tes:simo]
<i>venissimo</i>	[ve'nis:simo]	<i>fóssimo</i>	[fos:simo]

- ⇒ saranno inoltre sdruccioli i derivati e gli alterati uscenti in⁷:

Desinenza	Esempio	Desinenza	Esempio
<i>-abile</i>	<i>probabile</i>	<i>-ibile</i>	<i>visibile</i>
<i>-aceo</i>	<i>cartaceo</i>	<i>-iciattolo</i>	<i>mostriiciattolo</i>
<i>-agine -</i>	<i>cartilagine</i>	<i>-ico</i>	<i>informatico</i>
<i>àggine</i>	<i>lungaggine</i>	<i>-ifico</i>	<i>prolifico</i>
<i>-àneo</i>	<i>istantaneo</i>	<i>-igine</i>	<i>vertigine</i>
<i>-àstico</i>	<i>scolastico</i>	<i>-iggine</i>	<i>fuliggine</i>
<i>-cèfalo</i>	<i>bucefalo</i>	<i>-ineo</i>	<i>fulmineo</i>
<i>-òcrate</i>	<i>burocrate, eurocrate, tecnocrate</i>	<i>-logo</i>	<i>filologo</i>

⁷ Sulla base di: http://www.treccani.it/enciclopedia/accento-fonico-prontuario_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (accesso: 28.02.2019).

Desinenza	Esempio	Desinenza	Esempio
-ìncrono -òcrono,	<i>asincrono, isocrono, eterocrono</i>	-mane	<i>piromane</i>
-òdromo	<i>autodromo, ippodromo, velodromo</i>	-metro	<i>centimetro</i>
-èdine	<i>putredine</i>	-nomo	<i>astronomo</i>
-ésimo	<i>battesimo, cattolicesimo, cristianesimo</i>	-ognolo	<i>amarognolo</i>
-évole	<i>abominevole, amichevole, gradevole</i>	-oide	<i>celluloide</i>
-òfago	<i>antropofago</i>	-pede	<i>quadrupede</i>
-ífero, -òfero, -àfero, -ifero, -ffero, -ùffero e sim.	<i>acquífero, argentífero, fruttífero</i>	-istico	<i>giornalistico</i>
-èfilo, -òfilo e sim.	<i>calciofilo, cinefilo</i>	-itudine	<i>altitudine</i>
-fobo	<i>xenofobo</i>	-sofo	<i>filosofo</i>
-fono	<i>citofono</i>	-sono	<i>unisono</i>
-fugo	<i>centrifugo</i>	-stato	<i>termostato</i>
-gamo	<i>monogamo</i>	-tesi	<i>antitesi</i>
-geno	<i>endogeno</i>	-ttero	<i>chirottero</i>
-gono	<i>poligono</i>	-viro	<i>decenviro</i>
-grafo	<i>geografo</i>	-voro	<i>carnivoro</i>

4. Parole con altri accenti

Parole bisdrucciole “quartultimali”: devono essere formate da almeno quattro sillabe; l'accento cade sulla quartultima o quintultima sillaba: si tratta solo dei costrutti verbali di 3^a persona plurale dell'indicativo e congiuntivo presente di alcuni verbi, che all'infinito sono almeno quadrisillabi, per es. *occupano, litigano, applicano, arròtolino* (vedi la tabella sotto).

Forme verbali con l'accento sulla quartultima sillaba:

Verbi all'infinito	Verbi coniugati all'indicativo presente e al congiuntivo presente (loro/essi)	Traduzione
<i>abitare</i>	<i>àbitano / àbitino</i>	mieszkać, żyć
<i>adoperare</i>	<i>adòperano / adòperino</i>	używać

Verbi all'infinito	Verbi coniugati all'indicativo presente e al congiuntivo presente (loro/essi)	Traduzione
<i>brontolare</i>	<i>bròntolano</i>	zrzędzić, gderać
<i>capitare</i>	<i>cápitanο</i>	zdarzać się
<i>dimenticare</i>	<i>dimènticano</i>	zapominać
<i>dondolare</i>	<i>dònadolano</i>	kołysć, bujać, huśtać
<i>esercitare</i>	<i>esèrcitano</i>	ćwiczyć, eksploatować, sprawować
<i>esplicitare</i>	<i>esplicítano</i>	precyzować
<i>evacuare</i>	<i>evàcuano</i>	ewakuować, usuwać, opróżniać
<i>implicare</i>	<i>ìmplicano</i>	zawierać w sobie, pociągać za sobą
<i>inabilitare</i>	<i>inabilítano</i>	czynić niezdolnym do czegoś
<i>inamidare</i>	<i>inàmidano</i>	wykrochmalić
<i>litigare</i>	<i>litigano</i>	kłócić się
<i>musicare</i>	<i>mùsicano</i>	komponować, umuzycznić
<i>occupare</i>	<i>òccupano</i>	zajmować
<i>operare</i>	<i>òperano</i>	działać
<i>pacificare</i>	<i>pacíficano</i>	pojednać, pogodzić
<i>palpitare</i>	<i>pàlpitano</i>	bić, kołatać (o sercu), przen. drżeć
<i>partecipare</i>	<i>partècipano</i>	brać udział, uczestniczyć
<i>rievocare</i>	<i>rièvocano</i>	wspominać
<i>scalpitare</i>	<i>scàlpitano</i>	tupać niecierpliwie (o koniu)
<i>scaricare</i>	<i>scàricano</i>	wyladować
<i>trafficare</i>	<i>tràfficano</i>	handlować, przemycać
<i>visitare</i>	<i>vìsitano</i>	zwiedzać, badać
<i>zoppicare</i>	<i>zòppicano</i>	kuleć

La trascrizione dei verbi con l'accento sulla quartultima sillaba:

<i>brontolano</i>	[ˈbrɔ:ntɔ:tolano]	<i>educano</i>	[ˈe:dukano]
<i>litigano</i>	[ˈli:tigano]	<i>operano</i>	[ˈɔ:perano]
<i>ospitano</i>	[ɔ:spítano]	<i>provocano</i>	[ˈpro:vocano]
<i>scivolano</i>	[*ʃí:volano]	<i>trafficano</i>	[ˈtraf:fikano]

Attenzione!

Se abbiamo un verbo sdrucciolo alla 3^a persona singolare, alla 3^a persona plurale avremo un verbo bisdrucciolo, per es.:

lui/lei

verifica

loro

verificano

Tra le parole bisdrucciole possiamo anche avere alcune parole composte formate da:

a) verbi (piani o sdruccioli) all'imperativo più pronomi atoni enclitici (che stanno dopo il verbo):

màngiatelo (mangia + ti + lo)

scrìvgiglielo (scrivi + gli + lo)

pòrtateli (porta + te + li)

b) il gerundio presente più pronomi atoni enclitici:

mangiàndoselo (mangiando + si + lo)

scrivèndotelo (scrivendo + ti + lo)

portàndovelo (portando + vi + lo)

Parole trisdrucciole “quintultimali”: devono essere formate di almeno cinque sillabe, ma come nel caso delle bisdrucciole non sono i singoli lessemi, ma parole fonetiche in catene articolatorie, anche qui con il verbo cui si appoggiano pronomi clitici; accentate sulla quintultima sillaba nella catena articolatoria scissa, per es. *òccupatene*, *liberatene*, *àpplicaglielo*. Si formano con un verbo all'imperativo o al gerundio presente (bisdrucciolo) più pronomi atoni enclitici:

comùnicatelo (comunica + ti + lo)

rècitamelo (recita + mi + lo)

Parole quadrisdrucciole “sestultimali”: parole fonetiche composte da almeno sei sillabe nei costrutti verbali con clitici; accentate sulla sestultima sillaba; sono casi rari, piuttosto teorici e da evitare dal punto di vista stilistico, per es.:

pàrlamecene (parla+ mi + ci + ne)

Statisticamente parlando le più numerose in italiano sono le parole piane (circa il 70%), seguono le parole sdrucciole (20%) e poi le parole tronche (10%)⁸.

⁸ Sulla base di: www.lfsag.unito.it/phone.it/phonrit_phonolex.pdf (accesso: 05.07.2019).

Le parole bisdrucciole sono molto rare, altrettanto le parole tri- e quadrisdrucciole. Sono privi di accenti tutti i pronomi deboli e avverbi di tipo enclitico (posti prima del verbo, per es. *mi, ti, ci, vi, lo, li, gli, ne*), ma anche le preposizioni semplici (*a, in, di, da, su, fra/tra, per, con*) e le congiunzioni (*o, e*).

8.3.2. Osservazioni aggiuntive sull'uso degli accenti grafici e della fonìa delle vocali accentate o non accentate graficamente

Come già rilevato nei capitoli precedenti l'accento grave non segnala alcun cambiamento nella natura fonica delle vocali *a, i, u*. Solo nel caso dell'accento grave sulla *o* = ò indica la pronuncia aperta di questa vocale [ɔ]. Lo stesso segno diacritico indica la pronuncia aperta della vocale *e* = è [ɛ]. Nella versione con l'accento acuto la *e* = é viene pronunciata come chiusa [e].

In alcuni casi (nei lemmi dei dizionari come per es. lo Zingarelli o il Treccani online) si nota l'accento acuto sulla *o* = ó nella sillaba accentata (tonica) per evidenziare la pronuncia chiusa di questa vocale, per es. *górnō* ['dʒor:ño], *cóm̄pito* ['kom:pít̄o]. L'accento grafico non è qui obbligatorio, ma risulta molto utile per gli apprendenti stranieri della lingua italiana.

Si vedano anche esempi con la ò aperta [ɔ], come i precedenti adoperati propedeuticamente: *còsa* ['kɔ:za], *fuòri* ['fwɔ:ri].

Lo stesso metodo riguarda la pronuncia della *e* nella posizione tonica ed essa risulta altrettanto utile per la pronuncia corretta di questa vocale nella sillaba accentata: *chièsa* ['kjɛ:za], *bène* ['be:ne] ma *mése* ['me:ze], *réte* ['re:te].

La notazione dell'accento grave o acuto sulle *o* ed *e* è consigliabile nel processo dell'apprendimento della lingua italiana, anche (o soprattutto!) a livelli avanzati. L'uso dell'accento segnalato a scopi didattici permette inoltre di distinguere gli omografi: parole che sono accentate su sillabe diverse, per es. *ambito* (un sostantivo) vs *ambito* (il participio passato del verbo *ambire*), *àncora* (un sostantivo) vs *ancòra* (un avverbio), o che contengono le vocali *e* ed *o* pronunciate in modo chiuso o aperto, per es. *pésca* (un verbo, ‘azione di pescare’ o una delle forme nella coniugazione di questo verbo) vs *pèsca* (un sostantivo, ‘frutto del pesco’).

Va anche ricordato che l'accento grafico si usa invece obbligatoriamente per distinguere le parole paronimiche come nel caso di:

⇒ *e* (una congiunzione) ed è (la 3^a persona singolare del verbo *essere* all'indicativo presente);

⇒ *se* (una congiunzione o una forma alterata del pronomine riflessivo *si* nelle forme pronominali composte, per es. *se ne, se lo, se la*, ecc.) e *sé* (un pronomine personale tonico alla 3^a persona singolare/plurale); *ne* (un pronomine avverbiale) e *né* (un avverbio di negazione);

o parole omofone come:

⇒ *si* (un pronomine riflessivo alla 3^a persona singolare/plurale o un pronomine nelle forme impersonali del verbo) e *sì* (un avverbio di affermazione).

È anche importante ricordare che per certe ragioni di ipercorrezione o falsa analogia, si incontrano degli usi errati e ingiustificati, per es. *su* (una preposizione o un avverbio) nella versione **sù* (per l'influsso dell'avverbio *giù*), *qui* e *qua* (avverbi di luogo) nelle versioni non accettabili dall'ortografia **quì* e **quà* (anche per l'influsso degli avverbi con il significato contrario *lì* e *là*) oppure il determinante storico *li* che precede il sintagma con una data, soprattutto nelle lettere amministrative (per es. *Roma, li 22 febbraio 2019*) nella forma scorretta *lì* o *lì^o* (anche per l'influsso degli avverbi summenzionati *lì, là*).

Da notare è anche il fatto che l'accento grafico (in questo caso quello acuto) è obbligatorio nei numerali scritti in una parola fonetica dei composti di *tre: ventitré, quarantatré, ottantatré* (la pronuncia nella sillaba tronca *-tré* è sempre chiusa).

Bisogna stare attenti alla pronuncia corretta delle parole con gli iati in fine di parole di tipo: *-ii, -io, -ia, -ie* in cui la *i* iniziale viene accentata segnalando una sillaba autonoma, per es. *sentii* [sen'ti:i], *pendio* [pen'di:o], *Maria* [ma'ri:a], *zie* ['dzi:e]. È diversa dalla pronuncia di altre parole in *-io, -ia, -ie, -iu* in cui la *i* viene pronunciata come la semivocale [j] e non forma una sillaba autonoma; fa parte della sillaba con la vocale che la segue, per es. *studio* [s'tu:djo], *Polonia* [po'lōn:ja], *fatio* ['fja:to], *più* ['pju].

Da notare è anche il fatto che alcune particelle contengono nell'ortografia l'accento grave per non pronunciarle come parole bisillabe; sono esse monosillabiche, per es. *più* ['pju], *può* ['pwo], *ciò* ['tʃɔ], *già* ['dʒa], *giù* ['dʒu].

Dal punto di vista glottodidattico è importante far attenzione alla pronuncia giusta delle parole in *-ia* con la *i* accentata ma purtroppo senza accento grafico, le quali possono indicare discipline e nozioni astratte, per es. *bi-o-lo-gi-a* [bio-lo'dʒi:a], *ge-o-gra-fi-a* [dʒeogra'fi:a], *i-de-o-lo-gi-a* [ideolo'dʒi:a], *me-lo-di-a* [me-lo'di:a].

Un problema simile concerne qui anche i nomi propri in *-ia* che devono essere sempre verificati e ritenuti con la pronuncia corretta della *i* nella loro desinenza, per es. *Norvegia* [nor've:dʒa] e non **Norvegia*, *Finlandia* [fin'lan:dja] e non **Finlandìa*, *Slovenia* [zlo've:nja] e non **Slovenìa*, ma *Bulgaria* [bulga'ri:a] e non **Bulgària*, *Romania* [roma'ni:a] e non **Romània*. Si usa intanto il toponimo *Romània* [ro'ma:nja] per indicare un vasto territorio europeo di paesi e regioni di lingue romanze, neolatine.

⁹ Come si spiega in una delle consulenze degli esperti dell'Accademia della Crusca "il *li* (spesso scritto *lì*) anteposto alla data nelle intestazioni di molti documenti, anche ufficiali (*Firenze, li 15.10.2002*) non è altro che una variante (arcaica in quest'uso) dell'articolo determinativo maschile plurale *i/gli*: originariamente, la formula recitava *Firenze, li 15 giorni di ottobre...*"; <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/larticolo-date-cifre> (accesso: 26.02.2019).

8.3.3. Funzione distintiva dell'accento in italiano

In alcuni monosillabi (particelle), per distinguerli da parole uguali nella pronuncia (gli **omofoni**) o nella scrittura (gli **omografi**), ma di significato diverso, sono usati gli accenti grafici:

<i>dà</i> (verbo)	<i>da</i> (preposizione)
<i>dì</i> (nome – giorno) ¹⁰	<i>di</i> (preposizione)
<i>è</i> (verbo)	<i>e</i> (congiunzione)
<i>là</i> (avverbio)	<i>la</i> (articolo)
<i>lì</i> (avverbio) ¹¹	<i>li</i> (pronomo)
<i>né</i> (congiunzione)	<i>ne</i> (pronomo)
<i>sé</i> (pronomo)	<i>se</i> (congiunzione)
<i>sì</i> (affermazione)	<i>si</i> (pronomo)
<i>tè</i> (nome)	<i>te</i> (pronomo)

Quando il pronomé *sé* è seguito da *stesso* e *medesimo*, l'accento grafico è facultativo; in questo caso, infatti, non è possibile confonderlo con *se* congiunzione (*se stesso, se stessa, se stessi, se stesse, se medesimo/a/i/e*).

Gli accenti grafici non compaiono negli avverbi omonimici *qui* e *qua* né nelle parole monosillabe come *re* (sostantivo), *me* (pronome), *che* (congiunzione, pronome relativo).

Tranne l'accento grave e l'accento acuto, in italiano si può incontrare anche l'**accento circonflesso** (^). Oggi esso è poco usato, si metteva, soprattutto con valore distintivo, sulla desinenza plurale dei nomi e aggettivi in -io, per es.

<i>principio</i> (zasada)	pl	<i>principi</i>	distinto da
<i>principe</i> (książę)	pl	<i>principi</i>	
nell'uso più antico: <i>vario</i>	pl	<i>vari</i>	(anche <i>varii</i> o <i>varj</i> ; oggi: <i>vari</i>)

per differenziare gli omofoni:

côrso (della Corsica) vs *corso* (da correre)

¹⁰ Il di lo troviamo anche nei nomi composti che indicano i giorni della settimana: lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì.

¹¹ Come già notato sopra l'avverbio *lì* viene spesso usato per indicare la data sui documenti ufficiali (per es. *Varsavia, lì 24 maggio 2017*). È tuttavia un uso sbagliato perché si tratta in questo caso dell'articolo antico *li* (senza l'accento) che corrisponde a *i* nell'italiano contemporaneo (corretto: *Varsavia, li 24 maggio 2017 = li giorni 24*; consigliabile: *Varsavia, 24 maggio 2017*, senza articolo).

Bisogna anche sottolineare che l’accento viene per sbaglio utilizzato al posto dell’apostrofo. I casi più frequenti sono, nell’italiano contemporaneo, la grafia *pò* al posto di quella corretta *po’* (*un po’*: *po’* è l’effetto del troncamento di *poco*), la grafia *di* per la seconda persona dell’imperativo del verbo *dire*, al posto di quella corretta con l’apostrofo *di’*.

In italiano, come in alcune altre lingue come lo spagnolo o il russo, la sede dell’accento (cioè la posizione su una data sillaba d’una parola, piuttosto che su un’altra) può avere valore distintivo, fonematico. Per questo troviamo in italiano molte coppie di parole omografiche che hanno diversi significati a seconda del posto dell’accento. Si vedano esempi con traduzione in polacco (alcuni segnalati anche prima):

ancora ['an:kora] / ['anj:kora] <i>nom. f. sing.</i> ‘kotwica’	ancóra [an'ko:ra] / [anj'ko:ra] <i>avv.</i> ‘jeszcze’
(io) capito ['ka:pito] <i>indic. pres.</i> di capitare ‘przybywam, zjawiam się, wpadam’	(ho) capito [ka'pi:to] <i>part. pass.</i> di capire ‘zrozumiałem’
(sono) compito [kom'pi:to] <i>agg.</i> ‘grzeczny, uprzejmy’	còmpito ['kòm:pito] <i>nom. m. sing.</i> ‘zadanie, obowiązek’
dèmoni ['de:moni] <i>nom. m. pl.</i> di demone ‘demon, przen. szal, opętanie’	demòni [de'mɔ:ni] <i>nom. m. pl.</i> di demonio ‘zły duch, demon, kanalia, łotr’
leggere ['ledʒ:dżere] <i>verb.</i> ‘czytać’	leggére [ledʒ'dże:re] <i>agg. f. pl.</i> ‘lekkie’
mèta ['me:ta] <i>nom. f. sing.</i> ‘meta, finisz, cel’	metà [me'ta] <i>nom. f. sing.</i> ‘połowa’
principi ['prin:ʃípi] / ['prin:ʃípi] <i>nom. m. pl.</i> di principe ‘książęta’	principi [prin'ʃí:pi] / [priŋ'ʃí:pi] <i>nom. m. pl.</i> di principio ‘zasady, podstawy’
sùbito ['su:bito] <i>avv. agg.</i> ‘natychmiast, zaraz’	(ho) subìto [su'bi:to] <i>part. pass.</i> di subire ‘cierpiałem, znośałem afronty, poddałem się czemuś, poniosłem (stratę), uległem’
turbine [tur'bí:ne] <i>nom. f. pl.</i> ‘turbiny’	(il) turbine ['tur:bíne] <i>nom. m. sing.</i> ‘wir, kurzawa’, przen. ‘zamęt’ ¹²

¹² Per altri esempi di omografi con accenti diversi si veda <http://www.locuta.com/omografi2.html> (27.02.2019).

8.3.4. Accento mobile

Ci sono delle parole per cui risulta difficile stabilire l'accento fisso. Esso diventa “mobile” e la sua variabilità corrisponde a certi fattori extralinguistici, come per es. la provenienza dell'abitudine del parlante. Come nota Canepari (1999, 152) sono le parole dotte, usate in contesti specifici dei linguaggi specialistici o nomi classici, per es.:

- diatriba* con l'accento parossitono [dia'tri:ba] o l'accento proparossitono come se fosse una parola sdruciolata [di'a:triba]
- sclerosi* [skle'rɔ:zi] o [s'kle:rozi]
- Teseo* [te'ze:o] o ['te:zeo]
- Edipo* [e'di:po] o ['ɛ:dipo]

Altri esempi sono delle coppie in cui una delle varianti è principalmente sbagliata ma frequente nell'uso e per questo apparentemente accettata:

<i>alchimia</i>	– meno corretto <i>*alchimia</i>
<i>dissuadére</i>	– scorretto <i>*dissuàdere</i>
<i>edile</i>	– scorretto <i>*èdile</i>
<i>Friùli</i>	– scorretto <i>*Friuli</i>
<i>gratùito</i>	– scorretto <i>*gratuito</i>
<i>mollìca</i>	– scorretto <i>*mòllica</i>
<i>Nobèl</i>	– scorretto <i>*Nòbel</i>
<i>salùbre</i>	– scorretto <i>*sàlubre</i>
<i>scandinàvo</i>	– meno corretto <i>*scandinavo</i>
<i>utensile</i>	– meno corretto <i>*utènsile</i>

8.3.5. Accento principale (o primario) e accenti secondari – il gruppo accentuale

Possiamo parlare di accenti principali (o primari) e secondari nelle parole polisillabiche (da tre fino a sette-otto sillabe).

L'accento principale è quello consueto e regolare definito secondo la norma nelle parole piane, tronche e sdrucciole, per es. *generalménte*, *società*, *tessera*.

L'accento secondario ha la funzione di “spezzare sequenze troppo lunghe di sillabe deboli” (Canepari 1999, 153), cioè di sillabe che rimangono in una parola o un nesso di parole scisse senza accento. Si potrebbe dire che è una specie di semiaccento usato intuitivamente senza regole specifiche. Più lunga è la parola, o il costrutto scisso verbale, più numerosi sono in essi gli accenti secondari. Nella trascrizione fonetica questi accenti si segnano con il simbolo [,].

L'accento secondario è naturalmente meno forte dell'accento principale. Si vedano alcuni esempi:

- società* [sofse'ta]
- articolazione* [ar tikolats'tsjo:ne]
- beatitudine* [be ati'tu:dine]
- intercontinentale* [interkon tinen'ta:le]

In certi costrutti verbali con i clitici attaccati al verbo gli accenti secondari sono perfino necessari per riuscire a pronunciare una lunga parola fonetica con un solo accento principale, per es.:

- leggimelo* ['ledʒ:dʒime lo]
- portamicelo* ['pɔr:ta miʃe lo]

8.3.6. Accenti e tipi di parole

Come risulta da vari dati sull'accento finora spiegati, esso è anche un tratto distintivo nella tipologia di parole del lessico generale e parole grammaticali tra cui varie forme verbali corrispondenti a paradigmi concreti dei tempi, modi, persone e altre categorie nella coniugazione.

Basandoci su Canepari (1999, 150–152) si può osservare che la metà del lessico comune italiano è penultimale (con accento piano o parossitono), quindi una su due parole si accentua sulla penultima sillaba, come nel sostantivo *amóre*. Una su dieci è terzultimale o sdruciolata (con accento proparossitono sulla terzultima sillaba), come nel sostantivo *linea*. Una su trenta è ultimale o tronca (con accento ossitono sull'ultima sillaba, segnato anche graficamente), come nel sostantivo *verità*. Altri tipi (parole bisdrucciole con l'accento sulla quartultima sillaba o sulle sillabe ulteriori, quintultime o se-stultime) sono rare, se parliamo di proporzioni riferite al resto del lessico accentuato.

Nell'uso non sono invece poche le parole monosillabiche prive di accenti autonomi. Sono numerose per la loro ripetizione e frequenza nella comunicazione, ma il loro repertorio è limitato alle particelle tra cui abbiamo soprattutto articoli, pronomi, preposizioni, congiunzioni, certi avverbi, per es. *un, il, una, la, lo, ci, ne, mi, si, a, di, su, per, giù, li*. La loro "debolezza" si evidenzia di più nelle situazioni in cui vengono elise, cioè non solo prive di accento, ma anche della vocale che si potrebbe caricare di questo accento: *l', c', d', s'* + un lemma che comincia dalla vocale, ecc. Si vedano gli esempi come: *l'armadio* (e non *lo armadio*), *c'è* (e piuttosto non *ci è*), *d'un tratto* (e piuttosto non *di un tratto*), *d'altronde* (e non *di altronde*), *s'impone* (o *si impone*).

Tra i verbi l'accento fonico e grafico è molto spesso un segnale distintivo della forma coniugata dei modi finiti e infiniti.

Prima di tutto sono caratteristici i costrutti con l'accento mantenuto nella grafia per indicare l'accento che cade sull'ultima sillaba ciò rende tali costrutti parole tronche:

⇒ al futuro semplice (la 1^a e la 3^a pers. sing.): *parlerò, parlerà, sarò, sarà;*

⇒ e al passato remoto (la 3^a pers. sing.): *parlò, poté, finì.*

Altrettanto distintivi sono accenti fonici regolari nelle desinenze verbali. La regolarità a questo livello concerne, per es.:

⇒ l'accento piano delle forme al gerundio con le desinenze *-àndo, -èndo* (es. *parlando, scrivendo, uscendo*);

⇒ l'accento piano degli infiniti in *-àre* e *-ìre* (es. *guardare, amare, fantasticare, partire, preferire, uscire*);

⇒ l'accento piano delle forme all'imperfetto di tutte le persone (tranne la 3^a pl.) in *-vo, -vi, -va, -vàmo, -vàte* (*potevo, amavi, faceva, leggevamo, producevate*);

⇒ la maggioranza delle forme alla 3^a pers. pl. dell'indicativo presente (tranne alcune eccezioni), del congiuntivo presente, dell'imperativo indiretto e del passato remoto in cui l'accento è di tipo sdruc ci olo e cade sulla sillaba che precede la desinenza *-no* (es. *parlano, parlino, parlarono, finiscono, finiscano, finirono, escono, escano, uscirono, vedono, vedano*);

⇒ l'accento sdruc ci olo delle forme alla 3^a pers. pl. del passato remoto, del condizionale presente e del congiuntivo imperfetto in cui l'accento cade sulla sillaba che precede la desinenza *-ro* (es. *videro, dissero, sarebbero, andrebbero, fossero, potessero*);

⇒ l'accento sdruc ci olo delle forme alla 1^a pers. pl. del congiuntivo imperfetto in cui l'accento cade sulla sillaba che precede il nesso finale *-ssimo* delle desinenze *-àssimo, -èssimo, -issimo* (es. *amassimo, potessimo, finissimo*).

8.3.7. Il gruppo accentuale

Le voci della lingua di solito compongono strutture più complesse che fanno parte degli enunciati. Possono essere sintagmi di vari tipi o frasi che si caratterizzano non solo di legami semantici, pragmalinguistici, di una data realizzazione fonetica con accenti di parole singole, ma anche di un accento principale di tutta la struttura frastica. Questo accento è chiamato "forte" (Canepari 1999, 156), *ictus* o accento di frase (Canepari 2006, 133). Cade sulla sillaba nell'elemento lessicale che porta il significato ed è una voce accentuata anche al di là del gruppo accentuale in cui compare. Gli altri elementi sono maggiormente monosillabi non accentuati (particelle, pronomi,

avverbi, forme di verbi ausiliari e altre brevi, ecc.) che si attaccano alla voce principale, per es.:

<i>il tuo libro</i>	[iltuo'lib:ro]
<i>non te lo dico</i>	[nontelo'di:ko]
<i>se n'è andato</i>	[sen(ε)an'da:to]
<i>non è vero</i>	[nonev've:ro]
<i>da sera</i>	[das'se:ra]
<i>tre piatti</i>	[trep'pjat:ti]
<i>l'hanno visto</i>	[lanno'vis:to]

L'accento forte di un gruppo accentuale dipende dal ritmo della frase in cui il gruppo è incluso. Può essere neutrale, ma anche enfatico quando si vuole portare attenzione ad un elemento particolare nell'enunciato. Per questo lo possiamo trattare anche come “mobile”, soprattutto quando corrisponde ad una decisione deliberativa o spontanea del parlante che vuole indicare un elemento importante nella sua comunicazione. Qui non si dovrebbe confondere l'accento di frase con il “fuoco frasale d'un'intonia, cioè la parola, o le parole (e quindi concetti) che, in un enunciato, hanno maggior rilievo comunicativo” (Canepari 2006, 134).

8.4. Ritmo

La lingua italiana, come tutte le altre, ha un ritmo particolare che è il risultato di vari processi tra cui appunto gli accenti delle parole, dei gruppi di parole, della struttura delle sillabe e delle catene ritmiche o ritmie singolari realizzate in un enunciato. In altre parole “è il risultato della ricorrenza regolare di sillabe prominenti nella catena parla” (Canepari 2006, 143). La specificità del ritmo dipende anche dalle sillabe non accentate e da tutti gli effetti collaterali della pronuncia, come per es. la durata delle vocali e consonanti o il linking tra le parole, in italiano realizzato tra l'altro dal raddoppiamento consonantico in contesti specifici.

In termini professionali, ma anche generali e per i non esperti, il ritmo è un concetto proprio della musica e del canto. E non sbaglieremo dicendo che ogni lingua possiede un suo ritmo, ha una sua musicalità. Nella lingua italiana ciò si evidenzia in modo particolare: per la ricorrenza frequente delle vocali, per la lunghezza dei suoni, per le loro attenuazioni fonematiche, per l'accento della parola mobile, per le pause (vedi anche il sottocapitolo seguente). Questa musicalità intrinseca in ogni lingua spiega molto bene il motivo per cui la lingua italiana sia particolarmente adatta all'opera lirica, alle canzoni melodiche in generale, di quanto lo possano essere altre lingue straniere come per es. il tedesco. Mentre al contrario è poco adatta a ritmi più veloci, come il rock e suoi derivati. Come abbiamo detto in precedenza, la lingua italiana possiede circa il 70% di parole piane

che non sono facilmente musicabili in versione rock in quanto occorrono in questo caso un maggior numero di parole tronche oppure di monosillabi che invece abbondano in inglese. Per questo molte canzoni italiane usano rimare i versi in: *te, me, più, giù, così, perché*; oppure con altre parole tronche, per es.: *pregherà, salirà, capirà, felicità, libertà*. Quindi, paradossalmente, questa musicalità è anche causa di limitazioni nel campo musicale per effetto delle modalità di pronuncia dei suoni e dei gruppi di suoni in italiano.

Il ritmo può essere inoltre individuale, cioè varia a seconda del parlante e della situazione comunicativa in cui contano vari criteri comportamentali ed emozioni. Per questo il ritmo dell'enunciato espresso in un dato momento e da un dato individuo, può essere definito come “veloce”, “lento”, “melodico”, “patetico”, “dinamico”, ecc. Una persona, per esempio, che si è appena svegliata, ma ancora sotto gli effetti del sonno, parlerà con un eloquio più lento, mentre una persona eccitata da qualche evento particolare o sotto effetto di stimolanti potrà avere un eloquio più veloce. Inoltre il ritmo, in italiano soprattutto, è condizionato, o meglio, subisce l’interferenza del dialetto utilizzato dal parlante, dialetto che a sua volta possiede un proprio ritmo: il risultato è un italiano regionale riconoscibile non solo dal modo in cui vengono pronunciate le vocali o i gruppi consonantici, ma anche dal ritmo dell’eloquio. Non per nulla in termini più prosaici si usa il termine “cadenza” proprio per esprimere l’idea di ritmo o cadenza musicale con cui possiamo riconoscere facilmente un parlante italiano meridionale o settentrionale, magari individuandone la regione specifica se non addirittura la città di provenienza. Facciamo un esempio utilizzando una frase interrogativa del tipo: *Non mi va di andare a scuola?* Un parlante italiano di Napoli potrebbe pronunciare la frase con questo ritmo:

Non mi va (pausa maggiore) di andare (pausa) a scuola?

→ → ↗ || → ↗↘ || → ↗↘¹³

Mentre un parlante di Treviso potrebbe esprimere la stessa frase in questo modo:

Non mi va di andare (pausa) a scuola?

→ → → → ↗ ↗ ↗ | ↗ ↗ ↑↑

¹³ L’utilizzo delle frecce come simboli iconici dell’andamento dell’intonazione segue l’intendimento dell’Alfabeto fonetico internazionale, inoltre è in linea con i suggerimenti dello stesso Canepari rispetto ad una notazione alternativa per l’intonazione da lui chiamata “bastonica” in cui si possono ricavare le tre modalità intonative: alta, media e bassa. Canepari considera che questa notazione iconica è *adattissima* per i bambini come per gli adulti – nativi o stranieri (Canepari 1999, 221–223).

Come si evince dai simboli, abbiamo una diversa disposizione e lunghezza delle pause (quindi una diversa velocità) e una diversa intonazione all'interno della frase: con una curva melodica ascendente e discendente nel primo caso, mentre abbiamo una curva melodica senz'altro ascendente nel secondo¹⁴. Infine la determinazione del ritmo diventa ancora più dettagliata e utilizzata in contesti artistici, tipici per esempio della lettura recitativa di cui parleremo in seguito, in cui entrano in gioco altri fattori come il genere del testo letterario, la stilizzazione, le capacità degli attori, ecc.

8.5. Pausa

La pausa è un'interruzione momentanea nel flusso della catena parlata. È dovuta a uno dei numerosi fattori possibili che si possono definire come semantico-logici, pragmatici, fisiologici e psicologici. Dal punto di vista fisico le pause sono brevi, medie o lunghe (Canepari 2006, 145). Le pause semantico-logiche e pragmatiche risultano dalla composizione del discorso in cui si segnalano i limiti delle frasi, dei sintagmi, di singole voci in gruppi ritmici. Nella lettura di un testo scritto le pause di questo tipo vengono indicate dai segni d'interpunzione che, in ordine di lunghezza, a partire dalla pausa più breve, sono rispettivamente segnalate dalla virgola, il punto e virgola, i due punti, il punto fermo (tra cui possiamo aggiungere il punto esclamativo, quello interrogativo e i puntini di sospensione) che chiude una proposizione, un periodo oppure un intero argomento. Tuttavia la presenza dei segni di interpunzione, quindi delle pause, a volte può essere soltanto indicativo e non sempre viene seguito da determinati lettori allo stesso modo, in quanto non si è a conoscenza della durata temporale effettiva delle pause: non esiste una convenzione cronometrica ben precisa in cui queste pause siano descritte. In realtà ci sono anche delle pause interne che non sono segnalate nel testo ma che vengono proposte dal lettore per esigenze di respirazione, di espressione, di difficoltà di lettura, ecc. Comunque sia la presenza delle pause non solo condiziona la lettura di un testo, per quanto riguarda la velocità, ma ne influenza anche il ritmo e l'intonazione: la presenza del punto impone una fase discendente della pronuncia, tipica per indicare la conclusione di un periodo. Vediamo i seguenti esempi:

1. *Dopo la festa, sono tornato a casa perché non mi sentivo bene.*

→ → → → | → → → → → | → → → → → → →

2. *Dopo la festa, sono tornato a casa. Non mi sentivo bene.*

→ → → → | → → → → → ↴ || → → → → → ↴

¹⁴ Cfr. Canepari (1999, 248–249).

3. *Dopo la festa. Sono tornato a casa. Non mi sentivo bene.*

→ → → ↘ || → → → → ↘ || → → → → → ↘

Un ulteriore motivo per fare una pausa, come accennato sopra, è quando si tratta di una pausa fisiologica. In poche parole, quando dobbiamo prendere un respiro oppure semplicemente deglutire la saliva o qualcos'altro che abbiamo in bocca oppure riposare durante l'azione del parlare. Una pausa psicologica invece è la conseguenza di reazioni del corpo in seguito ad un impulso interno o esterno per es. dovuto ad uno spavento, un'idea improvvisa, un ricordo spiacevole, un buco di memoria, ecc. In queste situazioni la pausa risulta essere anche troppo lunga, inusuale e non è pertinente nel sistema fonetico. Questa "esagerazione" nell'uso delle pause può essere un utile espediente drammatico nella lettura espressiva.

8.6. Intonazione

L'intonazione è un elemento della prosodia che permette di attribuire all'enunciato una particolare melodia con l'uso della modulazione della voce per far capire l'intenzionalità pragmatica di un atto comunicativo particolare. Si parla di un ordine intonativo bidirezionale. Il primo è discendente (l'intonazione scende), il secondo è ascendente (l'intonazione sale). Tra il primo e il secondo c'è anche il tono neutrale "piano". Per l'intonazione sono importanti anche combinazioni di ordini di toni: discendente-ascendente e ascendente-discendente. Gli ordini di intonazione decidono della natura distintiva degli enunciati:

⇒ l'**intonazione neutra** ("piana") o leggermente discendente è propria per le frasi affermative e conclusive/assertive, per es.:

1. *La luna gira intorno alla Terra.*

→ → | → → → → → ↘

2. *Lo zio Antonio non è ancora arrivato.*

→ → → → | → → → → → ↘

Tuttavia, nel caso ci siano parole tronche finali, l'intonazione nella parte finale diventa ascendente, tipo:

3. *Devo dirti la verità.*

→ → → | → → ↗

⇒ l'**intonazione discendente** (“calante”) è propria per le frasi esclamative / imperative, per es.:

4. *Attenzione!*

→ → ↘ ↓

5. *Non ti muovere!*

→ → → ↘ ↓

⇒ l'**intonazione ascendente** (“crescente”) è propria per le frasi interrogative:

6. *A che ora comincia la lezione?*

→ → → → → → | → ↗ ↑

7. *Quanti anni hai?*

→ → → ↗ ↑

⇒ l'**intonazione mista** è propria per le frasi enfatiche, sospensive, per es.:

8. *Ma che cosa stai raccontando?!*

→ → → ↗ | → → → → ↗ ↑

9. *Oh Dio! Che paura!*

→ → ↗ || → → ↗ ↘ ↓

Ogni tipo di contorno intonativo può essere rappresentato da una curva melodica che dipende dal tipo di frase. L’andamento della curva dipende anche dalla lunghezza della frase e da vari elementi tonali costanti che si verificano all’interno della lingua e di un dato enunciato. Purtroppo non è ancora facile individuare una curva melodica standard che riesca a dare ragione di tutte le diverse sfumature che una frase, per quanto semplice, come *domani mi alzo presto*, possa comportare, oltre i tre casi appena descritti: pronuncia neutra, ascendente interrogativa, discendente esclamativa. Ci sono infine anche delle sfumature intonative che possono indicare ironia, supplica, ordine perentorio, disperazione, furbizia ecc. Tutto ciò rende il tema dell’intonazione e della prosodia della lingua italiana in generale, ricco di spunti futuri che speriamo daranno luogo ad altri lavori, studi scientifici e manuali maggiormente esaustivi su questo vastissimo e ancora poco esplorato argomento.

APPENDICE

La pronuncia espressiva. Note di un insegnante madrelingua

1. Pronunciare l’italiano in modo espressivo

In questa ultima parte ci occuperemo non solo dei modi di leggere in modo espressivo un testo scritto, ma in generale sui modi di pronunciare un qualsiasi enunciato in italiano mettendoci dentro non solo la voce ma anche l’anima. Dalla nostra esperienza abbiamo notato che spesso, soprattutto in ambito di apprendimento della lingua italiana come lingua straniera, gli insegnanti rivolgono poca attenzione alla modalità interpretativa di una frase e si pretende al massimo che lo studente legga o risponda correttamente senza badare al “come” legge e risponde. Certamente in una fase iniziale dell’apprendimento non si può esigere molto, tuttavia è bene cominciare sin da subito a porre letteralmente l’accento su questo aspetto. Si tratta in poche parole di dare colore, calore e sapore alle parole, alle frasi, evitando una pronuncia troppo marcatamente “straniera”, cioè con una evidente interferenza prosodica della lingua madre o di altre lingue straniere apprese, oppure peggio ad una pronuncia asettica, quasi metallica o troppo scontata, che non varia a seconda del contenuto, in poche parole: senza emozioni. Proprio per evitare questa sterile pronuncia è utile dare allo studente tutti gli strumenti¹ e i materiali necessari per farlo riflettere su questo aspetto, attraverso l’ascolto, la ripetizione, la lettura e la correzione immediata dell’insegnante. Dopo questa fase si può passare poi all’imitazione vera e propria di modelli di buona dizione offerta da professionisti della parola, quali lettori, doppiatori, attori. Ultima fase, in questo lavoro di pronuncia correttiva è quello di stimolare lo studente ad una

¹ Molto importanti, sono in questa sede, l’utilizzo di laboratori linguistici in cui lo studente possa registrare tutta la lezione, gli interventi e i consigli dell’insegnante e soprattutto la sua pronuncia per poterla comodamente riascoltare a casa. Inoltre, fondamentale per la valutazione dell’insegnante e per l’autocorrezione dello studente è la registrazione a casa degli esercizi, tramite pc o smartfon, o con qualsiasi altro strumento che sia in grado di produrre un file audio in formato mp3 o wav, così da poterlo facilmente spedire via e-mail e che possa essere aperto tramite il programma Audacity: un programma molto utile per un’analisi dettagliata del file stesso. Vedi <https://it.wikipedia.org/wiki/Audacity> (accesso: 3.03.2019).

personale produzione tramite la lettura di articoli di giornale, poesie, monologhi o testi teatrali, mai ascoltati prima. Durante queste fasi: ascolto-imitazione-produzione propria devono venire evidenziate le più frequenti implicazioni psicologiche, emotive che una frase può sottointendere attraverso la sua pronuncia. Per fare ciò è utile presentare allo studente del materiale altamente stimolante e che si distingua da quegli esercizi o dialoghi che di solito possiamo ascoltare o leggere nei manuali di italiano per stranieri. Dialoghi che esprimono una realtà quasi asettica e priva soprattutto di emozione. Facciamo un esempio:

(per strada)

Ciao, scusa sto cercando via Roma.

- *Ciao, via Roma? È proprio la via dove abito io! Se vuoi ti accompagnavo.*
- *Sì grazie.*
- *Io sono Sandro e tu come ti chiami?*
- *Sono Ester.*
- *Piacere di conoscerti Ester! Da dove vieni? ...*

Immaginiamo ora una situazione del genere:

(per strada)

- *Scusa, non mi sento bene!*
- *Che cosa hai?*
- *Non so, mi gira la testa...*
- *Vuoi che chiamo un'ambulanza?*
- *No, ora mi passa, hai forse dell'acqua?*
- *Sì, aspetta ho una bottiglia nello zaino. Intanto, siediti su questa panchina.*
- *Grazie, scusa se ti ho fermato così per strada...*
- *Non ti preoccupare assolutamente! Può succedere a tutti! Ti senti meglio ora?*
- *Sì, ora va meglio. Scusami ancora. Io sono Ester.*
- *Ester? Che bel nome, piacere. Sono Sandro.*
- *Sai, stavo cercando via Roma e...*
- *Via Roma? È proprio la via dove abito io...*

Come si capisce dall'esempio il secondo dialogo propone una situazione maggiormente "drammatica", in cui le frasi della ragazza sono da intendere con una pronuncia debole, più incerta, più sofferta a causa del malessere, mentre Sandro ha una pronuncia più sicura, con molte domande precise e con esclamazioni ben giustificate. In questo modo abbiamo creato non solo una differenza, tipo: donna/uomo; oppure straniera/italiano; ma anche malato/sano, debole/forte². Il che senz'altro stimolerà gli studenti nel momento in cui dovranno leggere questo

² Naturalmente per ragioni di parità i ruoli possono essere invertiti, oppure con personaggi dello stesso sesso.

dialogo per poi pronunciarlo una prima volta, chiedendo loro di renderlo in qualche modo veritiero; per poi ascoltare una versione registrata da attori e riprovare di nuovo a rileggerlo, cercando, questa volta, di imitare l'intonazione degli attori. Infine, avendo compreso parole e contesti e ascoltato dei modelli, si chiederà agli studenti di riprovare con una propria versione dello stesso dialogo. Di sicuro, le frasi di questo dialogo rimarranno loro impresse, non tanto per il loro contenuto verbale, ma proprio per il contenuto emotivo, che a quanto pare in glottodidattica è stato finalmente riconosciuto come un elemento essenziale per la memorizzazione e la produzione (vedi Balboni 2013, 12).

1.1. Ascoltare e comprendere

Certamente la comprensione effettiva di un enunciato è fondamentale per capire le sfumature che sono insite dietro di esso, cioè se prendiamo ad esempio una frase apparentemente neutra, come: *domani mi alzo presto*, intendendo semplicemente che domani mattina presto (potrebbero essere le 5 o le 6 di mattina) IO mi alzerò dal letto, sottointendendo anche che mi laverò, mi vestirò, farò colazione e sarò pronto per uscire o per fare qualcosa che giustifichi l'azione dell'alzarsi presto. Tuttavia, il messaggio non sempre esprime veramente tutto quello che viene espresso attraverso le parole, soprattutto se conosciamo il vissuto o le circostanze della persona che lo esprime, addirittura potrebbe significare il contrario (vedi Canepari 1999, 188), per es.:

1. *Domani mi alzo presto*, è frase comica: se detto da una persona che è bloccata a letto, magari da un'ingessatura totale del corpo.
2. *Domani mi alzo presto*, è frase ironica: se detto da una persona che notoriamente si alza sempre tardi.
3. *Domani mi alzo presto*, è frase tragica: se detto da un condannato a morire all'alba.
4. *Domani mi alzo presto*, è una frase di sfida: se detto per es. da un marito, a cui la moglie ha proibito di andare a caccia il giorno dopo.

Si potrebbe continuare all'infinito immaginando diverse situazioni in cui quella particolare frase assume contorni psicologici ed emotivi sempre diversi e quindi anche modalità di pronuncia sempre diverse. Quindi primo compito per migliorare la propria pronuncia è quello di ascoltare e di capire appunto il contesto in cui una frase viene espressa. A questo scopo sono molto utili gli esercizi di cui parleremo in seguito, in cui appunto occorre comprendere il contesto emotivo che nasconde la pronuncia di una frase, se è: triste, allegro, cordiale, arrabbiato, scocciato, deluso, ecc³.

³ Questi elementi emotivi espressi verbalmente fanno parte della parafonica (vedi Canepari 1999, 238–240).

1.2. Un primo passo prima di parlare: la respirazione

La pronuncia di suoni o parole tramite bocca o naso provoca un'interruzione del respiro in quanto i suoni sono causati dall'aria che esce e che, incontrando degli ostacoli: corde vocali, lingua, labbra, denti, ecc., provoca dei suoni. Certo è possibile anche generare dei suoni inspirando dell'aria, ma il risultato, a parte il fischiare, è meno controllabile e debole: per esempio ciò si può osservare nei bambini quando provano a parlare mentre sono scossi da un forte pianto. Per avere un'idea dell'importanza della respirazione per la pronuncia basterebbe leggere frasi o periodi interi senza respirare, per accorgersi della difficoltà e insieme dell'insorgere della paura di non riuscire a finire di leggere per mancanza di ossigeno. Questo spiega il bisogno che abbiamo di fare delle pause, per raccogliere aria che ci permetta di continuare serenamente la lettura. Inoltre, come un cantante lirico o di musica leggera, che si prepara ad affrontare un acuto, o a persistere su una nota, deve prima immagazzinare aria per affrontare il suo difficile compito; allo stesso modo si deve preparare l'oratore, se vuole affrontare un periodo pieno di frasi esclamative o di frasi con subordinate particolarmente lunghe. Il modo migliore per incamerare aria è usare la respirazione diaframmatica, detto volgarmente: respirare con la pancia. Soltanto questa respirazione, oltre che rilassare, ci permette quella libertà di gestire al meglio il volume d'aria incamerata e utilizzarla come potenziale espressivo (FERAI 2016, 48). Il sistema migliore per cominciare a praticare questa respirazione è porsi una mano sull'addome e respirare in modo tale che la mano si alzi e si abbassi nel momento in cui inspiriamo ed espiriamo, se ciò non avviene significa che stiamo ancora respirando sollevando ed abbassando la gabbia toracica e le spalle. Una volta presa questa abitudine sarà più facile affrontare gli esercizi che proponiamo in questo libro, in cui oltre ad una corretta pronuncia delle parole si richiede anche di affrontare una sorta di gioco interpretativo basato sulla velocità, sul ritmo, sulle variazioni intonative e sulle tonalità, e infine essere pronti per l'interpretazione di testi originali di poesia, cinema, teatro, ecc.

1.3. L'intonazione: *Il cane di Mario è malato?*

In linea generale, ogni frase potrebbe essere letta in tre modi: un modo cosiddetto neutro⁴, uno esclamativo ed uno interrogativo. Per una migliore, si spera, comprensione dell'andamento dell'intonazione, essa verrà indicata sotto la frase attraverso dei simboli, per es.:

⁴ Ricordiamo che termini come "neutro" o "normale" sono molto indicativi e si riferiscono al modo di parlare di una persona quando non è soggetta ad alcuna pressione fisica o psicologica.

Per indicare l'intonazione neutra: →

Per indicare l'intonazione discendente: ↘

per indicare l'intonazione decisamente discendente: ↓

Per indicare l'intonazione ascendente: ↗

Per indicare l'intonazione decisamente ascendente: ↑

In ognuno di questi simboli “→” indica una diversa direzione dell'intonazione, prendiamo per es. la frase, *Il cane di Mario è malato*.

1. *Il cane di Mario è malato.* (neutro)

→ → → → →| → → ↘

2. *Il cane di Mario è malato!* (esclamativo)

→ → → → →| → → ↘↓

3. *Il cane di Mario è malato?* (interrogativo)⁵

→ → → → →| → → ↗↑

Se lo studente legge di seguito ogni frase, secondo i tre modi, può subito avvertire la differenza tra di loro in modo tale da essere distinguibili. Se non lo sono, allora qualcosa non va. Ci sono però alcuni trucchi per evitare errori o incomprensioni. Considerando che la modalità neutra sia la meno complicata da pronunciare, concentriamoci sulle restanti due. Come sappiamo, nel modo esclamativo, il tono della voce si abbassa di tono (non il volume, anzi!). Prima di tutto ricordiamo di iniziare la frase in modalità neutra: *Il cane di Mario*, arrivati a questo

⁵ È importante sottolineare a questo riguardo la complessità che questo tipo di intonazione comporta, soprattutto per evitare di fissare un tipo di curva intonativa che vada bene per tutti i casi linguistici in cui ricorre una frase interrogativa, che in realtà, oltre ad essere molteplici sono ben più variegati di quanto si pensi. Infatti oltre alle domande “totali” che facilmente possono essere rappresentate dalla curva intonativa ascendente, tipo: *Ci vediamo domani?* a cui rispondere con un *sì* o con un *no*, bisogna considerare anche altri tipi di domande, che non sempre seguono la tipica intonazione ascendente. Canepari, oltre alle domande totali include anche le domande parziali (tra cui ci sono: domande di cortesia, di ripetizione, di incredulità, retoriche ed implicative); e proprio su questo argomento precisa polemicamente: “nell'insegnamento scolastico, non c'è mai stata sufficiente consapevolezza di questa basilare differenza tra domande *totali* e *parziali*, [...] sia la scuola che l'università trascurano, ignorano, misconoscono la lingua orale [...]” (Canepari 1999, 205–210).

punto sarebbe bene fare una pausa e alzare leggermente, oppure in modo notevole, la voce. Ciò dipende dalla drammaticità che vogliamo dare a questa notizia è continuare: *è malato!* Per dare un'idea possiamo usare l'espedito grafico delle lettere maiuscole: *Il cane di Mario è MALATO!* Si insiste su questo punto, perché capita che gli studenti leggano le frasi con minime differenze tra la parte iniziale e quella finale, così che risulta davvero difficile cogliere la parte esclamativa. Un consiglio, in caso ci siano difficoltà: occorre leggere le frasi, come se si fosse leggermente o fortemente arrabbiati e che la rabbia fosse resa maggiormente evidente proprio nella parte finale, tipo:

4. *L'insegnante di italiano ci obbliga a fare degli esercizi INUTILI!*

→ → → → → → →| → → → → → → → → →| ↘ ↘ ↘ ↓

Da ricordare che la frase esclamativa può anche essere ulteriormente suddivisa a livello tonale con diversi abbassamenti ed innalzamenti del tono della voce, mantenendo naturalmente la regola di finire la frase con il tono di voce più basso, per es. vediamo come si può trasformare la frase: *Fabrizio mi deve restituire il mio libro:*

5. *Fabrizio mi deve restituire il MIO LIBRO!* (versione classica)

→ → → → → → →| ↘ ↘ ↘ ↘ ↘ ↓

6. *FABRIZIO mi deve restituire il MIO LIBRO!* (versione con doppia esclamazione)

↘ ↘ ↘ ↘ ↘ ↓| → → → → →| ↘ ↘ ↘ ↘ ↘ ↓

7. *FABRIZIO mi DEVE restituire il MIO LIBRO!* (versione con tripla esclamazione)

↘ ↘ ↘ ↘ ↘ ↓| → | ↘ ↘ ↓| → → →| ↘ ↘ ↘ ↘ ↘ ↓

Come si può comprendere dalla parte grafica, maggiori saranno le esclamazioni all'interno della frase e più frequenti saranno le pause che occorrono per dare forza alle esclamazioni.

Occupiamoci ora delle frasi interrogative, le quali possono risultare più infide di quelle giacché in quanto non sempre l'intonazione sembra essere ascendente, come tradizionalmente si dice (Canepari 1999, 205). Prendiamo per es. la frase: *Che ore sono?* che possiamo riproporre graficamente in questo modo:

8. *Che ore sono?* Questa sembra essere l'intonazione classica, ma potrebbe essere:

→ → → ↗↑

9. *Che ore sono?* Per es. detto da una persona che si è appena svegliata. O ancora:

→ → → ↗

10. *Che ore sono?* Per es. detto da una persona triste o preoccupata.

→ → → ↘

Questo ci fa capire che, malgrado graficamente siano identiche, le circostanze possono far deviare dalla “norma” (frase 8) l’intonazione di una frase interrogativa ottenendo, in questo caso, tre versioni differenti. Tuttavia per i benefici di far esercitare gli studenti su una forma riconoscibile (la domanda totale o parziale), prendiamo come modelli accettabili i primi due esempi (frase 8 e 9). Stabilito il modello, fissiamo la nostra attenzione sul fatto che per riconoscere il modo interrogativo è molto importante finire la frase con l’intonazione ascendente per cogliere appieno che si tratta di una domanda:

11. *Il cane di Mario è malato?* Oppure:

→ → → → → | → → ↗↑

12. *Il cane di Mario è malato?*

→ → → → → | → → ↗

Da notare che, anche nel caso interrogativo, è possibile suddividere ulteriormente la frase con lettura normale ed ascendente, ottenendo il risultato di avere delle domande interne contrassegnate graficamente da (;) all’interno di una frase interrogativa. La cosa importante, come già detto, è mantenere la regola di terminare comunque e sempre la frase nella modalità ascendente. Per es. vediamo la frase: *La sorella di Franca canta in Francese*, può essere resa con:

13. *La sorella di Franca canta in francese?* (versione classica)

→ → → → → | → → → → ↗↑

14. *La sorella di Franca (;) canta in francese?* (versione con doppia interrogazione)

→ → → → → ↗↑ | → → → → ↗↑

15. *La sorella (;) di Franca (;) canta in francese?* (versione con tripla interrogazione)

→ → ↗↑ | → → ↗↑ | → → → → ↗↑

Come si capisce dagli esempi (14 e 15), maggiori saranno le domande interne presenti, più frequenti allora saranno le pause per permettere di ritornare alla tonalità neutra.

Ci sono altri due casi da segnalare in cui, all'interno di una frase, abbiamo un cambiamento di intonazione e sono: l'inciso⁶ e la citazione⁷. Rispettivamente nell'inciso, abbiamo un abbassamento tonale, mentre nella citazione, un innalzamento. Facciamo degli esempi di inciso: *Domani la zia, la sorella di mio padre, viene a trovarci; Non ti preoccupare, se ce la faccio, prendo il treno delle 8 e 20; Maria, così si chiamava la sorella di Franca, lo chiamò un giorno al telefono.*

In tutti questi esempi abbiamo prima una intonazione neutra, poi un abbassamento dell'intonazione per ritornare all'intonazione neutra.

16. *Domani la zia, la sorella di mio padre, viene a trovarci.*

→ → → → | ↴ ↴ ↴ ↴ ↴ ↴ ↴ ↴ ↴ | → → → → ↴

17. *Non ti preoccupare, se ce la faccio, prendo il treno delle 8 e 20.*

→ → → → → | ↴ ↴ ↴ ↴ ↴ | → → → → → | → → → ↴

18. *Maria, così si chiamava la sorella di Franca, lo chiamò un giorno al telefono.*

→ → | ↴ ↴ ↴ ↴ ↴ ↴ ↴ ↴ ↴ ↴ ↴ ↴ | → → → → → | → → → ↴

Condizione necessaria, per sentire meglio la presenza dell'inciso, è l'uso delle pause prima e dopo l'inciso, che come spiegato sopra, servono per permettere agevolmente il cambio di tonalità.

Caso inverso è invece quello delle citazioni all'interno di una frase, tipo: *Come diceva spesso mio nonno "impara prima un mestiere e poi fai quello che vuoi"; Dice il detto "can che abbaia non morde", ma purtroppo il cane di Aldo non lo conosce; Sembrava una situazione del tipo "al mio segnale scatenate l'inferno" quella di ieri.* Vediamole da vicino:

⁶ Espressione costituita da una frase indipendente (detta incidentale) o da un sintagma, inserita all'interno di un'altra frase; nel parlato è segnalata da un'intonazione più bassa della voce, per iscritto è racchiusa tra virgolette, trattini o parentesi; https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/I/inciso.shtml (accesso: 22.07.2019).

⁷ Inserimento di parole altrui in un discorso o in uno scritto; anche, le parole riportate: citazione lunga; citazione d'autore. https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/C/citazione.shtml (accesso: 20.07.2019).

19. Come diceva spesso mio nonno "impara prima un mestiere e poi fai quello che vuoi".

20. Dice il detto "can che abbaia non morde", ma purtroppo il cane di Aldo non lo conosce.

21. Sembrava una situazione del tipo "al mio segnale scatenate l'inferno" quella di ieri.

1.4. La velocità e il ritmo

Come sappiamo, se osserviamo le persone mentre parlano, ognuno di noi ha un proprio ritmo nel parlare e predilige una certa velocità. La velocità può cambiare a seconda degli umori o del momento della giornata: più lento quando si è tristi, quando ci si è appena svegliati o se si è mortalmente stanchi; più veloce quando si è entusiasti o eccitati oppure arrabbiati. Nell'apprendimento di una lingua straniera, certamente la velocità non è caratteristica propria dei principianti, che devono tenere a mente nuove regole fonetiche e grammaticali mentre tentano di dire qualcosa senza scivolare nell'errore, come fossero dei pattinatori sul ghiaccio al loro primo giorno. Ma siccome che, solo cadendo e riprovando più volte, si può imparare per acquisire scioltezza e sicurezza, anche attraverso l'esercizio della velocità di pronuncia, si possono avvertire i propri limiti per poi tentare di superarli. Ci sono molte situazioni della vita quotidiana in cui occorre essere veloci con la parola: per es. quando si ordina qualcosa in un bar pieno zep-
po di clienti che premono alle nostre spalle, o comunque sia in tutte le situazioni pubbliche in cui non si ha molto tempo a disposizione: in banca; in ufficio; alla posta; in un negozio, ecc.; quando dobbiamo rispondere per le rime a qualcuno che ci offende; quando telefoniamo ad un servizio clienti; quando andiamo di fretta; quando diamo delle disposizioni, ecc. Un ottimo esempio di velocità sono le notizie del giornale radio oppure la telecronaca di una partita di calcio, in cui il cronista tenta di spiegare, commentare, giudicare, valutare le veloci azioni dei calciatori adattando la velocità dell'eloquio all'azione in corso. Tentiamo di darne un esempio a partire da questo commento: *Rimessa laterale da parte della squadra giallorossa, riceve Giannoni che passa a Bertolini, di nuovo a Giannoni che con un lungo traversone riesce a raggiungere nell'aria avversaria il suo compagno Fossi, che scartando un avversario della difesa si avvicina alla porta, riesce a liberarsi, incredibile, tira! Ed è gol! Uno a zero per la Roma! Bellissima azione dei giallorossi e pessima figura della difesa dell'Inter.*

Usando il carattere grafico delle parole per evidenziare la lentezza o la velocità dell'eloquio (lo scritto in grassetto si intende quello più veloce) abbiamo graficamente: *Rimessa laterale da parte della squadra giallorossa, riceve Giagnoni che passa a Bertolini, di nuovo a Giagnoni che con un lungo traversone riesce a raggiungere nell'aria avversaria il suo compagno Fossi, che scartando un avversario della difesa si avvicina alla porta, riesce a liberarsi, incredibile, tira! Ed è gol! Uno a zero per la Roma! Bellissima azione dei giallorossi e pessima figura della difesa dell'Inter.*

Proprio per questo riguardo è molto utile poter giocare⁸ oltre che con la velocità di parola anche con il ritmo, alternando ritmi diversi, come se si trattasse di diversi tempi musicali, prima *adagio*, poi *allegro ma non troppo*, poi un *andante* per poi finire con un *prestissimo*. Il ritmo dell'eloquio viene espresso molto bene quando facciamo un elenco o pronunciamo una serie di frasi con la stessa lunghezza e utilizzando le stesse pause:

22. Ricordati di comprare: farina, latte, uova e biscotti. Inoltre: niente gelato e dolci!
→ → → → → ↘ | → ↗ |→↗| → ↗| → → ↗||→→↘|→ → → ↗|→ → ↗

23. Non ci posso credere! Di nuovo hai perso le chiavi! Ma sei normale o cosa?
→ → → → → ↘↓| → → | → → → ↗↓| ||→ → → → | → ↗↑

Un caso evidente di ritmo sono le poesie, soprattutto in quelle in cui viene mantenuta la stessa lunghezza dei versi:

Nel mezzo del cammin di nostra vita

→ → → → → ↗ | → → → ↘ ||

mi ritrovai per una selva oscura,

→ → ↗| → → → → → ↘||

ché la diritta via era smarrita.

→ → → → ↗ | → → → ↘

⁸ Molto utile, sul tema del gioco nella lettura è il testo *Il gioco e le regole*, sulla lettura a voce alta; http://www.capitello.it/ilgiocoeleregole/megazine/data/lettura_a_voce_alta.pdf (accesso: 20.07.2019).

Oppure le filastrocche per i bambini:

Giro, giro tondo

→ |→→→→↘|

Casca il mondo

→→|→→→↘|

Casca la terra

→→|→→↗|

Tutti giù per terra!

→→↗|→→↘↓

1.5. Cambiare tono di voce, parlare emozionando

Nonnina, che occhi grandi che hai! – Sono per guardarti meglio, bambina mia.
– E che orecchie grandi che hai! – Sono per sentirti meglio, bambina mia. – Nonna, ma che bocca grande che hai! – È per mangiarti meglio!

Il brano citato sopra appartiene, in una delle tante versioni, alla favola di Cappuccetto Rosso. È il momento decisivo in cui il lupo, travestito da nonna – la quale poverina, è già finita dentro la sua pancia (in altre versioni è nascosta nell’armadio) – viene subbissato da domande dall’ingenua Cappuccetto Rosso, alla quale cerca di rispondere imitando un improbabile vocina da vecchina. Fino ad arrivare alla domanda fatale che permette finalmente al lupo di dare una risposta con la sua vera voce profonda e terribile, che fa tremare i polsi ad ogni bambino se gli viene letta come fosse una sciabolata: *È per mangiarti meglio!*

Questo esempio di lettura di una fiaba ci permette di entrare in un aspetto fondamentale per la pronuncia espressiva, quello di dare corpi e pesi diversi alle parole. Se un lettore riesce a trovare una voce diversa per i personaggi e una voce neutra per il narratore e mantenere costante questa differenza per tutto il brano, allora magicamente riuscirà non solo a far sentire ma anche a far vedere quei personaggi. Questa è la magia di millenni di tradizione orale, in cui non solo i contenuti venivano trasmessi, ma anche le modalità per pronunciarli. In questo modo sono sorti gli attori, cioè coloro che, meglio degli altri, avevano il talento e conoscevano le tecniche per far rivivere negli spettatori le emozioni nascoste nelle parole. Alcune tecniche le abbiamo già affrontate: la velocità, il ritmo (e le

pause) e l'intonazione. Un'ulteriore e decisiva tecnica è il cambiamento del tono della voce. Banalmente, per spiegare meglio di cosa si tratta, possiamo affrontare questa frase: *No, non voglio mangiare!* Immaginando che la stessa:

24. *No, non voglio mangiare!* Venga detta da un bambino.
25. *No, non voglio mangiare!* Venga detta da una vecchina.
26. *No, non voglio mangiare!* Venga detta da un omone gigantesco.

In questo caso, non possiamo ripetere per ogni personaggio la frase con la stessa tonalità senza rischiare di rendere poco reali i personaggi.

Una volta che siamo riusciti a dare una voce verosimile per ogni personaggio occupiamoci su un altro aspetto: la voce delle emozioni. Riprendiamo il nostro esempio e pensiamo a queste situazioni:

27. *No, non voglio mangiare!* Detto da una persona in fin di vita.
28. *No, non voglio mangiare!* Detto da una persona depressa.
29. *No, non voglio mangiare!* Detto da una persona che fa i capricci.
30. *No, non voglio mangiare!* Detto da una persona arrabbiata.

Possiamo continuare citando altre situazioni, ma ciò basta per capire che anche in questo caso le frasi dovrebbero essere pronunciate in modi diversi per evidenziare appunto questi diversi stati fisici ed emotivi: forse per la frase 27 occorrerà utilizzare una voce flebile; per la 28 una voce lenta e profonda; per la 29 occorrerà allungare alcune vocali in modo esagerato e in modo ritmico; per la 30 occorre semplicemente essere arrabbiati...

Ma proviamo ora a rendere la cosa più difficile e torniamo alla frase 24 e aggiungiamo che: il bambino in questione, è un bambino capriccioso; la vecchina della frase 25 è in fin di vita; e l'omone della 26 è in preda ad una profonda depressione. Allora saremo costretti a modulare il tono, l'intonazione, il ritmo e la velocità che indica il personaggio modificandolo con il tono, ritmo e velocità che indica lo stato fisico ed emotivo. Quindi, nella seguente frase 31, dovremo pensare ad una voce per rappresentare un bambino, di certo occorrerà emettere un tono di voce più alto della nostra voce normale:

31. *No, non voglio mangiare!*

↗↗|↗↗↗↗↗↗↗↗↘↓

Ora ci occorre modulare quella voce, per fare in modo che diventi quella di un bambino che fa i capricci, tipo:

32. *Noooo, non voooglio mangiaaaaare!*

↗↗↗↘|↗↗↗↗↗↗↘|↗↗↗↗↗↘↘

Stessa cosa possiamo fare per la povera vecchina e per l'omone in preda alla depressione. Si tratta, in sostanza di suonare melodie tristi, allegre, vivaci o solenni, ecc. su strumenti diversi. Un conto sarà certamente suonarle su un violino, un conto sarà invece usare un contrabbasso o un trombone. Solo che nel caso della pronuncia espressiva lo strumento è uno solo: la nostra voce!

2. Osservazione finale

Come sottolineato più volte in questa sezione, si invita lo studente a giocare con le potenzialità della propria voce. Si tratta di capire anche i propri limiti e abituarsi, per quanto la cosa possa risultare fastidiosa, ad ascoltare e riascoltare la propria voce per capire dove correggerla, come migliorarla: come un ballerino che si esercita allo specchio, per studiare, correggere e migliorare i propri movimenti. Gli esercizi che proponiamo di seguito devono essere considerati soltanto uno stimolo ulteriore per padroneggiare al meglio la propria voce in quanto strumento mentre pronuncia (“suona”) un tipo particolare di musica, in questo caso la lingua italiana.

ESERCIZI DI PRONUNCIA E TRASCRIZIONE FONETICA

Le nozioni di fonetica e fonologia che proponiamo nel volume sono un'introduzione alla grammatica descrittiva della lingua italiana, che gli studenti polacchi apprendono durante gli studi di filologia (il corso che corrisponde in Italia agli studi nel campo delle Lingue e Letterature Straniere). Le nozioni teorico-pratiche di fonetica e fonologia sono obbligatorie e di solito si inizia con la loro spiegazione e analisi al primo anno degli studi della laurea triennale. Gli studenti hanno l'opportunità di conoscere i concetti di base in questo ambito grammaticale ed eseguono esercizi volti a consolidare questi concetti e a usarli nella pratica linguistica nell'italiano come L2. Gli esercizi proposti nel volume servono proprio a tale scopo. Lo studente dopo aver acquisito conoscenze specifiche sviluppa le sue competenze grammaticali nel campo della fonetica e fonologia e allo stesso tempo perfeziona la sua espressione orale. Imparando il sistema fonetico della lingua italiana lo studente è capace di fornire le caratteristiche di articolazione dei singoli suoni e di scrivere le unità linguistiche usando i caratteri appropriati dell'Alfabeto fonetico internazionale (API). L'ordine degli esercizi proposti corrisponde all'ordine delle questioni teoriche introdotte. Un problema comune tra i polacchi che apprendono la lingua italiana è l'accentazione corretta delle parole, quindi ovunque l'abbiamo considerato importante (conoscendo le difficoltà degli studenti), abbiamo evidenziato l'accento della parola indicandolo con un segno diacritico appropriato ('). Gli esercizi iniziano con quelli più semplici, dopo di che la loro difficoltà aumenta (in linea con le nuove questioni introdotte), perché supponiamo che questo manuale sarà molto utile anche per gli studenti degli anni superiori di studi che partecipano a lezioni di fonetica correttiva. Laddove lo troviamo necessario presentiamo la traduzione in polacco degli esempi italiani proposti negli esercizi. Data la varietà degli esercizi offerti, proponiamo di seguito il loro elenco degli argomenti in ordine di successione:

⇒ Alfabeto italiano	123
⇒ Sillaba	124
⇒ Comprensione delle parole nella trascrizione fonetica	126
⇒ Sistema vocalico	129
⇒ Timbro chiuso e aperto delle vocali <i>e, o</i>	131
⇒ Dittongo, trittongo, iato	138
⇒ Sistema consonantico	139
⇒ Esercizi per migliorare la pronuncia in italiano	142

⇒ Geminazione	148
⇒ Trascrizione fonetica delle parole	155
⇒ Rafforzamento fonosintattico	156
⇒ Trascrizione fonetica delle parole e del testo	157
⇒ Elisione e apocope	159
⇒ Allofoni	161
⇒ Tratti prosodici – accento	161
⇒ Omografi	164
⇒ Parole con diversa sede della sillaba accentata	167
⇒ Parole bisdrucciole	168
⇒ Clitici	173
⇒ Gruppo accentuale	174
⇒ Lettura a tempo	174
⇒ Lettura espressiva	178
⇒ Incisi e citazioni	188
⇒ Punteggiatura	188
⇒ Lettura dei testi vari	190
⇒ Fiabe	200
⇒ Lettura a più voci	203

Esercizi di pronuncia e trascrizione fonetica

ALFABETO ITALIANO

1. Ripeti lettera dopo lettera il tuo nome e cognome seguendo l'esempio.

A: Come si chiama?

B: Andrzej Szczyplor.

A: Come scusi? Come si scrive?

B: nome: a – enne – di – erre – zeta – e – i lunga

cognome: esse – zeta – ci – zeta – epsilon – pi – i – o – erre

A: Non ho capito bene. Per favore, può ripetere.

B: Subito.

nome: a di Ancona, n di Napoli, d di Domodossola, r di Róma,
z di Zurigo, e di Èmpoli, j di Jèsolo;

cognome: s di Savóna, z di Zurigo, c di Còmo, z di Zurigo, epsilon di York,
p di Pàdova, i di Ìmola, o di Òtranto, r di Róma.

A: La ringrazio.

a A	di	Ancóna
b B	di	Bolórgna
c C	di	Còmo
d D	di	Domodòssola
e E	di	Èmpoli
f F	di	Firènze
g G	di	Gènova
h H	di	Hotèl
i I	di	Ìmola
j J	di	Jèrsy ['dʒersi]
	di	Jèsolo ['jèzolo]
k K	di	Kilimangiàro
l L	di	Livórno
m M	di	Milàno

n N	di	Nàpoli
o O	di	Òtranto
p P	di	Pàdova
q Q	di	Quàrto
r R	di	Róma
s S	di	Savóna
t T	di	Torìno
u U	di	Ùdine
v V	di	Venèzia
w W	di	Washington
x X	di	Xavier [k'savjer]
y Y	di	Yòrk ['jòrk]
z Z	di	Zurigo [*dzu'rigo]

2. Ripeti lettera dopo lettera le parole che seguono.

antidoping
brughiera
cappuccio
digestione
emergere
fichtiano
gelsomini

nutrizione
ortofrutticolo
parallelepipedo
riunione
salvacondotto
sminuzzo
truciolo

ghiaia
litostratigrafia
mitraglia

uragano
vanitoso
zanzariera

SILLABA

3. Dividi in sillabe le parole che seguono. Spiega le regole della sillabazione.

anima	limonata
eresia	notificare
isola	pilota
olivo	serenità
uranio	voleremo

ammattire	acqua
atterrare	acquisto
ossessione	nacque
pezzettino	tacqui

abrasivo	aritmetica
catrame	importo
deprivare	paradigma
escludere	perpetrare
finestra	subdolo
magro	tecnica
microbo	umbro

aiuto	beato
mai	mia
nausea	Paola
pausa	paura
pianta	piolo
piove	riesco
volentieri	viale

degli	
fascia	
pesce	
segno	

4. Dividi in sillabe le parole che seguono.

allungarsi	etnico
ascolta	fascinazione
barometro	giugno
brufolo	giunca
campionario	legnoso
cespuglioso	mistilingue
degnare	Pasqua
disoccupate	risveglio

5. Scrivi in quali casi la sillaba in neretto è aperta e in quali è chiusa.

<u>agrume</u>	vina <u>iu</u> olo
<u>banca</u>	margherita
<u>convin</u> zione	par <u>nass</u> o
<u>eroic</u> o	rastrellare
ines <u>atto</u>	tintore

6. Dividi in sillabe le parole che seguono e scrivi se sono monosillabe o polisillabe (bisillabe, trisillabe, ecc.).

calvo	
frangia	
poeticizzare	
quando	
ricapitolare	
sfida	
tipicamente	
tuoi	
vedette	
volteggiare	

7. Dividi in sillabe le seguenti parole.

appannaggio	gamberetti
assassino	grassottello
atterraggio	marmellata
ballottaggio	mozzarella
cannelloni	nutella
cioccolatini	onnipotente
cipolle	pennarelli
dissotterrare	rassettatura
fratello	scommettemmo

8. Correggi, se necessario, la divisione in sillabe delle parole che seguono.

can – til – e – na

de – ce – nza

di – ur – no

fe – ni – ce

gen – ti – luo – mo

me – rid – io – ne

pa – gli – a

pro – cli – ti – co

sa – bau – do

sfo – gna – re

9. Leggi la filastrocca di Bruno Tognolini *Canta la capra matta* osservando le parole. Recitala dividendo le parole in sillabe e tenendo il ritmo.

Canta la capra matta

Canta la capra matta la mattana,

Toro colosso col collo d'oro grosso,

salta la gazza pazza alla padana.

col loro color rosso solo è mosso.

E quelle sette belle tenerelle

Un lupo cupo fu più giù che su,

ben strette strette da prendere le stelle.

un bruco scuro su di un muro blu¹.

Giri di fili fini in diti dritti,

chili di fichi fritti in nidi fitti.

COMPRENSIONE DELLE PAROLE NELLA TRASCRIZIONE FONETICA

10. Leggi attentamente le parole proposte nella trascrizione fonetica standard e scrivi la forma ortografica di ciascuna di esse.

['paŋ:ka]² _____ [ak'ka:de] _____

['aŋ:golo] _____ [akka'de:mja] _____

['fan:go] _____ [bene'det:to] _____

[vi'ʃi:no] _____ [bi'nɔ:kolo] _____

¹ Tratto da Piumini e Tognolini (2006, 55).

² Nella trascrizione fonetica, il segno [:] indica la durata maggiore della sillaba che lo precede (cioè quella accentata) rispetto alle restanti sillabe: [fo'nɛ←:tika]. Il segno ['] indica invece che l'accento cade sulla sillaba che lo segue: [fo'→nɛ:tika].

['no:tʃe]	_____	[biʃ'i:klet:ta]	_____
['ʃe:na]	_____	[biʃʃette'ri:a]	_____
[ba'ʃa:re]	_____	[ʃento'set:te]	_____
[pa'ga:re]	_____	[kja:ro]	_____
[atʃ'er:ta:re]	_____	[ʃir:kolo]	_____
[avviʃ'i:na:re]	_____	['de:fifit]	_____
[pats'tjen:tsa]	_____	[didʒes'tjo:ne]	_____
['dʒal:lo]	_____	['dra:gi]	_____
['gal:lo]	_____	[fara'o:ne]	_____
['nɔ:ve]	_____	[fi'nok:kjo]	_____
['set:te]	_____	[fonolo'dʒi:a]	_____
[elettriʃ'i:ta]	_____	[dʒar'di:no]	_____
[dʒene'ra:le]	_____	[vi'zjo:ne]	_____
['agi]	_____	[gjaʃʃɔ:lo]	_____
[ats'tjo:ne]	_____	['i:dolo]	_____
[atten'tjo:ne]	_____	['je:zolo]	_____
[afʃen'so:re]	_____	[la'gu:na]	_____
[odʒ'dʒet:to]	_____	['lik:wido]	_____
[kas'set:to]	_____	['to:λ:λere]	_____
[z'met:tere]	_____	[lu'ʃa:na]	_____
[z'laŋ:tʃo]	_____	[ma'ga:ri]	_____
['leŋ:po]	_____	['ɔdʒ:dʒi]	_____
['op:ji]	_____	[s'taλ:λo]	_____
[*dze:ro]	_____	[zle'a:le]	_____
[aggressivi'ta]	_____	[z'mog]	_____

11. Leggi attentamente le parole proposte nella trascrizione fonetica e scrivvi la forma ortografica di ciascuna di esse.

[abbas'tan:tsa]	_____	[dʒoko'lje:re]	_____
[fanta'zjo:zo]	_____	['ba:ger]	_____
[rik'kets:tsa]	_____	[mikros'ko:pjo]	_____
[kikkes'si:a]	_____	[dats'tje:re]	_____
[jonofo're:zi]	_____	[marʃa'pjε:de]	_____
[la'ʃer:to]	_____	[aʃʃi'pik:kja]	_____

[bwɔ̃ndʒɔr:no]		[likwɔre'ri:a]	
[ladz'dzan:pa]		[faʃʃi:kolo]	
[ʃe'rɔt:to]		[kje'zet:ta]	
['deŋ:ŋo]		[briga'dje:re]	
[affiʎʎa:to]		['ʎiʎʎa]	
[rifʃo:ne]		[kampa'nel:la]	
[dʒeoʃen:triko]		[ladzdza'ro:ne]	
[likwi'rits:tsja]		[defiʃen:te]	
[bale'nɔt:tera]		[a'get:to]	
[ədʒdʒi'dʒɔr:no]		[oʃʃi:pite]	
[pae'zadʒ:dʒo]		[ne'glet:to]	
['raŋ:ŋo]		[pa'dʒel:la]	
[mos'ka:to]		[sal'sitʃ:ʃa]	
[s'petʃ:tsje]		[oppis'san:ti]	
[te'zo:ro]		[pap'jɔt:ta]	
[pastiʃʃe'ri:a]		['su:gero]	
[negli'dʒen:tsa]		[ne'kwits:tsja]	
['tit:tsɔ:]		[pantse'rɔt:to]	
[paro'laf:ʃa]		['raʎʎo]	
[odzdžoni-dzdžats'tjo:ne]		[os'sek:wjo]	
[ri'pjɛ:go]		[to'vaʎʎa]	

SISTEMA VOCALICO

12. Descrivi i suoni vocalici sottolineati, seguendo l'esempio.

	Punto di articolazione movimento orizzontale della lingua)			Modo di articolazione movimento verticale della lingua			Posizione delle labbra			
	palatale (anteriore)	prevolare (centrale)	velare (posteriore)	alta	medio-alta	medio-bassa	bassa	distesa	neutra	arrotondata
Es: <u>p</u> èsc <u>a</u>	X				X			X		
f <u>a</u> ma										
caff <u>e</u>										
l <u>ó</u> ro										
b <u>é</u> lla										
n <u>ó</u> stro										
cuc <u>ù</u>										
p <u>í</u> ni										
é <u>sse</u>										
c <u>ó</u> me										
l <u>ú</u> tto										
n <u>ó</u> no										
t <u>é</u> le										
simili										
c <u>á</u> sa										

13. Le coppie delle parole (le coppie minime) che seguono si differenziano solo per una vocale. Trovate e mettete nello spazio lasciato libero servendovi dei dizionari. Poi scrivì il loro significato in polacco.

	Coppie minime		Significato in polacco
1.	arr __ sto	arr __ sto	
2.	art __	art __ (sing.)	

	Coppie minime	Significato in polacco
3.	b __ nda	b __ nda
4.	c __ rta	c __ rta
5.	chi __ do	chi __ do
6.	c __ so	c __ so
7.	c __ ra	c __ ra
8.	d __ ga	d __ ga
9.	l __ vo	l __ vo
10.	l __ scio	l __ scio
11.	l __ rdo	l __ rdo
12.	l __ na	l __ na
13.	l __ lla	l __ lla
14.	m __ le	m __ le
15.	M __ rte	m __ rte
16.	n __ no	n __ no
17.	p __ ppa	p __ ppa
18.	p __ re	p __ re
19.	p __ rto	p __ rto
20.	p __ sta	p __ sta
21.	p __ tto	p __ tto
22.	p __ ra	p __ ra
23.	r __ gna	r __ gna
24.	s __ sta	s __ sta
25.	st __ ra	st __ ra
26.	tr __ ppa	tr __ ppa
27.	v __ sta	v __ sta
28.	v __ ste	v __ ste
29.	v __ to	v __ to / V __ to
30.	z __ na	z __ na

TIMBRO CHIUSO E APERTO DELLE VOCALI *e, o*

14. Pronuncia le parole che seguono e scrivi il loro significato in polacco.

[e]	[e] significato in polacco	[ɛ]	[ɛ] significato in polacco
accéttta		accètta	
afféttto		affètto	
corréssse		corrèsse	
ésca		èsca!	
légge		lègge	
pésca		pèsca	
ré		rè	
té		tè	
vénti		vènti	
(agg.) véra		Véra (cognome) ³	

15. Inserisci le parole dell'esercizio 14 nella coppia appropriata di frasi.

- 1a) Se lui non _____ tanto in bici sarebbe grasso come suo fratello.
 1b) L'insegnante _____ dei compiti scolastici.
- 2a) Pierino spesso _____ a voce alta.
 2b) La _____ è uguale per tutti.
- 3a) Signorina, _____ questo incarico o no?
 3b) Questo lavoro lo devi fare con l'_____.
- 4a) Ti invito volentieri a prendere un _____.
 4b) Fra lei e _____ c'è una gran differenza.
- 5a) A Luigi piace la _____ al lancio. Ha appena attaccato l'_____ artificiale e mentre sta aspettando che i pesci abbocchino, mangia volentieri una _____.
 5b) Signore, _____ subito da casa perché è scoppiato un incendio!

³ Esempi tratti da Canepari (2009, 516).

- 6a) Quest'anno ho passato una splendida vacanza di _____ giorni.
- 6b) Ce l'hai forse una rosa dei _____?
- 7a) _____ volentieri pane e prosciutto per la cena di oggi.
- 7b) Lo sai che Giovanni prova _____ per Maria?
- 8a) La signora _____ è una buona forchetta.
- 8b) La _____ ragione del suo operato non è conosciuta.
- 9a) Mi piacerebbe la vita da _____.
- 9b) La seconda nota della scala musicale di *do* è il _____.

16. Leggi le parole che seguono ad alta voce per migliorare la tua pronuncia.

[e] ⁴	[ɛ]
aé aeroporto, Gaetano, maestoso, maestria;	aè Faenza, Laerte, maestro, paella;
bé beato, befana, bellico, bettola, bevo;	bè beffa, bega, belga, tabella;
bré breccia, Brescia, breviario;	brè Breda, Brema, Brenta, bretone, ebreo;
cé cecchino, ceci, Cecilia, cedro, cestino;	cè cedi, cellula, censo, cento, oceano;
cré credo, Cremona, crescita, crespa, cretino;	cre credulo, crema, creolo, crepo, Crevola;
dé debilito, deduco, denaro, desco, dettaglio;	dè deca, decalogo, dedalo, denti, derby, derma;
dré adrenalina, drenaggio, madrelingua, padre;	drè Andrea, dreno, Dresda, quadrello;
é ecologia, editoria, ellissi, emicrania, eros;	è ebano, ecco, ecofobia, Ebola, elica, ethos;
fé feccia, fecondo, felpa, Ferrara, ferrovia;	fè Febo, fecola, fegato, ferro, festa, feudo;
fré freccia, fregola, fresco, fretta;	frè Fred, fremito, freddura, fresa;

⁴ I due timbri (aperto e chiuso) del fono *e* sono segnati nella grafia di questo esercizio con l'accento acuto **é** [e] e l'accento grave **è** [ɛ].

[e]	[ɛ]
gé gelato, gelosa, gentaglia, gerontologo;	gè geco, gelo, genio, gente, gesso, gesto;
gré greggio, Gregorio, grembo, grezzo;	grè Agresti, egregio, Grecia, progresso, Greta;
ié bietta, ieratico, pietà, triettoria;	iè bieco, biella, bietola, chierico, chiesa, iena;
lé lecca-lecca, Leonora, levita, lezioni;	lè lebbra, lercio, lesto, letto, lessico;
mé meandro, (<i>la</i>) menta, Messina, mestola;	mè mea, media, melico, mentor;
né nebbia, necropoli, nero, nervoso, netto;	nè canestro, finestra, nerbo, nespola, neutro;
oé Boetti, coeso, oboe, poesia;	oè Boemia, coevo, boero, poema, poeta;
pé pedoni, pendio, penna, percorso, pericolo;	pè coperta, pecca, perla, pertica, pettine;
pré predici, preludio, preoccupa, prezioso;	prè preci, preciso, presso, prestito, prezzo;
qué quello, querceto, quesito, questionario;	què quercia, querulo, questua, sequestro;
ré reato, refuso, regalo, regione, reni, reliquia;	rè barella, querela, remo, remora, resto, revoca;
sé segno, sellino, senatori, serafico, sera;	sè sedano, seggiola, senso, serio, sesso, setto;
scé scenario, scelto, scemo, scenografia, scevra;	scè Scelba, scena, scerpo, scettico, scettro;
sché scheda, scheggia, scherma, scherzo;	schè cruschello, moschea, schema;
sté festeggiare, stecca, stella, stendardo, steso;	stè castello, Stefano, stemma, stenocardia, step;
té tegola, telo, teologo, terapia, tesa, tetto;	tè tedio, tenda, terno, terra, terzo, testo;
tré treccia, tredici, tre, tremolio, tresca;	trè tregua, tremulo, treno, Trento, vitreo;
ué bue, duemila, duetto, guerriglia, puerizia;	uè duello, fuerdo, guelfo, guerra, luetico;
vé vedo, vedova, veglia, vestito, vetro;	vè vecchia, velico, vello, velma, vengo, vento;
zé zecca, zecchino, Zenobio, zerbino	zè benzene, gazebo, zebra, zeffiro, zelo, zero, Zeus

17. Pronuncia le parole che seguono e scrivi il loro significato in polacco.

[o]	[o] significato in po- lacco	[ɔ]	[ɔ] significato in po- lacco
accórsi		accòrsi	
(la) bótte		(le) bótte	
cólto		cólto	
conservatóri		conservatóri	
córso		còrso	
fósse		fósse	
(f.) impósta		(lui) impòsta	
lóro		l'òro	
ó (cong.)		hò	
(il) vólgo (plebe)		(io) vòlgo	
(il) vólto		vòlto	

18. Inserisci le parole dell'esercizio 17 nella coppia appropriata di frasi.

- 1a) Ti ho _____ alla sprovvista.
 1b) Posso dire che Antonio Rossi è un signore _____.
- 2a) Le _____ oceaniche sono lunghe e strette depressioni delle quali si registrano le massime profondità sul fondo degli oceani.
 2b) Se _____ vero ciò che dici, sarei molto contenta.
- 3a) Anna finalmente ha mostrato il suo vero _____.
 3b) All'improvviso ho notato il suo sguardo _____ su di me.
- 4a) Mi _____ troppo tardi dell'inganno.
 4b) _____ sul luogo dell'incidente per aiutare dei feriti.
- 5a) Contento _____ no ormai è fatta.
 5b) Ce l'_____ con te.
- 6a) La _____ dà il vino che ha (proverbio).
 6b) Alcuni ragazzi della terza B hanno fatto a _____ dopo la scuola.
- 7a) Mio fratello ha studiato nei _____ italiani e americani.
 7b) Alcuni nostri politici sono _____ convinti.

- 8a) Spesso vado a passeggiare a _____ Garibaldi
 8b) L'abitante della Corsica è chiamato _____.
- 9a) Mi _____ verso di lui e gli sussurro alcune parole.
 9b) Agli occhi del _____ queste sono cose senza importanza.
- 10a) Paolo _____ un servizio di assistenza automobilistica.
 10b) Serena, chiudi per favore l'_____ della finestra in cucina.
- 11a) Marco e Filippo vogliono sempre dire la _____.
 11b) La signora Lia è schiava dell'_____ e non può farne a meno.

19. Leggi le parole che seguono ad alta voce per migliorare la tua pronuncia.

[o] ⁵	[ɔ]
aó baobab, caos, taoismo, maoista;	aò aorta, Aosta, caotico;
bó boato, bobina, bocca, Boemia, botanica;	bò boa, bozza, bosco, botola, botta;
bró broccato, brochure, brodino, brontolio;	brò brocca, brocco;
có comando, colonnello, conto, colore, cogito;	cò costa, cozza, cotta, cosa;
cró croato, croce, Crotone, crollato, croccante;	crò croccchio, crosta, crogiolo, cronaca, crollo;
dó domanda, domani, dono, dovere, dolore;	dò dogma, dorico, dolo, docile, doglia, dotto;
dró droghiere, dromedario, drone, padrone;	drò droga;
eó deodorante, neon;	eò eolico, neofita, teologo, Eolie;
fó fortuna, fontana, formaggio, forzuto, foce;	fò foto, fossile, forza, foglia, fono, foca, foga;

⁵ I due timbri (aperto e chiuso) del fono o sono segnati nella grafia di questo esercizio con l'accento acuto ó [o] e l'accento grave ò [ɔ].

[o]	[ɔ]
fró frollino, fronda, fronte, frontiera;	frò frode, frotta, frottola;
gó governo, gomito, goccia;	gò gobba, goffo, golo, gonna;
gró grondaia, grottesco, groppone;	grò grotta, groppa, grossa, grosso;
íó iodato, ione, ionosfera, riottoso;	iò iodio, ioga, iole, ionico, iosa, iota, biologo;
ló Lombardia, losco, lottatore, loro, loquace;	lò lotta, lodo, loggia, logica;
mó momento, mostro, mosto, mogio, modesto;	mò moto, mogio, mollo, mobile;
nó nobiltà, nocchiere, noce, Novara, nozione;	nò nobile, nocca, nocciolo, notte, nozze, nolo;
ó obbedire, oblio, obeso, ogni, onta, ovvero;	ò Olbia, obblighi, occhi, ottica;
pó postino, popolare, potente, possibile, posa;	pò popolo, porta, posta, poco, pomo;
pró problema, proposta, protesta, promessa;	prò próbo, proda, prode, prodigo, profugo;
qué quotazione, quoziante, quotidiano;	quò quorum, quota;
ró rosso, roditore, rondine, rogna, rottura;	rò rospo, rosa, rocca, roccia, roba;
só sollievo, sospetto, sottoveste, solo, sofà;	sò sobrio, soma, sola, soda, soffice;
sció sciopero, scioglimento, sciovia;	sciò sciocco, sciolto, scioglilingua;
scó scoperto, scodella, scolapasta, scocciato;	scò scomodo, scocca, scossa, scolio;
stó stoccafisso, stoccata, stoppato;	stò stomaco, stocco, stoffa, stoico, stola;
tó tono, tormento, tornado, tornato, torrente;	tò Todi, toga, tolta, toma, tomo, tonaca;
tró trovato, tromba, tronfio, trofeo;	trò trofia, trono;
uó —	uò uomo, buono, duomo, suono, vuoto, fuoco;
vó volontà, volo, volpe, voce, vocabolo, vocale;	vò voglia, vomere, vostro, vomito;
zó zodiaco, zolfo	zò zoccolo, zolla, zona, zoo, zoppo

20. Pronuncia le parole che seguono e dividile in tre categorie a seconda della loro pronuncia.

Iacopo; Iagellone; iato, iberico; icona; ictus; iddio; idioma; idiota; idolo; **idrologia**; iena; iella; iettatore; Ilaria; Ilona; illusione; immagine; inchiesta; inchiostro; infantile; infermeria; **iniziazione**; interiore; intermedio; Internet; intrico; invecchio; invidia; Ioachim; iodio; iodonio; Iolanda; Ionesco; ionico; Iroscima; iuniore; iuta; iurta

21. Adesso trascrivi foneticamente le parole dell'esercizio 20.

DITTONGO, TRITTONGO, IATO

22. Dividi in sillabe le parole che seguono indicando dittonghi, trittonghi e lo iato.

aereo		guado	
aia		guaina	
aiuto		guerra	
baule		ieri	
beatitudine		inviai	
buoi		leone	
chiasso		miele	
chiodo		poeta	
cuore		quiete	
eseguiamo		quota	
fluire		ruota	
grazie		via	

23. Dividi in sillabe le parole che seguono ponendo attenzione ai dittonghi e agli iati.

altrui	_____	magia	_____
Amelia	_____	mieterе	_____
biennio	_____	neurone	_____
cauto	_____	nuora	_____
contea	_____	oceano	_____
diatriba	_____	omelia	_____
duello	_____	ozio	_____
eroico	_____	piumino	_____
faida	_____	riesco	_____
fuoco	_____	spaurito	_____
genuino	_____	viene	_____
languore	_____	vuoto	_____
lieve	_____	zio	_____

SISTEMA CONSONANTICO

24. Descrivi i foni consonantici sottolineati, seguendo l'esempio.

- | | |
|-------------------------|--|
| 1. acc <u>iglio</u> | fono postalveopalatalabiale, semiocclusivo, sordo; |
| 2. baltico | _____; |
| 3. cagn <u>a</u> | _____; |
| 4. classificatore | _____; |
| 5. fin <u>o</u> | _____; |
| 6. formagg <u>era</u> | _____; |
| 7. guer <u>ra</u> | _____; |
| 8. in <u>congruo</u> | _____; |
| 9. lazzarone | _____; |
| 10. magl <u>ieria</u> | _____; |
| 11. notiz <u>ia</u> | _____; |
| 12. offro | _____; |
| 13. ped <u>one</u> | _____; |
| 14. Per <u>ri</u> | _____; |
| 15. pos <u>itivo</u> | _____; |
| 16. Panciroli | _____; |
| 17. pneum <u>ologia</u> | _____; |
| 18. riconosco | _____; |
| 19. rip <u>ido</u> | _____; |
| 20. set <u>a</u> | _____. |

25. Completa le parole che seguono con una consonante singola o una doppia e scrivi il significato delle parole in polacco.

Singole o doppie?	Esempio	Significato in polacco
b / bb	a ____ assare	
	ba ____ ele	
	ba ____ uino	
c / cc	co ____ omero	
	do ____ ia	
	scio ____ o	
d / dd	a ____ agio	
	ane ____ oto	
	da ____ o	

Singole o doppie?	Esempio	Significato in polacco
f / ff	ba ____ o	
	pi ____ ero	
	u ____ ologia	
g / gg	forma ____ io	
	ger ____ o	
	in ____ annare	
l / ll	ca ____ ore	
	pa ____ one	
	ra ____ entare	
m / mm	fu ____ o	
	ma ____ ut	
	ra ____ o	
n / nn	lu ____ atico	
	pe ____ ello	
	so ____ ifero	
p / pp	so ____ ortare	
	tra ____ ianto	
	za ____ a	
r / rr	a ____ edare	
	co ____ tese	
	fe ____ o	
s / ss	i ____ onia	
	fe ____ teggiare	
	pa ____ amano	
t / tt	te ____ era	
	ele ____ o	
	lo ____ eria	
	vas ____ o	

26. Completa le parole che seguono con una «s» singola o una «ss» doppia e scrivi il loro significato in polacco.

«s» o «ss»?	Significato in polacco	«s» o «ss»?	Significato in polacco
fi____azione		pro____a	
ri____chio____o		ro____a	
ca____etta		ba____e	
abba____are		sgra____are	
con____egna		a____iduo	
ra____egnato		mo____aico	
ri____o		ra____o	
ri____or____a		vi____o	
a____ino		re____oconto	
po____a		su____urrare	
vivi____ezione		a____o	
a____enza		di____en____o	
arro____ire		pi____elli	
te____i		re____a	
sa____olino		sco____a	

27. Pronuncia le parole che seguono e dividile in due gruppi: quelle con il fono [s] e quelle con il fono [z]. Trascrivile foneticamente.

ESERCIZI PER MIGLIORARE LA PRONUNCIA IN ITALIANO

- 28. Leggi la filastrocca per migliorare l'uso delle consonanti doppie, trova il significato delle parole sottolineate e traducile in polacco.**

La ballata delle doppie

La pala è per spalare
e la palla è per giocare.
Il Papa è per pregare
e la pappa è per mangiare.
Con la penna si scrive
chi è in pena non ride.
I pani da fornaio
e i panni dal merciaio.
La sera è dopo il mattino
e la serra è nel giardino.

La rosa ha più di un colore
a volte è rossa ed ha sempre odore.
Alle sette mi levo
e se ho sete bevo.
Sette note per cantare
e la notte per sognare.
Nono vien dopo l'ottavo
e mio nonno si chiama Gustavo⁶.

Traduzione	
1.	
2.	
3.	
4.	
5.	
6.	
7.	
8.	
9.	

- 29. Leggi le filastrocche che seguono per migliorare la pronuncia del fono [ʌ].**

a)

C'era una volta un grasso coniglio
che aveva una moglie e un piccolo figlio.
Quando vedeva un verde germoglio
il figlio coniglio gridava: "Lo voglio".

b)

Al coniglio manca un dente
alla maglia manca un bottone.
Guglielmo ha smarrito il maglione.

⁶ Fonte: www.favolefantasia.com (accesso: 22.07.2017).

Ugo cerca le sue conchiglie
 E Fabrizio le sue biglie.
 La mamma lava la tovaglia
 mentre Sara il compito sbaglia.

c)

Tra gli scogli c'è una triglia
 che bisbiglia con la figlia
 indicandole una biglia
 che risplende in fondo al mare
 Dice: "Non farti notare
 corri a prendere la biglia
 o la piglia un'altra triglia"⁷.

30. Leggi le filastrocca che segue per migliorare la pronuncia del fono [n].

La maestra alla lavagna
 fa un disegno, una montagna.
 Poi ci aggiunge uno stagno
 con un cigno che fa il bagno.
 Tanti castagni non posson mancare
 alla cui ombra si può riposare.
 Ma il più bello è l'agnello
 che si abbeveva al ruscello.
 Questa filastrocca ad ognun insegnerà
 il suono [n] che nessuno più scorderà⁸.

31. Leggi la filastrocca dello sci e dello sce.

Dal suo sacco trovarobe
 tira fuori cento cose:
 un cuscino, un pesciolino,
 un ruscello scioccherello,
 una sciabola affilata,
 una scimmia imbellettata,

una biscia lunga e liscia
 che nel prato calma striscia.
 Lo sceriffo col cavallo
 ed un perfido sciacallo,
 tanti sci e uno sciatore
 ed infine un ascensore⁹.

32. Leggi la filastrocca del fono qu.

Ecco qui quattro fratelli
 tutti belli, questi e quelli.
 Li ritrovo tali e quali

⁷ Fonte: www.atuttascuola.it/siti/viale/italiano/filastrocche_per_imparare.htm (accesso: 22.07.2017).

⁸ Fonte: www.maestramg.altervista.org (accesso: 22.07.2017).

⁹ Fonte: www.mammaebambini.it/filastrocche/fiastrocca-sci-sce (accesso: 22.07.2017).

nei quaderni e nei quintali,
 nei quattrini e nei querjeti,
 in quaranta bimbi inquieti,
 presso l'aquila che ruota
 quando scende a bassa quota,
 nella quaglia e nel questore.
 NON li trovo, invece, in cuore
 nella scuola oppur nel cuoco
 che cucina accanto al fuoco.

33. Leggi la filastrocca della lettera H.

Filastrocca della lettera *H*
 sempre muta, ma non fiacca
 tante amiche lei aiuta
 anche se è lettera muta.

Trasforma i dolci suoni in duri:

i baci non sono bacchi
 i magi non sono maghi
 i giri non sono ghiri
 la foce non è foche
 il getto non è ghetto
 ma tutto è perfetto.

Il suono è un po' speciale
 non ce n'è uno uguale
 si vede e non si sente
 puoi non capire niente!

Bisogna prestare attenzione
 perché non è in via d'estinzione!¹⁰

34. Pronuncia le parole nella tabella. Fai attenzione ai foni indicati¹¹.

ce [ʃe / ſe]	ci [ʃi / ſi]	cie [ʃe / ſe]
alcé, dolcé, falcé, focé, céra, céro, céci, céna, césto, piacéri	amici, cibernetica, cicala, ciccia, Cicero, ciocca, ciondolo, circuito, greci, medici, nemici	crociérista, sociétà, supérficié
cèdo, cèlla, cènso, cèrnia, cèrto, cèrro, cèrulo, cèto, cètra	ciabatte, cialda, cianotico, ciao, ciarlataneria, ciascu-no, ciechi, straccio	arcieri, braciéri, cièca, cièlo, crocièra, pancière

¹⁰ Fonte: www.favolefantasia.com (accesso: 22.07.2017).

¹¹ I due timbri (aperto e chiuso) dei foni *e* ed *o* sono segnati nella grafia di questo esercizio con l'accento acuto é [e], ó [o] e l'accento grave è [ɛ], ò [ɔ].

che [ke/ke]	chi [ki+C / kj+V]	chie [kjɛ]
anché, archéologia, hératoma, nichél, ricchézza	anchilosi, anch'io, chi, chilo, chilometro, chimera, chimico, inchino, tacchi	chièdo, chièsà, chièsto, Chièti, chièrico, inchiesta
Archèo, archètipo, Bachèlli, chèla, Michèli, trachèa	Chiara, chiaro, chiasso, chiave, chiodi, chioma, chiostro, chiudi, chiusura, inchiesta	
ge [dʒe/dʒe]	gi [dʒi+C / dʒ+a, o, u]	gie [dʒe / dʒe / dʒi]
congégno, gélato, gélosia, Gélsomino, Géntili, géografo, Gérmania, gérmoglio, ingénno, paggéto	giglio, Gigliola, ginnasio, girare, girone, Giselda, vigilante, vigile, vigilia; gigione	ciliègié, éffigié, mogié, valigié
congèdo, gèlido, gèmma, gèrme, gèssò, oggettò, pagèlla	giacinto, giallo, gianduia, ragna, gioco, grigione, ragioné, ragionieré, Giuda, giugno, ingiuria, ingiustizia	formaggièra, gorgièra, igiènico, raggièra bugié, énérgié, liturgié, magié, sinérgié, stratégié
ghe [ge]	ghi [gi]	ghie [gie / gie]
ghépardo, ghétto, paghérò, sughérò, Unghéria, unghié, tanghérò	dialoghi, ghiaia, ghianda, ghiglia, ghigno, ghinea, ghiotto, ghiro, ghirigoro, ghirlanda, ghisa, luoghi, ringhio	unghié Ghièra
c [k / kw]	qu [kw]	cqu [kkw]
cuté, Cupidó, cupóla, curató	aquila, aquilóné, quèrcia, quésito, quèstua, quàta, tranquillo	acqua, acquaió, acquarèlló, acquarió, acquazzóné, acquédóttó, acquietó, acquirénté, acquistó
cuòiò, cuòrè		

35. Pronuncia le parole nella tabella. Fai attenzione ai foni indicati.

ni [ni]	gn [n]
anni, geni, genito, inidoneo, nonni, Niccolò, nichel, ninfea, onirico, onnipotente, panini, panico, punico, reni, sani, senile, onifico, tunica, vanitoso, Zanini, zenith	bagno, cagna, dignità, fogna, gnocco, gnomo, gnu, ignobile, ignoto, insigne, lagna, legno, ogni, prugna, pugno, ragno, regno, rigagnolo, rogna, sdegno, segno, spugna, vigna
li [li]	gli [ʎ]
Alice, Amelia, balia, bilico, bilingue, bulimia, calibro, calice, celiaco, celibate, follia, Galileo, gallina, Iliade, malinconia, malinteso, miliare, poligrafico, polipo, politico, salire, saliva, scolio	aglio, cagliato, chiglia, ciglia, degli, figlia, giglio, griglia, maglia, miglio, migliorie, piglio, Puglia, quaglia, sfoglia, spoglio, sogliola, sveglia, teglia, tiglio, voglia, Zerboglio

sce [ʃe / ſe] ¹²	scie [ʃe / ſe]
ascéssa, ascénsori, péscé, scéicco, scérgo, scélta, scémō, scém̄pio, scénario, scéndo	sciéntifico, cosciénzioso
ascélla, ascéta, scéna, scénico, scérbo, scéttico, scèttrō	biosciéntza, cosciéntza, incosciénte, sciéntza, sciéntziata, usciére
sche [ſke / ſkε]	ſchi [ſki / ſkj]
fosché, mosché, schéggia, schérma, schérzo, tasché, maschéra, vasché	muschi, teschi, schifano, schifo, schizofrenia, schizzo
ſchèda, schéma, schéttino, schélétro	maschietto, muschio, raschio, schiamazzo, schiena, schiera, schietto, schiocco, schiumarola, teschio, vischio

36. Inserisci nelle frasi *ni* e *gn*.

- Ho un forte mal di testa a causa della sbor ____ a di ieri.
- Un piatto di ____ occhi al sugo non me lo perdo per nessuna ragione al mondo!
- Mario vieni subito! C'è uno schifosissimo ra ____ o sulla parete!
- Se aggiungi un po' di farina di ma ____ oca la pizza sarà più buona.
- Questa tomba è dedicata al milite i ____ oto.
- Scusami se te lo dico, ma nel tuo palazzo c'è un'incredibile puzza di fo ____ a.
- Questa moneta è stata co ____ iata nel 1876.
- Il figlio di Angela non sta fermo un minuto: è un demo ____ o!
- Basta con questa la ____ a! Finiscila! Non ti sopporto più!
- Mia co ____ ata ha partorito ieri due gemelli! Sono diventato zio due volte!

37. Inserisci nelle frasi *ce* e *cie*.

- Mi è venuta voglia di preparare un bel dol ____ per la ____ na di stasera.
- Perché hai alzato gli occhi al ____ lo, quando ti ho portato quel piatto di ____ ci?
- È inutile che metti la pan ____ ra: si vede che non sei più in forma come un tempo.
- Franco mi ha promesso che in estate andremo in cro ____ ra intorno al mondo!
- Ieri sono andato a pescare alla fo ____ del fiume.
- Scusami ma oggi non sono molto so ____ vole: mi duole un dente.
- Purtroppo, mia nonna a causa di una malattia è diventata quasi ____ ca.
- Suvvia fate pa ____ ! Venite qui e stringetevi la mano: oggi mi tocca pure da fare da pa ____ re!
- Mi piace molto questa fel ____ che hai in salotto.
- Robin Hood era un ar ____ re infallibile!

¹² I due timbri (aperto e chiuso) del fono *e* sono segnati nella grafia di questo esercizio con l'accento acuto è [e] e l'accento grave è [ɛ].

38. Inserisci nelle frasi *li* e *gli*.

1. Bisogna o ____ are bene la catena della bici e vedrai che andrai più veloce.
2. Ceci ____ a con Ame ____ a stanno preparando un piatto ricco di a ____ o!
3. Dino è un tipo bi ____ oso: nessuno può uscire con sua fi ____ a!
4. Durante l'estate la terra si trova in afe ____ o.
5. Con l'ausi ____ o di questo strumento puoi restaurare tutta la tua mobi ____ a antica.
6. Giu ____ o è a dieta: oggi può mangiare soltanto una so ____ ola.
7. Te lo ripeto: c'è un a ____ eno in giardino!
8. Questa barca ha bisogno di mi ____ orie: bisogna riparare la chi ____ a e la gri ____ a a poppa.
9. Questo albero è un ti ____ o, mentre questa è una pianta di ____ cine.
10. Guarda che bella ma ____ a c'è in vetrina!

39. Inserisci nelle frasi *sce* e *scie*.

1. Quello ____ mo di Antonio, va dire in giro che ho vinto il I premio alla lotteria: è proprio un inco ____ nte!
2. Il re prese il suo ____ ttro e si ritirò dietro la ____ na del teatro.
3. Oggi mi faccio un bel pe ____ alla griglia!
4. Il tuo cane sta facendo ____ mpio del mio giardino! Non mi lasci altra ____ lta: fuori da casa mia!
5. La ____ nziata ha scritto il suo trattato sulla bio ____ nza.
6. Ieri l'u ____ ere mi ha indicato un ristorantino niente male.
7. Ciao cara, ____ ndo a prendere il giornale, ti serve qualcosa?
8. Dicono che lo ____ icco Al Maluk sia l'uomo più ricco del mondo.
9. Questo programma ____ ntifico è molto interessante: tratta della vita degli ____ rpa sull'Himalaya.
10. Giancarlo ha fatto un corso yoga che mira all'a ____ si del corpo, ma io sono ____ ttico.

40. Inserisci nelle frasi *ge* e *gie*.

1. Quella me ____ ra di mia suocera si comporta come un ser ____ nte dei marines!
2. Hai le mani ____ late! Te l'avevo detto di non fare il bagno dopo pranzo, ti può venire una con ____ stione!
3. Prendi la formag ____ ra e mettila in frigo e visto che ci sei: prendi il ____ lato.
4. Il mio albero di cilie ____ è pieno zeppo di ____ mme di un rosa intenso!
5. In questo albergo non intendo rimanere un minuto di più: prendiamo le vali ____ e andiamocene!
6. Per le mie amiche l'i ____ ene è molto importante.
7. In questo libro c'è una raccolta di ele ____ di Tibullo.
8. Ho visitato molte reg ____ in Europa, ma quella di Caserta è la più bella!
9. Il ritratto presenta un'effi ____ di donna, molto sensuale.
10. Oh, che strazio! Tutte le nevral ____ si curano allo stesso modo: prendi un antidolorifico e vai a letto!

GEMINAZIONE

41. Pronuncia correttamente le coppie di parole che seguono e scrivi il loro significato in polacco.

	Significato in polacco		Significato in polacco
asilo		assillo	
camino		cammino	
cade		cadde	
cane		canne	
casa		cassa	
ceno		cenno	
convito		convitto	
eco		ecco	
fato		fatto	
fuga		fugga	
gramo		grammo	
grato		gratto	
lamette		l'ammette	
libra		libbra	
luci		lucci	
m'ama		mamma	
mola		molla	
mole		molle	
nono		nonno	
note		notte	
pala		palla	
rupe		ruppe	
sono		sonno	
tufo		tuffo	
tuta		tutta	
vile		ville	

42. Inserisci nelle frasi il termine corretto della coppia minima.**1. asilo/assillo**

Marcolino, basta con questo tuo continuo _____! Il giocattolo che hai visto all'_____ non te lo compro!

2. camino/cammino

Vedi questa bella foto di questa casetta in montagna con il _____ fumante? Si trova a duemila metri e per arrivarcì mi ci sono volute almeno 3 ore di _____.

3. cade/cadde

"... E il mostro cattivo _____ dentro il fosso e da lì non tornò mai più e tutti vissero felici e contenti!". E anche papà ora che ha finito di leggere la fiaba va a dormire che _____ letteralmente dal sonno...

4. cane/canne

Ieri ho visto un pescatore che sedeva sulla riva del fiume con il suo _____ accanto, mentre sistemava le sue _____ da pesca.

5. casa/cassa

Il mio lavoro è stare tutto il giorno dietro una _____, dare il resto e poi sorridere. Alle 20 finisco di lavorare e me ne torno di corsa a _____.

6. cen/o/cenno

Non capisco perché ogni volta che _____, mi devi fare con gli occhi quello strano _____: che significa?

7. convito/convitto

Durante il _____ la marchesa De Bortoli mi disse che aveva mandato suo figlio a studiare in un prestigioso _____ in Svizzera.

8. eco/ecco

_____! Non faccio in tempo a intonare una musica o una canzone, che subito mi fa _____ la mia sorellina.

9. fato/fatto

Forse è stato uno strano gioco del _____. Ma il _____ è che il nostro incontro era scritto sul libro del destino.

10. fuga/fugga

Signora presto _____! Nel palazzo deve esserci stata una consistente e pericolosissima _____ di gas!

11. gramo/grammo

Mio fratello ha un modo di vita veramente _____.
 Mangia pochissimo e da quando vive solo non è ingrassato nemmeno un _____!

12. grato/gratto

Sono molto _____ verso il barista: ieri mi ha venduto un grattaevinci che lui stesso mi aveva scelto. _____ e scopro che ho vinto 10 mila euro!

13. lamette/l'ammette

La cosa migliore per fare la barba, è il barbiere stesso che _____:
 _____ e non rasoio!

14. libra/libbra

Quel pugile pesa solo una _____ di meno del suo avversario, ma quando sta sul ring, non salta, _____ nell'aria!

15. luci/lucci

Ieri, alle prime _____ dell'alba sono riuscito a pescare due magnifici _____.

16. m'ama/mamma

Se scopro che Mario non _____, vado subito a piangere da _____.

17. mola/molla

Questo è un tipo di _____ da arrotino che gira grazie al funzionamento di questa _____.

18. mole/molle

Non disturbare il capo oggi che ha una _____ enorme di cose da fare: è intrattabile e va preso per le _____.

19. nono/nonno

Sì _____! Te lo ripeto per la millesima volta: non sono arrivato primo ma _____!

20. note/notte

Durante la _____ mi è parso di sentire le _____ di un pianoforte lontano.

21. pala/palla

Non è tempo di giocare a _____! Prendi piuttosto la _____ e aiutami a scavare questo pozzo!

22. rupe/ruppe

Ricordo benissimo che non fu Giorgio che _____ il giuramento ma Giulia e proprio per questo Giorgio buttò giù dalla _____ il suo anello di fidanzamento.

23. **sono/sonno**

Ahhh come _____ stanco! Ho così _____ che dormo in piedi!

24. **tufo/tuffo**

Ieri ho fatto un _____ nella piscina di mio nonno scavata nel _____.

25. **tuta/tutta**

È _____ colpa tua! Mi dovevi comprare una _____ da ginnastica e non una _____ da lavoro!

26. **vile/ville**

Quel _____ di Massimo, malgrado sia ricco sfondato, non ha voluto partecipare all'asta di beneficenza e si è reso irreperibile: probabilmente si è nascosto in una delle sue _____.

43. Pronuncia le parole nella tabella. Fai attenzione alle consonanti scempi e geminate.

b	bb
abaco, abate, abete, aberrazione, abiura, abito, abitare, ebete, tibia, Tobia, fobia, cabina, bobina, roba, cibo, abuso, aborto, Tebe, sebacea, rebus, Zebedeo, Tibullo	abbacchiare, abbacinare, abbaglio, abbonato, abbazia, abbaiano, debbono, fibbia, dubbio, nebbia, vorrebbe, gobba, sabbia, giubba, sebbene, snobbare, rabbia
c [k] / [tʃ]	cc [kk] / [tʃʃ]
acume, bacato, cacao, decade, fioco, fuochi, geco, giochi, pecunia, poco, secolo, vicolo	accanirsi, accattivarsi, becchino, becco, ecclesiastico, fiocco, lecca-lecca, meccanico, mecca, sacchi, secco, tocco, zecca
cacio, caciotta	accucciato, caccia, focaccia;
aceto, bacio, decino, foci, giace, pace, pece, vece, voce	accetta, freccia, faccia
d	dd
adirarsi, adunare, badile, rendita, goditela, vedi, frode, sedere, studio, medico, medio, caduco, caduto, cadetto, edera, guide, udire, tradotto, madia, media, sedia	addizione, addirittura, addebito, addio, addobbo, addome, addolcire, addominali, addormentare, addosso, freddo, freddura, laddove, reddito, suddito, suddetto
f	ff
afasia, bifronte, benefico, Africa, afoso, Ifigenia, sofà, grafico, teleferica, tifoso, grifo, delfico, stufo, refuso, stufetta, afide, defilé, alfine, infido	afranto, affine, bleffare, effige, cuffia, zuffa, tuffo, staffe, goffo, caffè, buffo, stoffa, sbuffo, beffa, soffio, affidare, affare, zaffiro, ufficio, zaffata, tariffa, soffocare
g [g] + a, o, u, h / g [dʒ] + e, i	gg [gg] + a, o, h / gg [dʒdʒ] + e, i
bega, bigamo, Bergamo, fuga, maga, ago, drago, fragola, tegola, guasto, fanghi, leghe, preghiera	aggancio, traveggole, raggomitolato

agente, degenza, sergente, agile, bambagia, fagiolo, fregiare	legge, struggersi, raggera, reggia, oggi, seggiola, saggio, raggio, maggio, Foggia, ruggire, saggina, faggio, pioggia, omaggio, oggimai, quaggiù, spiaggia, fuggire, greggia
I	II
male, sale, sole, dolore, salino, velo, zelo, stele, fragile, debole, veloce, accelerare, celere, delatore, cimelio, telo, gelo, gelido, bolide, caldo, calura, malore, calo, Nilo	bella, Biella, folle, folla, giallo, trullo, culla, brillo, lavello, anelli, allume, alludere, illudere, Apollo, alloro, allora, allattare, gemello, girella, gallo, sgabello, fusillo
m	mm
amata, nemico, democratico, famoso, comico, rimasto, verme, gemere, bruma, amico, lemure, lama, fama, trama, melma, mimo, memoria, numero, numi	mamma, somma, stemma, Mimmo, gomma, dramma, ammettere, ammenda, sommossa, commosse, summit, mummia, immune, mammut, immagine, grammo, fiamma
n	nn
enumerare, anemico, inimicare, anulare, fanatico, denaro, dono, suono, senato, frenata, donati, tono, tuono, pieno, treno, freno, guano, fieno, denaturato, prenatalle	annuo, Ennio, annullare, danno, fannulloni, strenna, dannati, unno, anno, tonno, sunna, sonno, renna, nonna, ninna, panne, panni, spanna, insonne, innato, annali, Annibale
p	pp
capestro, dirupo, ginepro, cipiglio, pipa, superare, velocipede, apice, Napoli, bipede, depauperare, papera, tempio, sempre, temporale, vipera, upupa, herpes	tappo, zuppa, zeppa, zoppo, pippa, pappa, nappo, oppio, coppa, ceppo, truppa, steppa, stoppa, seppia, oppure, pioppo, ippica, groppa, drappo, cappio, appeso, appiglio
cq [kw] / qu [kw]	qqu [kkw]
acqua, acquietare, acquistare	soquadro
aquila, cinque, dunque, equo, equino, equità, loquace, Pasqua, sequoia, squalo, squama, squartare, squilli, quota	
r	rr
aritmia, arteria, arioso, Ermes, Eritrea, eroina, deragliare, ferita, serico, dorico, Marica, mercante, nerbo, verbale, nervoso, vero, zero, geriatra, derivato	atterrato, errore, birra, Zorro, terra, serrare, mirra, ferrovia, farro, carro, birro, sierra, scurrile, sferrato, sgarro, terrone, burrone, barrato, ferrato, afferrare, guerrigliero

s [z] o [s]	ss [s]
Asia, esotico, fisima, visione, bisonte, esente, desumere, fuso, lesso, acceso, stesa, Nasa, dose, liso, lanoso, gelosa, decisa, difesa, offesa	fesso, fossa, gesso, glissare, stessa, glossa, grosso, messa, sesso, lassù, glassa, cesso, fissazione, cassazione, gessato, messia, grasso, issopo, essere, chissà
t	tt
atono, atomo, vietato, tritare, dita, fata, gità, vita, vete, greto, liuto, fiuto, sentimento, vuotare, setole, frantoi, fiato, ventola, avuto, amato, arato, delatore	tutto, fatto, tetto, tatto, vitto, sotto, setto, brutto, baratto, gretto, filetto, viottolo, detto, dettato, gettato, seduttore, gettare, lottatore, farabutto, duttile, tattile, metti, frattaglie
v	vv
invocazione, evitare, sviare, savio, selva, deve, dove, diva, fava, pieve, piove, favore, fervore, dovere, gravoso, lavoro, stava, Giava, invano, tavolata	ovvio, suvvia, avviamento, avvallare, evviva, ovvero, ovviamente, avviso, avvertenza, avventore, avversaria, provvisto, ravviato, ravvolta, avvocato
z [ts] ¹³ nella pronuncia / z [ts]	zz [dzdz] / [ts]
amicizia, azione, delizioso, Ezio, Graziel-la, fazioso, liquirizia, malizia, ozio, viziata	grezzo, mazzera, mezza, razzo, rozza
alternanze, marzo, Marzia, senza, stanza ¹⁴	brizzolato, lezzo, lizza, mazza, mazzetta, mozza, pazzo, pezzo, puzzo, raffazzonata, starnazzare, tazza, tizzone, tozzo

GEMINAZIONE – TRASCRIZIONE FONETICA

44. Trascrivi foneticamente (secondo la pronuncia standard) le parole che contengono i foni autogeminanti.

azalea	_____	avarizia	_____
azzardo	_____	emozionato	_____
azienda	_____	forza	_____
bronzo	_____	nazione	_____

¹³ Uno dei cinque foni sempre lunghi nella pronuncia – foni autogeminanti [ts, dz, ſ, k, p] – all'inizio della parola davanti a una vocale e all'interno della parola tra due vocali.

¹⁴ In questi casi il fono [ts] viene pronunciato corto perché si trova tra una consonante e una vocale, quindi non è un fono autogeminante.

mezzaluna		pizzico	
zampa		stanza	
zanzara		strazio	
scialle		scettico	
sciame		Sciascia	
sciatore		scenico	
scienza		scelta	
scenografia		Pescia	
Bologna		magnolia	
degnare		magnifico	
gnosi		ognuno	
gnu		pagnotta	
magnesio		regnò	
figli		egli	
voglia		tagliolini	
foglie		svegliamo	
sceglie		germoglio	
Castiglione		coniglio	
togli		agli	

45. Trascrivete foneticamente le parole che contengono i foni ageminabili.

juventino		uomini	
scoppio		quiete	
piedistallo		quaderno	
aiuto		qua	
Julius		quoquante	
smilzo		smorfia	
casino		smisurato	
goloso		fuso	
vaso		sgombro	

TRASCRIZIONE FONETICA DELLE PAROLE

- 46. Delle parole proposte dai la trascrizione fonetica secondo la pronuncia standard (in caratteri API).**

albero	_____
ammalato	_____
bar	_____
caffè	_____
città	_____
crisi	_____
ghiro	_____
giro	_____
libro	_____
panna	_____
sorella	_____
Udine	_____

- 47. Delle parole proposte dai la trascrizione fonetica secondo la pronuncia standard.**

aceto	_____
base	_____
cercasi	_____
legherà	_____
letto	_____
pacco	_____
pagherò	_____
pera	_____
poco	_____
risalire	_____
scalare	_____
scusa	_____
svelto	_____
vela	_____
viso	_____

- 48. Delle parole proposte dai la trascrizione fonetica secondo la pronuncia standard.**

m'ama	_____	perché	_____
mamma	_____	camicetta	_____
questo	_____	descendere	_____
certezza	_____	cliente	_____

campagna	_____	corridoio	_____
pésca	_____	biglietto	_____
Campania	_____	bisogno	_____
zucchero	_____	sbatto	_____
inquietudine	_____	psicologo	_____
asilo	_____	coscia	_____
sempre	_____	affittasi	_____
apparso	_____	slegare	_____
inglese	_____	curiosa	_____
disegno	_____	presidente	_____
geloso	_____	disumano	_____
sconto	_____	muschio	_____

49. Accanto ad ogni parola che contiene semiconsonanti riporta la trascrizione in caratteri API.

malaria	_____
Jesolo	_____
quando	_____
chiedere	_____
qualsiasi	_____
qualora	_____
quattordici	_____
piena	_____
uovo	_____
guerriero	_____
guasto	_____
Guido	_____
guancia	_____
ieri	_____
guelfo	_____

RAFFORZAMENTO FONOSINTATTICO

50. Trascrivi foneticamente le parole e le espressioni che seguono.

a Roma	_____	a me	_____
tre cani	_____	ho sete	_____
sto male	_____	tornerò, se vuoi	_____
a Milano	_____	è chiaro	_____
e poi	_____	né tu né lui	_____
se parti	_____	già detto	_____

più tempo	_____	là sopra	_____
qui con lei	_____	chi conosci	_____
che te ne pare	_____	tre puntini	_____
ho paura	_____	può salire	_____
va solo	_____	mi dà ragione	_____
è già finito	_____		

TRASCRIZIONE FONETICA DELLE FRASI E DEL TESTO

- 51.** Leggi attentamente le frasi proposte nella trascrizione fonetica standard e scrivi la forma ortografica di ciascuna di esse.

1.

[car'mela 'af'fatto 'be:ne appar'lare kom'me]

2.

[una 'bella 'lingwa pronun'tsjata 'male ɛk'kome una 'bella 'muzika *ju'pata da un kat'tivo swona'tore]

3.

[um'mio pa'rente al'lavo'ra:to iŋ dʒer'ma:nja 'kome 'me:diko]

- 52.** Trascrivi secondo la pronuncia standard le frasi che seguono.

1.

È vero amore tra te e me.

2.

Ho detto a Maria che le voglio bene.

3.

Ugo ha letto molto in fretta, e se n'è andato.

4.

Se vieni più tardi, porta tre sedie.

5.

La virtù trionfò su qualsiasi perfidia.

53. Prova a trascrivere secondo la pronuncia standard i frammenti dei testi che seguono.

1.

Grazie per l'attenzione. Ci vediamo tra sette giorni. In questo fine settimana non dimenticate di uscire con gli amici e di apprezzare quando è bella la nostra città Venezia.

2.

“Abbiamo visto, dopo secoli d’incubazione, apparire nel 960 la prima testimonianza di un nuovo volgare, contrapposto a quella che fino allora era stata la lingua scritta per eccellenza del mondo occidentale; poi per due secoli e mezzo abbiamo trovato documenti relativamente scarsi e sporadici. Ma quando nel Duecento la nuova lingua si comincia a adoperare quasi a gara con le due lingue letterarie di Francia, e l’esempio dato dai Siciliani e dai Bolognesi viene accolto a Firenze, essa si manifesta già alta e matura, con quelle che saranno per sempre le sue caratteristiche essenziali: e Dante ne proclamerà in teoria e ne dimostrerà poetando l’attitudine a diventare la lingua di tutta l’Italia”¹⁵.

¹⁵ Tratto da Migliorini (1962, 697).

ELISIONE e APOCOPE

54. Metti l'apostrofo dov'è necessario o possibile.

1. Un insegnante di mia conoscenza si è iscritta a un corso d astrologia.
2. Non mi immagino d andare a lavorare senza l automobile.
3. Il corso d arrampicata in alta montagna interessa a qualcun altro?
4. Nessun altra rete televisiva offre tanti programmi d informazione scientifica.
5. Dev essere pericoloso, quell esercizio d aerobica in acrobazia!
6. È un ipotesi da tenere in considerazione per un eventuale attuazione.
7. Ti ricordi che bell albero d albicocche c era nel giardino dell asilo?
8. Carla non s aspettava un tal entusiasmo per i suoi disegni d arte astratta.

55. Completa le frasi con una delle seguenti forme: *un, uno, un', una*.

1. Con _____ unica mossa Guido ha concluso la partita contro _____ famoso scacchista russo.
2. Quel palazzo è famoso per _____ arazzo del XVIII secolo.
3. C'è _____ calcolo sbagliato nella soluzione di questo problema di matematica.
4. Ho incontrato _____ altra volta Maria insieme a _____ cugina, di cui non ricordo il nome.
5. È rimasto _____ zaino dietro _____ sedile dell'autobus.
6. È _____ occasione irripetibile per imparare bene il cinese!
7. _____ inquilino del piano di sopra fa suonare _____ sveglia assordante ogni notte alle due.
8. Vuoi che ti aiuti a risolvere _____ equazione di secondo grado? Grazie, è _____ enigma per me!

56. Completa le frasi con una delle seguenti forme: *ci, c', si, s', mi, m', ti, t', ne, n'*.

1. Non puoi immaginare chi _____ ha accolto all'aeroporto!
2. Non _____ era un camioncino bianco parcheggiato all'angolo?

3. Non _____ obbligherai di leggere un romanzo di oltre mille pagine!
4. Manuali sul bricolage? Ce _____ è uno nel primo scaffale a destra.
5. Perché non _____ hai detto che arrivavi prima? _____ avrei preparato il pranzo.
6. La porta _____ apre solo infilando nella serratura una chiave speciale.
7. La casa è grande e il salone non _____ occupa che un terzo.
8. Claudio _____ invita ogni estate nella sua casa al mare.
9. Cosa _____ ottiene mescolando idrogeno e ossigeno?
10. _____ ho inviato una mail con le istruzioni: leggile attentamente!

57. Effettua l'elisione o il troncamento ogni volta che è possibile (indica di che cosa si tratta).

1. lo unico volo per Vienna _____
2. una inevitabile sosta _____
3. uno stesso oggetto _____
4. uno unico centro _____
5. uno minuscolo locale _____
6. una abile pasticcera _____
7. suora Patrizia _____
8. suora Annamaria _____
9. Chi ci era? _____
10. allo ultimo istante _____
11. nello emisfero nord _____
12. una collana di argento _____

58. Metti l'accento o l'apostrofo dov'è necessario.

1. Di a Maria che non dimentichi di rinnovare l'abbonamento dell'autobus.
2. Quest argomento di discussione è il più affascinante che abbia mai affrontato.
3. Va a prendere la pianta dell'appartamento nell'ultimo cassetto dell'armadio.
4. Può darmi un altro esemplare di quest'opuscolo? Ho un amico interessato all'iniziativa.
5. Ca del Pane e il paesino dove è nato Armando.
6. A: Ma, che buffo cappellino!
B: Be, l'ho trovato nei bauli della bisnonna.
7. Povero me, ho saltato a pie pari il capitolo sulle guerre puniche. E fra cinque minuti mi interroga!
8. Non sa nemmeno cuocere un uovo! Come fa a sopravvivere da solo per una settimana?
9. Fa una lista di tutti quelli disposti a firmare la petizione di istituto: poi li convocheremo.
10. Cos'è quell'edificio arancione, laggiù in fondo alla valle?

ALLOFONI

59. Leggi attentamente le parole proposte nella trascrizione fonetica e scrivvi la forma ortografica di ciascuna di esse.

- | | |
|----------------|-------|
| [aŋ'dʒe:liko] | _____ |
| [imfer'mje:re] | _____ |
| ['aŋ:ka] | _____ |
| [puł'ʃi:no] | _____ |
| ['baŋ:komat] | _____ |
| [laŋ:ʃa] | _____ |
| [fran'ko:fono] | _____ |
| ['amj:fora] | _____ |
| [ał'ʃe] | _____ |
| [kom'veŋ:no] | _____ |

60. Trascrivi foneticamente le parole che seguono.

- | | |
|------------|-------|
| anfibio | _____ |
| banco | _____ |
| cancello | _____ |
| angina | _____ |
| pulce | _____ |
| ancorato | _____ |
| infermeria | _____ |
| conviene | _____ |
| panciera | _____ |
| angora | _____ |

TRATTI PROSODICI – ACCENTO

61. Indica la sillaba che porta l'accento primario (tonico).

latticino	mistero	masticano	architetto
sublimo	sabato	concerto	alimenti
litigano	vivace	cioccolato	mandibola
porcellana	filantropo	mangiano	trafficano
complice	pretendere	Rimini	rimprovero
pinacoteca	fossile	educano	papavero
cosiddetto	considera	albero	organizzassero
brontolano	latino	attico	fanatico

ruggine
sinistro

cappero
bilancia

rondine
utile

considerano
frigorifero

62. Segna l'accento sui monosillabi che lo richiedono.

1. Non mi va di andare a scuola! – Cio non mi stupisce visto che non hai studiato!
2. Ragazzi, nel frigo non c'e piu la birra! Chi se la sente di andare a comprarla?
3. Armando e nel giardino: si rifiuta di entrare. Dice che e stanco dei tuoi rimproveri e che non fa quello che gli chiedi perche ne ha abbastanza delle tue critiche.
4. Luisa non riesce a trovare pace in se stessa. Si da molte arie e poi fa sempre quello che dice sua mamma.
5. Il castello del Conte Aldobrandi e piu giu, questo non e il castello che fa per te e per le tue ricerche storiche, visto che e del periodo rinascimentale.
6. E inutile che insisti: non ti sposerò ne ora ne mai!

63. Segna l'accento tonico sulle parole che seguono.

acrobata
(sost.f.) arista
(sost.f.) arista
autoctono

bramito
flessione
fremito
fulgido

funambolico
gemmeo
pensaci
propaggine

salsedine
sporadico
stipite
tremendamente

64. Determina l'accento delle parole seguenti in -ia.

l'abbazia
la biancheria
la biologia
la birreria
la cattiveria
la camicia
la categoria
la ciliegia
l'economia
la faccia
la farmacia
la fascia

la filosofia
la follia
la galassia
l'invidia
la loggia
la macchia
la mafia
la magia
la maglia
la malinconia
la malizia
la mandria

la materia
la miopia
la poesia
la polizia
la rabbia
la spia
la sporcizia
la storia
la superbia
la tesoreria
la via
la zia

65. Indica l'accento nelle seguenti parole sdrucciole e pronunciale.

l'analisi
antipatico

il dollaro
etico

il reddito
responsabile

l'arbitro	un'immagine	sabbatico
un articolo	l'informatico	il sandalo
il bonifico	la lettera	lo sciopero
la camera	libero	sgradevole
carico	una macchina	sistematico
il catalogo	il modulo	una tavola
ciclico	la nascita	la tattica
la clausola	il numero	il telefono
il codice	un ordine	utile
contabile	pallido	la vendita
il credito	la perdita	lo zucchero
il dialogo	il periodo	
disponibile	la pratica	

66. Indica nel testo sottostante tutti gli accenti grafici interni. Per facilitare l'esercizio sono stati lasciati gli accenti a fine parola.

La sirena all'interno dell'autoambulanza, che filava veloce tra le strade bagnate della città, era certamente meno fastidiosa di quanto lo fosse per i passanti in quella tarda serata piovosa del 12 ottobre 2018. L'infermiere gli stava mettendo sulle labbra una specie di pomata, lui lo guardò con curiosità. – È nitroglicerina – gli disse – aiuta in caso di infarto – e vista la sua faccia preoccupata, gli prese la mano destra dandogli dei colpettini sulla spalla per rassicurarlo – non ti preoccupare troppo, stai tranquillo, come ti chiami?

- Giovanni.
- Giovanni, sei sposato, hai figli?
- No a tutte e due le domande.
- Mmmh. E chi dobbiamo avvisare in questo caso?
- Mio fratello Fabio.
- Dall'accento non mi sembri di Mantova, di dove sei?
- Sono di un paesino vicino Roma.
- Roma!? E che ci fai in questa città nebbiosa?
- Faccio l'attore.
- Addirittura! Beh, se ora stai recitando sei davvero bravo!

Il cuore continuava a battere all'impazzata ma ora si sentiva veramente più tranquillo – loro sanno quello che occorre fare in questi casi, ho fatto bene a chiamarli – si ripeteva, mentre le mille luci della strada scorrevano all'interno dell'abitacolo bianco pieno di marchigegni vari di cui non capiva minimamente la funzione. L'assistente del 118, un tizio sulla quarantina con una barbetta caprina e gli occhiali cerchiati lo guardava sorridendo, sempre tenendogli la mano. In cuor suo lo ringraziava, era quello che gli ci voleva: un contatto umano, gratuito e disinteressato. Era certo di morire

quella sera, – me ne sto andando, così, anonimamente, è finita – si era ripetuto prima, quando lo portavano a braccia sulle scale, tra gli sguardi meravigliati di alcuni inquilini che avevano sentito prima le sirene spegnersi davanti al portone e poi il trambusto provenire dalla tromba delle scale. Di colpo la vita gli dava il segnale di stop: fermati! Scendi! Ma lui stordito non capiva, non voleva ancora, non gli sembrava di aver detto o fatto tutto: credeva di avere ancora delle frecce da scoccare, degli assi da calare, dei passi da compiere...¹⁶

OMOGRAFI

67. Scrivi il significato in polacco accanto a ciascun omografo di queste coppie.

- be/nè/fi/co – *agg. dobroczynny, korzystny, skuteczny* (es. pioggia benefica)
 be/ne/fì/co – *sost. m. – dobrodziejstwo, zysk, korzyść*

pàgano	–	_____
pagàno	–	_____
circùito	–	_____
circuìto	–	_____
àltero	–	_____
altèro	–	_____
decàde	–	_____
dècade	–	_____
intuìto	–	_____
intùito	–	_____
viola	–	_____
viòla	–	_____
retìna	–	_____
rètina	–	_____
Spàlato	–	_____
spalàto	–	_____
impàri	–	_____
ìmpari	–	_____
rubino	–	_____
rùbino	–	_____
regìa	–	_____
règia	–	_____

¹⁶ Testo di I. Cola.

68. Pronuncia le coppie omografe che seguono e scrivi il loro significato in polacco. Fai attenzione alla posizione dell'accento tonico.

Coppie minime		Traduzione
1. (<i>è</i>) ambìto [am'bi:to]	àmbito ['am:bito]	
2. àrbitri ['ar:bitri] / ['ar:bitri]	arbitri [ar'bì:tri] / [ar'bi:tri]	
3. (<i>essi/esse/loro</i>) càpitano ['ka:pitano]	capitànò [kapi'ta:no]	
4. condòmini [kon'dɔ:minì]	condomìnì [kondo'mi:nì]	
5. (<i>tu</i>) desìderi [de'zi:deri] / [de'zi:deri]	desidèri [dezi'de:ri]	
6. nócciolo ['nɔtʃ:fjolo]	noccìolo [nof'ʃɔ:lo]	
7. (<i>loro</i>) pèrdono ['per:dono]	perdónò [pe'rdo:no]	
8. scrìvano [s'kri:vano]	scrivànò [skri'va:no]	
9. (<i>ho</i>) segùito [se'gwi:to]	(<i>il</i>) séguito ['se:gwi:to]	
10. tendine [ten'di:ne]	tèndine ['ten:dine]	

69. Inserisci nella frase il termine appropriato della coppia minima, indicando l'accento grafico (vedi esercizio 68 e cap. 8.3.3).

1. **ambìto /àmbito**

Nonostante la concorrenza spietata solo tu sei riuscita ad ottenere questo premio _____!

2. **ancórà/àncora**

Marinai siamo arrivati! Presto gettate l' _____!

3. **àrbitri/àrbitri**

Durante questo campionato gli _____ non sono stati molto favorevoli per la nostra squadra.

4. **càpitano/capitànò**

Te l'ho detto mille volte e non ci devi pensare troppo: sono cose che _____!

5. **càpito/capito**

Mi dispiace ma credo di non aver _____ nulla di questa faccenda!

6. **compìto/còmpito**

Oggi ho visto il marito di Laura: sembra un tipo molto preciso, molto riservato e molto _____.

7. **condòmini/condomìnì**

I miei _____ sono tutti molto gentili: se ho un problema posso sicuramente contare sul loro aiuto.

8. desideri/desideri

Farò tutto ciò che _____!

9. leggere/leggére

Le ballerine, quando volteggiano nell'aria danno l'impressione di essere molto
_____.

10. mèta/metà

Dai Franco! Forza, che manca solo un chilometro alla
_____!

11. nocciòlo/nócciolo

Luigino fai attenzione, mentre mangi le ciliegie, a non ingoiare il
_____.

12. pèrdono/perdóno

Scusami se ti ho imbrattato di fango il vestito nel giorno del tuo matrimonio: ti chiedo
_____.

13. prìncipi/principi

Basta con questi _____ azzurri! Trovati un uomo, magari non ideale, ma che almeno ti voglia bene!

14. scrivànò/scrivvano

Ho l'impressione che oggi i miei studenti, per via della primavera,
_____ il tema sulla retorica di Cicerone molto svogliatamente.

15. seguito /séguito

Camminando verso casa, ieri sera, ho avuto l'impressione di essere
_____.

16. sùbito/subito

Signor Giudice, il mio cliente per il torto _____
chiede un risarcimento di 20.000 euro!

17. tèndine/tendìne

Ah che dolore! Devo essermi rotto il _____
d'Achille!

18. turbìne/tùrbine

Questa centrale elettrica utilizza delle _____
eoliche.

PAROLE CON DIVERSA SEDE DELLA SILLABA ACCENTATA

70. Dividi in sillabe le parole che seguono e scrivi se sono tronche, piane, sdrucciole o bisdrucciole.

giornale	gior – <u>na</u> – le	parola piana
disamina	di – si – ma – ni – ma	sdrucciolata
sasso	sas – so	tronca
andrò	an – drò	tronca
benevolo	ben – evolo	tronca
felice	fel – ike	tronca
liberati	liber – ati	tronca
preavviso	pre – av – vis – so	tronca

71. Pronuncia le forme verbali con l'accento sdrucchiolo (sottolineato in grassetto).

abdicare (<i>abdykować</i>)	– <u>abdico</u> , <u>abdichi</u> , <u>abdica</u>
accelerare (<i>przyspieszać</i>)	– <u>acce</u> lero, <u>acce</u> leri, <u>acce</u> lera
agitare (<i>trząść</i> , <i>potrząsać</i>)	– <u>agito</u> , <u>agiti</u> , <u>agita</u>
emulare (<i>rywalizować</i> , <i>naśladować</i> <i>współzawodniczyć</i>)	– <u>emulo</u> , <u>emuli</u> , <u>emula</u>
gesticolare (<i>gestykulować</i>)	– <u>gesticolo</u> , <u>gesticoli</u> , <u>gesticola</u>
incitare (<i>nakłaniać</i> , <i>podburzać</i>)	– <u>incito</u> , <u>inciti</u> , <u>incita</u>
indicare (<i>wskazywać</i>)	– <u>indico</u> , <u>indichi</u> , <u>indica</u>
intimare (<i>nakazywać</i> , <i>rozkazywać</i>)	– <u>intimo</u> , <u>intimi</u> , <u>intima</u>
istigare (<i>podżegać</i> , <i>podburzać</i> , <i>nakłaniać</i>)	– <u>istigo</u> , <u>istighi</u> , <u>istiga</u>
meritare (<i>zasługiwać</i>)	– <u>merito</u> , <u>meriti</u> , <u>merita</u>
pettinare (<i>czesać</i>)	– <u>pettino</u> , <u>pettini</u> , <u>pettina</u>
pubblicare (<i>publikować</i>)	– <u>pubblico</u> , <u>pubblichi</u> , <u>pubblica</u>
reputare (<i>osądzać</i> , <i>oceniać</i> , <i>uważać</i>)	– <u>reputo</u> , <u>reputi</u> , <u>reputa</u>
simulare (<i>symulować</i>)	– <u>simulo</u> , <u>simuli</u> , <u>simula</u>
vendicare (<i>pomścić</i> , <i>zemścić się</i>)	– <u>vendico</u> , <u>vendichi</u> , <u>vendica</u>
vomitare (<i>wymiotować</i>)	– <u>vomito</u> , <u>vomiti</u> , <u>vomita</u>

72. Pronuncia le forme verbali alla terza persona plurale dell'indicativo presente con l'accento bisdrucciolo (sottolineato in grassetto).

augurare	- augurano (<i>życzą komuś</i>)
delegare	- d<u>e</u> legano (<i>delegują</i>)
desiderare	- des<u>í</u> derano (<i>życzą sobie, pragną</i>)
edificare	- ed<u>í</u>fican o (<i>budują, wznoszą</i>)
fabbricare	- f<u>a</u> bbricano (<i>produkują, wytwarzają, fabrykują</i>)
indicare	- ind<u>í</u>ciano (<i>wskazują</i>)
liquidare	- l<u>i</u>quidano (<i>likwidują</i>)

73. Pronuncia le parole tronche con gli accenti sull'ultima sillaba.

(<i>lui/lei</i>) andò	la gioventù	la pietà
la bontà	il lunedì	il ragù
il caffè	la maturità	(<i>lui/lei</i>) ricorderà
(<i>io</i>) canterò	l'onestà	(<i>lui/lei</i>) sentì
la città	(<i>lui/lei</i>) parlerà	(<i>lui/lei</i>) temé
il comò	(<i>io</i>) partìro	(<i>lui/lei</i>) tornò
così	(<i>lui/lei</i>) patì	l'università
il cucù	perché	(<i>io</i>) verrò
l'età	però	la virtù

PAROLE BISDRUCCIOLE
(l'accento cade sulla quartultima sillaba)

**74. Pronuncia le parole nella tabella e scrivi il loro significato in polacco.
Fai attenzione alla posizione dell'accento tonico.**

	Verbi all'infinito	Verbi coniugati all'indicativo presentee al con- giuntivo presente	Traduzione
1.	animare	à nimano	
2.	applicare	à pplicano	
3.	caricare	cà ricono	
4.	comunicare	comù nicono	

5.	dedicare	dèdicano
6.	depositare	depòsitano
7.	desiderare	desìderano
8.	eccettuare	eccèttuano
9.	eccitare	èccitano
10.	edificare	edìficanò
11.	educare	èducano
12.	gravitare	gràvitano
13.	inanimare	inànimanò
14.	incaricare	incàricano
15.	individuare	indivìduano
16.	mendicare	mèndicano
17.	ordinare	òrdinano
18.	ospitare	òspitanò
19.	preoccupare	preòccupano
20.	praticare	pràticano
21.	provocare	pròvocano
22.	scivolare	scìvolano
23.	superare	sùperano
24.	suscitare	sùscitano
25.	ululare	ùlulano
26.	verificare	verìficano

75. Pronuncia correttamente le parole che seguono.

Pronuncia corretta	Pronuncia scorretta
àacre	alàcre
alcalino	alcàlino
cadùco	càduco
codardia	codàrdia
cosmopolita	cosmòpolitò
cucùlo	cùculo
edile	èdile
Friùli	Friuli
guaìna	guàina

infido	infido
leccornìa	leccòrnia
litote	litòte
metonìmia	metonimìa
mollica	mòllica

76. Leggi il testo della canzone accentando fortemente le sillabe con le vocali sottolineate in grassetto.

Ciel i immensi di Patty Pravo (2016)

Cosa aspetti che ti dica
 Se la colpa non è tua
 Se di colpo fa fatica
 Mentre tutto fugge via
 A noi bastava solo l'amore
 Il resto ci poteva mancare
 E ridere scherzare poi svenire
 Ma oggi che mi sembri migliore
 Di quello che poteva sembrare allora
 Ma tu chi sei
 Che cosa vuoi
 E come mai mi pensi
 Non sono io
 Nemmeno lei
 Ma i cieli sono immensi
 Guarda il cielo quante luci
 Dal passato fino a qua
 Quante luci nel silenzio
 Lungo i viali di città
 A noi bastava solo l'amore

77. Pronuncia i nomi di persona maschili con gli accenti sottolineati in grassetto. Definisci la natura fonologica del nome accentato (parola piana o sdruciolata).

	Parola ...		Parola ...
Alessio (Aleksy)		Luigi (Ludwik)	
Angelo (Anioł)		Matteo (Mateusz)	
Barnaba (Barnaba)		Mattia (Maciej)	
Bartolomeo (Bartłomiej)		Nicola (Mikołaj)	

Battista (Battysta)	Niccolò (Mikołaj)
Calogero (Kaloger)	Nicodemo (Nikodem)
Cesare (Cezary)	Paolo (Paweł)
Daniele (Daniel)	Pierangelo (Piotr Anioł)
Davide (Dawid)	Pio (Pius)
Edoardo (Edward)	Raffaele (Rafał)
Elia (Eliasz)	Silvano (Sylwiusz)
Felice (Feliks)	Simone (Szymon)
Gaetano (Kajetan)	Stefano (Stefan, Szczepan)
Gaspare (Gaspar)	Taddeo (Tadeusz)
Gennaro (January)	Timoteo (Tymoteusz)
Giacomo (Jakub)	Ugo (Hugon)
Guglielmo (Wilchelm)	Valerio (Walery)
Ignazio (Ignacy)	Vincenzo (Wincent/y)
Ilario (Hilary)	Zaccaria (Zachariasz)

78. Pronuncia i nomi di persona femminili con gli accenti sottolineati in grassetto. Definisci la natura fonologica del nome accentato (parola piana o sdruciolata).

	Parola ...		Parola ...
Anastasia (Anastazja)	Irene (Irena)		
Angelica (Andżelika)	Laura (Laura)		
Barbara (Barbara)	Letizia (Letycja)		
Beatrice (Beatrycze)	Maria (Maria, Maryja)		
Caterina (Katarzyna)	Monica (Monika)		
Cecilia (Cecylia)	Oriana (Oriana)		
Costanza (Konstancja)	Orsola (Urszula)		
Cristina (Krystyna)	Paula (Paula)		
Elena (Elena, Helena)	Patrizia (Patrycja)		
Eleonora (Eleonora)	Raffaella (Rafaela)		
Eugenia (Eugenia)	Regina (Regina)		
Francesca (Franciszka)	Teresa (Teresa)		
Giulia (Julia)	Tiziana (Tycjana)		
Ilaria (Ilaria)	Veronica (Weronika)		

79. Pronuncia i nomi di città/località italiane con gli accenti sottolineati in grassetto. Definisci la natura fonologica del nome accentuato (parola piana, sdruc ciola, tronca).

Agrig <u>ento</u> – parola piana	Lanciano	Rapallo
Alghero	La Spezia	Ravenna
Amalfi	Latina	Recanati
Ancona	Lipari	Ricci <u>one</u>
Aosta	Livigno	Rieti
L'Aquila	Livorno	Rimini
Assisi	Loreto	Rivoli
Bergamo	Macerata	Roma
Bologna	Manfredonia	Rovereto
Brescia	Mantova	Rovigo
Brindisi	Marsala	Salerno
Cagliari	Massa Carrara	Sanremo
Caltanissetta	Matera	Sassari
Campobasso	Messina	Sassuolo
Caserza	Milano	Savona
Catania	Milazzo	Siena
Catanzaro	Modena	Siracusa
Cremona	Modica	Sirmione
Cuneo	Napoli	Sorrento
Domodossola	Nardò	Taormina
Eboli	Nocria	Taranto
Empoli	Novara	Teramo
Ercolano	Nuoro	Tivoli
Erice	Olbia	Torino
Faenza	Orbetello	Trapani
Ferrara	Oristano	Trento
Firenze	Ortona	Treviso
Foggia	Orvieto	Trieste
Foligno	Otranto	Udine
Forlì	Padova	Urbino
Frascati	Palermo	Ustica
Frosinone	Parma	Varese

Gallar <u>ate</u>	Pav <u>ia</u>	Velle <u>tri</u>
Gallipoli	Perug <u>ia</u>	Vene <u>zia</u>
Genova	Pesaro	Vercelli
Goriz <u>ia</u>	Pescara	Verona
Grosseto	Piacen <u>za</u>	Viareggio
Gubbio	Pisa	Vicenza
Imola	Pist <u>oia</u>	Viterbo
Imper <u>ia</u>	Pompe <u>i</u>	Voghera
Ischia	Pordenon <u>e</u>	Volterra
Isernia	Poten <u>za</u>	Zafferan <u>a</u> Etn <u>ea</u>
Ispica	Prato	Zagarolo
Ivre <u>a</u>	Ragusa	Zoagli

CLITICI

80. Descrivi la natura dei clitici e traduci in polacco.

	Descrizione e traduzione
Ce lo dar <u>anno</u> .	“ce lo”: pronomi combinati: “ce” = “ci”: un pronomine atono complemento indiretto (1. pers. plur.) + “lo”: un pronomine personale atono complemento diretto (3. pers. sing.): <i>Dadzą nam go.</i>
Dimenticandosene.	
Guardandolo.	
Indicamelo!	
Lasciatemeli!	
Parlamene!	
Pettinandosi.	
Portaglielo!	
Portale con te!	
Salutalo!	
Verrà a trovarci.	

GRUPPO ACCENTUALE

- 81. Trascrivi secondo la pronuncia standard le parole che formano una porzione unitaria di significato e che sono unificate sotto un unico accento primario.**

per Elisa	_____	per ora	_____
per stare	_____	per smania	_____
con Anna	_____	con me	_____
con sé	_____	con gli zoccoli	_____
per Anna	_____	fra un'ora	_____
un'ora	_____	non ora	_____
l'ora	_____	lo zero	_____
non è	_____	è una pera	_____
ho un abito	_____	in alto	_____
un uomo	_____	un altro	_____
un'amica	_____	in aria	_____
un'italiana	_____	un pane	_____

LETTURA A TEMPO

- 82. Registra la lettura delle seguenti frasi mantenendoti nei limiti del tempo indicato tra parentesi e seguendo la punteggiatura che indica dove fare le pause.**

FarExpress Consegna farmaci a domicilio¹⁷

Cresce la domanda di servizi a domicilio, ora c'è anche una guida online, città per città. Ed è possibile avere a casa perfino il dentista. Carlotta Manno. (9 secondi:)

Il successo dell'universo on demand comincia qui da chi non ha tempo. Suonano il campanello e portano il mondo a casa nostra dal primo mattino fino alla sera. Ore otto: arriva la colazione alla scrivania. Ore dieci: non c'è tempo, devi andare a prendere quella medicina? Ci pensa il farmaco express. Ritira le ricette dal medico, poi in farmacia e direttamente a casa. (19 secondi:)

A casa oggi persino il dentista. E sono le dodici: è il turno della spesa, poi il pranzo in vaschette. Alle quattordici: suona al citofono la lavanderia. (9 secondi:)

¹⁷ Testo elaborato sulla base di <https://www.youtube.com/watch?v=T3OycLiAfI> (accesso: 14.07.2019).

Alle sedici: una piega a domicilio. Costo medio: quindici euro. Per un lavaggio dell'auto invece ci vuole di più. (5 secondi:)

Alle diciotto è la palestra ad arrivare a casa. Ma si possono avere anche fisioterapie e massaggi. A casa anche i viaggi su misura. (7 secondi:)

Alle venti manca ancora la cena. Ma niente paura! (3 secondi:)

L'assaggio della giornata on demand finisce qui ma l'offerta è ben più vasta: oltre 1000 i servizi del settore e c'è anche la guida online che li raggruppa, città per città. (9 secondi:).

83. Attraverso i segni grafici leggi questo testo seguendo tre velocità differenti di lettura.

Intervista ai due corridori, Gigi la lepre e Armando la tartaruga, prima della partenza.

Personaggi:

Giornalista: eloquio normale

Gigi la lepre: eloquio molto veloce

Armando la tartaruga: eloquio molto lento

Giornalista:

Cari telespettatori siamo lieti di mostrarvi in diretta la spettacolare corsa che avrà luogo tra poco tra due concorrenti eccezionali: Gigi la lepre e Armando la tartaruga. Ma ecco che si avvicina Gigi la lepre: Gigi che ne pensi di questa corsa?

Gigi:

Cosa ne penso? Penso che senz'altro vincerò io. Armando non ha praticamente possibilità di vittoria. Sono invincibile!

Giornalista:

In che modo ti sei preparato per questa sfida?

Gigi:

Tutti i giorni faccio almeno 20 chilometri di corsa, mangio sano, molte carote, ginnastica, corro sempre e dappertutto.

Giornalista:

Grazie e adesso chiediamo all'altro concorrente: Armando, come ti senti?

Armando:

Mi sento bene. Stamattina mi sono svegliato presto, ho fatto un'abbondante colazione a base di insalata e sono prontissimo per la corsa.

Giornalista:

Molti dicono che non hai praticamente possibilità di vittoria, che ne pensi?

Armando:

Penso che l'apparenza inganni e che se insisti e resisti, raggiungi e conquisti.

Giornalista:

Allora buona fortuna! Intanto ritorno ancora un attimo da Gigi, che è ora attorniato da una folla di ammiratrici: Gigi, per te correre è una filosofia di vita, cosa puoi dire al riguardo ai nostri telespettatori.

Gigi:

Sì, correre è tutto per me. Quello che conta è essere veloci, altrimenti c'è qualcun altro che può prendere il tuo posto. Quindi bisogna sempre essere pronti, essere scattanti, capire al volo e senza esitazioni partire all'azione!

Giornalista:

E tu Armando? Che cosa vuoi dire ai nostri amici a casa?

Armando:

Voglio dire che la vita va assaporata ogni momento in ogni piccolo dettaglio. Sono le cose semplici quelle più belle.

Giornalista:

Bene! È arrivato finalmente il momento della partenza. I concorrenti sono sulla linea pronti a scattare. Pronti? Via!¹⁸

84. Leggi il seguente brano, secondo le indicazioni di velocità della colonna di destra.

Indicativamente per velocità si intende non solo la velocità di lettura ma anche una lunghezza maggiore o minore delle pause, quindi si intende con:

Bassa = lettura lenta e molte pause lunghe tra una parola e l'altra o tra una frase e l'altra;

Media = lettura normale con le pause indicate dai punti di punteggiatura;

Alta = lettura veloce con poche pause brevi tra una frase e l'altra.

Prima di leggere il brano tutto in una volta, stabilite le tre velocità e cercate di tenerle costanti ad ogni cambio di velocità. Per facilitare la lettura potete indicare nel testo con un tratto di penna il punto in cui c'è la pausa. Come sopra indicato, per rendere meglio la differenza tra le diverse velocità occorre effettuare frequenti pause nei brani a bassa velocità e poche pause nei brani ad alta velocità.

Un tranquillo mattino...	Velocità
Sono le sei del mattino e come al solito è la mamma che si sveglia prima degli altri. Si alza e si avvicina delicatamente verso il lato del letto in cui dorme il marito, cioè il papà della famiglia, e lo sveglia tirandogli via la coperta, lasciandolo tramortito e spaventato sul letto, mentre cerca di capire su quale pianeta è stato trasportato durante la notte e se gli alieni sono ostili o meno, giudicando dal viso di sua moglie.	Bassa
	Media

¹⁸ Testo di I. Cola.

Un tranquillo mattino...	Velocità
Una volta presa coscienza, il papà si alza e si dirige lentamente verso il bagno per espletare le sue quotidiane operazioni fisiologiche.	Bassa
La mamma invece è in cucina, accende la radio e comincia a spostare cassetti, aprire e chiudere sportelli, rumore di forchette, coltelli, cucchiai, poi fa uscire un po' di acqua dal rubinetto, lo richiude, si sente il tonfo della macchinetta del caffè che viene posta sul fornello della cucina a gas, e poi il continuo ticchettio dell'accendigas, che sembra non funzionare ed ecco che finalmente la fiamma prende vita!	Alta
La figlia maggiore si reca al bagno, ma è occupato dal padre, che tranquillo siede mentre cerca di risolvere un vecchio cruciverba.	Bassa
La figlia bussa delicatamente sulla porta del bagno, pregando il padre di fare presto, ma il padre non accenna ad uscire	Media
allora la figlia comincia a picchiare sulla porta, sempre più insistentemente, aggiungendo anche dei colpi con i piedi, ed impreca verso il padre, gli ordina di uscire, lo maledice, lo ingiuria ma il padre niente, ci si mette allora anche la madre a bussare minacciando sfondamenti di porta vari e interventi di polizia e vigili del fuoco e solo allora, si sente il rumore dell'acqua dello sciacquone	Alta
e il padre esce con la faccia di chi non ha fatto niente di male.	Bassa
La mamma si precipita come un samurai nella stanza dei ragazzi, tira su con forza le tapparelle, strappa coperte e lenzuola dai corpi ancora caldi ed inermi dei suoi poveri figli pieni di sonno. Grida, sbratta verso i ragazzi parole come: scuola, lavoro, nullafacenti, presto, alzarsi, io alla vostra età, tutta colpa di vostro padre, ma un giorno vedrete che non mi troverete a farvi da schiava!	Alta
Poi si ricorda del caffè sul gas e corre verso la cucina trovando un lago di caffè sul pavimento, ma la velocità della sua corsa è tale che non riesce a frenare prima della pozza di caffè e vi finisce sopra col piede destro, che come effetto ghiaccio, la fa scivolare sotto il tavolo della cucina, mandando all'aria, sedie, tovagliia, tovaglioli, piatti, pane, burro e marmellata, latte e biscotti.	Da media con crescendo sempre maggiore verso alta e altissima!
Tutti e tre i figli e il papà guardano dalla porta sconsolati il risultato di quel campo di battaglia in cui si è trasformata improvvisamente la cucina.	Bassa
Recuperano la mamma da sotto il tavolo. Per fortuna niente di grave, solo qualche livido sul sedere. E cominciano a mettere a posto, mentre la mamma viene accompagnata dolorante a letto e la radio annuncia:	Media
Buon inizio di giornata a tutti Voi! ¹⁹	Alta

¹⁹ Testo di I. Cola.

LETTURA ESPRESSIVA

85. Prova a leggere ogni riga della tabella facendo prima un bel respiro e senza respirare durante la lettura.

I lettura	
8 parole	In una dispensa s'era versato del miele.
15 parole	Le mosche, accorse, se lo succhiavano, e la dolcezza era tale che non sapevano staccarsene.
19 parole	Quando però le loro zampe vi rimasero impigliate e, incapaci di levarsi in volo, esse si sentirono affogare, esclamarono:
22 parole	«Poverette noi! Per un attimo di dolcezza ci rimettiamo la vita!». Così la ghiottoneria è causa di numerosi guai per molte persone ²⁰ .
II lettura	
21 parole	Una chioccia aveva appena finito di covare: i pulcini erano usciti dalle uova, ma lei non sapeva come proteggerli dai pericoli.
22 parole	Perciò disse loro: – Rientrate nei vostri gusci. Io mi accovaccerò sopra di voi come quando vi covavo e così sarete al sicuro.
18 parole	I pulcini obbedirono, tentarono di rimettersi nei loro gusci, ma inutilmente. Allora il più piccolo disse alla madre:
17 parole	– Se pretendevi di farci stare sempre dentro il nostro guscio, avresti fatto meglio a non farci uscire ²¹ .
III lettura	
Provate a leggere anche questo...	Anton odiava il corridoio con la sua lampadina eternamente fulminata e mai sostituita odiava i cappotti penzolanti dall'attaccapanni simili a cadaveri galleggianti e quella sera gli faceva paura anche la lepre impagliata che la mamma teneva nello studio aveva raggiunto la cucina finalmente prese la bottiglia dal frigorifero e tagliò una grossa fetta di formaggio tese l'orecchio per controllare se per caso nel frattempo non fosse cominciato il giallo una voce di donna diceva qualcosa probabilmente stava annunciando l'inizio del film Anton si mise la bottiglia sotto il braccio e partì al galoppo ma non andò lontano già dal corridoio si rese conto che c'era qualcosa di strano si fermò e si mise in ascolto all'improvviso capì la voce non si sentiva più poteva significare soltanto una cosa qualcuno era entrato di soppiatto in camera sua e aveva spento il televisore.

²⁰ Testo tratto da Esopo, 1998, *Favole*, Rizzoli.

²¹ Testo tratto da L. Tolstoj, 1978, *Animali protagonisti*, a cura di T. Loschi, Giunti Marzocco.

IV lettura	
Ora riprovate seguendo la punteggiatura per trovare i momenti adatti per respirare.	Anton odiava il corridoio, con la sua lampadina eternamente fulminata e mai sostituita! Odiava i cappotti penzolanti dall'attaccapanni, simili a cadaveri galleggianti! E quella sera gli faceva paura anche la lepre impagliata che la mamma teneva nello studio. Aveva raggiunto la cucina, finalmente! Prese la bottiglia dal frigorifero e tagliò una grossa fetta di formaggio. Tese l'orecchio per controllare se, per caso, nel frattempo non fosse cominciato il giallo. Una voce di donna diceva qualcosa: probabilmente stava annunciando l'inizio del film. Anton si mise la bottiglia sotto il braccio e partì al galoppo. Ma non andò lontano. Già dal corridoio si rese conto che c'era qualcosa di strano, si fermò e si mise in ascolto. All'improvviso capì: la voce non si sentiva più. Poteva significare soltanto una cosa: qualcuno era entrato di soppiatto in camera sua e aveva spento il televisore! ²²

86. In questo dialogo, saranno richieste diverse pronunce espressive, legate al tono di voce: alto, normale e sussurrato. Nel testo saranno rispettivamente segnalati: tono alto con LETTERE MAIUSCOLE; tono normale con lettere sottolineate e tono sussurrato *in corsivo*.

La signora Maria e la Signora Anna si incontrano in una sala d'aspetto del loro medico di famiglia.

A: MARIA!

M: ANNA! MA CHE PIACERE! È da tanto che non ci vediamo, come stai?

A: Eh! Cara mia. Se mi trovi qui è proprio perché la mia salute comincia a farmi brutti scherzi?

M: Che cos'hai? Non mi mettere così in ansia!

A: Niente solo un disturbo di carattere ... sai ... in quelle parti là!

M: Dove? Non capisco, ma di che parli?

A: Dico di un problema di carattere ... ginecologico! Ma niente di grave.

M: Meno male mi hai fatto prendere uno spavento. E tuo marito? Come sta?

A: Come vuoi che stia! STA BENE! LUI SI DIVERTE MENTRE LA MOGLIE STA DAL DOTTORE...

M: Ma che dici? C'è qualche problema tra di voi?

A: No sai, solo scaramucce coniugali. È andato qualche giorno con i suoi amici in campeggio. Anche se io ero contraria. E INVECE CHE MI DICHI DI TUO MARITO?

M: POVERINO, ha avuto problemi con la schiena per via del lavoro.

A: ECCO, SE QUESTO GOVERNO ABBASSASSE FINALMENTE L'ETÀ PER ANDARE IN PENSIONE...

M: Veramente lui è già in pensione.

²² Testo tratto da A. Sommer-Bodenburg, 2006, *Vampiretto*, Salani.

A: *Ma come hai detto "lavoro"?*
 M: *Sì, ma intendevo che ha avuto uno strappo muscolare alla schiena mentre usava la falciatrice a motore.*
 A: ECCO, COME TI INVIDIO! UN UOMO CHE AIUTA IN CASA! NON COME MIO MARITO!
 M: Sì, ma non credere anche lui qualche volta fa il bizzoso.
 A: SENTI E LA TUA AMICA SANDRA?
 M: *Ma non hai saputo?*
 A: *No!*
 M: *Del marito di Sandra non sai nulla?*
 A: *No, te lo ripeto! Che dovrei sapere?*
 M: *È stato arrestato per ricettazione?*
 A: *Per cosa?*
 M: *Ricettazione. Cioè si è messo a vendere la merce rubata!*
 A: MA NON MI DIRE. MA QUESTA POI! SANDRA?! PROPRIO QUELLA CHE SI DAVA TANTE ARIE!
 M: Sì, proprio lei. E poi non sai anche che ... – IL PROSSIMO PAZIENTE PREGO! – Oh, scusami devo andare, poi un giorno ci facciamo una bella chiacchierata ... vado.
 A: CIAO CARA, SÌ UN GIORNO DI QUESTI TI CHIAMO. MI HA FATTO PROPRIO TANTO PIACERE, TANTE CARE COSE!²³

87. Esercizio sui toni di voce. Leggi il dialogo mantenendo distinti i due toni vocali: adulto/bambino.

Gigino non vuole saperne di andare a scuola. La madre (o il padre) cerca di convincerlo.

M: Insomma Gigino ti decidi a vestirti? Altrimenti facciamo tardi a scuola!
 G: No, e poi no! Te l'ho detto mille volte: non ci voglio andare!
 M: Ma come? Tutti i bambini, alla tua età, vanno a scuola.
 G: Non mi interessa cosa fanno gli altri bambini, io preferisco starmene a casa a giocare e guardare la televisione!
 M: Ma non puoi! Poi diventerai un asino e ti cresceranno le orecchie lunghe lunghe come nella favola di Pinocchio!
 G: Non è vero! È solo una favola. Mica è vero che ti crescono le orecchie.
 M: Sei sicuro? Guarda che mi sembra che già ti siano un po' cresciute!
 G: Non mi interessa, tanto io a scuola non ci vado!
 M: Ma perché? Cosa c'è di tanto brutto a scuola?
 G: Prima di tutto i compagni sono antipatici!
 M: Tutti tutti? Pure Franchino, quello che ti ha regalato la macchinina?

²³ Testo di I. Cola.

G: Tutti meno Franchino.
 M: E quella compagnuccia, quella che ti piaceva tanto?
 G: Chi? Maristella? Ma se è brutta e antipatica!
 M: Ah sì, e allora perché ti sei fatto tutto rosso appena hai detto il suo nome?
 G: Non è vero! Non sono tutto rosso!
 M: E perché ora ti nascondi sotto le lenzuola? Dai, vieni fuori, vestiti, facciamo colazione e a scuola altrimenti diventi un asino tutto rosso!
 G: Non voglio diventare un asino tutto rosso!
 M: Bene, quindi forza e coraggio. Prepariamoci per bene. Fatti valere! Tieni alto il nome della nostra famiglia e vedrai che i tuoi compagni non sono in fondo così antipatici come dici!
 G: Posso portare questo pupazzetto a Franchino?
 M: Certo! E questo cuoricino tutto colorato? Per chi è?
 G: Indovina?²⁴

88. In questo esercizio bisogna cambiare il tono della voce leggendo le diverse frasi, secondo le indicazioni della colonna di destra (toni: basso, medio, alto). In questo modo il testo assume una espressività maggiore. Ricordati di mantenere i toni in modo uniforme, quindi prima di tutto stabilisci l'emissione di voce occorrente per ogni tono e mantienila nella lettura. Evita nel tono basso di sussurrare e nel tono alto di gridare!

Avevo sette anni quando abbiamo traslocato in un rione della periferia sud di Marsiglia.	Tono basso
Era un quartiere povero abitato prevalentemente da immigrati: arabi, cinesi, africani, che, insieme a gruppi di zingari, componevano una vera e propria torre di Babele, un miscuglio di razze, culture, religioni.	Tono medio
La nuova casa era un buco: 50 metri quadrati scarsamente per noi che eravamo nove persone. Due stanzette e la cucina, sistemata in corridoio. Infine uno stanzino, che con molta fantasia poteva sembrare un bagno; un buco per terra, parente lontano di un gabinetto alla turca.	Tono alto
La cosa che mi piaceva di più, a quel tempo, era far compagnia alla figlia dei miei vicini di casa. Ne ero orgogliosissima.	Tono medio
Si chiamava Corinne ed era una bella bambina francese, bionda e cicciottella, con le guance rosse e grandi occhi blu. Somigliava proprio a una bambola. E ne aveva moltissime di bambole. Tutte vestite da sua nonna che per passare il tempo lavorava a maglia facendole dei vestitini bellissimi.	Tono alto

²⁴ Testo di I. Cola.

<p>Non è che fossi invidiosa, ma io non ho mai avuto una bambola. Nemmeno una brutta, piccola o rottata.</p> <p>Mi ricordo che un giorno le chiesi di regalarmi una di quelle che non usava più.</p>	Tono basso
<p>Era una bambola vecchia, rossa e sporca, ma lei con una smorfia rispose: – No. Perché tu sei negra. Fu come se mi avesse dato uno schiaffo²⁵.</p>	Tono alto

89. A coppia con un compagno, leggete alternativamente le parti di Claudio e di Arnaldo. Attenzione: ricordate di leggere la parte di Claudio con un tono della voce più alto e più veloce. Mentre la parte di Arnaldo dovrà essere letta con un ritmo più lento e un tono della voce più pacato e controllato.

Claudio – il tassista	Arnaldo – il professore
Buongiorno, dove La porto?	Buongiorno mi porti per favore al tribunale, avrei anche una certa fretta!
Ma certo, solo che oggi c'è lo sciopero dei mezzi e inoltre piove a dirotto, quindi il traffico è alle stelle. Cerco di fare il possibile!	La ringrazio, sa oggi c'è l'ultima udienza in cui saprò se avrò vinto la causa da me intentata contro il mio vicino di casa.
Ma perché? Che cosa Le ha fatto questo vicino?	Per prima cosa ha un cane che abbaia tutto il santo giorno e ulula pure, quando rimane da solo, una cosa insopportabile!
Povero cane!	Poi si ostina a fare i lavori di casa, il bricolage, come conficcare chiodi nei muri, praticare dei fori, tagliare, segare, nelle ore meno opportune della giornata!
Beh, sì, sembra proprio un bel rompiscafo!	Infine, come se la cosa non bastasse, invita i suoi amici, con cui su strumenti musicali a tutto volume, improvvisano improbabili concerti rock.
Sa cosa le dico? Ha fatto bene! Perché le persone hanno il diritto di riposare dopo aver lavorato tutto il giorno! E non che torni a casa e c'è uno che ti rompe i timpani, con il trapano, con 'sta musica, con il martello...	Ma poi sa che cosa voleva fare?

²⁵ Testo tratto da N. Chohra, 1993, *Volevo diventare bianca*, Edizioni E/O.

Che altro ancora? Non c'è fine a 'sto dramma!	Allora, si è messo in testa di convincere mia moglie a partecipare ad una asta di beneficenza per i bambini disabili, e siccome mia moglie è un po' stup... ehm, diciamo buona di cuore, gli ha donato degli oggetti che a lei sembravano inservibili, tipo la racchetta di tennis appartenuta a mio nonno, alcuni miei libri antichi... che stupi...., alcuni modellini di auto con cui giocavo da bambino... guardi non mi ci faccia pensare che mi viene una rabbia!
Va bene, però la colpa, scusi, è di sua moglie, se gli ha dato questi oggetti senza il Suo permesso!	Ha ragione! Ma io, saputo il misfatto, mi sono subito precipitato dal mio vicino per riavere il malfatto, ma lui, serafico ha dichiarato che li aveva già venduti!
Ma come venduti... ma non era un'asta di beneficenza?	E qui sta il punto della questione! Quest'asta non è mai esistita! E lui afferma, il manigoldo, che mia moglie aveva capito male e che lui le aveva chiesto soltanto se per caso non aveva oggetti vecchi da buttare!
Ma certo, caro signore, che questo suo vicino di casa è proprio una carogna! Mi immagino pure la sua signora come sarà dispiaciuta!	Guardi, non me ne parli, non fa che piangere!
Allora, se ho capito bene, Lei ha denunciato il Suo vicino ed ora sta andando al tribunale per sapere se ha vinto la causa o meno. Credo, visto le cose che mi raccontato, che la vincerà senz'altro!	La ringrazio, ma io non sarei così sicuro! Il mio vicino di casa è anche un abilissimo avvocato!
Ahi, ahi, ahi mai mettersi contro gli avvocati!	Infatti! Ma io dico: cosa ho mai fatto di male per meritarmi una cosa del genere!
Caro mio, me lo faccia dire, che sono esperto: tra parenti, vicini di casa e automobilisti furbi e incapaci la vita di un uomo può essere un vero inferno!	Ha ragione, stare tutto il giorno in mezzo a questo traffico può portare alla paranoia!

E non solo, devo aggiungere pure la categoria dei clienti prepotenti. Per esempio, l'altro giorno mi è capitato un tipo che non mi voleva pagare la corsa perché secondo lui andavo troppo piano e avevo deliberatamente atteso che tutti i semafori diventassero rossi! Ma che sono Niki Lauda!	E come è finita?!
Niente, l'ho portato a casa e mi ha pagato metà della corsa, dicendomi che se non mi stava bene potevo pure denunciarlo, tanto lui è avvocato!	Ma mi dica, mi fa venire un sospetto, a quale indirizzo l'ha portato?
Via dei Sebelli 8, se non sbaglio.	Era un tipo alto, brizzolato, con gli occhiali e la faccia antipatica?
Sì, proprio lui, lo conosce?	È quello stramaledetto, il mio vicino di casa, che il cielo lo fulmini e strafulmini!
Allora, caro signore, spero proprio che quella canaglia perda la causa e Le auguro ogni bene a lei e a Sua moglie!	La ringrazio, ecco io scendo qui! Tenga pure il resto, mi ha fatto molto piacere sfogarmi con lei. Arrivederci! ²⁶

90. Ad ogni frase sottolineata indica nella colonna accanto il tono da utilizzare (triste, felice, allegro, arrabbiato, amareggiato, contento, ironico, ecc).

Ti accompagnerò a casa tutti i giorni – disse Katherine. – Quando esci da scuola dovrà pure tornare a casa, no? Harold sospirò : – 1. <u>Facciamo le prove d'orchestra tutti i giorni. Stiamo preparando Il poeta e il contadino, e la parte del primo violino è molto difficile, così non so mai a che ora si finisce ...</u>	1.
– Bene, ti aspetterò – fece Katherine, guardandolo dritto negli occhi, con amarezza , senza nascondere niente. – 2. <u>Mi siederò davanti all'ingresso delle ragazze e ti aspetterò.</u>	2.
Harold guardò con nostalgia il portone di casa sua. – Devo confessarti una cosa – mormorò infine – 3. <u>non mi piacciono molto le ragazze. Ho un mucchio di altre cose per la testa.</u> – Però torni sempre a casa con Elaine – disse Katherine. – Vi ho visto.	3.
– 4. <u>E va bene – sbottò</u> Harold, con una gran voglia di dare un pugno a quel visetto morbido e roseo.	4.
– Va bene – urlò . – 5. <u>Torno a casa con Elaine! E a te che cosa importa? Mi va di tornare a casa con Elaine! Lasciami in pace. Tu hai Charley Lynch. È un grande eroe, fa il lanciatore per la squadra di baseball. Lasciami in pace!</u>	5.

²⁶ Testo di I. Cola.

– Ma io non lo voglio – strepitò Katherine. – 6. <u>Non mi interessa Charley Lynch! Ti odio – gridò.</u>	6.
– 7. <u>Ti odio! Mi chiuderò in un convento.</u>	7.
– Bene! – disse Harold. – Benissimo! E aprì il portone di casa ²⁷ .	

91. Leggi le diverse frasi con il tono indicato nella colonna di sinistra.

Tipologia del tono	Frase da interpretare
soddisfatto	Non c'è che dire, proprio una bella festa.
ironico	Non c'è che dire, proprio una bella festa.
autorevole	Adesso basta, per favore.
annoiato	Adesso basta, per favore.
supplichevole	Adesso basta, per favore.
elogio	Sei davvero un genio.
ironico	Sei davvero un genio.
sconsolato	Non ne posso più.
arrabbiato	Non ne posso più.
isterico	Non ne posso più.
affettuoso	Adesso vieni a tavola.
scocciato	Adesso vieni a tavola.
minaccioso	Adesso vieni a tavola.
cordiale	Che sorpresa. Pensavo proprio a voi.
imbarazzato	Che sorpresa. Pensavo proprio a voi.
amareggiato	Da te, proprio non me l'aspettavo.
contrariato	Da te, proprio non me l'aspettavo.
triste	Va bene, non parliamone più.
conciliante	Va bene, non parliamone più.
rassegnato	Va bene, non parliamone più.

92. Leggi le seguenti frasi con un tono a scelta, da indicare accanto a ogni frase.

1. Non sei proprio capace di startene fermo.
2. Apri la porta che devo uscire.
3. Prendi le tue cose ed esci da casa mia.

²⁷ Testo tratto da I. Shaw, 1989, *Racconti di più stagioni*, Bompiani.

4. Ti piacerebbe venire in vacanza con me in Australia.
5. Questa non è la strada per andare al mare.
6. La vita bisogna prenderla al volo altrimenti ci sfugge.
7. Oh, oh, è arrivato il nostro eroe.
8. Con piacere. Non sai quanta gioia mi dai.
9. Sei tu che decidi: dici sempre che io sono incompetente.
10. Chissà che faccia farà tua madre quando mi vedrà vestito così.

93. Leggi le diverse frasi con il tono indicato nella colonna di destra.

Non ho mai capito cosa ci trovino di tanto bello i turisti nella città di Roma. La città eterna, piena di monumenti, traffico, persone di diversa provenienza, vendori ambulanti, tassisti, anziani che prendono il fresco sulle panchine dei giardini, spacciatori e studenti che girano per le strade invece di stare a scuola.	Triste e amareggiato
Roma! Ma che ci sarà mai di tanto speciale?!	Contrariato
Certo, forse al centro, tra i tranquilli cortili dei palazzi signorili dove pigra zampilla qualche fontana, o nel silenzio di un chiostro di un qualche convento, ormai svuotati dalle poche vocazioni. Forse negli attici, lontani, inaccessibili, affollati di piante, che si possono ammirare, invidiosi, da qualche piazzetta di Trastevere o tra i corridoi maestosi dei palazzi del potere.	Ironico
Lì, possiamo dire che esiste una fugace idea di bellezza di questa città.	Conciliante
Ma quaggiù, nelle periferie, a solo qualche chilometro dal centro. No, quella non sembra Roma, quella che viene immortalata nelle cartoline. Presente in milioni di fotografie scattate dai turisti giapponesi. Qui non si vede bellezza!	Arrabbiato
C'è solo il fumo nero di qualche ardente immondezzaio, qualche campo di erba gialliccia sperduto nella periferia, assediato da orribili palazzine di cortina rossa, con la gente stanca e rassegnata ad aspettare un autobus che non arriva mai.	Triste
Ma anche questa parte di mondo si chiama Roma! Di questi posti non esistono cartoline, e fin quaggiù non vengono turisti a guardarsi intorno stupiti.	Indignato
Forse, forse verrà un giorno. Verrà un giorno di cui si potrà andare fieri di questi posti, dei muri che finalmente verranno intonacati, delle strade che saranno senza buche, degli autobus sempre in orario, del sorriso della gente orgogliosa di dire: sì Roma è la mia città! ²⁸	Entusiasta

²⁸ Testo di I. Cola.

94. Leggi il testo sottostante e decidi con quale modalità dovranno essere lette le diverse frasi, appuntando nelle colonne di destra tono e velocità.

	Tono	Velocità
<p>Egli trovò una scatola di conserva di pomodoro e l'aprì. Adoperò, per aprirla, la punta di un coltello. Prese quindi una padella, la lavò, ci versò sopra alquanto olio e la mise sul fornello. Io lo osservavo attentamente e sono in grado di descrivere ogni particolare. Ecco che cosa avvenne. Adalberto accese il gas e assunse un'aria di serena fiducia. Passò qualche minuto; poi si udì uno strano sibilo, qualcosa che ricordava una miccia accesa: quindi una serie di scoppi. Contemporaneamente Adalberto emise un urlo, si portò le mani alla faccia e si mise a saltare in modo impressionante.</p> <p>– Che fai? – dissi sorpreso. – La riuscita di questa salsa implica forse l'uso di danze propiziatricie?</p> <p>Ma, senz'avvedermene, avevo fatto due o tre passi verso il fornello; udii uno scoppio più forte degli altri e provai una crudele trafittura alla guancia destra. Non fui io a porgere l'altra guancia; fu una seconda goccia d'olio bollente che vi si trasferì malvagiamente dalla padella.</p> <p>Altre la seguirono e rincorsero me e Adalberto per tutta la cucina, che non era grande.</p> <p>– Ma che diavolo hai fatto? – chiesi.</p> <p>– Debbo aver lasciato qualche goccia d'acqua nel padellino – disse Adalberto, pallido – e l'olio bollente...</p> <p>Riprendemmo coraggio e Adalberto versò nella padella la conserva.</p> <p>Ci versò anche un bottone dei polsini e ne tentò inutilmente il recupero. Poi, mentre Adalberto cercava di ottenere qualcosa di simile a una salsa, affrontammo il problema del sale.</p> <p>– A momenti l'acqua bolle – dissi. – Quanto sale devo metterci?</p> <p>– Non ne ho la minima idea – confessò Adalberto – e però il sale ha una grande importanza: se sbagliamo la dose, tutto va male²⁹.</p>		

²⁹ Testo tratto da G. Marotta, 1943, *Capitano tutte a me*, Ceschina.

ESERCIZIO SUGLI INCISI E SULLE CITAZIONI

95. Nelle frasi che seguono manca parte della punteggiatura. Attraverso la pronuncia e la diversa intonazione cerca di capire quali segni di punteggiatura mettere e soprattutto se sono presenti incisi e citazioni. Metti le virgolette per l'inciso e le virgolette per la citazione.

1. La sala da pranzo quella preferita da mio nonno era sempre piena zeppa di ospiti.
2. Salire le scale dopo aver rischiato un infarto non è impresa da poco.
3. Auguri e figli maschi: ripeteva Marco sorridendo a quella che sarebbe potuta essere sua moglie.
4. Guidare per troppe ore senza riposarsi mai è molto pericoloso. Meglio seguire il proverbio: chi va piano va sano e va lontano.
5. La stanza di colpo si illuminò della luce del sole: il sole bacia i belli mi ripeteva mia madre accarezzandomi i capelli.
6. Quella notte non c'era un alito di vento. Tutto anche la grande quercia in fondo al prato era immobile e silenziosa.
7. Mentre entrai in classe il professore declamava Dante: fatti non foste a viver come bruti... . Colucci di nuovo in ritardo? Mi chiese con voce profonda e minacciosa.
8. La scrivania quella antica di mogano scuro che gli aveva lasciato in eredità suo padre era piena zeppa di carte. Su un foglio si leggeva lasciatemi stare!
9. Senti fammi fare a me! In fondo è vero quanto si dice: chi fa da sé fa per tre!
10. Finalmente vedeva da lontano i posti che aveva conosciuto da bambino: la chiesetta, il giardino e il castello oramai diroccato che era sempre stato presente nei suoi ricordi.

ESERCIZI SULLA PUNTEGGIATURA

96. Le frasi che seguono non hanno punteggiatura. Tramite la lettura, seguendo la respirazione e le eventuali pause, la diversa intonazione e il contenuto del testo devi decidere, dove mettere le virgolette, i punti, i punti esclamativi e i punti interrogativi. Segnala il discorso diretto tramite le virgolette.

1. Lasciami qui no non è necessario che mi porti fino a casa se ti vede mio padre allora sono guai
2. Gridò con tutto il fiato che aveva in gola Gloria ti amo lei si girò e gli sorrise
3. Come diceva sempre mio padre la donna bionda attira sguardi solo oggi capisco che aveva ragione
4. Carletto difese con tutte le sue forze i suoi giocattoli strappandoli dalle mani degli altri bambini non toccateli sono miei andate via

5. Fare il postino non è lavoro facile facile bisogna camminare molto fare attenzione ai cani convincere la gente a firmare ricevute varie multe inviti di matrimonio querele di avvocati tasse arretrate insomma si tratta di un lavoro molto stressante

97. Inserisci i segni di punteggiatura.

La telefonata³⁰

(Pietro, in un bar, parla al telefono con il suo amico Enrico, di cui non sentiamo la voce.)

Tu non mi hai mai capito diceva Pietro al telefono non mi hai mai capito è inutile che insisti siamo amici da almeno vent'anni eppure forse solo oggi capisco che in fondo non mi conosci e forse non ti conosco nemmeno io era sudato lì al telefono in quel bar di periferia sotto un sole implacabile era almeno mezz'ora che cercava di convincere il suo amico di una vita Enrico a partire con lui a settembre per quel viaggio in Tibet che sognava da sempre ma santo Iddio ma quante volte te lo devo dire no non bisogna farsi le vaccinazioni sì il visto è necessario ma ci pensa l'agenzia e non bisogna avere chissà quale attrezzatura come ti ho detto pensa a tutto l'agenzia di viaggi sì anche l'assicurazione certo ci sarà pure l'assistenza medica come i tuoi genitori hanno paura non si fidano di me ma scusa ma quanti anni hai sai rispondere a questa semplice domanda quanti anni hai ecco ne hai 26 quindi non credi che sia il caso di crescere un pochettino non credi che sia arrivato il momento di prendere le decisioni da solo e poi ci conosciamo da quando andavamo insieme alle scuole elementari e tu ancora non ti fidi di me allora vieni o no

98. Il testo che segue è una poesia per bambini. Ricostruisci i versi e metti la giusta punteggiatura. Ti ricorda qualcosa?

Il signor Pasquali

Corre strilla il signor Pasquali dove sono i miei occhiali cerca nei pantaloni e nel gilet nella scarpa destra e nel bidet tutto nell'armadio sottosopra ha messo tasta l'accappatoio il cappotto adesso uno scandalo grida per tutti i mali qualcuno ha rubato i miei occhiali sotto il divano sul divano sbuffa ansima cerca lì e là ma invano fruga nel forno e nel camino nel pianoforte e nella tana del topino già il pavimento vuol strappare già la polizia comincia a chiamare all'improvviso allo specchio guarda non ci vuole credere di nuovo azzarda li ha trovati ci sono lo strano caso è che li aveva proprio sul suo naso.

³⁰ Testo di I. Cola.

LETTURA DEI TESTI VARI

- 99. Durante la lettura di questo esercizio occorre distinguere velocità e tono e mantenerli durante tutta la lettura della parte dell'attore quando parla con il suo amico e quando entra in scena. Ricordati che la pronuncia dell'attore sulla scena dovrebbe essere caratterizzata da un tono di voce più alto e più lento.**

L'attore in scena e dietro le quinte³¹

(Un attore attende il suo turno per entrare in scena, nel frattempo viene a trovarlo un suo caro amico ...)

Ciao! Che bella sorpresa! Proprio non me l'aspettavo! Senti senz'altro dopo lo spettacolo andiamo a mangiarci qualcosa insieme, ti va? E poi ti devo raccontare cosa è successo ieri, non puoi immaginare cosa è successo ieri! Allora eravamo ... scusa devo andare in scena ...

AAAH MALEDETTA! COME OSI TU, QUI PROPRIO NEL NOSTRO LETTO NUZIALE, TRADIRMI! NON TI PERDONERÒ MAI! GUARDIE! PRENDETELA E METTETE LA IN PRIGIONE!

Eravamo andati a Perugia con Luigi e Francesca, con la macchina. Ad un certo punto sentiamo un botto! Ci siamo fermati e ... scusa ...

NO MIEI CARI È INUTILE CHE CERCHIATE DI CONVINCERMOCI, LEI DOMANI MORIRÀ, PERCHÉ NON SOLO HA TRADITO LA MIA FIDUCIA CONIUGALE, MA HA ANCHE TRADITO VOI, IL REGNO, DIO, E PER QUESTO, PER L'AUTORITÀ CHE IO RAPPRESENTO, HO DECRETATO CHE DOMANI MORIRÀ!

Insomma era successo che era scoppiata una gomma e allora abbiamo cercato di ripararla, ma io sono negato con gli attrezzi, Luigi è peggio di me, mentre Francesca non ne voleva sapere di riparare la ruota con due uomini al fianco, quindi ...

PIANGI, PIANGI PURE MIA CARA, MA SAPPI CHE LE TUE LACRIME NON MUOVONO IL MIO CUORE ORMAI RESO DI PIETRA DAL TUO ATTO INFAME! DOMANI MATTINA, ALL'ALBA LE TUE BIONDE CHIOME, LE TUE ROSSE GUANZE SI STINGERANNO PER SEMPRE IN UNA FREDDA TOMBA!

Allora ho proposto a Francesca, quale attrice che è, di recitare la parte della bella imbranata in cerca di aiuto. Quindi io e Luigi ci siamo nascosti dietro ad un cespuglio mentre Francesca con le mani tra i capelli mostrava tutta la sua disperazione vicino alla ruota bucata. Dopo un po'...

³¹ Testo di I. Cola.

COSA GRIDATE! COME OSATE RIBELLARVI AL VOSTRO RE! DITE DUNQUE CHE LEI NON MERITA DI ESSERE MESSA A MORTE PERCHÉ CON VOI È SEMPRE STATA BUONA E BRAVA, GENEROSA. ED IO COSA DOVREI DIRE? NON LE HO FORSE DONATO IL MIO AMORE. AMORE CHE LEI HA SPORCATO COME UNO STRACCIO DA CUCINA! GUARDIE ARRESTATELI TUTTI! CHE MUOIANO CON LEI!

Si è fermato un camionista, sai di quelli belli robusti, sicuramente invaghito dalle belle forme di Francesca e speranzoso in una qualche ricompensa. Insomma ha cambiato la gomma in un men che non si dica e dopo aver finito si è avvicinato a Francesca ...

AAAHH! MUOIO, IO, RE, TRADITO DA TUTTI! MI GRIDANO DI ESSERE UN RE INGIUSTO! A TRADIMENTO MI PUGNALANO ALLA SCHIENA! MENTRE LEI, LA BELLA INFEDALE, COLEI CHE SAREBBE DOVUTA MORIRE, VIVE! CON IL SUO NUOVO PRESCELTO! MENTRE IO, MI SPENGO, INASCOLTATO ORACOLO DI UN SECOLO OSCURO!

„Allora signorina”, le dice “e che facciamo ora?”. A quel punto siamo spuntati da dietro il cespuglio io e Luigi. „Francesca, presto!“ Le faccio, „Dobbiamo immediatamente correre a Perugia altrimenti lo spettacolo, senza di noi, non può cominciare!“. E davanti agli occhi stupefatti del camionista ce la siamo svignata, facendogli „ciao, ciao!“ dal finestrino.

100. Leggi il dialogo tratto dall'atto primo dell'opera *Vecchi tempi* di Harold Pinter³².

La scena: una fattoria riadattata ad abitazione. Una finestra lunga, centro fondoscena. La porta della camera da letto, sinistra fondoscena. La comune, centro fondoscena. Arredata con mobili moderni di recupero. Due divani. Una poltrona. Autunno. Notte.

Luce bassa. Si intravedono tre figure. **Deeley** sprofondato nella poltrona, immobile. **Kate** rannicchiata su uno dei divani, immobile. **Anna** in piedi davanti alla finestra, che guarda fuori. Silenzio. Le luci si alzano su **D.** e su **K.**, che stanno fumando. La figura di Anna rimane immobile, in penombra davanti alla finestra. **K.** (dopo una riflessione) Scura. (Pausa.)

K. Era l'unica amica che avessi.

D. La migliore e l'unica.

K. L'unica e sola. (Pausa). Se possiedi una sola cosa come fai a sapere se è la migliore?

D. Nel senso che non hai nulla con cui paragonarla?

K. Mmmm. (Pausa.)

D. (sorridendo) Era imparagonabile.

K. Ah no, questo proprio no. (Pausa.)

D. Non sapevo avessi così pochi amici.

K. Non ne avevo nessuno. Nemmeno uno. Eccetto lei.

D. Perché proprio lei?

K. Non so. (Pausa). Era una ladra. Rubava.

D. A chi?

³² Fonte: <https://www.ateatro.info/copioni/vecchi-tempi> (accesso: 14.07.2019), per un riscontro audiovideo vedi <https://www.youtube.com/watch?v=9sVBnn3uc9E> (accesso: 14.07.2019).

D. Grassa o magra?	K. A me.
K. Più piena di me. Mi pare. (Pausa.)	D. Cosa?
D. Parli di allora?	K. Quello che le capitava. La biancheria intima.
K. Sì.	D. (ridacchiando) Glielo ricorderai stasera?
D. Magari ora non lo è più. (Pausa). Era la tua migliore amica?	K. No ... non credo proprio. (Pausa.)
K. Che vuol dire?	D. Era questo che ti attraeva in lei?
D. In che senso?	K. Cosa?
K. La parola amica ... quando ci ripenso ... dopo tutto questo tempo.	D. Il fatto che fosse una ladra.
D. Non ricordi quello che provavi? (Pausa.)	K. No. (Pausa.)
K. È passato tanto di quel tempo.	D. Sei contenta di rivederla?
D. Ma tela ricordi? Lei si ricorda di te. Se no perché verrebbe qui stasera?	K. No.
K. Forse perché si ricorda di me. (Pausa.)	D. lo sì. Sono molto curioso.
D. La ritenevi la tua migliore amica?	K. Di cosa?
K. E pensi di riuscire a scoprirla attraverso di me?	D. Di te. Ti osserverò molto.
D. Sicuramente. (Pausa.)	K. Me? Perché?
K. Non me la ricordo affatto. L'ho completamente dimenticata. (Pausa.)	D. Per vedere se è la stessa persona.
D. Hai idea di cosa beve?	D. Aveva molti amici, lei?
K. Nessuna.	K. Una cosa giusta, credo.
D. Magari è vegetariana.	D. Giusta? Cos'è giusto? Tu non ne avevi nessuno.
K. Chiedilo a lei.	K. Una.
D. Troppo tardi. Ormai hai preparato lo stufato. (Pausa). Come mai non si è sposata? Cioè, perché non viene col marito?	D. Ed è giusto, secondo te? (Pausa). Lei ... ne aveva parecchi, vero ?
K. Chiedilo a lei.	K. Centinaia.
D. Devo chiedere tutto a lei?	D. Li conoscevi?
K. Vuoi che faccia io le domande per te?	K. Non tutti. Sai, vivevamo insieme. Alcuni venivano a trovarci, ogni tanto. Quelli li ho conosciuti.
D. No. No. (Pausa.)	D. Amici suoi?
K. Ma certo	K. Come?
D. Come fai a saperlo?	D. Il suo giro: suoi amici. Tu non ne avevi.
K. Tutti sono sposati.	K. Sì, i suoi amici.
D. E allora perché non viene col marito?	D. Te li ha presentati? (Pausa. Bruscamente)
K. Come fai a saperlo? (Pausa).	Vivevate insieme?
D. Parlava di un marito nella lettera?	K. Mmm?
K. No.	D. Vivevate insieme?
D. Secondo te come potrebbe essere?	K. Certo.
Cioè, che tipo d'uomo può essersi sposata? Dopotutto era la tua migliore amica ... l'unica amica che avevi. Un'idea devi pur averla. Che tipo d'uomo potrebbe essere?	D. Non lo sapevo.
	K. Ah, no?
	D. Non me l'avevi mai detto. Credevo che vi conoscete e basta.

<p>K. Non ne ho la minima idea. D. Non sei curiosa? K. Tu dimentichi che io la conosco. D. Ma non la vedi da vent'anni. K. Sì, ma tu non l'hai mai vista. C'è una bella differenza. (Pausa.) D. Meno male che lo stufato basta anche per quattro. K. Hai detto che era vegetariana. (Pausa.)</p>	<p>K. No, no. D. Vivevate proprio insieme? K. Certo. K. Certo. Se no come avrebbe fatto a rubarmi la biancheria intima? Per strada? (Breve pausa) D. Sapevo che per un certo periodo avevi diviso l'appartamento con qualcuno ... (Pausa). Ma non sapevo che fosse con lei. K. Certo che era con lei. (Pausa.) D. Comunque non ha molta importanza.</p>
---	--

101. Leggi il dialogo tratto dall'atto secondo dell'opera *Mia famiglia* di Eduardo De Filippo³³.

<p>Rosalia – (entrando e rivolgendosi direttamente a Corrado) Ma si può sapere, ieri sera, che hai fatto? (Maria esce per la sinistra)</p> <p>Corrado: – Che ho fatto?</p> <p>R. – Ma che ti credi, che hai a che fare con una serva?</p> <p>C. – Perché?</p> <p>R. – Ma come: mi chiami al telefono, io corro e dico: "Pronto". "Sono io, Corrado". Io dico: "Dimmi, amore", e tu mi chiudi il telefono in faccia?</p> <p>C. – Niente affatto: ci fu un'interruzione telefonica.</p> <p>R. – (niente affatto convinta) Ma che m'hai presa per scema? La comunicazione la staccasti tu. Infatti, aspettai più di un'ora, e non chiamasti più.</p> <p>C. – Senti, io ti dico ch'è stato così. Se non ci credi, fai come vuoi.</p> <p>R. – Ma perché mi rispondi così? Fra noi non ci dovrebbero essere ostilità. Adesso, e mi tratti così... figuriamoci dopo.</p>	<p>C. – (dopo un breve silenzio) Allora me ne vado. Ciao. (Si avvia verso l'uscita)</p> <p>R. – (fermandolo) Aspetta. (C. si ferma) Vieni qua. (C. le si avvicina lentamente) Perché facciamo così?</p> <p>C. – Tu pare che ci provi gusto a stuzzicarmi. Era successo il fatto del telefono? E tu vuoi pensare che una ragione ci sarà stata? Poi vedi che sono venuto, e ti diverti a rinfacciarmelo.</p> <p>R. – Ma non dire: "Ti diverti". Devi capire che mi è dispiaciuto. (Con dolcezza) Che ti ha detto tuo padre?</p> <p>C. – Papà me vo' da' a parte che mi spetta. Dice che così io, sapendo che posso contare solamente su quello e basta, troverò io stesso un avvenire.</p> <p>R. – Bene. E non sei contento?</p> <p>C. – (fissando i suoi occhi pieni di desiderio in quelli di R.) Che begli occhi che tieni!</p> <p>R. – (lusingata) Ti piacciono? (Corrado. assentisce con un lieve cenno del capo) E la bocca, la bocca ti piace Corrado?</p>
---	---

³³ Fonte: <https://www.ateatro.info/mia-famiglia-eduardo-de-filippo/> (accesso: 14.07.2019). Per un riscontro audiovideo vedi: <https://www.dailymotion.com/video/x6z2ukv> (dal minuto 0.29 al minuto 2.21) (accesso: 14.07.2019).

<p>C. – (spazientito) Santo Dio ... Ma è possibile mai che non riesci a staccarti dalla comunità? Ti avevo chiamata al telefono per parlarci di una cosa importante ... Papà si è deciso a mettermi in condizioni di affrontare il matrimonio ... E poi pensai di parlartene a voce.</p> <p>R. – E non potevi dire: ne parliamo a voce domani?</p> <p>C. – (esplicito) Rosa', il carattere mio quest'è.</p> <p>R. – (risentita) E se permetti il mio non lascia tanto a desiderare. (Imbronciata si avvicina alla finestra e guarda fuori).</p>	<p>C. Si. E baciami. (Protende le labbra socchiudendo gli occhi, come un'offerta)</p> <p>C. – (avvicina la sua bocca a quella di lei, è sul punto di baciarla. In un attimo il suo volto si trasfigura, un guizzo d'odio gli lampeggiava negli occhi, e con un moto brusco allontana la ragazza dicendo) E dimmi: "Amore..." Dimmi: "Tesoro!..." come hai detto ieri sera al telefono! Ciao! (Ed esce svelto per la destra).</p> <p>R. – (avvilita, disorientata, gli corre dietro per chiedere) Corrado.... Corrado.... ma che ti piglia? (Ed esce anche lei).</p>
---	--

102. Leggi il dialogo tratto dall'opera *Gli occhiali* di Karl Valentin³⁴.

<p>Papà: Clara! Non trovo i miei occhiali. Hai mica visto i miei occhiali?</p> <p>Mamma: Ieri li ho visti in cucina.</p> <p>Papà: Come ieri?! Se un'ora fa li ho usati per leggere?!</p> <p>Mamma: Può darsi, ma ieri gli occhiali erano in cucina.</p> <p>Papà: Non dire idiozie. Cosa me ne importa se ieri gli occhiali erano in cucina?</p> <p>Mamma: Te lo dico perché qualche volta li hai lasciati in cucina.</p> <p>Papà: Qualche volta! Se è per questo li ho lasciati parecchie volte! A me interessa sapere dove sono ora!</p> <p>Mamma: Ah, dove sono ora non lo so neppure io. Da qualche parte saranno senz'altro.</p>	<p>Papà: Eh si figurati cosa mi costerebbe! Io gli occhiali li perderò mille volte l'anno e se ogni volta avessi bisogno di un paio d'occhiali per cercarli – come minimo 30 euro – spenderei 30.000 euro di occhiali all'anno.</p> <p>Mamma: Scemo! Non ti servono mica mille paia di occhiali all'anno.</p> <p>Papà: Ma due paia senz'altro, uno per vedere da vicino ed uno per vedere da lontano. No, no preferisco non provarci nemmeno. Metti che abbia perso quelli per vedere da lontano ed abbia sul naso quelli per vedere da vicino, ma se gli occhiali per vedere da lontano sono lontani, io con gli occhiali per vedere da vicino non riesco a vedere quelli per vedere da lontano che sono lontani.</p> <p>Mamma: E allora ti conviene portare sempre gli occhiali per vedere da vicino e avvicinarti</p>
--	--

³⁴ Fonte: [http://copioni.corrierespettacolo.it/wp-content/uploads/206/2/VALENTIN%20Karl_Gli%20occhiali_null_U\(\)-D\(\)_Sketch_q.pdf](http://copioni.corrierespettacolo.it/wp-content/uploads/206/2/VALENTIN%20Karl_Gli%20occhiali_null_U()-D()_Sketch_q.pdf) (accesso: 14.07.2019).

<p>Papà: Da qualche parte! Certo che sono da qualche parte, ma dove? Dov'è da qualche parte?</p> <p>Mamma: Da qualche parte? Questo non lo so neanch'io. Allora saranno sicuramente da un'altra parte.</p> <p>Papà: Da un'altra parte! Ma da un'altra parte è da qualche parte!</p> <p>Mamma: Ah, smettila di dir sciocchezze. "Da un'altra parte" non può certo significare allo stesso tempo "da un'altra parte" o "da qualche parte". Ogni giorno è un continuo cercare questi stupidi occhiali. La prossima volta ricordati bene dove li metti così sai dove sono.</p> <p>Papà: Oh, moglie! Così parla solo chi non sa cosa vuol dire aver bisogno degli occhiali. Anche se mi ricordassi dove li ho lasciati non mi servirebbe a niente, perché non posso vedere dove sono, dato che io senza occhiali non ci vedo.</p> <p>Mamma: Allora è semplice: hai bisogno di un altro paio di occhiali, così ti servi di un paio per cercare l'altro.</p>	<p>al posto dove sono gli occhiali per vedere da lontano, così con gli occhiali per vedere da vicino puoi vedere dove sono quelli per vedere da lontano.</p> <p>Papà: Ma il posto dove sono gli occhiali per vedere da lontano, io mica lo so dove sono!!</p> <p>Mamma: Ma il posto è proprio lì dove hai messo gli occhiali!</p> <p>Papà: Ma proprio di questo si tratta! È il posto che non ricordo più!</p> <p>Mamma: Non capisco Forse li hai lasciati nell'astuccio.</p> <p>Papà: Ah! Ecco! Forse hai ragione. Saranno senz'altro lì dentro. Dammi l'astuccio!</p> <p>Mamma: Ma dov'è l'astuccio?</p> <p>Papà: L'astuccio è lì dove ci son dentro gli occhiali!</p> <p>Mamma: Ma gli occhiali non sono sempre nell'astuccio.</p>
---	--

103. Leggi ad alta voce la *Lettera d'amore* di Karl Valentin³⁵.

Mio Caro Amato,
 con mani piene di lacrime prendo la penna nelle mie mani e ti scrivo. Perchè da tanto tempo non mi hai più scritto, quando ancora l'altro giorno mi hai scritto che mi avresti scritto tu se non ti scrivevo io? Ieri mi ha scritto anche mio padre. Scrive di averti scritto. Ma tu non mi hai scritto una sola parola del fatto che lui ti ha scritto. Se tu mi avessi scritto almeno una sola parola sul fatto che mio padre ti ha scritto, io avrei scritto a mio padre che tu gli avresti voluto scrivere, ma che purtroppo non avevi avuto il tempo di scrivergli, altrimenti gli avresti scritto.

³⁵ <https://www.teatropertutti.it/monologhi/monologo-lettera-amore-karl-valentin/> (accesso: 14.07.2019). Per un riscontro audiovideo vedi: <https://www.youtube.com/watch?v=cun73wK2Jk4> (accesso: 14.07.2019)

È una cosa ben triste questo nostro scriverci, perché tu non hai scritto in risposta ad uno solo degli scritti che io ti ho scritto. Sarebbe diverso se tu non sapessi scrivere, perché allora io non ti scriverei affatto, tu invece sai scrivere però non scribi lo stesso quando io ti scrivo. Chiudo il mio scritto con la speranza che ora finalmente mi scriverai, altrimenti questo sarà l'ultimo scritto che io ti ho scritto. Se tu però anche questa volta non mi dovessei scrivere, scrivimi almeno che non mi vuoi scrivere affatto, così se non altro saprò perché non mi hai scritto.

Perdona la mia brutta scrittura, mi viene sempre il crampo dello scrivano quando scrivo. A te naturalmente il crampo dello scrivano non verrà mai.

103. Leggete ad alta voce il dialogo tra Noah e Allie, tratto dal film *Le pagine della nostra vita*³⁶ di Nick Cassavetes.

Noah: Che pensi di fare Allie?

Allie: Non lo so!

Noah: Ma siamo sempre allo stesso punto! Ci risiamo vero? E che significano questi due giorni? Li abbiamo vissuti, lo sai!

Allie: Lo so che li abbiamo vissuti e sono stati meravigliosi, ma li abbiamo vissuti da veri incoscienti! Io ho un fidanzato che mi aspetta in un albergo e che sarà distrutto quando scoprirà cosa ho fatto ...

Noah: Quindi tu fai l'amore con me e poi torni da tuo marito! È questo il tuo progetto? Cosa è stato un test che non ho superato?

Allie: No, io ho fatto una promessa a un uomo, lui mi ha dato un anello e io gli ho dato la mia parola!

Noah: E adesso la tua parola se ne è andata al diavolo non credi?

Allie: Non lo so! Lo scoprirò quando avrò parlato con lui!

Noah: Qui non si tratta di mantenere le promesse! E non si tratta nemmeno di seguire il cuore! Si tratta solo di garanzie!

Allie: Che cosa vorrebbe dire?

Noah: Soldi!

Allie: Di che stai parlando!

Noah: Lui ha un sacco di soldi!

Allie: Io ti odio presuntuoso bastardo!

Noah: Beh, io odio te, se tu te ne vai, io ti odio!

Allie: Tu, tu non hai capito niente allora di quello che è successo tra noi!

Noah: Avevo capito che eri tornata a vivere qui – invece no – devo aver frainteso i segnali.

Allie: Sì, credo di sì!

Noah: Tu ti annoi! Tu ti annoi e lo sai! Non saresti qui, se non ti mancasse qualcosa!

Allie: Arrogante! Figlio di puttana!

Noah: Non vuoi restare con me?

³⁶ Per un riscontro audiovideo vedi: https://www.youtube.com/watch?v=aJO_732BN3Y (accesso: 14.07.2019).

Allie: Restare con te? E perché? Guarda, stiamo già litigando!

Noah: Sì, noi siamo così! Noi litighiamo! Tu dici a me che sono un arrogante figlio di puttana e io ti dico quando sei una rompicoglioni! E lo sei, il 99% del tempo! E non ho paura di offenderti, tanto ti bastano due secondi di recupero per passare alla rottura di coglioni successiva!

Allie: E allora?

Noah: Allora non sarà facile, anzi sarà molto difficile! E dovremo lavorarci ogni giorno, ma io voglio farlo perché io voglio te! Io voglio tutto di te, per sempre! Io e te, ogni giorno della nostra vita! Vuoi fare una cosa per me? Per favore, prova a immaginare la tua vita fra trent'anni, fra quarant'anni. Come sarà? Se la vedi con lui, vai! Vai! Te ne sei andata una volta, sopravviverò anche alla seconda, se è quello che realmente vuoi! Ma non scegliere la strada più facile!

Allie: Quale strada facile? Non esiste una strada facile, comunque finisco per ferire qualcuno!

Noah: Smettila di pensare a quello che vogliono gli altri! Non pensare a quello che voglio io, a quello che vuole lui o a quello che vogliono i tuoi! Tu che cosa vuoi? Che cosa vuoi?

Allie: Non è così semplice!

Noah: Tu che cosa vuoi?! Dimmelo. Che cosa vuoi?

Allie: Io, devo andare!

104. Leggete ad alta voce il dialogo tra Jane e Travis tratto dal film *Paris, Texas*³⁷ di Wim Wenders.

Jane: Ciao.

Travis: Ciao. Posso dirti qualcosa?

Jane: Certo, qualunque cosa.

Travis: Sarà un po' lungo.

Jane: Ho tutto il tempo.

Travis: (gira la sedia e le dà le spalle). Conoscevo due persone.

Jane: Che persone?

Travis: Gente comune ... Ma si amavano molto. Lei era ancora molto giovane, non più di diciassette o diciotto anni. E lui era ... assai più vecchio, tanto rozzo, selvatico e intrattabile quanto lei era dolce. Mi spiego?

Jane: Sì.

Travis: I due uniti vivevano come se tutto fosse una bella avventura. Una gioia continua. Anche andare insieme dal droghiere o dal fornaio era fantastico. Qualunque sciocchezza li faceva ridere. Risate spensierate. E ... Non si preoccupavano mai di nulla perché volevano soltanto stare l'uno con l'altra. Senza separarsi mai.

Jane: Dovevano essere molto felici.

Travis: Sì, lo erano. Erano molto felici. Così ... così come nessuno mai ... ha pensato di poter essere. E lui non sopportava di separarsi da lei neanche quando doveva andare a lavo-

³⁷ Per un riscontro audiovideo vedi: <https://www.youtube.com/watch?v=hFO1cQx9LkE> (accesso: 14.07.2019).

rare. Perciò smise, per stare sempre con lei a casa. Si sarebbe trovato un altro lavoro quando ... quando fossero finiti i quattrini, ma ben presto lei divenne nervosa.

Jane: Perché nervosa?

Travis: Immagino proprio per i quattrini. Per l'incertezza del futuro economico.

Jane: Già, so cosa significa.

Travis: E così anche lui cominciò a star male dentro.

Jane: Male come?

Travis: Be', riprese a lavorare per mantenerla ma starle lontano era una sofferenza continua.
(Pausa)

Jane: Eh sì ...

Travis: Gli sembrava d'impazzire, a starle lontano. Finché un giorno gli scattò qualcosa nel cervello. Gli vennero in testa mille dubbi sul conto di lei.

Jane: Quali dubbi?

Travis: Si era convinto che lei andava con questo e con quello, che approfittava della sua assenza per passare le giornate con altri. Ogni sera era una scenata nel camper.

Jane: (Turbata) Nel camper ...

Travis: Sì, vivevano in un camper.

Jane: Scusa, ma tu sei stato già qui da me l'altro giorno? Forse sono indiscreta.

Travis: No.

Jane: Ho creduto di riconoscere la tua voce.

Travis: No, non è possibile.

Jane: Mmm, beh continua.

Travis: Comunque, lui si dette a bere pesante, e a tornare tardi per metterla alla prova.

Jane: Metterla alla prova in che senso?

Travis: Per vedere se si ingelosiva. Lui avrebbe voluto ingelosirla, ma lei niente. Appena preoccupata, e questo lo imbestialiva.

Jane: Perché?

Travis: Perché ... se lei non dava segni di gelosia voleva dire che non lo amava. Gelosia, sarebbe stato un segno d'amore. E poi una notte, una notte lei disse che aspettava un bambino. Era incinta di tre o quattro mesi ormai e gliel'aveva detto. Allora tutto fu diverso ... Lui smise di bere e di far tardi la notte. Era convinto di essere amato ora perché lei gli dava un figlio. Avrebbe fatto tutto il possibile per mettere su una vera casa. Ma le cose andarono altrimenti.

Jane: Come?

Travis: Lui non se ne accorse subito ma lei prese a cambiare [...] Se tu là dentro spegni la luce pensi di riuscire a vedermi?

Jane: Non lo so. Non l'ho mai provato.

Travis: Mi vedi?

Jane: Sì

Travis: Te la ricordi la mia faccia?

Jane: Oh Travis!

Travis: Ho preso Alex con me. Lo vuoi ... lo vuoi incontrare?

Jane: Sì. Ho desiderato tanto rivederlo che non osavo neanche più immaginarmelo. Anne continuava a spedirmi sue foto, ma io le ho chiesto di smettere. Era insopportabile vederlo farsi grande senza stargli vicino.

Travis: Jane perché lo hai abbandonato?

Jane: Ho dovuto Travis. Non avevo niente di utile da dargli e non volevo usarlo per riempire la mia solitudine.

Travis: Ora è diverso Jane: lui ti rivuole.

Jane: Davvero?

Travis: Sì! Sì, ti sta aspettando.

Jane: Dove?

Travis: Qui in città. In un hotel. Il Meridian, stanza trecentoventi.

Jane: Tu non vai via, vero Travis?

Travis: Ora sono io che non ti vedo.

Jane: Non andare Travis, non ancora ti prego. Io ho immaginato spesso di parlare con te in questi anni. Parlavo con te a fior di labbra, ogni volta che ero sola. E adesso invece non so più che cosa dire. Non ... non mi viene niente. Era più facile senza averti di fronte. Immaginavo persino che tu mi rispondessi. Facevamo lunghe conversazioni. Tu ed io. Era come se tu fossi presente ... con la tua voce, il tuo viso, il tuo odore. Udivo la tua voce. A volte la tua voce mi svegliava di colpo. Mi svegliava nel mezzo della notte quasi tu fossi là nella stanza con me. Poi ... un po' alla volta, non riuscii più a immaginarti ... provavo, ma qualsiasi tentativo era inutile, il buio restava vuoto: non ti sentivo più. Così ... così la smisi. Smisi di parlarti. Tu eri scomparso. Ma da quando sono qui ... sento la tua voce sempre. Ogni uomo ha la tua voce.

Travis: Dirò ad Alex che stai arrivando.

Jane: Travis.

Travis: Cosa?

Jane: A tra poco.

Travis: Va bene.

Jane: Il Meridian hotel?

Travis: Sì. Stanza 320.

105. Ascolta prima di tutto l'audio (voce maschile o voce femminile) che più ti piace. In seguito regista la tua lettura della poesia imitando il più possibile il ritmo di lettura del modello scelto. Infine regista di nuovo la lettura della poesia proponendo un tuo modello.

Ti ho sempre soltanto veduta di Cesare Pavese³⁸

Ti ho sempre soltanto veduta,
senza parlarti mai,
nei tuoi istanti più belli.
Ma ho l'anima ormai tanto tesa,
schiantata dalla tua figura,

³⁸ Per il modello audio, ascolta: <https://www.youtube.com/watch?v=t37lpBtAStA> oppure <https://www.youtube.com/watch?v=75Ha6nozWy4> (accesso: 14.07.2019).

che non trovo più pace
al suo brivido atroce.
E non posso parlarti,
nemmeno avvicinarmi,
che cadrebbero tutti i miei sogni.
Oh se tale è il tremore orribile
che ho nell'anima questa notte,
e non ti conoscerò mai,
che cosa diverrebbe il mio povero cuore
sotto l'urto del sangue,
alla sublimità di te?
Se ora mi par di morire,
che vertigine folle,
che palpiti moribondi,
che urli di voluttà e di languore
mi darebbe la tua realtà?
Ma io non posso parlarti,
e nemmeno avvicinarmi:
nei tuoi istanti più belli
ti ho sempre soltanto veduta,
sempre soltanto sognata.

FIABE

106. Leggi il testo come se lo leggessi ad un bambino, cercando di mantenere toni e velocità diversi per la narrazione e per le parti parlate a seconda dei personaggi.

Cenerentola³⁹

C'era una volta, tanto tempo fa, una vedova che aveva due figlie bruttine ed anche un po' antipatiche. Un giorno sposò un ricco gentiluomo, che aveva una figlia. Le sorellastre, invidiose perché era bella e dolce, la presero immediatamente in antipatia. Anche la matrigna la trattava male affidandole i lavori di casa più pesanti e lasciandola sempre vestita di stracci.

Tutte si facevano servire come grandi signore e mentre la fanciulla era sempre gentile ed allegra, loro invece litigavano continuamente. Quando la sera poteva finalmente riposarsi, si sedeva in un angolo del camino, dove aveva scoperto una tana di topolini che diventarono i suoi migliori amici. Proprio perché trascorreva la serata vicino al fuoco, aveva sempre le guance ed il vestito sporchi di cenere. Così le sue antipatiche sorellastre per prenderla in giro incominciarono a chiamarla Cenerentola.

³⁹ Fonte: http://spazioinwind.libero.it/maestrasabry/disney/favola_cenerentola.htm (accesso: 14.07.2019).

Un bel giorno accadde un fatto davvero straordinario. Dal castello arrivò un paggio con un proclama e cominciò a leggere: "Il figlio del re, il principe erede al trono, annuncia che fra tre giorni si terrà un gran ballo cui sono invitate tutte le ragazze in età da marito!" "Il principe cerca moglie!" esclamò la matrigna. "Chi, se non una delle mie dolci figlie è più degna di diventare una principessa?"

107. Leggi il testo come se lo leggessi ad un bambino, cercando di mantenere toni e velocità diversi per la narrazione e per le parti parlate a seconda dei personaggi.

I tre piccoli lupi e il maiale cattivo⁴⁰

C'erano una volta tre teneri piccoli lupi dalla soffice pelliccia e dalla coda vaporosa, che vivevano con la loro mamma. Il primo era nero, il secondo era grigio e il terzo era bianco. Un giorno la mamma chiamò accanto a sé i piccoli lupi e disse loro: – Bambini miei! È ormai giunto per voi il momento di andare per il mondo. Andate e costruitevi una casa, ma ricordatevi di stare molto attenti al maiale cattivo!

– Non temere mamma! Staremo in guardia! – dissero i tre piccoli lupi e si misero in cammino.

Quasi subito incontrarono un canguro che spingeva una carriola piena di mattoni rossi e gialli.

– Per favore ci daresti un po' dei tuoi mattoni? – chiesero i tre piccoli lupi.

– Ma certamente! – rispose il canguro e diede loro una gran quantità di mattoni.

Così i tre piccoli lupi si costruirono una casa di mattoni. Non era passato nemmeno un giorno, quando il maiale cattivo, che si aggirava in cerca di preda, comparve lungo la strada e vide la casa di mattoni che i tre piccoli lupi avevano costruito. I piccoli lupi stavano giocando a croquet in giardino e, non appena videro il maiale cattivo, scapparono in casa e misero il chiavistello. Il maiale bussò alla porta e grugnì:

– Piccoli lupi! Piccoli lupi! Lasciatemi entrare!

– No, no, no! – risposero i tre piccoli lupi. – Per tutti i peli della nostra pelliccia e per tutte le foglioline di the nella nostra teiera non ti lasceremo entrare!

– Allora! – disse il maiale – io soffierò! Soffierò così forte da buttare giù la vostra casa!

E soffiò, soffiò e soffiò ancora più forte! Ma la casa non venne giù. Allora il maiale, che non per nulla era chiamato cattivo, andò a prendere una mazza di ferro e a furia di colpi distrusse la casa. I tre piccoli lupi fecero appena in tempo a mettersi in salvo dalle macerie e si presero uno spavento terribile!

– Dobbiamo costruire una casa più solida! – dissero i piccoli lupi.

Proprio in quel momento videro un castoro che stava impastando del cemento in una betoniera e gli domandarono: – Per favore, ci daresti del cemento? – Certamente! – rispose

⁴⁰ Fonte: https://leggermente.giuntiscuola.it/app/books/GIAC89_G8975139W/html/130; Documento audiovideo: <https://www.youtube.com/watch?v=k45zviV9nqg> (accesso: 14.07.2019).

il castoro. E diede loro secchi e secchi di buon cemento. Così i tre piccoli lupi si costruirono una casa in cemento armato! Avevano appena terminato, quando il maiale cattivo, che si aggirava in cerca di preda, comparve lungo la strada e vide la casa in cemento armato che i piccoli lupi avevano costruito. I piccoli lupi stavano al volano in giardino e quando videro il maiale cattivo corsero in casa e chiusero la porta. Il maiale suonò il campanello e disse:

- Piccoli lupi impauriti! Lasciatemi entrare!
- No, no, no! – risposero i tre piccoli lupi. – Per tutti i peli della nostra pelliccia e per tutte le foglioline di the nella nostra teiera non ti lasceremo entrare!
- Allora! – disse il maiale – io soffierò! E soffierò così forte da buttare giù la vostra casa! E soffiò, soffiò e soffiò ancora più forte! Ma la casa non venne giù. Allora il maiale, che non per nulla era chiamato cattivo, andò a prendere un martello pneumatico e rase al suolo la casa! I tre piccoli lupi fecero appena in tempo a mettersi in salvo ma tutti i peli della loro pelliccia tremavano per lo spavento!
- Dobbiamo assolutamente costruire una casa ancora più solida! – dissero i piccoli lupi. E proprio allora videro sulla strada un autocarro carico di filo spinato, sbarre di ferro, lamiere blindate e pesanti lucchetti d'acciaio.
- Per favore, potresti darci un po' di filo spinato, di sbarre di ferro, di lamiere blindate e qualche lucchetto in acciaio? – chiesero al rinoceronte che guidava l'autocarro. – Sicuramente! – rispose il rinoceronte. E diede loro un mucchio di filo spinato, di sbarre di ferro, di lamiere blindate e molti lucchetti d'acciaio. Diede loro anche del plexiglass e delle catene d'acciaio rinforzate, perché era un rinoceronte generoso e di buon cuore. Così i tre piccoli lupi si costruirono una casa veramente solida. Era la casa più solida e sicura che si potesse immaginare e si sentirono rilassati e assolutamente sicuri. Il giorno seguente, come al solito, il maiale cattivo, che si aggirava in cerca di preda, comparve lungo la strada. I tre piccoli lupi stavano giocando alla settimana in giardino e non appena videro il maiale cattivo scapparono in casa! Sprangarono la porta e misero tutti i sessantasette lucchetti!
- Il maiale premette il pulsante del videocitofono e disse:
- Piccoli lupi! Piccoli lupi impauriti e della pelliccia tremante! Lasciatemi entrare!
- No, no, no! Per tutti i peli della nostra pelliccia e per tutte le foglioline di the della nostra teiera non ti lasceremo entrare! – risposero i piccoli lupi.
- Allora! – disse il maiale – io soffierò! E soffierò così forte da buttare giù la vostra casa! E soffiò, soffiò sempre più forte! Ma non riuscì a buttar giù la casa. Allora il maiale, che non per nulla era chiamato cattivo, andò a prendere della dinamite, la collocò accanto alla casa, azionò il detonatore e la casa saltò in aria! I tre piccoli lupi fecero appena in tempo a mettersi in salvo con le code vaporose tutte bruciacchiate.
- Ci deve essere qualche cosa di sbagliato nei materiali da costruzione! – dissero i piccoli lupi. – Dobbiamo usare un materiale diverso! Ma quale? In quel momento videro un fenicottero che spingeva una carriola piena di fiori.
- Per cortesia, ci daresti dei fiori? – chiesero i piccoli lupi.
- Oh, con piacere! – rispose il fenicottero e diede loro moltissimi fiori. Così i tre piccoli lupi si costruirono una casa di fiori. Una parete era di calendule, una di giunchiglie, un'altra di rose e l'ultima di fiori di ciliegio. Il soffitto era di girasoli e il pavimento era un tappeto soffice di margherite! Avevano ninfee nella vasca da bagno e fiori di zucca nel

frigorifero. Era una casa molto fragile e ondeggiava al minimo soffio di vento, ma era bellissima. Il giorno seguente, il maiale cattivo, che si aggirava in cerca di preda, comparve lungo la strada e vide la casa di fiori che i piccoli lupi avevano costruito. Suonò la campanula sulla porta e disse:

– Piccoli lupi! Impauriti! Dalla pelliccia tremante! E dalle code bruciacchiate! Lasciate-mi entrare!

– No, no, no! Per tutti i peli della nostra pelliccia e per tutte le foglioline di the nella nostra teiera non ti lasceremo entrare! – risposero i piccoli lupi.

– Allora! – disse il maiale – io soffierò! E soffierò così forte da buttare giù la vostra casa! Ma, non appena respirò profondamente pronto a soffiare con forza, sentì il delicato profumo dei fiori: era fantastico! Il profumo lo lasciò senza fiato. Il maiale respirò profondamente un'altra volta e poi un'altra ancora e invece di soffiare cominciò ad annusare il profumo dei fiori. Annusò, annusò sempre più intensamente finché si saturò di profumo. Il suo cuore si intenerì e con orrore si rese conto di quanto cattivo fosse stato in passato. In altre parole, si trasformò in un maiale buono e cominciò a ballare e a cantare la tarantella. Dapprima, i tre piccoli lupi erano un po' preoccupati, pensando che potesse trattarsi di un trucco. Ma presto, si convinsero che il maiale era veramente cambiato e si precipitarono fuori di casa. Si presentarono al maiale e poi si misero a giocare con lui. Giocarono a palla, poi a lupo e porcellini e quando furono tutti stanchi lo invitarono a casa. Gli offrirono the nero cinese, fragole e lupini e gli dissero che avrebbe potuto rimanere con loro finché lo avesse desiderato. Il maiale decise di restare. E vissero insieme felici per sempre!

LETTURA A PIÙ VOCI

**108. In questa lettura ci sono almeno 8 voci diverse, quindi occorrerebbe-
ro almeno 8 persone. In caso di mancanza di persone uno studente
può scegliere di interpretare diverse voci. È molto importante prima
di tutto nominare uno studente-regista che in base alle didascalie del
testo coordini, ascolti e suggerisca le diverse velocità e toni di voce,
attraverso delle letture di prova. Infine, una volta stabilito il tutto, fate
la registrazione della lettura finale.**

Il caffè avvelenato⁴¹

Amalasunta: la cameriera

Conte G.: il Conte Gentilissimi

Contessa G.: la moglie del conte

Signorine G. (Ada e Carlotta): le figlie del conte

Carlotta: una delle due figlie

Ada: l'altra figlia

Dottore

⁴¹ Testo tratto da A. Campanile, 2012, *Celestino e la famiglia Gentilissimi*, Rizzoli.

Portiere

Narratore (le parti da leggere sono sottolineate):

Ore 8 del mattino. Il Conte Gentilissimi dorme, quando entra Amalasunta con il vassoio del caffè.

Amalasunta: **Signor Conte, il caffè.**

Conte G. (*Sbadigliando*): **Di già le otto.** (*Siede in mezzo al letto, sorseggia*) **Al solito il caffè di casa Gentilissimi è una solenne porcheria.**

Amalasunta: **C'è anche una lettera.** (*Consegna la lettera*).

Conte G. (*Finisce di sorseggiare il caffè e restituisce la tazzina ad Amalasunta che esce con il vassoio. Quindi inforca gli occhiali e apre la lettera*): **Calligrafia di Celestino. Vediamo, vediamo.** (*Legge*) «**Gentilissimo signor Gentilissimi, ieri sera venendo via da casa vostra debbo aver dimenticato sulla credenza in sala da pranzo certo veleno per i topi. Non per il valore della cosa in sé (poche lire), ma poiché ne ho urgente bisogno per ragioni che vi spiegherò a voce, vi sarei grato se voleste mandarmelo a mezzo di Amalasunta. È un involtino di carta gialla contenente certa polverina bianca. Grazie e a presto. Vostro Celestino».** (*Il conte Gentilissimi ripiega la lettera; rideendo chiama Amalasunta*) **Amalasunta, Amalasunta!** (*Suona il campanello, alza la voce*)

Amalasunta! Siete sorda?

Amalasunta (*Entrando*): **Che furia! Stavo portando il caffè nelle altre camere. Ho due gambe sole, io, e non ho il dono dell'ubiquità.**

Conte G.: **Tacete. Guardate nella sala da pranzo, sulla credenza, vi ci dev'essere un involtino di carta gialla...**

Amalasunta: **Ah, sì, zucchero. L'ho già messo nella zuccheriera, dove n'era rimasto poco da ieri.**

Conte G.: **Che zucchero? Che zuccheriera? Quello è veleno, disgraziata. Buttate via tutto.**

Amalasunta (*Scoppiando in singhiozzi*): **Che ho fatto, che ho fatto!**

Conte G. (*Allarmato*): **Che avete fatto, in nome del cielo?**

Amalasunta: **Ci ho inzuccherato i caffè.**

Conte G. (*Saltando dal letto come una belva*): **Che?! Il caffè che ho bevuto poc'anzi?**

Amalasunta (*Più morta che viva*): **Tutti i caffè. Anche il mio.** (*Cade a terra priva di sensi*).

Conte G. (*Precipitandosi verso le altre stanze*): **Fermi tutti! Non bevete i caffè!**

Contessa G. (*Terminando di sorseggiare il caffè*): **Che ti piglia? Sei impazzito?**

Signorine G.: **Papà, non ci spaventare.**

Conte G. (*Disperato, urlando*): **Siamo avvelenati! Quei caffè... Celestino... i topi... Questa selvaggia di Amalasunta...**

Contessa G.: **Si può sapere che è successo?**

Conte G.: **Leggete! Il veleno dei topi nel caffè. Maledetto Celestino. Maledetta Amalasunta.**

Contessa e Figlie (*Piangendo*): **L'abbiamo già bevuto.**

Conte G.: **Presto, un dottore... un farmacista... un chirurgo... (S'attacca al telefono): Aiuto! Soccorso! Dottore... Avvelenati... Presto!**

Contessa G.: **Io già sento torcermi le budella.**

Carlotta: **Ho i sudori della morte. Crampi spaventosi.**

Ada: **Muoio. (Sviene).**

Conte G. (*Con le mani nei capelli*): **Oh, povera famiglia mia! Moglie, figlie! Un'intera famiglia avvelenata dai topi. Sento un fuoco nello stomaco.** (*Rantola*): **è la fine. Ci siamo. Addio, addio, creature mie.** (*Si accascia su una poltrona torcendosi*).

Dottore (*Entrando con infermieri*): **Presto, lavanda gastrica a tutti.**
Pompe in azione. Gorgoglii. Atroce supplizio. Conati. L'intera famiglia viene sottoposta a una energica lavatura stomacale, che lascia i disgraziati più morti che vivi e stesi qua e là in posizioni d'abbandono e di sofferenza profonda.

Portiere (*Entrando*): **Si può? C'era la porta aperta. Una lettera per il signor Conte.**

Conte G. (*Sfinito, al dottore*): **Dottore, leggete... Non ho la forza.**

Dottore (*Legge*): «**Gentilissimo signor Gentilissimi, non v'incomodate a mandarmi il pacchetto. Quell'asino del droghiere mi telefona in questo momento avvertendomi che ieri ha sbagliato e invece di veleno per i topi mi ha dato zucchero. Quindi vogliate tenere il pacchetto e considerarlo un modesto dono che faccio a voi e alla vostra famiglia, per disobbligarmi delle numerose cortesie usatemi. Non è il caso di ringraziarmi.**

Vostro affezionatissimo Celestino».

Tutti (*Ancora boccheggianti per la lavanda gastrica; con un filo di voce*): **Maledetto Celestino.**

109. In questa lettura ci sono almeno 8 voci diverse, quindi occorrerebbe almeno 8 persone. In caso di mancanza di persone uno studente può scegliere di interpretare diverse voci. È molto importante prima di tutto nominare uno studente-regista che in base alle didascalie del testo coordini, ascolti e suggerisca le diverse velocità e toni di voce, attraverso delle letture di prova. Infine, una volta stabilito il tutto, fate la registrazione della lettura finale.

Visita di condoglianze⁴²

Signora Teresa: vedova di Paolo

Signora Ridabella: amica di Teresa

Signora Pelaez: conoscente in visita

Signor Pelaez: conoscente in visita

Osvaldo: conoscente in visita

Signora Celeste: conoscente in visita

Signor Marcantonio: padre di Teresa

Signora Jone: madre di Teresa

Narratore (le parti da leggere sono sottolineate)

Narratore: Seduta sul divano la signora Teresa, padrona di casa e vedova da qualche giorno di Paolo; alla sua destra siede la signora Ridarella sua amica, in visita. Hanno facce di circostanza e appaiono sinceramente addolorate. Teresa, naturalmente vestita a lutto, ha

⁴² Testo tratto da A. Campanile, *Opere 1932–1974*, Bompiani.

gli occhi rossi di pianto e a ogni nuovo arrivo si scioglie in lacrime silenziose. La cameriera introduce due nuovi visitatori, i coniugi Pelaez: abbracci e strette di mano, poi Teresa indica ai nuovi venuti due poltrone. La signora Pelaez scambia un cenno di saluto con la signora Ridarella, tristemente.

Signora Pelaez (*Sospira*): **Siamo nati per soffrire.**

(*Teresa si asciuga gli occhi*).

Signora Ridabella: **è quello che dicevo io un momento fa a Teresa. Le parole precise.** (*Sospiri*).

Signora Pelaez (*A Teresa*): **Anche mio marito conosceva appena il povero Paolo, ep-pure gli è dispiaciuto tanto.** (*Il signor Pelaez si mantiene silenzioso e impassibile*).

Signora Teresa (*Al signor Pelaez*): **Grazie, grazie.** (*Pelaez, senza scomporsi, accenna un piccolo gesto di cortesia col capo*).

Signora Pelaez (*A Teresa*): **Ha capito di morire?**

Signora Teresa: **Mah.** (*Apre le braccia come chi non sa: ha un nuovo flusso di lacrime*): **Po-vero Paolo! Se mi dovessero dire: «Non è morto, è cieco» per me sarebbe meglio.**

Signora Ridabella **Ah sì, io fra morto e cieco preferisco cieco.** (*Alla signora Pelaez*): **Tu preferisci morto o cieco?**

Signora Pelaez: **Io morto e tu?** (*Al signor Pelaez*).

Signor Pelaez (*Un po' seccato*): **Cieco.**

Signora Jone (*Che è entrata con alcuni telegrammi*): **Che discorsi. Io preferisco né mor-to né cieco.**

Signora Teresa (*Presentandola tristemente*): **Mia madre.**

Narratore: Strette di mano lunghe, vigorose e silenziose. Poi la signora Jone va via. In-tanto Teresa ha aperto i telegrammi e li passa ai vicini, che li scorrono scuotendo il capo con tristezza e se li passano. Il signor Pelaez, che se ne disinteressa, li rifiuta con il gesto.

Osvaldo (*Entrando a braccia tese verso Teresa, in tono patetico*): **Signora Teresa!**

Narratore: Teresa si alza e ha un nuovo attacco di pianto, mentre Osvaldo le stringe tutt'e due le mani a lungo. Poi Teresa gli indica una poltrona e torna a sedere sul divano. Osvaldo prende posto, scambia qualche cenno di saluto con i presenti, sospira. Teresa ha ripreso un cofanetto che aveva vicino, dal quale estrae fotografie, vecchie lettere, ricordi del defunto.

Signora Pelaez (*Passa una fotografia alla signora Pelaez*): **Qui è tutto lui.**

Signora Pelaez (*Guardando la fotografia*): **Sì!** (*La passa al marito che, senza guardarla, la passa a Osvaldo*).

Osvaldo: **è parlante.** (*Scuote il capo guardando la fotografia. Poi, non sapendo che farne, la porge di nuovo a Pelaez, ma questi gli fa un cenno di passarla alla signora Ridabella, Osvaldo le offre la fotografia da lontano*).

Signora Ridabella (*Mestamente*): **L'ho già vista, grazie.**

Narratore: Entra un'altra visitatrice, la signora Celeste. Teresa si alza e l'abbraccia pian-gendo. Poi le due donne si staccano e si siedono. Osvaldo si affretta a consegnare alla nuova venuta la fotografia di Paolo.

Signora Celeste (*Guardando la fotografia*): **Povero signor Paolo!** (*sospira*).

Osvaldo (*Guardando verso il suocero, signor Marcantonio, che siede in un angolo*): **Avete visto il suocero? Tenetelo d'occhio che non commetta qualche sciocchezza irri-me-diabile. A me fa paura quel suo aspetto come inebetito.**

Signora Pelaez: **è il suo aspetto abituale.**

Narratore: Il signor Marcantonio improvvisamente si alza.

Signor Marcantonio (*Rivolgendosi alla figlia*): **Teresa, scusa, puoi venire un momento di là?**

Signora Teresa: **Con permesso.** (*Va via, come un automa, con Marcantonio*).

Narratore: Restano i visitatori soli. Da una parte le due donne, dall'altra i coniugi Pelaez e Osvaldo.

Signora Celeste: **Povera donna! Rimasta sola!**

Signora Ridabella: **Ha il fratello, i genitori. Quel signore è il padre.**

Signora Celeste: **Lo so, ma che vuole? Genitori, fratelli, non sono il marito.**

Signora Ridabella: **D'accordo, d'accordo.** (*Proseguono a bassa voce*).

Signor Marcantonio (*Rientrando*): **Scusateci. Teresa viene subito. È di là con sua madre. Dobbiamo telegrafare agli zii** (*Tutto questo quasi sottovoce*). **Ma con un certo riguardo.**

Signor Pelaez: **Certo. Non bisogna telegrafare con brutale franchezza la notizia del decesso. Povera gente. Debbono affrontare il viaggio e non sarebbe umano esporli allo strazio di farlo con l'angosciosa certezza.**

Signor Marcantonio: **Ha ragione. Lei cosa consiglia di dire?**

Signor Pelaez: **Come s'usa in questi casi: «Paolo gravissimo. Venite subito».**

Signora Pelaez: **Che sciocchezza! Tanto vale allora telegrafare: «Paolo morto».**

Signor Pelaez: **Ma è per non allamarli.**

Osvaldo: **Benedetto uomo, si sa che quando si telegraфа «gravissimo» vuol dire morto.**

Signor Pelaez: **Allora, telegrafate: «Paolo grave», è meno allarmante.**

Osvaldo: **Non mi pare. Capiranno che non vogliamo allamarli con «gravissimo» e che Paolo è proprio gravissimo, cioè morto.**

Signor Pelaez: **E allora telegrafate: «Paolo non bene. Venite subito».**

Signora Ridabella: **Ma le pare possibile? Uno che non sta bene in modo tale da richiedere l'immediata partenza dei suoi cari vuol dire che è gravissimo, e siamo da capo. C'è da accoppare quei poverini.**

Signor Pelaez: **È giusto. Allora propongo: «Paolo non benissimo. Venite subito».**

Osvaldo: **Ma vede, signor Pelaez, non è tanto il non bene e il non benissimo o l'in-disposizione, quanto il «venite subito», l'appello, che fa allarmare.**

Signora Pelaez: **Ma certo, telegrafando «Paolo discretamente» o anche «Paolo bene», seguito da «venite subito», sfido chiunque a non allarmarsi. Se è uno che vuol bene.**

Signora Ridabella: **Giusto. È sulla seconda frase che bisogna puntare, per evitare allarmismi.**

Signor Marcantonio: **D'altra parte dobbiamo chiamarli qui per i funerali. Non possiamo telegrafare: «Paolo non bene, restate dove siete».**

Signora Ridabella: **È chiaro.**

Signor Pelaez: **E se invece di «Paolo gravissimo» telegrafassimo: «Filippo gravissimo. Venite subito»?**

Signora Pelaez: **Che c'entra Filippo, se è morto Paolo?**

Signor Pelaez: **Così non si allarmerebbero.**

Osvaldo: **Non si allarmerebbero, ma non capirebbero nemmeno. Chi è questo Filippo?**

Signor Pelaez: **Faccio per dire. Un nome qualsiasi. Del resto c'è il portiere qui della casa che mi pare si chiami Filippo.**

Signor Marcantonio: **Direbbero che siamo impazziti.**

(*La signora Ridarella, la signora Pelaez, la signora Celeste, quest'ultima sempre piangente, annuiscono.*)

Signora Pelaez: **A che serve telegrafare che è morto uno sconosciuto? Ti vuole entrare in testa?**

Osvaldo: **La notizia della morte di un ignoto Filippo non li allarmerebbe né punto né poco. Al massimo direbbero: «Filippo è morto. Salute a noi!».**

Signor Pelaez: **Non li credo così cinici. Sono convinto che essi non possono non provare per la morte di un loro simile quel minimo di umana pietà che non si nega nemmeno a un cane.**

Osvaldo: **Ma non al punto di muoversi e di venire qui.**

Signor Pelaez: **Già, è vero. Allora invertiamo le parti: telegrafiamo che loro sono gravissimi e che Paolo parte subito.**

Osvaldo: **Oh, povero ingenuo! E lei crede che una persona si allarmerebbe di meno, sentendo che è gravissima lei stessa piuttosto che un terzo, sia pure molto caro? Ma dove sta con la testa? La salute è il numero uno. E poi, sentendoselo comunicare per telegrafo. C'è da far pigliare un accidente al destinatario.**

Signora Pelaez: **Sei proprio assurdo, Marco. Certe volte sarei tentata di avviare le pratiche di separazione.**

Signor Pelaez: **Allora, come si fa?**

Osvaldo: **Facciamo così: «Paolo ottimamente. Non muovetevi».**

Signor Marcantonio: **Mi pare sia la cosa migliore. Se vogliono capire, capiranno.**

Tutti siedono soddisfatti.

BIBLIOGRAFIA

- Battaglia S., Pernicone P., 1951, *La grammatica italiana con esercizi e letture lessicali*, Torino, Chiantore.
- Beccaria G.L. (diretto da), 1996, (2004), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, Einaudi.
- Bonomi I. et al., 2010, *Elementi di linguistica italiana. Nuova edizione*, Roma, Carocci.
- Canepari L., 1996, *Manuale di pronuncia italiana: con un pronunciario di oltre 30 000 voci e due audiocassette C4S*, Bologna, Zanichelli.
- Canepari L., 1999, *Manuale di pronuncia italiana, il MaPI. Seconda edizione*, Bologna, Zanichelli.
- Canepari L., 2006, *Avviamento alla fonetica*, Torino, Einaudi.
- Canepari L., 2009, *Dizionario di pronuncia italiana, il DiPI*, Bologna, Zanichelli.
- Costamagna L., 1996, *Pronunciare l'italiano. Manuale di pronuncia italiana per stranieri. Livello intermedio e avanzato*. Chiavi, Perugia, Guerra Edizioni.
- Dal Piai G., 1994, *Dizione e fonetica*, Milano, Ponte alle Grazie.
- Dardano M., 1996, *Manualetto di linguistica italiana*, Bologna, Zanichelli.
- Dardano M., Trifone P., 1997, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- De Dominicis A., 1997, *Fonologia comparata delle principali lingue moderne*, Bologna, BLUEB.
- Della Porta P., 2008, *Manuale di dizione. Elementi basilari e tecniche di apprendimento*, Roma, Gremese.
- Dubois J. et al., 1979, *Dizionario di linguistica*, Bologna, Zanichelli.
- Fogarasi M., 1982, *Grammatica italiana del Novecento*, Roma, Bulzoni Editore.
- Francovich Onesti N., 1974, *Fonetica e fonologia*, Firenze, Sansoni.
- Galkowski A., 2001, *Il doppio aspetto della pronuncia delle e, o in italiano*, in "Studia Romana Posnaniensia" 28, 57–65.
- Galkowski A., 2004, *Niektóre własności ortofonii włoskiej w doskonaleniu wymowy języka włoskiego jako obcego*, in "Zeszyty Naukowe Państwowej Wyższej Szkoły Zawodowej w Koninie" 1/2004 (4) [“Zeszyt Naukowy Instytutu Neofilologii” 3], 37–43.
- Hjelmslev L., 1928, *Principes de grammaire générale*, Copenhagen, Bianco Lundo.
- Katerinov K., 1999, *La lingua italiana per stranieri. Corso medio*, Perugia, Guerra Edizioni.
- Leoni F.A., Maturi P., 2009, *Manuale di fonetica. Terza edizione con CD-ROM arricchito da nuovi materiali didattici*, Roma, Carocci.
- Magajewska M., 2006, *Il sistema consonantico italiano e polacco: un'analisi contrastiva*, in Van den Bossche B., Bastiaensen M., Salvadori Lonergan C., Widłak St. (a cura di) *Italia e Europa: dalla cultura nazionale all'interculturalismo*, Firenze, Franco Cesati Editore, 369–382.
- Maturi P., 2006, *I suoni delle lingue, i suoni dell'italiano. Introduzione alla fonetica*, Bologna, Il Mulino.
- Migliorini B., 1962, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni.

- Nespor M., 1993, *Le strutture del linguaggio, Fonologia*, Bologna, Il Mulino.
- Piumini R., Tognolini B., 2006, *Rimelandia, il giardino delle filastrocche*, Milano, Mondadori, D7.
- Prada M., 2010, *Introduzione alla fonetica. Italiano, inglese, francese*, Milano, LED.
- Regula M., Jernej J., 1965, *Grammatica italiana descrittiva*, 2. ed., Bern-München, Francke Verlag.
- Rohlfs G., 1966, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. 3. vol. Fonetica*. Torino, Einaudi.
- Romito L., 2003, *Manuale di fonetica articolatoria, acustica e forense*, Rende, Centro Editoriale e Librario – Università di Calabria.
- Serianni L. con la collaborazione di Castelvecchi A., 2002, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET.
- Tagliavini C., Mioni A.M., 1974, (1983), *Cenni di trascrizione fonetica dell’italiano*, Bologna, Pàtron Editore.
- Todarello N.L., 2010, *Dizione e pronuncia. Corso completo per parlare in pubblico*, Novi Ligure, Latorre Editore.
- Trubetskoy N.S., 1939, *Grundzüge der Phonologie*, Praga, trad. italiana: G. Mazzuoli Porru (a cura di), *Fondamenti di fonologia*, 1971, Torino, Einaudi Editore.

SITOGRAFIA

- Accento fonico*, in Enciclopedia Treccani: http://www.treccani.it/enciclopedia/accento-fonico-prontuario_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (accesso: 28.02.2019).
- Assimilazione*, in Enciclopedia Treccani: <http://www.treccani.it/enciclopedia/assimilazione/> (accesso: 04.09.2016).
- Balboni P., 2013, *Il ruolo delle emozioni di studente e insegnante nel processo di apprendimento e insegnamento linguistico*, in: https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/article/elle/2013/1/art-10.14277-2280-6792-1063_UXkj72.pdf (accesso: 20.07.2019).
- Dizionario di Italiano*, edizione online tratta da: *il Sabatini Coletti. Dizionario della Lingua Italiana*, in Corriere della Sera / Dizionari: https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/ (accesso: 20.07.2019).
- FERAI, 2016, *Manuale di Dizione* in: http://ferai.altervista.org/deposito/Ferai_Manuale_di_Dizione_2016_2017.pdf (accesso: 20.07.2019).
- Fonetica sintattica*, in Enciclopedia Treccani: [http://www.treccani.it/enciclopedia/fonetica-sintattica_\(Enciclopedia_dell'italiano](http://www.treccani.it/enciclopedia/fonetica-sintattica_(Enciclopedia_dell'italiano), accesso: 04.09.2016).
- Il gioco e le regole. Risorse multimediali per conoscere e usare bene l’italiano*, Gruppo editoriale il capitello: https://www.capitello.it/ilgiocoeleregole/megazine/data/lettura_a_voce_alta.pdf (accesso: 20.07.2019).
- L’articolo con le date e le cifre*, a cura di V. Gheno, in Accademia della Crusca: <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/larticolo-date-cifre> (accesso: 26.02.2019).
- Omografi con accento su sillabe diverse*, in Centro Studi Italiani: <http://www.locuta.com/omografi2.html> (accesso: 20.02.2019).
- Raddoppiamento sintattico*, in Enciclopedia Treccani: [http://www.treccani.it/enciclopedia/raddoppiamento-sintattico_\(Enciclopedia_dell'italiano](http://www.treccani.it/enciclopedia/raddoppiamento-sintattico_(Enciclopedia_dell'italiano), accesso: 04.09.2016).